BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO VI.

CHE CONTIENE IL SUPPLEMENTO A' TOMI PRECEDENTI E LE NOTIZIE DEGLI ARTISTI.

PARTE PRIMA.

IN MODENA MDCCLXXXVI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

Cco finalmente il Tomo VI. ed ultimo della Biblioteca Modenese, il quale assai prima avrebbe veduta la luce, se io per me stesso avessi potuto raccogliere le notizie, che a formarlo erano necessarie. Contiene esso dapprima il Supplemento a' precedenti Volumi. Perciocchè nelle Opere, che alla Storia Letteraria appartengono, comunque non si perdoni a diligenza e a fatica per adunar tutto ciò, che può essere ad esse opportuno, appena è mai, che qualche cosa non venga dimentica; e che non faccia d'uopo perciò il correggere, il ritoccare, l'aggiugner parecchi articoli, i quali o non erano abbastanza esatti, o erano stati interamente ommessi. Parecchi MSS. venutimi troppo tardi alle mani, e le amichevoli premure de' miei corrispondenti nel raccogliere nuovi lumi, mi han fatto conoscere opere, ed autori, e fatti, che io non avea prima avvertiti, riguardo a parecchi Scrittori di questa Città. Gli Articoli appartenenti agli Scrittori Reggiani potrà ognuno veder facilmente, quanto siano ora più copiosi e più esatti dopo le nuove ed incessanti fatiche sostenute a tal fine da' due già da me nominati e lodati nella Prefazione al primo Volume, cioè dal Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca, e dal Sig. Prospero Fontanesi. Molte altre nuove notizie si troveranno intorno agli Scrittor Carpigiani, che tutte sono dovute all' instancabile diligenza del Ch. Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, a cui perciò molto dee non meno questa mia Opera che la sua patria da lui in tal modo prima di ogni altro

tro illuſtrata. Lo ſteſſo dicaſi di tutti gli altri da me nella ſuddetta Prefazion nominati, i quali con nuove ricerche hanno accreſciuti gli articoli, che già mi aveano corteſemente ſomminiſtrati. E più altri ancora ſi vedran quì ricordati, che mi hanno eſſi pure l' opera loro preſtata per migliorare o accreſcere queſta Biblioteca. Fra' quali io debbo ſingolarmente fin da queſto luogo paleſare la ſincera mia riconoſcenza a due valoroſiſſimi giovani Cavalieri, cioè a' Signori Conti Ceſare e Giacomo Luccheſini Patrizj Luccheſi, i quali eccitati dalla ſola loro inclinazione a' buoni ſtudj con premura e zelo non punto minore, che ſe della lor patria ſi foſſe trattato, molti bei documenti e molte pregevoli notizie mi hanno gentilmente traſmeſſe a correzione e ad aumento della Biblioteca Modeneſe, come queſti medeſimi Supplementi faran manifeſto.

A' Supplementi ſi aggiungono le Notizie de' Pittori, degli Scultori, degli Architetti, e degli Inciſori Modeneſi, e per ultimo una breve Appendice intorno a' Profeſſori di Muſica. Ma di queſta Parte, con cui chiudeſi tutta l' Opera, ci riſerbiamo a parlar brevemente nella Prefazione, che ad eſſa premetteremo.

GIUNTE E CORREZIONI

AL TOMO I.

DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

Pag. 9. IL Libro quì descritto e intitolato *Summario della Santta Scriptura* trovasi registrato nell' Indice de' Libri proibiti pubblicato da Monsignor della Casa Nuncio in Venezia l' anno 1549.

Pag. 13. Lin. 26. calde loro promesse. *corr.* calde loro preghiere.

Pag. 15. Il Card. Contarini, poichè ebbe stesi gli articoli da sottoscriversi dagli Accademici, inviolli al Card. Cortese, che allora trovavasi nel suo Monastero di S. Benedetto di Mantova. Ei gli rispose colla lettera seguente tratta dall' Archivio Vaticano, e comunicatami con più altri documenti dal Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini.

Reverendiss. Sig. mio Osservandiss.

HO cum diligentia & cum mio grandissimo piacere letti li articoli a me mandati per V. S. Reverendiss., & benchè questi, come ancora tutte le altre cose ch' escono de' mani del Reverendiss. Contarino,

siano talmente examinati & tanto castigati, che judico non gli esser bisogno de judicio d'altri, niente di manco laudo sommamente che siano visti & approbati da questi Signori che esso scrive, & ancho, per dire quello che mi occorre, molto mi piacerebbe, che da essi medesimi fossero prima che da li altri sottoscritti cum appositione del nome, acciò che quelli, per quali principalmente lo fa V. S. Reverendiss., recercati da fare anchora essi il medesimo, non vi potessero havere alcuna excusatione, nè ancho potessero pretenderne infamia alcuna, come che per tal sottoscrittione fossero sospetti & notati, & questo ancho potrebbe essere uno exempio & regula che satisfacesse & per essi al presente, & se altri dopo loro venesse in tal suspicione, anzi non solo in quella Città, ma anchor in l'altre; & laudarei che V. S. Reverendiss. li facesse sottoscrivere non solo a questi Signori grandi & di dottrina & di autorità, ma anchora a molti altri, & cossì quelli, de' quali più che de li altri desidera chiarirsi V. S. Reverendiss., potrebbono persuadersi di essere recercati non come sospetti, ma come testimonii della verità. Perchè in vero tutte le cose che si contengono in essi articoli mi paron catholice vere & pie, & scritte cum gravità & dottrina grande, nè vi è rimasta cosa alcuna indiscussa di quelle che al presente vengono in controversia. Havrei ben desiderato sommamente poterne parlare alla presentia con V. S. Reverendiss. per migliore expressione & chiarezza di questo mio pensiere, ma essendo impegnato quà anchora per qualche zorno, in tutto mi rimetto al sano judicio di quella; & acciò si cognosca che pur li ho letti, ho notato solo queste tre cose, che mando ne la inclusa polizza. Havendomi scritto V. S. Reverendiss. che è per andare a Milano penso di certo non venire in quelle parti avanti la sua partita, se già non differisse la andata anchora per X. o XII. zorni, la qual cosa volentieri intenderei, perchè in queste & tutte l'altre cose penso adattarmi alle comodità di V. S. Reverendiss. alla quale humilmente mi raccomando. Di S. Benedetto alli 22. Giogno MDXLII.

Di V. Reverendiss. S.

Humiliss. Serv. G. Card. Cortesio.

Foris. *Al Reverendiss. & Illustriss. Mons. Sig. Osservandiss. Il Cardinal Morone.*

Resp.

Resp. III. Fortasse expediret, ut aliqua fieret expressior operum mentio, licet tacite in eo includi videatur, ubi fidei adjungit charitatem, cujus opera, ut Augustinus ait, fidem vivificant. Sed quoniam isti quæcumque opera excludunt a justificatione contra Sanctorum opinionem, exprimenda esset ab ipsis veritas, saltem per verba Pauli: Fides quæ per dilectionem operatur.

Resp. XIII. Ubi ait: Ex vi tamen Consecrationis tantum corpus in pane est & in vino sanguis: Sic quidem locuti sunt quidam antiquorum. Nunc autem videretur fortasse clarius & apertius loquendum esse, propter eos qui negant communionem fieri posse sub altera specie tantum.

Et quoniam fere omnis quæstio versatur in gratia & libero arbitrio, mea sententia addendus erat articulus, quo difficultas illa tolleretur, & præscriberetur loquendi modus.

Le Correzioni però dal Card. Cortese proposte pel Formolario non si fecero, non sappiamo per qual ragione, ed esso rimase, come dal Contarini era stato disteso.

Pag. 17. l. ult. Girolamo Teggeteo è probabilmente Girolamo Teggia.

Pag. 25. La Lettera degli Accademici Dissonanti al Gigli, a cui egli risponde con quella, che quì ho pubblicata, trovasi al fine della Vita di esso scritta da Oresbio Agieo, e stampata in Firenze nel 1756., ove pure ne ha un'altra a lui scritta dagli Accademici Muti di Reggio.

Pag. 28. Sulla fine del secolo scorso esisteva in Modena un'altra Accademia detta degli *Agatofili*. Se ne trova menzione in certe Poesie aggiunte alle Conclusioni Filosofiche difese in questa Città da Jacopo Borea dedicate al Duca Francesco II., e stampate senza data di anno, tralle quali un Sonetto del celebre Dott. Francesco Torti ha questo titolo: *S'allude all'impresa degli Agatofili composta d'Elitropj, che riguardano il Sole col motto*: Quæ probant meliora, sequuntur. E dal Sonetto stesso raccogliesi, che il Duca l'onorava di sua protezione. Quando poscia nel 1724. si eresse in Venezia la *Società*

Albrizziana, che sembrava dover ecclissare le Accademie tutte d'Europa, e bramò di aver Colonie nelle più illustri Città d'Italia, Modena, e così pur Reggio, ebbero esse pure le loro (1). Ma le Colonie insiem colla Madre svaniron presto qual fumo.

Pag. 32. Prima dell' Accademia Reggiana degli *Elevati* sembra che un' altra ivi ne fosse detta degli *Illustrati*. Innanzi alle Vite di S. Raimondo e della B. Agnese da Montepulciano scritte da Fra Girolamo Cavallari, e stampate in Reggio nel 1601. si legge la dedica agli *Elevati*, in cui si dice: *Così da me è osservata cotesta virtuosissima Accademia, la quale arreca grande splendore alla virtù, & illustra la patria. Et come l'insegna di Prometheo, che con l'audace verga s'appressa al Sole nell' Accademia degli Illustrati scopriva la professione loro essere d'illustrarsi per la via delle Scienze & virtù, così cotesta Accademia con la ingegnosissima impresa, che ella porta, dell' Aquila regale augello, che sventra il Cedro frutto vago e virtuosissimo, ispiega l'opere pregiatissime di voi altri Signori Elevati.* Tre altre Accademie col titolo degli *Illustrati* rammenta il Quadrio, in Adria, in Casale di Monferrato, e in Cento (2). Ma o esse furono posteriori di tempo, o ebbero altra impresa. Quì dunque si indica un' altra Accademia, ed è verisimile, che essa ancora fosse in Reggio.

Ivi. Della fondazione dell' Accademia de' Muti in Reggio nel 1673. parlasi in una lettera scritta da Reggio ad Apollinare Rocca Reggiano, che allor trovavasi in Roma, a' 4. di Febbrajo dell'anno seguente, la qual conservasi presso il C. Proposto Gaetano Rocca: *Quì in Reggio è stata eretta una famosissima Accademia di Belle Lettere in casa del Sig. Priore di Sesso, e di quella se n'è dichiarato Protettore il Serenissimo nostro Sig. Duca Francesco [II.], e già venne li giorni passati a Reggio ad onorar l'Accademia colla sua presenza, e mostrò esternamente di gradire molto quanto in quella s'era operato in lode ed esaltazione della Casa Serenissima d'Este. Principe dell' Accademia è il Sig. Dott. Casaletti soggetto veramente meritevole*

[1] Atti della Società Albrizziana p. 1. 27.
[2] T. I. p. 52. 62. T. VII. p. 8. 20.

le per la sua singolar virtù di calcare un tal posto. Vi saranno da 20. Accademici, e tutti veramente buoni, e le loro composizioni riescono di somma soddisfazione alli intelligenti. V. anche l' Articolo di Giuseppe Martinelli, le Giunte all' Articolo del Guasco, e quello di Jacopo Sforza.

Ivi. Mi compiaccio di poter indicare una letteraria adunanza stabilita in Carpi fin dagli ultimi anni del secolo XVI. in casa del Canonico Giambatista Grillenzone, che nella Chiesa di Carpi fu a quella dignità sollevato l'anno 1595. Se ne ragiona in più Memorie MSS. di quel tempo, e frall' altre in quelle di Flaminio Barzelli altrove da me mentovate. *Dopo*, dice egli, parlando di Ippolito Barzelli, *si diede alla Poesia volgare prendendo in essa grandissimo diletto e gusto, introdottosi all' Accademia che si faceva in casa del Canonico Gio. Battista Grillenzoni di belle lettere, che in esse s' aprofittò in modo tale, quale dimostrano le di lui composizioni rimase appresso di noi*.

Pag. 33. Prima dell' Accademia de' *Disuniti* era in Carpi quella de' *Generosi*, la cui prima adunanza si tenne a' 18. di Gennajo del 1680., e se ne tenner più altre l'anno medesimo, ed una fra esse per compiacere al March. Bonifacio Rangone Governatore, a cui avean negato di radunarsi gli Accademici *Apparenti*. E ciò diede forse occasione al Quadrio di scrivere, che l' Accademia de' *Disuniti* (dovea dire de' *Generosi*) fu formata per opporsi a quella degli *Apparenti*. Cambiossi poscia titolo ed impresa nell' Aprile dell' anno stesso, e allora essa fu detta de' *Disuniti*. Tutto ciò raccogliesi da un MS. di Agostino Blesi sulla stessa Accademia, che si conserva presso il più volte lodato Avvocato Cabassi. Ma sembra che questa Accademia fosse di assai breve durata.

Pag. 39. I nomi degli Accademici *Incolti* Mirandolani si trovan segnati in una Raccolta di Poesie stampate in Mantova nel 1644. Le loro adunanze duravano ancora nel 1684., perciocchè in quell' anno una essi ne tennero in Corte innanzi a' lor Principi. Di questa Acca-

de-

demia, e del rinnovarsi ch'essa fece nel 1757. si parla negli *Annali Letterarj d'Italia* [1].

Pag. 41. Alle Accademie quì mentovate due altre se ne debbono aggiugnere. La prima era in Sassuolo, ove fu istituita sulla fine del Secolo XVI. da Marco Pio, che n'era allora Signore. Era egli Principe amante de' buoni studj, come raccogliesi anche da alcune lettere a lui scritte da Torquato Tasso (2), e perciò a questa adunanza fu liberale di molte grazie e privilegj, de' quali conservasi copia a penna presso il Sig. Cammillo Baggi. Di essa e del fondatore fa un bell'Elogio Ridolfo Arlotti in una delle sue lettere, che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca, scritta a D. Alessandro d'Este poi Cardinale a' 24. di Gennajo del 1597. *Il Sig. Marco a Sassuolo, dove ha fondato una vertuosa Academia, fa grandi & belli preparamenti per far che si reciti a Carnevale l'Edipo Tiranno Tragedia di Sofocle. Ha richiesto le leggi della quondam nostra Politica, & gliel' ho mandate . . . . . E' stato quì da tre giorni tutto gratioso, gentile, & allegro, massime dopo che'l Duca di Parma l'ha onorato col titolo di Eccellentissimo*. Questa Accademia dovette verisimilmente disciogliersi dopo l'infelice morte del suo Fondatore ucciso a tradimento in Modena nel 1599., in seguito della quale quello Stato si riunì al Dominio Estense. L'altra è quella di Scandiano eretta circa il principio di questo secolo, e che prese il nome degli *Scemati di Mattajano*, ed ebbe l'onore di avere tra' suoi Socj un Pegolotti, e una Gaetana Secchi Ronchi, le cui Rime sono alla pubblica luce. Di questa Accademia abbiam fatto un cenno nella Biblioteca parlando di Giovanni Zanni, che ne fu Segretario. Ma essa ancora già da più anni è venuta meno.

Pag. 42. L'incarico dato l'anno 796. all'Arciprete Vittore nell'atto di assegnargli la Chiesa di S. Pietro *in Siculo*, di istruire i Cherici, non pare che debba intendersi de' Cherici di quel villaggio, ma di que' della Cattedrale di Modena, di cui Vittore era Arciprete.

Pag.

(1) T. II. p. 436.
(2) Opere Ediz. Ven. T. IX. p. 324. &c. T. X. p. 58. 353.

Pag. 45. Che Pillio fosse natio di Medicina nel Bolognese, confermasi da un documento pubblicato nella Storia della Badia di Nonantola, in cui si nomina: *Pillius Medicinensis* [1]. In un' altra pergamena di Livello fatto in Modena, che si conserva nell' Archivio della stessa Badia, ed è del Gennajo del 1182. tra' testimonj si annovera *Dominus Pillius*, e s'egli è il medesimo, come sembra, che il celebre Giureconsulto, pare che se ne debba fissare la venuta a Modena assai prima del 1189. come il P. Sarri ha creduto; se pur quella non fu una venuta passaggera di pochi giorni.

Pag. 56. La Lettera quì accennata dal Lancellotto scritta da Parigi da Pier Francesco Albici Rettore di quel Collegio de' Lombardi all' Accademia, o piuttosto *al publico Professore di Modena*, conservasi negli Atti della Comunità insieme con un' altra da lui pochi mesi dopo scritta al Sindaco della stessa Comunità. Ed esse son degne d'essere quì riportate.

Perchè io mi trovo in questa Casa più tempo fa, & sono al presente Priore o primario di essa, & veggo unde nascano molti & molti inconvenienti & discordie, quali certo nascano che non ei è Scolari legitimi & delle proprie fondatione di essa, le quali sono Piacenza per uno Scolare, che ci è; Modena per tre, che non ce n'è pure uno, (& per questo ti scrivo ornatissimo Maistro, qualunque tu sia, che ho inteso sei homo dottissimo, & amatore delle virtù) Pistoja per tre, & Fiorenza anchora per quatri, che non ci è altro che io. Di Pistoja non ce n'è alcuno. Et perchè e me pare il debito mio ricerca che io faccia verso di voi, egregii Scolari Modanesi, quello chio vorei fusse fatto verso delli mia, io vi ho voluto per il vostro buono preceptore advisare & inanimire a venire a godere delle cose & beni fatti da vostri medesimi, & così non solo adviso V. S. preceptore dignissimo ne mandiate tre Scolari di quà a Parigi a godere tre luoghi, & havere alquanto di emolumento lassato per tre Studenti in Theologia, o in arte; ma io vi ne prego, & vi restarò obbligato, & quanto più presto me-

(1) T. II. p. 314.

meglio. Gli Scolari devano essere tonsurati, instrutti alquanto in gramatica almeno, parati seguire per andare alle arte o theologia, non di alcuna Religione nova, ni vechia; non havino de loro proprio più che insino un venti o vintecinque scudi l'anno, perchè è lassato questo poco del bene più tempo fa per scolari tonsurati ma poveri. Dassi loro bonissima Camera o habitatione; & la Casa è nel migliore luogo di Parisi; & ha bono & grande Cortile, & horto, & saluberrimo aere, & possono detti Scolari andare a quelle lettione vogliano, & evane copia più che homo non pensaria grece, latine, & hebraice, & di theologia, & altre gran numero, & oltre alla buona habitatione hanno XIIII. scudi lano, talche se hanno da Casa loro XII. scudi, pure sei, possano ben vivere, & studiare; & vivano in sua libertà; ancora che per altri tempi soleano fare tali undici Scolari tavola o mensa comuna, & io venendo (come viene alcuna volta) danari alcuni extraordinarj, gli li divido, ne più a me che a li prefati Scolari, & do loro a ciascuno la chiave de l'horto. Possendo adonque fare questo bene a tre di vostri Scolari, vi prego farlo, che ve ne averò obligo in perpetuo, che non ci ho la maggiore afflittione, che non ci vedere di quelli devano essere veri & legittimi figlioli di tal Collegio, & vederlo godere dalli extranei e passati, delli quali non ne hanno fatta alcuna parte. Hora Cristo ti guardi amicissimo mio, & ti prosperi. Di Parisi alli XXI. di Marzo 1545.

P. Francesco Albici Priore dell' Off. di Italiani nella Accademia di Parigi.

A tergo *Al molto Excellente, & egregio Maestro, & professore della Scola pubblica di Modena in Modena.*

E sono più mesi, Messer Pierantonio molto honorando, chio scrissi costà per fare intendere alla vostra Università o Accademia honoratissima, come qualchuno di vostra Città, la quale io certo amo, maxime essendo capo de luogo, ch'io sono ancora, che come ministro havea fondato in el Colegio detto de Italiani o de Lombardi nella Università di Parigi tre loghi per tre Studenti tonsurati della sua Citta: il che fece per fare mio debito, atteso che e mi parea impossibile, che di qua

a Pa-

a Parigi, dove fioriscano le Lettere hebraice, grece, & Latine & la theologia &c. non ne venissi alcuno de' vostri per godersi quella commodità, che si haveva preparato uno di vostri Antiqui, ne anco ce ne sia venuto alcuno in novi o dieci anni ch' io sono stato in questa terra di Parigi. Per tanto giudicai questo loco o Collegio non essere noto alli vostri, & perciò lo feci intendere, come quello mi piace vedere le cose ben fatte. Non ho risposta per lettera, ma ben heri rivò a me un homo da ben di costà, mostromi le Lettere che lui portava alla Corte, in su le quale vi era la copia di mie lettere; pregomi le facesse havere la fondatione dello Colegio, & che io ni scrivesse anchora a V. S. Il che ho fatto, ma non quanto vorei, perchè non ho molto tempo per farlo. Se io haverò risposta da V. S., scriverò altre volte quel ho scritto di costà. Io lo refermo che e verissimo in su la fondazione. Dice, che venendo de justi possessori un, o dua, o più fin al suo numero Modenesi, Piacentino un che ci e, e Pistojesi, & Fiorentini, cedant alii. Io li farò avere la fondatione avanti che sia notte. Se posso ancora cosa alcuna V. S. mi comandi, chio sono paratissimo a fare servitio a quello. Cristo vi guardi. Di Parigi alli XIX. di Giugno 1545.

A' Piaceri vostri
Pier Francesco Albici Priore del Collegio de' Lombardi in Parigi.'

A tergo *Al molto honorando & Doctissimo Messer Pier antonio da Castel Santo* (L. Castel S. Pietro) *& Sindaco della Comunità di Modena dignissimo in Modena.*

Nè restò senza effetto il trattato. Perciocchè nella Cronaca MSS. Graffetti, di cui si è detto nell' Articolo di Francesco Graffetti, si legge, che l' anno 1549. due giovani Modenesi, di cui non diconsi i nomi, andarono veramente allo studio di Parigi per godere del privilegio alla lor patria conceduto.

Pag. 65. Il decreto del Pubblico di Reggio accennato dal Panciroli trovasi veramente in un grosso registro, che conservasi nell' Archivio Segreto di quella Città, in cui si contengono alcuni Statuti fatti nel 1242. *per nos Bonacursium de Valisneria, Robertum de Luisinis*, Pa-

Parixium de Rugeriis, *Girardum Vetulum*, *Bonvisinum Taculini*, *Giliolum Fulconum*, *Gabrielem Veneriorum*, & *Gerardum Gratianum Judices Milites*. E appunto alla pag. CCXLVII. citata dal Panciroli si legge questo decreto, che è però molto diverso da quello ch' egli accenna: *Item statuimus quod fiat distributio scholarum dominorum Magistrorum tam a strata superius quam a strata inferius arbitrio bonorum hominum qui fuerint ad studium ordinandum*. Degli Scolari Reggiani si ha ancor memoria in una Iscrizione in caratteri, come diconsi, Gotici posta sopra l' antica porta di S. Nazzaro di quella Città, allor quando nel 1230. il Podestà Alberico da Pescarola fece fabbricar quella Porta, e fortificò le altre (1), ed ora trasportata sotto l' atrio del Palazzo della Comunità. Io la riporterò quì ne' nostri caratteri, benchè alcune delle parole verso la fine a me siano inintelligibili.

A. A NATIVITATE CHRISTI MCC.XXX. INDICTIONE III. IN NOMINE DOMINI ATQVE TRINITATIS OPVS ISTVD TEMPORE BONI POTESTATIS CIVITATIS REGII PLENI EQVITATIS PISCAROLO NOMINE ALBERICVS VOCATI EIVSQVE OPERIBVS VALDE COMMENDATI A REGINIS OMNIBVS VERE PERAMATI FACTVM EST LAVDABILE VT DICANT MAGISTRALES CLERICI ET LAYCI OMNES POPVLARES MILITES ET DOMINE LAVDANT ET SCHOLARES A[illegible] T[illegible] ECLE ET HENRICVS LVPILSRIT .... P.P. .... SVPERSTETERVNT OPERI.

Pag. 73. Quel Cammillo quì nominato come Professore in Reggio fu probabilmente Cammillo Cammilli, che tenne scuola in diverse Città, e fu anche chiamato a Ragusa (2).

Ivi ec. Ho creduto, che per errore il Guasco avesse affermato, che Cesare Cremonini fosse stato Professore in Reggio. Ma veramente fu ivi un Giulio Cesare Cremonini (diverso dal celebre Cesare), di cui leggesi un Epigramma innanzi al *Ritratto della Vita umana* di Gio: Antonio Fiorentini stampato in Reggio nel 1625. In esso egli si inti-

to-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1107.
(2) Grillo Lettere Venez. 1608. p. 144.

tola: *Julius Cæsar Cremoninus Clericus Regiensis*. Jacopo Vezzani avealo in molta stima, come ci mostra una lettera ch' egli gli scriffe nel 1634. e che è diretta I. V. *Julio Cæsari Cremonino Humaniorum literarum Professori, Regium* (1). Nella Chiesa di S. Maria della Ghiaja in Reggio leggesi la seguente Iscrizione a lui posta:

IVLIO . CAESARI . CREMONINO
EQVITI . VIRO . ELOQVENTIA
FIDE . INTEGRITATE . AC . DICENDI
COPIA . APVD . OMNES
CARISSIMO
AVVNCVLO . MAGNO
BENEMERITO . OFFICII . ET . PIETATIS
ERGO . POSVIT . ANNO . MDCXXXIX.
IVLIVS . CAESAR . LEONIVS . HÆRES.

Egli ha ancora un Epigramma al fin dell' Opera di Pompeo Arlotti *de tempore secandi venam*.

Vuolsi qui aggiugnere ancora la fondazione del Collegio e delle Scuole de' Gesuiti in Reggio, che seguì nel 1617. (2) per opera e a spese della Famiglia Ruffini, come si è detto nell' Articolo di Gio: Antonio Rocca. Di quelle Scuole parlando lo Squadroni nella sua Operetta circa quel tempo stampata, e intitolata *Fasciculus Laudum Regii Lepidi* ne fa questo elogio (3): *Nec omittendum est Venerabilis admodum Societatis Jesu hic nuper erectum Gymnasium generosissimæ Ruffinorum Familiæ & opera & opibus, ex quo tamquam ex equo Trojano viros insigni probitate virtutibusque quamplurimis præditos brevi exire videbimus*. Altre pubbliche Scuole ancora per le Scienze maggiori ottenne poscia di aprire la Città stessa di Reggio l' anno 1676. dal Duca Francesco II.

Pag 79. Anche un Niccolò Accorsini da Garfagnana ha due distici innanzi all' *Italia* di Leandro Alberti.

B 2 Pag.

(1) Epistolæ. Genuæ 1641. Vol. I. p 418.
(2) Cordara Hist. Soc. Jes. P. VI. p. 89.
(3) p. 53.

Pag. 82. Quel Cammillo I. Affarosi è quegli probabilmente, a cui Prospero Massari dedicò nel 1589. la sua Operetta *de Herodum Historia*. Di lui si ha onorevol memoria in una Iscrizione postagli poscia nella Confraternita ora soppressa di S. Maria del Gonfalone. Alcuni altri uomini illustri di questa Famiglia si posson quì aggiugnere. FILIPPO Medico nel secolo XVI. altamente lodato da Sebastiano Corrado nella sua Prefazione a Valerio Massimo, e nella accennata lettera dedicatoria di Prospero Massari, GHERARDO fratello del P. Ab. Cammillo, e Accademico Muto, di cui si ha un Sonetto ne' *Componimenti Poetici per la morte di Tommaso Ravasini* stampati in Parma nel 1716. JACOPO Medico del secolo XVI. amico e corrispondente del celebre Medico Giovanni Manardi, di cui abbiam quattro lettere ad esso dirette piene di testimonianze di amicizia e di stima (1); e GIO: LODOVICO, di cui parlano il Guasco (2), e il P. Affarosi (3), degno singolarmente di essere ricordato, perchè nel suo testamento fatto l'anno 1519. assegnò un perpetuo annuale stipendio a due pubblici Professori, uno di Gramatica, che dovesse teneme due lezioni ogni giorno, l'altro di Medicina, che fosse obbligato a visitare i poveri infermi.

Pag. 86. *Osservazioni di un Anonimo Reggiano* ec. La data è la seguente: *In Padova per Gio: Conzatti* 1739.

Pag. 89. l. 2. Marino Negri. *Corr.* Masino Negri.

Pag. 90. Tra' MSS. della Biblioteca Casanatense conservansi XXIV. Sermoni latini detti dal P. Maestro Agnani nella Cappella Pontificia nelle prime Domeniche dell' Avvento e della Quaresima.

Pag. 92. Giulio Agosti non morì nel 1704., ma nel 1702. a' 5. di Ottobre in età di soli 26. anni, come è notato in un esemplare delle *Lagrime di Maria* veduto dal Sig. Prospero Fontanesi. Alessandro Pegolotti ne fa menzione nel suo Ditirambo, e al fin di esso ha un Sonetto a lui diretto.

Pag. 94. Qualche errore debb' esser corso o nel Codice Fiorentino a que-

[1] L. XII. Ep. V. L. XIII. Ep. IV. L. XVI. Ep. V. L. XIX. Ep. V.
[2] Stor. Letter. di Reggio p. 30.
[3] Mem. Stor. di S. Prosp. P. II. p. 153. 154. 185. 362.

a questo luogo citato nel parlar d'Alessandro d'Alessandri, o nel Catalogo de' Codici della Laurenziana, in cui quel passo è stato prodotto. Secondo esso Alessandro sarebbe stato alla scuola di Vittorino da Feltre l' anno 1449. Or è certo, che Vittorino era morto a' 2. di Febbrajo del 1447. come compruovasi da ciò che altrove di lui abbiam detto [1]. E quanto all' anno, quest' epoca vien confermata da una lettera inedita di Gianfrancesco Gonzaga Signor di Mantova al Pontefice Niccolò V. de' 7. di Giugno del 1449, in cui gli raccomanda Jacopo da S. Cassiano, il quale dopo la morte di Vittorino già da tre anni avea preso ad istruire i suoi figlj: *Qui eo tempore eis moribus, ac vita honestate & eruditione literarum est habitus, ut Victorino praecepore primo decedente eum illius loco ad natos meos instituendos eligerem, quod munus mihi jam tres annos prestitit accurate adeo & liberaliter &c.* Questa lettera mi è stata comunicata dal Sig. D. Jacopo Morelli.

Ivi. Il Poemetto latino sul giuoco della Primiera composto da Orazio Alevando non è smarrito, ma conservasene copia a penna nella Biblioteca dell' Istituto in Bologna *Miscell. num. 579.*

Pag. 95. Il Sig. Cesare Cittadella ha annoverato l' Alghisi tra gli Architetti Ferraresi (2) senza addurne pruova di sorta alcuna. Ma l' Alghisi, che ben dovea saper la sua patria, sempre si disse da Carpi, e se fosse d' uopo noi potremmo recare più altri autentici monumenti a provarlo. Al suddetto Scrittore dobbiamo esser grati della notizia, ch' egli ci ha data, che l' Alghisi fu l' Architetto del Palazzo Ducal di Ferrara, che ora serve di abitazione a' Vice-Legati, e che morì in Ferrara nella fine del secolo XVI. (ei dice per errore XV.) e che fu sepolto nella Chiesa de' PP. della Rosa.

Pag. 97. L' Alvernia fu anche Maestro in Reggio, e Lodovico Parisetti il giovane ne loda l' istruir che faceva i discepoli ne' sacri studj. L' Iscrizion Sepolcrale, che si riferisce, non è già sopra il Mausoleo dell' Alvernia che non esiste, ma è posta semplicemente all' ingres-

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. II. p. 277.
(2) Catal. de' Pitt. Ferr. V. I. p. 27.

gresso della picciola porta della Cattedrale verso il Bruletto.

Pag. 98. AMATI STEFANO natio della Garfagnana ha alcune Poesie latine in una Raccolta in morte di Margarita d' Austria stampata in Piacenza nel 1586. in 4.

Pag. 99. Di Pier Giovanni Ancarano debb' essere certamente un Codice di Rime MS. in lode di Lucia Bertani, di cui diremo più a lungo nelle aggiunte all' Articolo di questa celebre Donna. Certo non altri par che possa indicarsi colle lettere iniziali P. G. A. colle quali sole ha voluto indicarsi l' Autore. Oltre gli impieghi accennati ei fu anche Podestà in Carpi nel 1554.

Ivi. l. 10. 1557. *corr*. 1555.

Ivi. ANCESCHI JACOPO ANTONIO Reggiano figlio di Cristoforo, dopo avere ottenuta la Laurea in Medicina e in Filosofia in Reggio, ed essere stato ascritto a quel Collegio Medico a' 4. di Febbrajo del 1736. passò a Bologna, ove trattennesi non pochi anni, indi a Roma, ove per tre anni sostenne l' impiego di Medico nell' Arcispedale di S. Giovanni Laterano, e molto vi si occupò nelle incisioni Anatomiche. Tornato a Reggio, e aggregato all' Accademia degli Ipocondriaci recitò in essa due dotte Dissertazioni, che conservansi tuttor MSS., una nel 1750. sopra l' occhio e la vista, l' altra nel 1751. sopra l' orecchio e l' udito, aggiugnendo alla lettura la dimostrazion delle parti, che servono a que' due sensi, da lui estratte da' cadaveri, e diligentemente preparate. Finì di vivere a' 17. di Luglio del 1778. in età di 63. anni.

Ivi. Alcune cose debbonsi correggere e aggiugnere negli articoli degli ANCINI. Cesare fu figlio del Capitano Gherardo, e di Margarita della Palude, da' quali nacque a' 20. di Settembre del 1588. e il Giornale Patrio, ch' egli scrisse, si vede citato da un altro Cronista, cioè dal Pellicelli, dall' anno 1617 fino al 1646. Egli fu ascritto tra' Senatori di Reggio l' anno 1632. Lo stesso Pellicelli cita talvolta un Diario d' un Pietro Ancini, il qual citasi ancora da Bernardino Ruspaggiari in una sua Storia MS. di Reggio. Sarebbe mai un solo Autore che avesse amendue que' nomi? Quel Gherardo Ancini autor di

un

un Comento MS. sul Maestro delle Sentenze visse due secoli e mezzo prima del tempo, a cui è stato assegnato, cioè circa il 1312., e fu dell' Ordine de' Predicatori, come avvertono i PP. Quetif ed Echard (1), i quali osservano, che un Codice MS. di quest' opera conservasi in Venezia nella Libreria del lor Convento de' Ss. Gio. e Paolo, ove pure si ha un Comento di un Fra Gherardo Domenicano sull' Etica di Aristotile, ma essi non osan decidere, se sia il medesimo Gherardo autor del Comento sul Maestro delle Sentenze; e il Fabricio di fatto l' attribuisce a Gherardo di Oddone [2]. Nulla ci dicono i suddetti Scrittori della patria dell' Ancini; e solo avvertono, che senza alcun fondamento il lor P. Febure lo ha posto tra gli Scrittori Orleanesi. Non vi è dunque altro indicio a dirlo Reggiano, che il vederlo indicato col cognome di una famiglia Reggiana. Finalmente il Conte Giovanni Ancini era figlio di Girolamo, e nato a' 19. d' Agosto del 1595. Il Guasco lo dice laureato in legge, ma non trovasi con tal titolo indicato in alcun documento. Fu nominato Conte da Gio: Casimiro Re di Polonia l' anno 1664., come narra il Pellicelli nel suo Diario.

Pag. 100. Di Giorgio Angelini si ha anche un Sonetto sulla Statua di Luigi XIV. inserito tra gli Epigrammi di Michelangelo Bendinelli Lucchese (3), e due se ne hanno in una Raccolta di Poesie MSS. in tre tomi presso l' Avv. Cabassi in Carpi, ove pure ne hanno alcune Felice Azzolini, Michele Balduini sotto il nome anagrammatico di Achille Bevimondi, Giuseppe Benetti Carpigiano, Carlo Biondi, Giambatista Boccabadati, Antonio Buoncompagni, Flaminio Corghi, Giambatista Davini, Tommaso Fogliani, Giambatista Giardini, ed altri Scrittori nominati in questa Biblioteca.

Pag. 101. lin. 14. e 15. La Cronaca del Melli è stata pubblicata dal C. Taccoli, come a suo luogo si è detto.

Pag. 103. ec. Più cose ancor vogliono aggiugnersi agli Articoli degli Ar-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 725.
(2) Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. T. III. p. 4.
(3) p. 141.

Arlotti. Di Alessio fa onorevol menzione Giulio Cesare Claudino (1). Aliprando viveva ancora nel 1496. come raccogliesi dagli Estimi di Reggio pubblicati dal C. Taccoli (2). Quindi convien dire, che l' Iscrizion sepolcrale da noi riportata fosse fatta incidere vivente ancora Aliprando. Di fatto questi, se dobbiam prestar fede all' Azzari nelle sue Cronache MSS. di Reggio, non solo a nome del Duca Ercole I. prese possesso di Brescello e di più altre terre cedutegli invece di Castelnuovo Tortonese l' anno 1479. ma anche nel 1481. fu dallo stesso Duca mandato a rappacificare i Garfagnini e i Lucchesi, ch' erano in contesa per cagion di confini.

L' Ughelli non ha pubblicato nè esattamente nè interamente l' Iscrizione, che tuttor vedesi al Sepolcro del Vescovo Buonfrancesco presso l' Altare del Sacramento nella Cattedrale di Reggio. Essa è la seguente: BONFRANCISCO ARLOTTO THEOLOGO ET PHILOSOPHO EMINENTISSIMO REGIENSI PATRITIO AC EPISCOPO ET PRINCIPI MERITISSIMO IO: MARCVS FRATER ET VENTVRA NEPOS PIENTISS. POSVERE PVBLICO LVCTV. DECESSIT ANNO MDVIII. VII. IANVARII AETATIS ANNO LXXXVI. EPISCOPAVIT VERO ANNIS XXX. FELICITER CVI SVCCESSIT IO: LVCAS PONTREMVLENSIS.

Bonfranciscus eram patriæ qui splendor honosque
Arlottæ sobolis, religione pius,
Pube sophos prima didici post quinque peracta
Lustra mihi hic Doctor publica promerui.
Denis ter Latio, quo sum versatus ut annis
Laurea serta mihi pagina sacra tulit.
Herculis Orator sumpsi diademata sacra:
Hæc sexto a lustro mors fera surripuit.
Me Regium ut genuit patria hæc sic ossa jacentis
Præsulis alma tenet, spiritus astra: vale.

Decio il Seniore fu ascritto al Collegio de' Giureconsulti di Reggio a' 23.

(1) Responf Medic. III.
(2) Mem. di Reggio T. II. p. 375. 383.

a' 23. di Settembre del 1566. Di lui fu fratello Giammarco da noi nominato, il quale vi fu ascritto a' 22. di Settembre del 1549.

Parlando di Girolamo si sono confusi due personaggi in un solo. Il primo Girolamo Canonico in Reggio, e Vicario Generale in Ferrara e in Reggio morì nel 1528., e non ha diritto ad aver luogo nella Biblioteca. Il secondo Girolamo autore degli Scolj sul libro I. delle lettere di Cicerone fu Medico di professione, e in questa Scienza udì in Padova il Trincavelli, come narra Pompeo Arlotti di lui figlio (1), e tralle lettere del Trincavelli se ne ha una scritta da Padova nel 1558. all' Arlotti. Ei dovette ivi ricever la Laurea, e fu poscia nel 1561. uno degli undici Fondatori del Collegio Medico in Reggio. Oltre la lettera accennata tre altre ne abbiam del Manuzio a lui dirette piene di testimonianze di amore e di stima (2). Egli era già morto nel 1595. (3). Gli accennati Scolj furono anche stampati in alcune Raccolte di Interpreti di Cicerone, e fralle altre in quella di Basilea nel 1556. Se ne ha ancora una lettera Latina sulla lezione di una parola di Cicerone nell' Orazione *pro lege Manilia* inserita in un' opera di Francesco Luisini (4).

Lodovico finì di vivere nel 1604., come narra nella sua Cronaca MS. il Pellicelli.

Pompeo fu ascritto al Collegio Medico di Reggio a' 15. di Decembre del 1594. Il discorso *dell' Amicizia* fu da lui recitato nell' Accademia *degli Elevati*, non in quella de' *Muti*; ma ciò non potè accadere nel 1585., poichè quell' adunanza non fu aperta che l' anno 1587. Forse fu recitato nel 1595. Ei viveva ancora nel 1647. quando fu stampato il libro del P. Ferreri intitolato il *Discreto Curioso*, come da esso raccogliesi (5).

Ridolfo fu ammesso nel Collegio de' Giureconsulti della sua patria a' 24. di Agosto del 1568. Undici tomi delle sue lettere MSS.

Tom. VI. C par-

(1) De temp. secandi venam p. 22.
(2) p. 43. 44.
(3) Taccoli Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 244.
(4) Parergon. Venet. 1551. p. 161.
(5) p. 492.

parte scritte in suo nome, parte in nome del Card. Alessandro d' Este, si conservano in questa Ducal Biblioteca, ed eran prima in quella de' PP. Teatini, a cui il detto Cardinale lasciò i suoi libri. Ma la maggior parte son senza data. Alcune però che l' hanno ci somministrano diverse notizie intorno alla vita di Rodolfo. Nel 1604. egli scrive a Daniello Tassoni suo amico, che ha *sedici anni di servitù* (col detto Cardinale) *e sessanta di età*. Nell' anno stesso però egli accompagnò il medesimo Cardinale nel suo viaggio in Germania e alla Corte di Praga, e di esso parla singolarmente in due sue lunghe lettere allo stesso Tassoni scritte da Praga nel Settembre. Io non so come contasse gli anni l' Arlotti, poichè dopo avere scritto nel 1604., che avea sedici anni di servitù, a' 17. di Giugno del 1605. scrisse al Card. medesimo, pregandolo ad accordargli il congedo, attesa la morte di suo genero, la tristezza di sua figlia, e la sua vecchiezza, *e dopo aver pagato il tributo di venti anni alla sua servitù*. Accordoglielo il Cardinale, come da altra lettera de' 25. dello stesso mese raccogliesi, purchè ritenesse il titolo di Segretario. L' anno seguente prese gli Ordini Sacri, e a' 12. di Maggio scrisse allo stesso Tassoni di avere ottenuto dal Papa di prenderli in tre giorni consecutivi. Oltre le Accademie di Ferrara, degli *Eterei* di Padova, in cui fu detto *il Sicuro*, degli *Insensati* di Perugia, fu anche ascritto a quella degli *Umoristi* di Roma, come da alcune delle suddette lettere si raccoglie. Alcune delle lettere di Ridolfo sono state pubblicate di fresco dal Sig. Abate Parisi (1).

Pag. 112. Jacopo Antonio Artoni non fu mai Giusdicente in Sassuolo, come quì si afferma, ma solo ei si nomina Giureconsulto Sassolese, perchè l' Avolo di esso avea colà trasportata la sua famiglia.

Pag. 114. Dionigi Attolini fu ascritto alla Cittadinanza e al Collegio degli Avvocati di Reggio a' 16. di Dicembre del 1685. Morì nel 1717. in Reggio, e fu sepolto in S. Bartolommeo con questa Iscrizione: *Dionysio Attolino quem Urbs nostra diu Praetorem, Januensis*

(1) Istruzioni alla gioventù T. II. p. 250.

fis Rota Auditorem mirati sunt, Viro dilectissimo Antonia uxor MDCCXIX.

Pag. 119. A ciò che quì dicesi del Pronostico dell' Augustoni per l'anno 1493. deesi aggiugnere, ch' ei vi predice un' Ecclisse Solare, che accader dovea in quell'anno, che nel Capo VII. accenna certi suoi versi per una sconfitta de' Turchi: *quorum cladem superioribus annis prælubenter cecini*; e che nel Capo XIV. ei dice di aver avuti a Maestri Lorenzo da Novale e Giovanni dall' Aquila. Un altro Pronostico stampato dall' Augustoni per l' anno 1494. da lui diretto al Card. Paolo Fregoso in data di Reggio de' 5. di Gennajo mi ha da Venezia trasmesso l' eruditissimo Sig. Abate Giambatista Schioppalalba. Nella Lettera ad esso scritta l' Augustoni gli dice, che benchè ei si fosse determinato, forse per punir gli uomini della loro incredulità, a non pubblicar più pronostico alcuno, per la stima nondimeno che avea pel Cardinale si era risoluto a dare alla luce ancor questo, stimolato a ciò fare singolarmente da Girolamo suo fratello. E ben fece egli conoscere in questo opuscolo, quanto valente profeta ei fosse; perciocchè in esso predice al Cardinal suddetto il Papato, che mai non ebbe, e la morte nel 1495. al Pontefice Alessandro VI., che visse ancora parecchi anni. L' operetta è divisa in XX. Capitoli, e vi si aggiugne un Trattatello delle Meteore dedicato *Bono Francisco Artisloke* (cioè Arlotti) *Episcopo Regiensi*. Di lui sembra parlare il Gesnero nella sua Biblioteca, ove dice: *Jo: Basilius scripsit de laudibus Medicinæ & alia quædam*.

Pag. 122. Avvocati Marco Reggiano nato nel *1662*. e laureato in Legge in Patria nel *1691*., ove anche per più anni ne tenne scuola, e ivi morto a' *29*. di Gennajo del 1714., a' serj studj congiunse ancora i piacevoli, e coltivò felicemente la Volgar Poesia, e fu perciò ascritto all' Accademie de' *Muti*, e degli *Infecondi*, e fu uno de' fondatori della Colonia Arcadica detta Crostolia col nome di Amadrisio Antinoide. Ne fu perciò inserita la Vita tralle Memorie degli Arcadi morti (1), ove se ne posson leggere più distinte notizie.

(1) T. II. p. 228. 229.

Non se ne hanno alle stampe che alcune Rime sparse in diverse Raccolte.

Pag. 123. L'Azzi qui nominato era figlio di Lodovico, di cui leggesi un Epigramma innanzi alla *Tirannide dell' Interesse* dello Sbarra. Da' Libri della Cancelleria della Repubblica di Lucca non si raccoglie, che Giovanni avesse ivi stipendio come Ingegnero; ma solo ch'era adoperato all'occasione, e premiato a proporzione delle fatiche. La professione di lui e di Francesco di lui Fratello minore era quella di Fonditore di Cannoni, e per essa era stipendiato dal Pubblico, e in un decreto del Senato de' 10. di Marzo del 1693. essi vengono in quell'impiego confermati, e ciò *non solo in vista della detta Professione, che da essi è comunemente posseduta in grande eminenza, ma ancora della virtù Matematica particolare di Giovanni fratello maggiore*. Questi morì a' 24. di Febbrajo del 1696. come raccogliesi da' libri sopraccitati. Il P. Alessandro Pompeo Berti, che fa Lucchese di patria l'Azzi, nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Lucchesi afferma, ch'ei ragunò con grande spesa e fatica una sceltissima Libreria, singolarmente di Libri Filosofici, Geometrici, Meccanici, e Militari, la qual poscia dopo la morte di esso andò dispersa. Aggiugne ch'ei pubblicò un libretto adorno di molti rami, e intitolato: *L' Idea del futuro rappresentata nelle linee della mano dedicata all' Illustrissimo Sig. Bartolomeo Boccella. Lucca: per i Marescandoli* 1655. *in* 8., e riporta l'onorevol menzione, che fa dell' Azzi il P. Abate Grandi nella sua Risposta Apologetica al Marchetti p. 96.

Pag. 124. Il Codice MS. delle opere Mediche di Claudio Baccanelli qui accennato contiene, come mi ha avvertito il Sig. Dott. Antonio Trolli Reggiano, che l'ha avuto tralle mani, un trattato de' mali del capo, del petto, e del ventre, ed è scritto sul metodo degli antichi Galenisti, e de' Medici Scolastici, ma non è compito. Poco esatta è l'asserzione, ch'ei fiorisse circa il 1571., poichè non fu ascritto al Collegio Medico di Reggio che a' 20. di Settembre del 1573. Egli era già morto al principio del 1600., poichè Isabella di lui figlia maritandosi a' 17. di Gennajo del detto anno col Dott. Francesco Tacco-

così si dice ne' libri de' Matrimonj della Chiesa di S. Prospero *figlia del già Claudio*. Giovanni fu uno de' Fondatori del suddetto Collegio Medico l'anno 1561. Di lui fa onorevol menzione il Brasavola nella Dedica a Galeazzo Gonzaga de' suoi Comenti sugli Aforismi d'Ippocrate, ove annoverando molti celebri Medici aggiugne: *Cur & tu non accedis Joannes Bacchanelle Regiensis? nam & si corpore pusillus sis, animæ viribus pluribus præstas*. La Margherita Minghelli non fu moglie di Giovanni, ma del suddetto Claudio di lui figlio, e di Claudio pure, non di Giovanni, fu figlio quel Giambatista, che quì si nomina; e che morì in Castelnuovo, ove era Medico condotto, l'anno 1630.

Pag. 125. L. 19. *apud Juntas* 1558. *in* 16. corr. *Lugduni apud hæredes Jac. Juntæ* 1558. *in* 12.

Pag. 137. da Baiso Francesco fu nel 1266. uno de' Compilatori degli antichi Statuti di Reggio, che MSS. si conservano nell'Archivio di quella Città (1).

Pag. 138. L'esser vissuti al tempo medesimo due Guidi da Baiso Zio e Nipote, e il non indicarsi sempre nelle carte il lor Padre, cioè Ugo padre del Zio, e Filippo padre del nipote, fa che talvolta non sia facile l'accertare di qual di essi ragionisi. E ciò accade singolarmente riguardo alla dignità di Arcidiacono in Reggio, che non pare ben certo, se dal Zio o dal nipote, o da amendue successivamente fosse sostenuta. Un Guido da Baiso era Arciprete di Pegognaga, Diocesi allora di Reggio, nel 1256. e da quell'anno fino al 1269. tenne il Magiscolato nella Cattedrale di Reggio, come si raccoglie da alcune Carte dell'Archivio Vescovile. Veggiam poscia Guido da Baiso distinto col titolo di Arcidiacono di Reggio non solo fino al 1275., come ci mostrano i documenti prodotti dal C. Taccoli (2), ma anche nel 1283. nel 1284. nel 1287., nel qual tempo era anche Vicario Capitolare, e nel 1294, come raccogliesi da altri documenti prodotti dall'

(1) Taccoli Mem. di Reggio T. II. p. 178.
(2) Mem. di Reggio T. III. p. 210.

dall' Azzari nella sua Storia MS., e dal P. Affarosi (1). E che il celebre Canonista fosse per qualche tempo Arcidiacono di Reggio, affermasi dall' altro Guido di lui Nipote nel suo testamento fatto in Ferrara a' 18. di Aprile del 1349. che conservasi nell' Archivio Capitolare di Reggio, in cui nomina il suo Zio Guido già Arcidiacono in Reggio, e poi in Bologna. Ove dee ancora avvertirsi, che nel medesimo testamento ei dice, che il Corpo del suo Zio è sepolto nella Cattedrale di Reggio all' Altare di S. Pietro in Cattedra; e perciò, s' ei morì in Avignone, come sull' autorità del Ch. Dott. Monti si è affermato, convien dire che il cadavero fin da colà ne fosse trasportato a Reggio. Par dunque verisimile, che Guido il Zio ritenesse l' Arcidiaconato di Reggio fino al tempo, in cui passò a Bologna, che allora lo cedesse al Nipote, e che questi pure il rinunciasse, quando dal Zio fu nominato suo Vicario nell' Arcidiaconato di Bologna.

Quel Jacopo fratello del Canonista Guido e Professore egli ancora in Bologna avea scritte alcune Dispute o Quistioni Legali, delle quali fece uso Giovanni d'Andrea, e che anche dal Diplovataccio furon vedute (2). Altre notizie intorno al soggiorno da Guido fatto in Bologna si posson vedere negli *Scrittori Bolognesi* del Ch. Conte Giovanni Fantuzzi (3). Io aggiugnerò in vece qualche più minuta osservazione sopra le opere di esso. Le prime sei edizioni del *Rosario* di Guido, ossia de' suoi Comenti sopra il Decreto, son le seguenti: I. In Germania, non sappiam dove nè in qual anno, ma essa è accennata nella Prefazione alla VI. edizione, che ora rammenteremo. II. *Romae per Simonem Nicolai de Luca* 1477. III. *Venetiis per Jo: de Colonia, & Nic. Jenson* 1481. IV. *Venetjis per Andream de Torresanis* 1495. V. *Venetiis apud Philippum Pincium* 1503. VI. *Tridini impensis D. Johannis de Ferrariis alias de Jolitis ac D. Gerardi de Zeiis* 1513. Il C. Mazzuchelli parlando de' Codici MSS. non ha distinti que' del *Rosario* da que' dell' Apparato e de' Comenti sul sesto delle Decretali, che

(1) Mem. del Mon. di S. Prosp. T. I. p. 204. 229. 232.
(2) Sarti de Cl. Profess. Archigymn. Bonon. Vol. I. P. I. p. 406.
(3) T. I. p. 416.

che forse sono un' Opera sola. I primi sono annoverati dal P. Montfaucon nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum* pag. 1211. 1218. 1227. 1340, e un altro ne accenna il Sig. Can. Bandini (1). I secondi sono annoverati dal medesimo Montfaucon a pag. 563 744. 1211. 1227. Nella Laurenziana si conserva ancora una copia del Trattato *de Haeresibus* (2).

Pag. 142. Il primo de' tre Vescovi Guidi da Baiso quì nominati non fu nè della famiglia da Baiso, nè Vescovo di Tripoli. Egli era della famiglia Reggiana detta de' Roberti da Tripoli, e dal Vescovado di Reggio fu nel 1332. trasferito all' Arcivescovado di Ravenna. Il secondo non morì nel 1382., ma in quell' anno dal Vescovado di Modena fu trasferito a quel di Ferrara, come si è provato nella serie de' Vescovi di Modena premessa alla Storia della Badia di Nonantola, ed è perciò lo stesso, che in terzo luogo ho quì nominato. Quindi i tre Vescovi Guidi da Baiso quì indicati riduconsi ad un solo, cioè al secondo che è lo stesso col terzo.

Pag. 143. Presso il Sig D. Jacopo Morelli conservasi un Sonetto Spagnuolo stampato in foglio volante del Balbi con questo titolo: *A la Serenissima Margarita de Austria Reyna de Espanna Sennora nuestra Francisco Balbi de Correggio*; e a piedi: *In Ferrara per Vittorio Baldini Empressor Camerale* 1598.

Pag. 148. Scipione Balbi, o Baldi, come talvolta si appella, passò in Bologna gli ultimi anni della sua vita, e dal 1552. fino al 1564. fu ivi Maestro di Gramatica, e come tale è annoverato in un Rotolo del pubblico Archivio di quella Città, che ha per titolo: *Grammatici pro quarteriis: quilibet eorum doceat scholares quattuor pauperes pro amore Dei*. E forse l' anno 1564. fu l' ultimo della vita del Balbi.

Pag. 151. Il Balduini fu anche Arcade col nome di Coriso Nitimio.

Pag. 152. l. 2. Budrioli *corr.* Budriali.

Ivi. Un bel ritratto di Alberto Balugola fatto da Lodovico Carrac-

(1) Catal. Codd. Bibl. Laurent. T. IV. p. 24. 25.
(2) Ib. T. I. p. 650.

racci a matita roſſa conſervaſi preſſo il Sig. D. Antonio Malmuſi.

Pag. 153. Il diſegno del Teatro di Carpi fu dato dallo ſteſſo Gaſparo Vigarani, e non da Carlo di lui fratello.

Pag. 163. Dell' Opera di Giammaria Barbieri intorno alle Poeſie Provenzali due copie imperfette, ma in modo da poterne formare una intera, e poſtillate talvolta per mano dell' Autore, conſervanſi in Bologna preſſo il Sig. Conte Senatore Lodovico Savioli, inſieme con alcuni altri ſcritti dello ſteſſo Barbieri, e un frammento di Romanzo in lingua Provenzale. Giammaria da Tommaſa Fontana ſua moglie ebbe due figlj, Lodovico, di cui di ſopra ſi è detto, e Claudio che ebbe in moglie Laura Fogliani. Queſti avendo raccolta l'eredità della madre ſi ſtabilì in Bologna, e preſe il cognome di Barbieri Fontana, la qual famiglia ebbe i feudi di Ciano nel Modeneſe, di Montalbano nel Bologneſe, e di Salaſco nel Piemonte. Eſſa ſi è eſtinta a' dì noſtri nella madre del ſuddetto C. Senator Savioli.

Pag. 169. All' Articolo di *Alberto Barigazzi* ſi ſoſtituiſca il ſeguente

BARIGAZZI AGOSTINO Carpigiano Laureato in Legge nell' Univerſità di Bologna l' anno 1647., e adoperato poſcia in diverſi ragguardevoli impieghi alla profeſſione ſua adattati, fu uno de' Fondatori dell' Accademia degli *Apparenti* in Carpi, in cui ebbe il nome di *Simpatico*, e oltre alcune Scritture legali e politiche diverſe Poeſie MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Andrea Ferrari nella ſteſſa Città.

Pag. 170. Il Sig. Tommaſo Franceſco Bernardi Patrizio Luccheſe mi ha data notizia di un' altra Operetta di Giacinto Barozzi, che ha per titolo: *Offerta di un nuovo modo di difendere qualſivoglia Fortezza per debole che ſia reputata da qualſivoglia numeroſo eſercito con poca gente ritrovato da Giacinto Barozzi detto il Vignola. In Roma: appreſſo gli heredi di Antonio Blado* 1589. *in* 4. Non è che un foglio di ſtampa, e tutta è teſſuta d' inutili parole, ſenza alcun metodo o alcun avvertimento utile e nuovo, ed in eſſa egli pretende di ſuggerire quel ſuo portentoſo modo di difendere con 300 uomini una Fortezza contro un eſercito di 60000. ch' io avea creduto che da lui foſſe

eſpo-

esposto nell' altro Opuscolo stampato nel 1581. Al fine del foglio stampato nel 1589. leggonsi scritte di carattere di que' tempi, e forse dell' Autor medesimo, queste parole: *La presente proposta è tanto lontana dalla credenza comune, che l' autore non la lascierebbe comparire, se fino a quest' ora non fosse approbata per vera da quattro intelletti di stima notabile. L' attestacioni de' quali potrannosi vedere da chi ne haverà voglia. Et anco resta aperta la strada ad altri simili di poterne havere la medesima luce sotto le medesime condizioni e secretezza, fin tanto che questo fatto pervenghi a comparire a notitia dove più si conviene & si desidera.*

Pag. 179. Le Rime inserite nella Raccolta Guaccimanni non sono di Lodovico, ma di Girolamo Bartolaja, il quale io non so che relazione avesse col primo.

Pag. 186. Oltre le Opere quì indicate scrisse il C. Giambatista Bebbi un diffuso Trattato latino di Logica in sette libri diretto al C. Paolo suo fratello, che allora studiava in Reggio. L' originale di esso conservavasi presso Monsignor Giuseppe Maria Fogliani Vescovo di Modena, il quale a me ha voluto farne un grazioso dono. Eccone il principio per saggio dell' eleganza, con cui il Bebbi scriveva. *Ea est Francisci Luisini Praeceptoris tui virtus atque doctrina, ut te non solum in humanioribus literis, sed etiam in dialecticis, & in omni philosophia doctiorem possit reddere. Et jam tres anni sunt, cum tu illum excellenti ingenio juvenem publice & privatim profitentem quotidie audis. Sunt praeterea multi adolescentes nobilitate generis & magnitudine animi praestantes, qui omissis ludis, jocis, ac conviviis, quibus illa aetas maxime delectari solet, admirabili quodam ad discendum studio concitati in iisdem liberalissimis artibus & doctrinis una tecum versantur &c.* Al fine dell' Opera è segnato il giorno, in cui il Bebbi finì di scriverla: *Anno Christiano MDLIII. tert. Non. Septemb.* Innoltre presso il Sig. Giovanni Denti Rettore del Collegio di Reggio conservasi un altr' Opera MS. del C. Bebbi, che ha per titolo: *Guerre Civili della Città di Reggio tra Bebj e Scajoli descritte dal C. Giambattista del C. Giorgio Bebio originate da una Cronaca latina di D. Bagnone*

 di

di Simonetto Cartegni da Bagnone Castello della Diocesi della Lunigiana l' anno 1552. Essa comincia all' anno 1507. e giunge al 1523. Al racconto delle accennate guerre civili premette il C. Bebbi un lungo Trattato dell' origine e della discendenza della sua famiglia, e il silenzio, ch' ei tiene in quest' opera delle cose prodigiose, che della Lucrezia Bebbi ci narra il Guasco, mi accresce sempre più il sospetto, che della insussistenza di esse io avea formato. Della Cronica quì indicata del Bagnone è probabile che si valesse il Panciroli nello stendere la sua Storia, come ci persuade il confronto de' fatti, che da amendue si raccontano. Un magnifico elogio del C. Giambatista Bebbi si può vedere nella Cronaca del Melli [1], che gli fu contemporaneo ed amico.

Pag. 186. L' Arciprete di Carpi Lodovico Niccolini (che con questo cognome più frequentemente che con quello di Becchi suole egli indicarsi) resse con molto zelo quella sua Chiesa fino all' anno 1643., in cui, mentre ardeva la guerra de' Principi Collegati d' Italia contro de' Barberini, il Duca di Modena Francesco I. avendo scoperto, che il Niccolini teneva occulto commercio di lettere col Card. Barberini, a' 14. di Luglio gli fece intimare un perpetuo esilio da' suoi Stati. Ritirossi egli a Roma, nè mai potè ottenere di essere richiamato, ma non volle pure rinunciar mai alla sua Chiesa, finchè avendo il Duca Alfonso IV. l' anno 1660. nominato alla vacante Arcipretura Antonio Marverti Carpigiano, il Niccolini, dopo aver fatta per tre anni ancor resistenza, finalmente per compiacere al Pontefice Alessandro VII. s' indusse l' anno 1663. a far la bramata rinuncia, e non molto dopo finì di vivere. Egli ha non solo un Epigramma ma anche un Sonetto innanzi l' Opera dello Squadroni.

Pag. 190. Le notizie trasmessemi cortesemente dal Sig. Tommaso Francesco Bernardi Patrizio Lucchese, a cui di più altri lumi pel miglioramento di quest' opera son debitore, mi fanno conoscere, che non mi sono ingannato nel prestar più fede al Forciroli che al C. Mazzuchel-

[1] Taccoli Memor. T. II. p. 471.

chelli nel ragionare di Leonora Bellati o piuttosto Belatti, come nelle Memorie di que' tempi sempre si scrive. Essa era figlia di Antonio Bernardi Patrizio Lucchese, e fu maritata in Vincenzo di Piero di Bernardo Belatti da Castelnuovo uomo facoltosissimo. Pietro Paolo lor figlio ebbe in moglie Caterina di Ippolito Guidiccioni Patrizio Lucchese, e in lui si estinse la famiglia Belatti.

Pag. 192. Cinque e non sei sono i tomi esistenti nella Biblioteca Cesarea intorno la Storia della guerra contro de' Turchi dall' anno 1682. al 1697. scritti da Alessandro Belleardi, come mi ha avvertito il Sig. Card. Giuseppe Garampi allora Nuncio Apostolico a quella Corte; e i primi due hanno il titolo di Diarj, gli ultimi tre di Relazioni.

Pag. 195. l. 9. del 1682. *corr.* del 1692.

Pag. 204. Il C. Canonico Carlo Bellincini morì in Reggio a' 15. d' Aprile del 1755., e fu sepolto nella Confraternita di S. Carlo con onorevole Iscrizione trasportata poi colle ceneri di esso a S. Spiridione dopo la soppressione di quella Confraternita.

Pag. 214. Quell' Antonio Benedelli quì nominato fu nel 1518. a' 15. di Novembre eletto dalla Città di Modena a leggere le Istituzioni Civili, come si raccoglie dagli Atti di questa Comunità.

Pag. 215. Benedetti Cesare Carpigiano Dottore di Medicina e morto agli 8. di Giugno del 1737. in età di 54. anni scrisse le Memorie delle cose a' suoi tempi in Carpi avvenute, che MSS. conservansi presso il Sig. Avv. Cabassi con una Medica Dissertazione latina pur MS., che ha per titolo: *Veneris Medicæ arcana selecta &c.* Aggiungasi Giuseppe Benedetti, di cui si hanno Poesie nella Raccolta MS. indicata nell' Articolo dell' Angiolini.

Pag. 226. L' anno 1529. fu certamente quello, in cui Jacopo Berengario passò al servigio del Duca di Ferrara. Nell' Archivio di questa Ducal Computisteria trovasi l' ordine di Alfonso I. con cui sotto i 20. d' Aprile del detto anno comanda di porre fin dal 1. del precedente Gennajo fra gli stipendiati *Magistrum Jacobum de Carpo assumptum pro Chirurgico* collo stipendio di L. 25. al mese e la spesa per

due persone. Per ciò che appartiene all' odio di Berengario contro gli Spagnuoli, quando si voglia ammetter per vero il fatto di averne egli anatomizzati alcuni tuttor viventi, se ne potrebbe ripeter l'origine da' danni non piccioli, che la licenza militare recò a' Carpigiani in occasion della guerra, che di que' tempi devastava l' Italia. In una nota aggiunta dal Notajo Carpigiano Niccolò Maria Coccapani a' suoi Protocolli si annoverano molti danni dalle truppe Spagnuole recati in quell' occasione a molti suoi concittadini; e fra gli altri si legge: *Illorum de Beḡiis due domus combuste & famula per vim deflorata.* Ora sembra che quell' abbreviatura indichi la voce *Berengariis.* E in tal supposizione sarebbe assai verisimile, che Berengario prendesse l' occasione di farne una troppo rigorosa e non troppo giusta vendetta.

Pag. 235. Il Beretti ha anche Rime dopo l' Orazione di Girolamo Giovannini in morte di Prospero Zanelletti.

Pag. 236. Della lettera scritta da Giuseppe Bergomi al Principe Lodovico della Mirandola, e stampata in Venezia nel 1553. conservasi copia presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco, il quale coll' usata sua gentilezza ha voluto darmene distinta notizia. Essa è scritta da Candiana Villa del Padovano, ove era allora un Monastero de' Canonici del Salvadore ora soppresso. Rallegrasi dapprima il Bergomi con Lodovico, che pel valore e per la prudenza di esso sia la Mirandola rimessa in pace e felicemente governata. Aggiugne, che pensava di ritirarsi alla patria *non mea tantum causa sed etiam tua, itemque Civium tuorum, quorum laudi & gloriæ meis vigiliis illustrandæ temporis partem aliquam dare consilium est.* Lo esorta indi a fare che si scriva la Storia dell' ultimo assedio della Mirandola, cioè di quello de' due anni precedenti, e dice che Giorgio Novi aveagli narrato di averne scritto un compendio, e di averlo poi consegnato a Pietro Maffei, perchè il conducesse a fine: nomina alcuni altri eruditi Mirandolesi, che erano a tal lavoro opportuni, cioè Mandricardo Vanino e Cammillo Pancirasi; e benchè qualche Storia di quell' assedio si fosse già scritta in Italiano, ei brama però che scrivasi anche in latino. Ma è da riportarsi un passo, in cui di qualche

sua

sua Opera, e di una non conosciuta finora del celebre Giovanni Pico ei ragiona: *Non solum autem hoc genere scribendi aliquid nomini tuo lucis afferendum esse censeo, sed illo etiam, quo tu maxime delectaris, commentariis in antiquorum libros conscriptis, quos jam tibi dicassem, si non e re & fama mea fore existimassem, eos diutius in manibus habere. Accipies item a nobis, si modo volueris, Joannis Pici summa ac singulari doctrina viri in quatuor Davidis hymnos pulcherrimas easdemque eruditissimas interpretationes, quæ Floriani Picinini Mirandulani adolescentis optimi & moderatissimi opera, qui nobiscum in hac vitam traducit familia in manus meas venerunt. Emittimus etiam in nomine tuo Galeotti Patris tui viri clarissimi laudationem paulo tamen uberius, quam cum tibi reddidi conscriptam, in qua sane totius familiæ tuæ imagines tamquam in pompam & forum hominumque lucem ex atrio elatas intueri cuique licebit.* Io però non so intendere, come potesse il Bergomi esaltare con tante lodi quel Galeotto, che sì barbaramente avea fatto uccidere Gianfrancesco suo Zio, come altrove si è detto.

Pag. 240. Il Trattato del Giacomelli contro il Bernardi si ha alle stampe (1).

P. 244. Alle cose dette di Antonio Bernardi deesi aggiugnere, che a lui dedicò Monf. Girolamo Garimberti i suoi Problemi Naturali e Morali stampati in Vinegia nel 1549. Egli il dice *Filosofo singularissimo*, e afferma di averlo conosciuto e trattato in Roma.

Pag. 249. Di quel P. Giovanni Bernieri quì accennato conservasi nel segreto Archivio Vaticano in un tomo di cose spettanti al Concilio di Trento un voto originale intorno al Sagrificio della Messa, e al Sagramento dell' Ordine, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Abate Gaetano Marini da me altre volte lodato.

Pag. 253. Forse la Tragedia del Bertagni da me quì indicata col titolo di *Valentino* è quella, che conservasi MS. in Lucca presso il Sig. Co. Cesare Lucchesini intitolata il *Valentiniano*, che porta in fronte l'an-

(1) Marini degli Archiatri Pontif. T. I. p. 373. ec.

l'anno 1723., ed è dedicata al Conte Alessandro Vezzani Governatore della Garfagnana.

Pag. 254. Finalmente io posso togliere ogni dubbio intorno al cognome e alla patria di Lucia Bertani. Presso il valoroso P. Ireneo Affò conservasi un picciolo MS. di Rime in lode di essa già da me accennato nelle Giunte all'Articolo di Pier Giovanni Ancarano. Or nella dedica, che di esse ei le offre, si legge: *Alla illustre Signora Lucia dell'Oro Bretana P. G. A.*, e comentando un Sonetto di incerto Autore in lode della medesima, dice. *Nel presente Sonetto si parla di Madonna dell'Oro passata per maritaggio nella Casa Bretana. Et questa casa dell'Oro, che al presente si truova nella nobilissima Città di Bologna, certamente per qualche sua gran prerogativa d'eccellentia si può credere, che habbia preso il nome da quel metallo, che prevale a tutti gli altri &c.* E' dunque certo, ch'essa fu Bolognese, e della famiglia dell'Oro, e che solo per titolo del suo Matrimonio essa appartiene a Modena. Siegue poi l'Ancarani facendo di questa Donna un magnifico elogio: *In questa gentilissima Madonna si veggono rilucere tutti li beni così esteriori come interiori dell'animo, & ha la buona fortuna così aggiunta al valor suo, che trasportandola nella casa del marito ha potuto col mezzo d'altri meriti augumentarla di ricchezze, & sublimarla fin alla dignità del Cardinalato con certa speranza di maggior dignità, se l'invidiosa morte non vi si fosse interposta.* Ne loda poscia la bellezza, la grazia, la leggiadria nella danza e nel canto, e ne accenna alcune lettere e alcune Poesie stampate, e aggiugne ch'essa era *della Musica e dell'Astrologia & oltre ciò della pittura intendentissima, come dimostrano apertamente alcune opere da lei dipinte & ritratte al naturale.* Tra queste Rime in lode della Bertani veggonsi ancora cinque Sonetti di essa, cioè all'Ancarano, a Veronica Gambara, a Federigo Gonzaga, all'Anima, e a Francesco Castaldi. Alcune altre Rime di Lucia, ch'io però non so se diverse siano dalle stampate, trovansi in un Miscellaneo segnato num. XXVI. della Biblioteca Casanatense. Il cognome della famiglia, onde essa era nata, si stabilisce ancora con più certezza dalla Iscrizion Sepol-

pol-

polcrale, che ne esiste in S. Sabina di Roma, ove essa morì in età di soli 46. anni il 1. di Gennajo del 1567. Io la debbo al Sig. Giancarlo Ansaloni Sacerdote della Missione in Roma, fratello di Monf. Andrea Placido Ansaloni Vicario Generale della Badia di Nonantola, senza la cui diligenza sarebbe essa rimasta dimenticata ed occulta, come è stata finora. Perciocchè, benchè essa sia nella Cappella del Crocifisso, in cui è quella del Card. Pietro Bertani, e a fianco di essa, questa però è sotto gli occhi di tutti, quella di Lucia insiem con quella del marito Gurone, essendo stata accorciata quella Cappella, rimane ora in uno sgombro di Sagrestia occupato comunemente da tavole e travi. Ivi dunque è il deposito di Lucia formato quasi a Piramide con intagli di marmo, e volute, e festoni assai ben fatti. Sull' alto vi ha l'arme della famiglia Bertani, poco sotto l'anno MDLXVII. poscia l'effigie della Donna in piccolo ovato e basso rilievo di marmo ottimamente scolpita, e più abbasso le parole ORATE PRO ME. Vengon poscia le seguenti Iscrizioni di essa, e del marito.

D. O. M.

LVCIAE. AB. AVRO. OMNIBVS. CORPORIS. ET. ANIMI BONIS
ORNATISSIMAE. ET. SVPRA. SEXVM. ET. SVPRA SAECVLVM
INGENIOSAE. ATQVE. ERVDITAE. GVRONVS. BERTANVS MARITVS. CONTRA. VOTVM. SVPERSTES. P.
VIXIT. A. XLVI. OB. KAL. IAN. MDLXVII.

GVRONVM. BERTANVM. VIRVM. INTEGERRIMVM SVMMOR.
PONT. IVSSV. MVLTIS. AD. POTENTISS. PRINCIPES
LEGATIONIB. SVMMA. CVM. LAVDE. PERFVNCTVM
HOC. TVMVLO. HERCVLES. OCTAVIVS. ET. IVLIVS. FILII
CONDIDERE. VT. CVM. QVA. CONIVNCTISSIME. VIXIT
ETIAM. MORTVVS. CONQVIESCAT. VIXIT. ANN.
LXXIII. OB. IV. KAL. DECEMBR. MDLXXII.

Pag.

Pag. 257. ec. La famiglia Bertani venne da Parma a Modena, e Luca padre di Francesco, e Avolo del Card. Pietro, fu il primo che ne avesse la Cittadinanza. In un rogito di Paolo Ponzio de' 12. di Ottobre del 1492. che si conserva nell' Archivio della Badia di Nonantola, Bartolommeo della Rovere Patriarca di Gerusalemme, e Commissario del Card. Giuliano della Rovere Abate Commendatario, investe a titolo di Livello il Nobil uomo Francesco del fu Luca Bertani da Parma Cittadino Modenese, e Sigismondo, Ercole, e Gurone di lui fratelli di una possessione nel distretto di Nonantola detta la Guarcinesca. Di questi fratelli Francesco solo, che sappiasi, ebbe figlj, cioè un altro Gurone, un altro Sigismondo, e il nostro Cardinale, che fu probabilmente quegli, che in uno strumento de' 14 di Decembre del 1514. nello stesso Archivio è detto *D. Nicolaus Maria filius D. Francisci Bertani*; il qual nome ei dovette cambiare in quello di Pietro, quando entrò nell'Ordine de' Predicatori. Francesco dal 1500. al 1508. visse comunemente in Nonantola, e vedesi spesso nominato or come Capitano di ragione in quel Castello, or come Commissario Generale di quella insigne Badia. Sigismondo di lui figlio fu uomo di molto nome, e ottenne dall' Imp. Carlo V. il titolo di Cavaliere (1), e venuto a morte nel 1553. fu sepolto in questa Chiesa di S. Domenico. Alle cose, che dette abbiamo di Pietro, deesi aggiugnere, che da alcune lettere del Card. Ercole Gonzaga, che si conservano nell' Archivio Vaticano, e delle quali mi ha dato contezza l'Ab. Gaetano Marini non poco benemerito di questa mia Biblioteca, si raccoglie, che Pietro, essendo tuttor Religioso, era nel 1537. Lettore in S. Domenico di Mantova, e che in casa del Cardinale spiegava pubblicamente le Pistole di S. Paolo con sommo applauso, che il Cardinale medesimo lo nominò alla Chiesa di Fano, ch'egli avea rinunciata riserbandosi il diritto di regresso, e che tanta stima avea del Bertani, che in tale elezione lo antipose ad altri, a cui avrebbe il Papa voluto che si conferisse quel Vescovado. Nello stesso Archivio con-

(1) Vedriani Dott. Moden. p. 144.

conservasi un Tomo di Lettere, che il Bertani scrisse dalla Nunciatura Germanica, e una scritta da Nonantola a' 4. di Maggio del 1552. in cui si scusa dall'andare allora a Roma per la podagra, che aspramente lo tormentava; e un Registro delle Lettere da lui scritte nell' accennata sua Nunciatura dal Luglio del 1548. fino allo stesso mese dell'anno seguente conservasi ora in questa Ducal Biblioteca. Molti han già pubblicata l'Iscrizion sepolcrale postagli in S. Sabina in Roma, ove ne è il deposito somigliante a quello di Lucia, ma meno ornato; e io godo di poterla quì riportare di nuovo assai più esattamente, quale mi è stata trasmessa dal sopralodato Sig. Gio. Carlo *Ansaloni*.

D. O. M.

PETRI. BERTANI. MVTINEN. CORPVS. HEIC. SITVM. EST
QVI. CVM. ADVLESCENS (sic). IN. D. DOMINICI. FAMILIAM (sic). NOMEN. DEDISSET. DOCTRINAE. ET VIRTVTIS. ERGO: FACTVS. EST. EPISC. FANEN. TVM A. PAVLO. III. NVNTIVS. MISSVS. AD. KAROLVM. V. DVOBVS. MEMORIAE. NOSTRAE. PRVDENTISS. PRINCIPIBVS. INCREDIBILITER. SATISFECIT.
A IVLIO. III. IN. CARD. COLEGIVM (sic). ADIECTVS (forte ADLECTVS). SVB PAVLO. IIII. MORTALITATEM. IMMORTALITATE. MVTAVIT. BENE.
PRECARE. QVISQVIS. ES. ITA. TIBI. QVOQVE. ALII. BENE. PRECENTVR.
VIXIT. A. LVI. MENS. II. D. IIII.
OBIIT. ANNO. SALVTIS. MDLVIII.
GVRONVS. FRATER. FRATRI. VITA. CARIORI. P.

Pag. 267. La Catarina moglie di Antonio Betti, e madre di Claudio, era nipote di Diamante del fu Lodovico Tassoni moglie di Balbo Balbi da Correggio, come si raccoglie dal testamento di essa sotto i 10. di Novembre del 1511. per rogito di Niccolò Balbi Notajo di Correggio.

Pag. 272. Della Sposizione del Betti sul Sonetto di Annibal Caro ha una copia MS. anche questa Ducal Biblioteca.

Ivi. Bianchi Andrea Modenese della Compagnia di Gesù, in cui sostenne diversi Governi, e quello ancora di tutta la Provincia Veneta, diede in luce: *Dissertationes quattuor adversus libellum:* Risposta alla Lettera del P. Paolo Segneri della Comp. di Gesù, nella materia del Probabile di Pietro Ballerini. *Veronæ apud Bernum* 1732.

Pap. 277. Alle notizie quì prodotte del Bigolotti deesi aggiugnere, ch' egli era stato costretto nell' età giovanile ad assentarsi dalla sua patria per certo affare, il quale non lo impedì dall' intraprendere il viaggio di Roma con buona scorta di denaro. Ivi ottenuta la protezione di un Cavaliere fu conosciuto dal Card. Gianfrancesco Albani, che prese a proccurarne i vantaggi, e poichè il Card. fu eletto Pontefice col nome di Clemente XI. offerse al Bigolotti un Canonicato. Ma perchè questi non volle abbracciare lo stato Ecclesiastico, ne ebbe in vece un impiego militare in Castel S. Angelo. Ei lo diede ancor per compagno a' suoi Nipoti in un loro viaggio, e in questa occasione ottenne che si dimenticasse l' affare, per cui era partito da Reggio. Ei tornò poscia di fatto alla patria, e assunse l' abito Chericale. Ebbe ivi l' impiego di amministratore de' beni del Card. Albani, e fu anche Vice-custode della Colonia d' Arcadia detta Crostolia. Fu ucciso a tradimento l' anno 1736. presso a S. Prospero a cagione di un furto, di cui egli senza fondamento fu creduto reo. Le Rime di esso non sono nel T. VIII. ma nel I. e nel III. di quelle degli Arcadi, e alcune ancor sono tra quelle del Budriali stampate in Ven. nel 1725.

Pag. 278. Non è esatto il Catalogo delle edizioni fatte del Compendio degli Annali Ecclesiastici del P. Bisciola datoci dal C. Mazzuchelli, e da me quì copiato. L' edizione di Colonia del 1600. da lui creduta la prima non è forse mai stata veduta. La prima sembra quella fatta in Venezia *apud Georgium Variscum & Johannem Antonium Franzinum* 1601., nel qual anno fu stampato il primo Tomo, e il secondo poi nel 1603. E il nome del secondo Stampatore ha forse data occasione all' equivoco d' attribuir l' edizione allo Stampatore Franceschi. Fu poi ristampato in Colonia e in Lione il Tomo I. nel 1602. il secondo nel 1604., quindi nuovamente in Colonia in tre tomi

mi in 4. coll'aggiunta di un Supplemento tratto dallo Spondano, e finalmente due volte in Anversa nel 1604. e nel 1624. Intorno a queste edizioni vegganfi le erudite Differtazioni di Storia Ecclesiastica dell' Ab. Francescantonio Zaccaria T. I. Diff. VI. La Lettera, con cui il Baronio approvò questo Compendio, era già stata stampata innanzi al Compendio medesimo. Prima di essa ancora però avealo il Baronio approvato, come ci mostra una lettera da lui scritta al Talpa a' 18. di Maggio del 1600. (1), anzi fin da' 24. di Febbrajo dell' anno stesso era già esso pronto per l'edizione, come raccogliesi dalla approvazione del Generale Acquaviva.

Pag. 281. L. 19. ec. ordinatosi Sacerdote; *corr.* preso l' abito Ecclesiastico.

Pag. 293. Soccino o Soncino Benzi era certamente Professore di Medicina, e come tale è nominato in un altro Documento di questo Archivio Camerale de' 18. di Marzo del 1468., in cui il Duca Borso comanda, che gli sian pagate le spese di un viaggio fatto in gran fretta a Faenza, e in cui si dice: *Eximium artium & Medicinæ Doctorem Mag. Succinum Bentio*.

Pag. 296. Il Sig. Giovanni Ritorni Reggiano ha trovato di fresco nel pubblico Archivio di Reggio l'ultimo testamento del C. Matteo Maria Bojardo fatto nella Cittadella di quella Città a' 20. di Novembre del 1494. per rogito di Jacopo da Sabbione. Annulla in esso un altro suo testamento fatto in Ferrara per rogito di Uldrico da Savignano. Ordina, che il suo cadavero debba esser sepolto nella Chiesa di S. Maria di Scandiano in un sepolcro da fabbricarsi a Ponente di quello, ove giace suo padre, e che niun altro vi possa esser sepolto fuorchè Taddea sua moglie figlia di Giorgio Gonzaga. Ed ecco con ciò confermato il detto del Prampolini, ch'ei fosse nella suddetta Chiesa sepolto, ed ecco insieme scoperto di qual ramo della famiglia Gonzaga fosse la moglie del Conte, giacchè quel Giorgio non sembra che possa essere altri che il fratello di Francesco, e figlio di Jacopo

(1) Epist. & Opusc. Vol. III. p. 119.

Conte di Novellara, nipote di Guido e pronipote di Feltrino già Signor di Reggio (1). Nomina la stessa Taddea tutrice e curatrice de' comuni lor figlj. Alle quattro figlie Emilia, Giulia, Lucia, e Cornelia assegna la dote di 1500. ducati d'oro, nomina erede universale Cammillo suo figlio, a cui, ove venga a mancar senza prole, sostituisce il Conte e Cavaliere Giovanni Bojardo suo consanguineo, e a lui sostituisce l'erede del fu Michele Bojardo Ferrarese, obbligando il C. Giovanni a sborsare 5000. ducati d'oro per ciascheduna alle suddette sue figlie, che sostituisce l'una all'altra. Finalmente assegna alcuni Legati alla suddetta Chiesa e al Convento de' Servi di Scandiano.

Pag. 306. L. 9. p. 181. *corr.* p. 281.

Pag. 307. Che il Bojardo si valesse del *Pomario* di Riccobaldo per fondamento della *Cronaca Imperiale* raccogliesi ancora da ciò che leggesi nel *Giornale de' Letterati d'Italia* [2], cioè che in Ferrara presso il C. Eustachio Crispi conservavasi la Cronaca intitolata *Pomarium* di Riccobaldo tradotta dal C. Matteo Maria Bojardo.

Pag. 309. Non solo a due suoi Maestri, ma anche ad altri suoi educatori fece porre Asdrubale Bombace onorevoli Iscrizioni in diverse Chiese di Reggio. Ei non morì nel 1626., come si è detto, ma a' 6. di Novembre del 1632., come si raccoglie da' libri della Parrochial di S. Prospero.

Pag. 313. Il Bombace nel 1599. nella Chiesa di S. Catarina in Roma presso S. Carlo a' Catenari alla Cappella di S. Maria da lui fatta innalzare fondò una Messa per tutti i Venerdì e tutti i giorni festivi, come ci mostra la seguente Iscrizione, che ivi si vede, e che dal Sig. Ab. Francesco Cancellieri con più altre notizie a questa mia Opera appartenenti mi è stata gentilmente comunicata:

D. O. M. BEATÆQUE MARGARITÆ VIRGINI ET MARTYRI GABRIEL BOMBASIUS REGIENSIS FARNESIORUM PARMÆ ET PLACENTIÆ DUCUM OCTAVII, ALEXANDRI, RANUTII,

(1) Campana Arbor. della Famiglia Gonzaga p. 50.
(2) T. XIII. p. 292.

TII, AC DEMUM CARDINALIS ODOARDI FAMILIARIS ARAM HANC EREXIT, DICAVIT, IN EA PERPETUO PRO ILLORUM SUAQUE SEMPITERNA SALUTE SACRIFICIUM DEO FERIA SEXTA FESTIVISQUE DIEBUS ANNUO CENSU MONASTERIO HUIC ATTRIBUTO FIERI VOLUIT, CORPUSQUE SUUM, SI ROMÆ DECESSERIT, HIC HUMARI MANDAVIT CIↃIↃXCVIIII. OCTAVIUS SARAVETIUS CONVENTA PUBLICIS LITTERIS CONSIGNAVIT III. ID. DEC. Della *Lucrezia* da lui composta parla Ridolfo Arlotti in una lettera senza data scritta ad Asdrubale di lui figliuolo, che MS. conservasi in questa Ducal Biblioteca. *Rimando a V. S.*, gli scrive egli, *la Lucretia da me trattata con più rispetto e honore, che non fu da Tarquinio. E' bella di bellezza naturale. Ma qual Creatura del Sig. Gabriele non è bella, o non fu? Ha però, al creder mio, bisogno di ornamenti moderni, che 'l vestir con la simplicità de' nostri Padri e degli Avi non fa riputar altrui pulito o pomposo.* Ne parla ancora Muzio Manfredi in una delle sue *Cento Lettere* (1) a lui scritta nel 1593.

Asdrubale morì sulla fine del 1602. E io ne ho raccolta l'Epoca da una delle molte lettere MSS. di Ridolfo Arlotti, che si conservano in questa Ducal Biblioteca: *Morì*, scrive egli al Sig. Lodovico Arlotti, *il Sig. Gabriele* (Bombace) *sì che il Sig. Asdrubale che partì povero, dovrà ritornarsene ricco a Roma*. La lettera non ha data; ma ei soggiugne, che il *P. Teologo* (cioè Lazzaro Pellizzari Domenicano Teologo del Card. Alessandro d'Este) era allora stato fatto Vescovo di Nusco in Regno di Napoli. Or l'elezione di esso a quella Chiesa seguì, secondo l'Ughelli, a' 15. di Novembre del detto anno 1602., e poco prima dovea esser morto il Bombace.

Pag. 314. Una Copia MS. dell'*Alidoro* del Bombace trovasi nella pubblica Libreria de' Canonici della Cattedrale di Reggio scritta di mano di Jacopo Vezzani, che vi appose la seguente nota degna d'esser quì riportata: *Alidoro Tragedia del Sig. Gabriele Bombasi Acca-*

de-

(1) p. 46.

demico Trasformato, *da nuova cura e molta diligenza del Sig. Asdrubale Bombasi (essendo stato prevenuto e impedito il padre dalla morte) revista*, *ornata*, *e non poco abbellita per esser stato gentilhuomo non men del padre della Toscana e Latina favella*, *nella quale eccellentemente ha scritto*, *intendentissimo*, *come si vedrà dall' opere di lui*, *che un giorno usciranno alla pubblica luce del mondo* , *che furono da lui poco avanti la morte raccomandate a me D. Giacomo Vezzani*, *che di presente ho scritto la presente Tragedia*, *e mi è paruta quanto alla favola*, *quanto all' ordine*, *artificio*, *& alla gravità delle sentenze*, *alla scielta* , *e maestà delle parole degno parto di così elevato ingegno*, *qual ho inteso essere stato il Sig. Gabriele Bombaci da me di faccia (per essere vissuto quasi sempre & morto in Roma in Corte dell' Illustrissimo Sig. Card. Odoardo Farnese mentre io ero giovinetto) non mai conosciuto*.

Pag. 315. Il Dott. Jacopo Antonio Bonaretti fu figlio di Bernardino Notajo Collegiato , e morì in Reggio a' 29. di Decembre del 1738. in età di circa 86. anni. Lasciò MSS. molte eleganti Prefazioni Latine da lui recitate all' occasione delle Lauree, e una opera Fisiologica in 4. , copia della quale conservasi presso il Sig. Dott. Antonio Trolli. Anche Girolamo Bonaretti ha alcune Rime ne' più volte citati *Applausi* alla Coronazione della B. V. stampati in Reggio nel 1674.

Pag. 318. Di Niccolò Bonasio si hanno ancora sei Sonetti nella Descrizione Latina del Funerale del Duca Ranuccio Farnese stampata in Parma nel 1625.

Pag. 319. L. 17. &c. dall' Arcivescovo di Lucca : *corr.* dal Vescovo di Lucca.

Pag. 321. BONZAGNI GIAMBATISTA Giureconsulto Reggiano fu, secondo il Borsetti (1), Professore nell' Università di Ferrara circa il 1479., e a lui è diretta una delle lettere di Celio Calcagnini [2].

Pag.

(1) Hist Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 74.
(2) Oper. Basil. Edit. 1544. p. 87.

Pag. 324. L'Opera *de potentiis animæ* del Bordini è stampata, e me ne ha data notizia Il Sig. D. Jacopo Morelli. Eccone il titolo: *Francisci Bordini Corrigiensis de potentiis animæ Methodus universalis, in qua omnia, quæ ad ejus absolutam cognitionem spectant, ex Aristotelis præsertim doctrina exactissime explicantur. Bononiæ. Peregrinus Bonardus & Nicolaus Faba excudebant. 1567. in fol.* Ei vi premette una dedica senza data al Card. Girolamo da Correggio, in cui accenna di aver pronte alcune altre opere: *Cum inter alios labores ac lucubrationes meas, quæ jamdiu in lucem prodiere, nonnullos habeam libros de liberalibus artibus a me paratos, quique quotidie parantur, hanc interim Methodum de Anima multorum hortationibus in lucem dare non dubitavi.* Alla pag. 20. dopo aver recata certa sua dottrina, soggiugne: *Hæc quidem addebat Reverendus Theseus Aldrovandus nobilis Bononiensis Abbas S. Johannis Evangelistæ Ravennæ.*

Ivi L. 31. a compilar lo Statuto: *corr.* a riformar gli Statuti del Collegio degli Avvocati.

Pag. 325. Egli è il Montfaucon, che cita un Codice dell' Iscrizioni Reggiane raccolte dal Borzani (a cui non doveasi dare l'altro cognome di Codelupi) esistente nella Real Biblioteca in Parigi (1). Una copia veduta dal Sig. Prospero Fontanesi in Reggio ha questo titolo: *La curiosa Raccolta delle più notabili maraviglie antiche della Città di Reggio, che già tenevano appresso di se i nostri Maggiori, con l' aggiunta d' alcun' altre trovate da' Moderni da Giulio Borzani Reggiano . . . . scritta l' anno di nostra salute 1647.* E' divisa in cinque libri: il primo contiene la serie de' Signori di Reggio, il secondo abbraccia i monumenti in marmo e in metallo; il terzo le urne sepolcrali; il quarto le porte antiche di Reggio; il quinto le notizie dell' Opere pie della stessa Città. Un' altra copia se ne ha nella pubblica Libreria de' PP. Serviti in Reggio, che contiene le sole Iscrizioni col ritratto dell' Autore da lui stesso fatto l' anno 1655.

Pag.

(1) Bibl. Biblioth. MS. p. 892.

Pag. 342. Ne' Memoriali del Pubblico Archivio di Reggio tra' Rogiti di Giorgio Anguissola nel 1482. trovasi nominato *clarissimus Artium & Medicinæ Doctor Magister Simon & Joannes Franciscus fratres quondam Lanceloti de Brama*. Simone finì di vivere in Reggio nel 1508. come raccogliesi da' libri Sepolcrali della Chiesa di S. Domenico; e la riferita Iscrizione già postagli al sepolcro ne fu levata l'anno 1726. in occasione della fabbrica della nuova Chiesa. Egli ebbe in moglie Lisabetta di Rafaello Fontanelli, e ne ebbe un figlio per nome Alessandro Dottore esso ancora di Medicina, col qual titolo è nominato in un Rogito di Dionigi Ruggieri de' 6. Luglio 1524. L' Iscrizion Sepolcrale dee leggersi in questo modo:

Hoc tumulo Bramei requiescunt ossa Simonis,
Regia se Urbs tanto jactat alumña viro.
Felsina mirata est Ferrariaque ipsa docentem
Græca, Latina, artes Pæonis, astra, deos.

Pag. 343. Come la famiglia de' Pii Signori di Carpi ha la stessa origine che quella de' Pichi Signori della Mirandola, e il Bratti nella sua Cronaca comprese la Storia di amendue le famiglie, perciò essa in alcune copie è intitolata *Cronaca della Mirandola*.

Pag. 344. Giovanni Briani dopo essere stato Maestro in Sassuolo, passò nel 1593. nel medesimo impiego a Scandiano per tre anni coll' annuo stipendio di cento scudi, come raccogliesi da' Partiti di quella Comunità sotto i 22. di Settembre del detto anno.

Pag. 345. Nella prima edizione dell' Aggiunta fatta da Girolamo Briani a' Ragguaglj del Boccalini in Modena nel 1614. dieci soli sono i Ragguaglj aggiunti, gli altri dovettero poscia inserirsi nelle seguenti edizioni.

Pag. 346. Giuseppe Brunetti fratello di Lazzaro, e Canonico della Collegiata di Massa, è lodato dal Targioni [1] come *uomo stimatissimo nelle Belle Lettere e Poesie, ed eccellente Canonista*. Se ne hanno alle stampe alcuni Epigrammi innanzi ad alcune opere di Gui-

[1] Viaggi T. XII. p. 167.

do Vannini, cioè a' tre libri *de Arte amandi Deum*, a' tre libri *de Arte amandi Virginem*, e alla *Storia del Volto Santo* descritta in versi e stampata in Lucca.

Pag. 348. Il Buoncompagni figlio di Pietro Cittadino Reggiano, e nato nel 1709. fece sì felici progressi fin da' giovanili suoi anni in tutte le Scienze, che per tre giorni consecutivi sostenne una pubblica Disputa su tutto il corso Teologico colla facoltà a chiunque di chiederne il saggio insieme col suo condiscepolo Francesco Bertolini Reggiano. Questi applicatosi poscia alla Giurisprudenza, in essa ottenne tal fama, che dall' Infante D. Filippo Duca di Parma fu chiamato a tenerne pubblica Scuola in quella Città, ove ancora fu Vicario Generale del Vescovo Monsignor Marazzani, e poscia fu scelto tra' Consiglieri del Regio Consiglio di Piacenza, ove morì a' 25. di Gennajo del 1779. con fama di dottissimo non meno che di integerrimo Magistrato. Ma di lui non si ha cosa alcuna alle stampe fuor di molte Allegazioni Giuridiche. Il Buoncompagni di lui Collega in quel giovanile cimento fu prima Maestro di Belle Lettere nel Seminario di Reggio, in cui era stato allevato, indi fu eletto nel 1739. Rettor di Vezzano, e da questa Chiesa passò nel 1744. a quella di Cavriago. Le più illustri Città d' Italia l' udirono predicare nel corso della Quaresima, e fu avuto in conto di valoroso Oratore. Morì a' 5. d' Agosto del 1772., e fu sepolto con onorevole Iscrizione in Cavriago. Oltre il Discorso indicato se ne ha ancora alle Stampe: *Ragionamento politico-morale detto nella Sala del Senato della Serenissima Repubblica di Lucca il secondo Sabato di Quaresima dell' anno* 1771. *In Lucca per Filippo Maria Benedini* 1771. Le altre Prediche e gli altri Panegirici del Buoncompagni conservansi MSS. presso il Sig. Ab. Giuseppe Buoncompagni di lui nipote.

Egli ebbe un Zio del medesimo nome Rettore di S. Zenone in Reggio, e il primo che tenesse pubblica scuola di Teologia in quella Città e morto in età di soli 35. anni nel 1697. Di lui pure si han Rime nelle Raccolte a que' tempi stampate.

Pag. 349. L' Opera al num. VII. accennata è veramente del Buoni,

ni, ed ha questo titolo: *Joannis Francisci Boni in obitu Gabrielis Bosii Regiensis Carmen Elegiacum Camillo Bosio fratri mœstissimo. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1578. *in* 4.

Ivi. l. penult. IV. *corr.* IX.

Pag. 350. Il Poema del P. Buoni intitolato dal Guasco *la Morte di Cristo* ha veramente per titolo il *Verbo Incarnato*, e i primi due lunghissimi Canti in ottava rima se ne conservano MSS. nella Biblioteca Estense. Pare che almen due altri vi si dovessero aggiugnere, i quali non sappiamo se siano stati dall' Autore composti.

Ivi. l. 10. nella Raccolta per la morte: *corr.* al fine dell' Orazione in morte.

Due Madrigali e un Sonetto del Buoni sono innanzi al Panegirico di S. Agnese da Montepulciano del P. Cavallari.

Pag. 351. Di un Opuscolo e di un' altra delle Orazioni del Buonvicini ho trovato più distinta notizia. Il primo è intitolato: *Gratiarum actio Doctoris Michaelis Bonvicini Mutinensis pro obtenta ab Illustr. Bononiensi Senatu in publico Archigymnasio humaniorum litterarum lectura ad Ill. & Rev. Com. Rubertum Fontanam Mutinensis Ecclesiæ Episcopum Ode. Bonon. ap. J. B. Ferroni* 1650. *in* 4. L' altra è quella quì accennata *de Otio & Labore* stampata ivi pel medesimo stampatore l' anno 1653. *in* 4.

Pag. 359. Alle Opere MSS. di Girolamo Cabassi il giovane si aggiunga una supplica al Re di Francia in favore della sua famiglia col titolo: *Invictissimo Clementissimo Galliæ Regi pro Hieronymo Cabassio Sacerdote e Carpo*.

Pag. 362. Non è l' *Innocente Riconosciuta* il titolo della Tragicommedia del Conte Calcagni, ma l' *Innocente Giustificato*, e fu anche ristampata più altre volte, come in Bologna (ridotta in prosa) nel 1650., e di nuovo nel 1668., e in Perugia nel 1661.

Pag. 363. Il Calciolari avea anche tradotta in versi sciolti le elegie di Ovidio *de Remedio Amoris*, la qual versione fu già veduta dal Sig. Ab. Giambatista Vicini.

Pag. 366. Paolo Calori non sol fu Medico de' Pii e degli Estensi,

 ma

ma fu anche nominato Medico Pontificio nel 1396. con Breve di Bonifacio IX. come ha osservato il Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini nella bella sua Opera degli Archiatri Pontificj piena di esatte ed erudite notizie (1), in cui ha anche pubblicato il Breve medesimo pieno di encomj del saper del Calori (2).

Pag. 367. Il Cambiatore tre anni soli dovette trattenersi all' Università di Padova, perciocchè apertosi in Parma nel 1412. lo Studio Generale, e il Collegio de' Giudici, uno de' primi Dottori con voto, che composero quel Collegio, fu il Cambiatore, come dagli inediti Atti di esso raccogliesi. Convien dire, ch' egli vi tenesse anco scuola di Legge, perciocchè nel Collegio non poteasi ammettere alcun forestiere *nisi juret quod morari intendat in Civitate Parmæ per annum, & legere per annum in studio prælibato*. Anzi egli fu tenuto in conto di Parmigiano, e par che avesse quella Cittadinanza, perciocchè essendosi decretato, che se un de' predetti Dottosi si assentasse per un anno da Parma, dovesse cancellarsi dal loro ruolo, trattine i Parmigiani, si aggiunse: *inter quos connumeretur & sit Doctor Thomas de Cambiatoribus*. Egli era figlio di un Guido Giureconsulto Nipote di quel Pinotto Pinotti Giureconsulto, di cui si è detto a suo luogo, come rilevasi dal testamento dello stesso Pinotto fatto in Pavia a' 17. di Ottobre del 1384., e stampato in Reggio nel 1622., e nel 1672., nel quale a lui insieme e a Buonvicino Medici assegna un Legato di 40. annui fiorini per ciascheduno, affinchè compiscano i loro studj fino all' età di 25. anni, e a Tommaso innoltre lascia alcune Opere Legali, e generalmente tutti i libri di quella Scienza, che non oltrepassino il prezzo di cinque fiorini.

Pag. 374. Della Cronotassi de' Vescovi di Reggio del Camellini si parla con lode nella Storia Letteraria d' Italia (3), ove anche si dice ch' ei pubblicò in un foglio volante e in lingua Italiana questo suo Catalogo riformato e accresciuto.

Pag.

[1] T. I. p. 110.
[2] T. II. p. 59.
[3] T. IX. p. 333.

Pag. 375. Due Epigrammi del Camilli si veggono l'uno al principio, l' altro al fine delle *Annotationes Anatomicæ* dell'Achillini stampate in Bologna nel 1520. Nel primo, a cui aggiunge un Distico, ei si intitola: *Hannibal Camillus Corrigiensis Artium & Medicinæ Discipulus*. Nel secondo: *Illustr. ac doctissimæ Principi D. Veronicæ Corrigii Comitissæ Nicolai Camilli filius sal. plur. optat.*

Pag. 380. Presso il Sig. Marchese Giuseppe Campori conservasi un Codice MS. in cui si contiene un' Orazione latina recitata nel dì delle Ceneri in Roma *ab Honofrio Camporeo a Secretis Illustr. Card. Maffeii ante Gregorium XIII. P. M. & Illustr. Cardinales*. Dopo questa Orazione ne seguon nove altre composte da un altro Onofrio Campori nipote del primo, mentre era giovinetto, e studiava in Cremona alle Scuole de' Gesuiti dal 1608. al 1611. E la prima di esse fu da lui recitata per ordine di Monsignor Pietro suo Zio allora Commendatore di S. Spirito, per ringraziare in nome di esso i Cremonesi, i quali con diploma assai onorevole de' 17. di Giugno del 1608. affine di mostrarsi grati a' beneficj da lui ricevuti aveano a lui, a Giambatista di lui fratello, e a tutti i discendenti della famiglia accordata la Nobile loro Cittadinanza. Dopo le Orazioni sieguono sette Poemetti latini di argomento sacro, al fine di ciascheduno de' quali è segnato il nome del giovane Onofrio, e l' anno 1611., e poscia più altre Poesie latine scritte comunemente con molta eleganza.

Pag. 382. Presso il soprannomato Sig. Marchese Giuseppe Campori si conservano alcuni Volumi di Lettere scritte dal Card. Pietro, le quali danno a conoscere la moltitudine e la gravità de' negozj alla prudenza di esso affidati.

Pag. 383. Il March. Gaetano Canossa fu Pastor Arcade col nome di Cremete Salminejo.

Pag. 390. Quel Capilupi quì nominato fu Prospero figlio di Cammillo, e scolaro di Jacopo Antonio Bonaretti, laureato in Reggio a' 12. d' Agosto del 1708. ammesso in quel Collegio Medico a' 14. d' Aprile del 1735. e morto a' 7. di Giugno del 1736. in età di poco oltre a 50. anni. Era stato più anni in Roma, e avea composta una bre-

breve opera sull' anatomia del corpo umano, di cui conservasi copia a penna presso il Sig. Dott. Antonio Trolli. Egli trasmise le sue specolazioni contro la circolazion del sangue all' Accademia di Parigi, ed ebbe il dispiacere di vederle con ragioni fortissime rigettate. Le diresse all' Università di Lipsia, e trovò in essa un fautore della sua opinione nel giovane Ettmullero; e ne fu perciò animato a continuare le sue osservazioni sopra il chilo e sopra la linfa. Nel 1724., come narra il Rosati in un Diario MS., a' 24. di Maggio egli era partito improvvisamente da Reggio per trasferirsi a Roma, e vestirvi l' abito di S. Giovanni di Dio. Ma o egli non eseguì il suo disegno, o si pentì d' averlo eseguito, perciocchè abbiam già veduto, ch' ei morì poscia in Reggio.

Pag. 391. Quel Giambatista Carandini quì nominato morto santamente in Roma in età giovanile nel 1577. non fu figlio di Andrea il Cronista ma di Marcantonio di Antonmaria, ed ebbe a sua madre Cammilla figlia del Conte Ventura Cesi, la quale in seconde nozze si maritò col Conte Fulvio del Conte Galeotto Montecuccoli, come si raccoglie dall' Albero di questa nobil famiglia con somma diligenza sugli autentici documenti formato dal Sig. Canonico Giuseppe Antonio Lotti.

Pag. 402. *L' Apologia* al num. V. indicata è anche inserita nel T. VII. della *Miscellanea* del Lazzaroni.

Ivi. lin. 7. *1736. corr.* 1738.

Pag. 404. Il Carani raccolse ancora *le Lettere di diversi Illustrissimi Signori & Repubbliche scritte al Sig. Vitello Vitelli* e stampate in Firenze dal Torrentino nel 1551. alle quali ei premise la dedica al Conte di Popoli. Egli ha un Epigramma latino nel *Tempio a D. Giovanna di Aragona*, ed è annoverato dal Giraldi tra' Poeti della sua età.

Ivi. Cariani Benedetto Carpigiano prima eletto nel 1498. Vicario Generale di Galeotto Pio Arciprete e Commendatario della Chiesa di Carpi, poscia dopo la morte di esso accaduta nel 1512. nominato da Alberto Pio Amministratore de' Beni di quella Chiesa, e soprantendente a quel Clero, allor quando nel 1515. per opera del medesimo

Al-

Alberto fu rinnovata quella Collegiata soppressa già nel 1459. da Galasso II. Pio, ne fu nominato Proposto, e servì insieme di Vicario Generale al primo Ordinario di Carpi Antonio Solieri, e a' Successori di esso Marco Coccapani e Tommaso Guillenzoni, e finì di vivere nel 1527. Egli compilò e stese gli Statuti di quella nuova Collegiata, che MSS. conservansi ancora nell' Archivio della medesima, e innanzi ad essi leggesi un Epigramma, ma non molto felice, del medesimo Cariani ad Alberto Pio.

Pag. 405. Il Tomo I. della *Scuola d' Aritmetica pratica* del P. Carisi fu ristampato *in Modena per Antonio Capponi* 1727. *in* 4.

Pag. 406. Sebastiano Carletti morì appunto nel 1693. in Correggio, e fu sepolto nella Chiesa di S. Chiara.

Pag. 407. Antonio Carmiani ha anche Rime in fine dell' Orazione del Giovannini in morte del Can. Zanelletti, ed altre aggiunte al Panegirico del P. Cavallari in onore di S. Agnese da Montepulciano.

Pag. 409. Quel Fra Bernardo Poggi confuso dal P. Flaminio da Parma con Fra Bernardo da Carpi fu Parmigiano, e fu poscia nominato Vescovo Samaritano. Che Fra Bernardo da Carpi fosse della famiglia de' Zimbrosi sembra confermarsi da un Atto di esso de' 13. di Settembre del 1422. veduto dal P. Affò, che fu fatto *presente Silvestro filio Anthonii de Zimbroxiis de Carpo habitatore ad presens Civitatis Parme in vicinia majoris Ecclesie*.

Ivi. L' Epoche della Cattedra da Egidio da Carpi sostenuta in Padova da me sull' autorità del Facciolati fissate sembran richiedere correzione. Perciocchè, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Francesco Dorighello Professore in quella Università, negli Atti di quel Collegio degli Artisti si nota, che Egidio di Giovanni de' Guidoni da Carpi fu laureato privatamente nelle Arti l' anno 1433. a' 24. di Novembre, che nel Gennajo del 1436. fu dalla Università per affari spettanti allo Studio inviato con alcuni altri a Venezia, e che nel Luglio dell' anno medesimo fu proposto allo scrutinio per la lettura di Filosofia Morale ne' dì festivi, e poi tosto nominato alla Lettura di Rettorica, benchè fosse stipendiato dall' Università di Bologna. Ma fu ciò

spe-

speriamo di avere più chiari lumi nella Matricola de' Dottori Collegiati di Padova, che il suddetto valoroso Professore sta compilando e illustrando.

Pag. 411. da Carpi Jacopo Abate Generale de' Monaci Olivetani ha una lettera scritta da Monte Oliveto il 1. d'Agosto del *1476.* al celebre Abate Girolamo Aliotti, che è stampata tra quelle di questo illustre Scrittore (1).

Ivi. da Carrara Pietro. In un Codice scritto sulla fine del secolo XV., che si conserva in Lucca presso il Sig. Conte Jacopo Lucchesini, trovansi tre lettere latine di uno che dicesi *Petrus Carrariensis*, due senza data, una del 1. di Novembre del 1453., scritte a un certo Davino Lucchese. Ma di lui non abbiamo alcun' altra notizia.

Pag. 412. L'edizione delle *Immagini degli Dei* del Cartari fatta in Venezia dal Marcolini appartiene all' anno *1556.* in 4. Nel *1566.* fu fatta quella del Rampazzetto in Venezia in 8., e sono amendue senza figure. Deesi ad esse aggiugnerne un' altra fatta dal Valgrisi in Venezia nel 1571. e un' altra ivi pur dal Ziletti nel 1587. L'edizion di Lione del 1581. è ornata di belle figure in rame, e nell' anno stesso si fece ivi la prima edizione della version latina del du Verdier *apud Barptholomaeum Honoratum* con eleganti figure.

Pag. 413. l. 7. *1670. corr. 1675.*

Ivi. L'Opera Genealogica di Antonio Stefano Cartari non è rimasta inedita, come ho creduto, ma fu pubblicata in Roma col titolo di *Prodromo Gentilizio* nel *1679.*, ed è rammentata dal Paradisi nell' Indice del suo *Ateneo*. Furono ancora di questa famiglia un Bartolommeo Cartari impiegato sulla fine del secolo XV. a riformare gli Statuti di Reggio, e quell' Antonio Professore di Leggi nel secolo XIV. di cui si è detto altrove (2).

Ivi. Cartegni Giambatista detto volgarmente il Medico Bagnone è lodato dal Targioni (3), come uom dotto ed eccellente in Filo-

(1) Aliotti Epist. Vol. II. p. 420.
(2) T. I. p. 68.
(3) Viaggi T. XII. p. 132.

losofia e in Medicina, cui professò per vent' anni nell' Università, ed esercitò nella Città di Pisa. Di lui si ha alle stampe: *Trattato de' Venti, in quanto s' appartiene al Medico, e del sito della Città di Pisa, di Gio: Batista Cartegni, Lettore della Teorica Ordinaria di Medicina nello Studio di Pisa. Pisa 1628. in 4.*

Ivi. Un Capitolo dell' Opera quì indicata del Casalecchi, in cui tratta *de transmutatione Febrium acutarum*, è stato pubblicato nella Galleria di Minerva T. V. p. 18. 19. Egli ha anche un' Oda Italiana nella *Descrizione della Coronazione della B. V. ec.* stampata in Reggio nel *1676.*

Pag. 418. Il Conte Carlo Cassio, benchè nato in Modena, era di antica famiglia Sassolese, e figlio di Giovanni Cassio Dottor di Legge, e Consultor Generale della Ducal Camera, di cui si hanno alle stampe alcune Allegazioni Giuridiche.

Pag. 420. Ho scritto, che il Facciolati non fa menzione di Filippo Cassoli. Ma egli nell' anno 1360. nomina *Filippo Saffoli* (1) per errore di stampa. Alcuni aggiungono, che il Cassoli lesse ancora in Bologna. Ma io non trovo fondamento bastevole ad asserirlo.

Pag. 421. l. 20. nella genealogia di questa nobil famiglia, *corr.* nella genealogia della nobil famiglia Cassoli.

Ivi. l. penult. nella Cappella di S. Giovanni: *corr.* nella Cappella di S. Tommaso, ch' egli avea fabbricata nella Chiesa de' Predicatori detta di S. Giovanni del Canale.

Pag. 423. Potevasi ancor fare menzione di Pietro Cassoli, che sulla fine del secolo XV. fu impiegato a riformare gli Statuti della sua patria.

Ivi. L' Opera MS. intitolata: *Cagioni de' moti Celesti ec.* si attribuisce dal Bombace a un altro Taddeo Cassoli figlio di Cristoforo, e vissuto sul principio del XVI. secolo, e morto in età giovanile.

Pag. 430. Un Codice, in cui contenevansi alcune Rime di Polo di Lombardia, era già presso Francesco del Teglia (2).

(1) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 30.
(2) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XI. p. 273.

Pag. 436. l. 19. 1622. *corr.* 1522.

Pag. 443. Alla contesa tra 'l Castelvetro e 'l Caro a questo luogo narrata appartiene una Miscellanea, che è nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, e fu già di Monf. Fontanini, il qual però convien dire, che non ne avesse notizia, quando scrisse di questo argomento, poichè egli non ne fa motto. Contengonsi in essa XVII. componimenti scritti in carattere di quel secolo in versi latini fatti a guisa di parodia ad altrettanti di Catullo, e ad altri della Priapeja, e tutti contro del Castelvetro; contro cui pure seguono poscia sette altri componimenti latini, tutti senza nome d' Autore, trattane un' Oda attribuita ad Alberico Longo, e scritta nel carattere stesso degli altri versi; e forse il Longo medesimo fu l' autore di tutti questi componimenti. Ecco la prima delle Parodie per saggio:

Ad Pasquinum

Sumptum ex Catullo: Quoi dono lepidum novum Libellum?

Quoi dono lepidum novum Libellum
Antiquo modo carmine expolitum?
Mi Pasquine, tibi; tu enim solebas
Castelvitri aliquid putare nugas,
Tum cum est ausus is unus Italorum
CARVM ipsum tribus inquinare cartis.
Stultis, Iupiter, impudentibusque.
Quare habe hoc tibi quicquid est libelli,
Miser, qui stollidum tuum sodalem
Cum tanta voluisti amare poena.

Ognuno può conoscere facilmente, che di questo pregevole aneddoto io son debitore all' erudito non men che cortese Sig. D. Jacopo Morelli.

Pag. 447. Il primo Breve da Paolo IV. scritto al Duca Ercole II. contro de' Modenesi sospetti d' eresia appartiene al 1. d' Ottobre del 1555., e poichè la gentilezza del Sig. Ab. Gaetano Marini me ne ha trasmessa copia tratta dall' Archivio Vaticano, spero che non dispiacerà il vederlo qui riportato:

Di-

Dilecto Filio Nobili Viro Herculi Duci Ferrariæ
PAVLVS PP. IIII.

Dilecte fili Nobilis Vir salutem & Apostolicam benedictionem. Testimoniis multorum, qui dignissimi sunt, ut omnem eis fidem adhibeamus, nobis certius in dies affirmatur, esse aliquot Mutinæ, qui hæreticis opinionibus ac pravitate adeo jam infecti sunt, ut nisi præsentia remedia adhibeantur, maxime timendum sit, ne brevi totam corrumpant Civitatem. Quare cum Nobilitati tuæ id omnino ignotum esse arbitremur, alioquin pro ea religione, quam semper professus es, nullo modo id abs Te perferri potuisset, Nobilitatem tuam ea de re certiorem facere voluimus; tantoque animi studio, ac tanta sollicitudine, quanta pro nostro officio ac fide Christi-fidelium eorumque animarum salutem apud omnes procurare & tueri debemus, Te in Domino hortamur, atque in virtute Sanctæ obedientiæ & in Dei nomine districte præcipiendo requirimus, ut statim his perlectis litteris, re nemini communicata, præterquam hiis dumtaxat, qui ad id exequendum fuerint necessarii, infectos ipsos capi jubeas, ac diligenter custoditos in manus Vicelegati Bononiæ transmitti. Capiendi autem hi sunt, videlicet Bonifacius Valentinus Ecclesiæ Cathedralis Mutinensis Præpositus, Philippus item Valentinus, Ludovicus Castelvedro, & Antonius Gadaldinus Bibliopola, seu Librarius. Qui cum in Vicelegati potestatem venerint, is huc eos ad Tribunal ac Judices Sanctæ inquisitionis perducendos curabit. Et quoniam non dubitamus Nobilitatem tuam pro Dei honore, & catholicæ fidei conservatione, suarumque Civitatum incolumitate non minus prompte id facturam, quam desideramus, pluribus non scribemus, ne de pia & optima tua voluntate non tantum nobis polliceri, quantum perpetuo facimus, videamur. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die prima Octobris MDLV. Pontificatus nostri Anno Primo.

Pag. 457. Gio: Federico le Bret Ministro di Stuttgard ha pubblicato un Opuscolo intitolato: *Anecdota de Ludovico Castelvetro ejusque scriptis, in primis rarissima locorum Melancthonis in linguam Italicam ab ipso translatorum editione*, che è inserito in un' Opera di Arrigo Guglielmo Klemmio intitolata *Novæ Amœnitates Litterariæ* stampata

nella suddetta Città l' anno 1763. Io non ho veduto il libro; e perciò non posso conoscere, a quali pruove egli appoggi la sua asserzione, ma probabilmente l' autorità del Fontanini sarà per lui di gravissimo peso. Della Version medesima parla anche il Bruckero, che la descrive minutamente (1). Ma egli non si fa ad esaminare chi fosse l' autore di quella traduzione.

Pag. 446. lin. ult. in età di *66.* anni: *corr.* in età di *65.* anni.

Pag. 476. Per dono fattomi cortesemente dal Sig. Senatore Filippo Hercolani Principe del S. R. I. io possego or copia della Raccolta di Rime fatta dal Botrigaro e pubblicata in Bologna nel 1551. in cui è rimasto il nome del Castelvetro, che a quasi tutte le copie manca.

Pag. 477. Alcuni Epigrammi MSS. del Castelvetro trovansi in un Codice della Biblioteca dell' Istituto di Bologna segnato *Miscell. n. 579.*

Pag. 483. Nella Libreria Albani di Roma conservasi una Vita MS. del Castelvetro senza nome d' Autore. Ma lo stile ne è certamente del secolo XVI., e io tengo per fermo, che sia quell' Opera di Lodovico figlio di Giammaria e nipote del celebre Lodovico, di cui dice il Muratori che scrisse alcune particolarità della Vita di suo Zio, le quali egli avea lette, e se n' era giovato nel compilarne la Vita; perciocchè quelle cose medesime, che il Muratori dice di averne tratte, qui tutte ritrovansi. Io credo perciò di far cosa grata a' Lettori col pubblicarla, come pregevolissimo documento gentilmente trasmessomi dal Ch. Sig. Abate Gaetano Marini, che giova or ad illustrare or a correggere le cose, che di questo grand' uomo abbiam dette. Ed è degno di riflessione singolarmente, ciò che quì narrasi, che Lodovico due anni fermossi in Ginevra, cosa dissimulata, anzi negata dal Muratori, che pur sembra aver fatto uso di questa Vita, per non dare occasion di trionfo al suo Avversario, che certo, se l' avesse scoperta, ne avrebbe menato rumore altissimo.

VITA

(1) Miscellan. Histor. Philosoph. p. 303. &c.

VITA DI LODOVICO CASTELVETRO DA MODENA

Scritta da . . . .

LOdovico Castelvetro nacque in Modena l' anno 1505. di Giacomo Castelvetro, e della Bartolomea dalla Porta honorevoli Cittadini in detta Città, e nella sua pueritia mostrò veramente di dover pervenire ad alto grado di Scienza, perchè nelle Scuole di Gramatica, e di Aritmetica, e d' altre simili arti era sempre il più sollecito, e perciò il più favorito dai Professori di quelle. Cresciuto alquanto in età, cominciò a far versi latini molto eleganti con imitare il candore e la purità Catulliana e Virgiliana, & il simile faceva nello scrivere epistole latine, imitando l' eloquenza Ciceroniana. Onde si veggono ancora molti de' suoi versi & epistole fatte nell' età della sua adolescenza, nel qual tempo scrisse un Comento sopra l' Epigramma di Virgilio intitolato Priapeia, il quale indirizzò a Giovanni Grillenzoni Medico Modonese. Ma essendo egli poi fatto huomo lo lacerò & abbrugiò, come cosa ch' haveva alquanto del lascivo. Venuto poi il tempo di dover andare allo studio per compiacere al padre, si diede con tutte le forze dell' ingegno allo studio delle Leggi, nel quale in pochi dì s' avanzò tanto, che leggeva privatamente, e componeva Commentarii sopra quelle Leggi, che professava, e fu nei principali studii d' Italia, cioè in Bologna, Ferrara, Padova, e Siena, nella qual Città dimorò lungo tempo, e lesse ancora il Petrarca nell' Accademia degl' Intronati, la quale in quei tempi era molto celebre, e fioriva per la virtù di molti huomini illustri, e scienziati, che s' esercitavano allora in quella, contra le Leggi della quale Accademia egli scrisse molte opposizioni, si come nell' istesso tempo fece contra il libro di Lodovico Ariosto da Ferrara, chiamato il Furioso. Alla fine stimolato dalle Lettere del Padre, e dall' esortazioni degli Amici, si conventò pure in Siena,

di

di dove se ne andò a Roma, e stette alcun dì presso Gio: Maria della Porta Ambasciatore del Duca d' Urbino al Papa, il quale era suo Zio materno, però più per soddisfare al Padre che perchè gli piacesse la Corte di Roma, dove il Padre haveva disegno di comprargli officii, e procurargli beneficii col favore di detto Gio: Maria, il qual era molto amato in Corte, e per i meriti suoi, e perchè era vecchio Cortigiano, havendo con molti Signori de' principali lunga servitù, & amava Lodovico come proprio figliuolo, & haveva in animo di mettergli nelle mani i negozii del Duca suo Padrone, col farlo poi eleggere in Vescovo d' Ogobbio, il qual Vescovato gli era stato promesso dal Papa per un suo fratello Frate del Carmine, il quale per non essersi mostrato poi huomo degno di quel grado haveva animo di farlo conferire nella persona di Lodovico, a cui haveva manifestato questa sua buona intenzione, con animo d' incorarlo maggiormente all' esercizio delle Leggi e negozj della Corte; ma egli, che haveva in tutto e per tutto aliena la mente dall' uno e dall' altro, si partì di nascosto di Roma senza far motto al Zio, e venuto in Siena si diede affatto allo studio delle buone Lettere Greche, Latine, e Volgari, dove ebbe per compagni Marcello Cervino, che fu poi fatto Papa, Bernardino Maffei, che poi fu Cardinale, & il Piccolhomini, il quale è poi riuscito grandissimo Filosofo, e molti altri, e quivi dimorato insino a tanto che egli fu certo il Padre essere placato verso di lui, se ne venne a Modena, dove con tanto ardore d' animo si diede allo studio predetto, che in breve tempo per le lunghe vigilie e molte fatiche che durava s' ammalò di quartana, la quale lo tenne oppresso più di due anni, & alla fine gli venne un flusso di sangue, il quale descendendogli dalla testa nello stomaco, gli usciva poi per bocca in tanta copia, che molte volte restava come morto, e senza spirito vitale, nondimeno ribavutosi per alcuni dì, non restava di continuare le cominciate fatiche intorno agli studj, e principalmente della

la Lingua volgare Italiana, onde il sangue tornando a fare il suo periodo ogni due o tre mesi lo molestava fieramente; e detta infermità gli durò da dieci in dodici anni, nel qual tempo non mangiò quasi mai carne, nè bevè vino, nè altra cosa che generasse sangue, ma solo viveva di pane, d' herbe, di frutti, e pesci, e beveva acqua, per la qual cosa se gli guastò di maniera la complessione, che non fu di poi mai più sano in vita sua, tutto che havesse una disposizione di corpo quadrata, e benissimo temperata. Hora mentr' egli dimorò nella sua Patria, con ogni sollecitudine si diede a fare ogn' opera, acciò che i giovani havessero occasione d' imparare lettere, se alcuni ve n' erano che ne havessero volontà; e perciò operò col Comune, che con Salarii pubblici si conducessero huomini che leggessero pubblicamente, e procurò a comune benefizio altri virtuosi esercizii; onde a sua persuasione fu ordinato, che pubblicamente si leggesse il libro delle Istituzioni di Giustiniano Imperatore, per far sì che quei Giovani, i quali volessero attendere allo studio delle Leggi, potessero udire i principii di esse a Casa, avanti che andassero alli pubblici studii. Di poi a suggestione sua fu condotto Francesco Porto di Creta huomo di buonissimi costumi, e scienziato sopra tutti gli huomini dell' età sua nelle Lettere Greche e Latine, il quale pubblicamente & ancora privatamente leggeva con molto concorso di scolari non solo della Città, ma ancora de' Forastieri. Oltre di ciò leggeva anch' egli nell' istesso tempo privatamente in casa a diversi Uditori diversi libri, & ogni dì per suo spasso in casa di Giovanni Grillenzoni leggeva Greco e Latino, per il che in pochissimo tempo sorsero huomini eccellenti in diverse professioni, e tra gli altri fu di gran nome Nicolò M[illegible]lla Medico, il quale scrisse molte cose in modo di trattato, e molte cose tradotte d' Ipocrate e di Galeno. Fu similmente celebre il nome di detto Giovanni Grillenzoni, e de' più giovani furono uditori di esso Gabrielle Falloppia, il quale per aver letto medicina e l' Ana-

l' Anatomia delle membra humane, & i semplici di Dioscoride in diverse Accademie d' Italia con molta eleganza e dottrina s' haveva nella medicina acquistato il primo luogo tra quei che erano tenuti eccellenti a' suoi dì, e Carlo Sigonio, che poi fu poco grato verso il suo Precettore, come si può comprendere in alcuni de' suoi scritti, ma con quanta ragione Dio lo sa, e ciò forse avvenne più per la natura sua rustica e poco grata ad alcuno, che per altra ragione, e Francesco Cavallerino Medico degno d' ogni lode sì per la rara sua dottrina, come per la gravità de' suoi costumi, e belle maniere, che lo facevano essere degno della benevolenza di ciascuno. Lascio Bernardino Manetti, il quale nella lingua volgare era de' primi, e s' haveva acquistato nome non oscuro, e perciò fu eletto in Segretario di Don Ippolito d' Este Cardinale della Romana Chiesa, e parimente Benedetto Manzuolo, il quale avanzò tutti gli altri suoi Condiscepoli nelle buone Lettere Greche, Latine, e Volgari, oltre essere egli divenuto ottimo Filosofo e delicato Poeta, & ultimamente per suo merito Vescovo di Reggio di Lombardia, Gio: Maria Barbiero, e molti altri Modonesi, dalli scritti de' quali si potrà comprendere il profitto loro nello studio delle buone lettere. Et in effetto egli amò tanto di giovare & insegnare alla gioventù buone lettere e buoni costumi, che perciò ne acquistò il soprannome di Socrate. In questi dì pel gran rumore, che facevano questi virtuosi Giovani, che fiorivano sotto la disciplina sua, Modena ne acquistò fama, e ne divenne più illustre e famosa, e questa honorata compagnia fu nominata l' Accademia, ancorchè non vi fosse Accademia nè altra cosa ordinata sotto Leggi e Statuti, come sogliono essere il più delle Congregazioni di simili huomini. Amò molto caramente Alessandro Milano, e Filippo Valentino, ambidue Cittadini di Modena, forniti d' acutissimo ingegno, e di molte Scienze, colli quali era quasi di continuo, & al giudizio loro credeva assai nelle cose delle Lettere, onde in compagnia del predet-

to

to Filippo essendosi ambidue ritirati in villa, risposero a più lettere & invettive fatte contro la Lingua volgare da Romulo Amaseo, da Paolo Sadoleto, da Antonio Fiordibello tutti tre Modenesi, e da molti altri, nella quale risposta si provava che a tempi nostri era da scrivere nella Lingua volgare Italiana, e non nella Lingua Latina, e che la detta Lingua era tanto bella e così perfetta, come fosse la Latina, il quale libro continente detta risposta era un volume molto lungo, al quale gli Avversarii non diedero mai risposta alcuna, ma non ve n'essendo altro originale, non s' è mai di poi veduto. Compose in sua vita molte epigramme Greche e Latine, ma tra tutte le maniere di versi valeva egli assai nell' Eroico, nella qual sorte di verso ne riportò molta gloria, e specialmente per alcuni versi che fece scrivendo al suddetto Giovanni Grillenzoni confortandolo a dipignere in certa Sala della sua Casa fatta di nuovo la concordia & unione coll' esempio di Sartorio e di Silvio, volendo con tal esempio mostrare al Medico predetto & a i fratelli, ch' erano sette, gli effetti dell' unione. In questi tempi scrisse un Commento molto ampio e pieno di nuovi intelletti sopra il Canzoniero & i Capitoli di Francesco Petrarca, e lo finì, ma non vi pose l' ultima mano, se non sopra i tre primi Sonetti, e ciò per concorrere con Giulio Camillo Delminio, il quale gli haveva comentati prima di lui, i quali tre Sonetti uscirono fuori, ma non già in istampa allora. Scrisse in quei dì ancora un volume molto grande contro le Prose di Pietro Bembo, il quale fu poi Cardinale, nel qual Volume si trattano minutissimamente tutte le parti della grammatica della lingua volgare, nella guisa che fa Prisciano quelle della lingua latina, approvando alcuna volta le cose dette dal Bembo, & alcun' altre riprovandole, e supplendo in molti luoghi moltissime cose, il qual libro si perdè a Lione di Francia, quando dell' anno 1567. si ruppe la guerra la seconda volta tra il Re & i suoi Sudditi per conto della Religione, nel qual tempo egli

si trovava là, e vi haveva casa, come si dirà a suo luogo. Trasportò ancora quasi in questo medesimo tempo di greco in volgare il Commento di Teofilato Vescovo di Bulgaria sopra i Vangeli, & hebbe dalla Libreria Vaticana un testo antico scritto a mano, & un altro dalla Libreria di S. Marco in Venezia, perchè ancora non era fuori in istampa il detto Commento Greco, il quale dopo alcuni anni per opera del suddetto Marcello Cervino si stampò in molto bella forma. Questo Commento non fu di poi revisto da lui se non in alquanti foglj del principio, essendo stato pregato da Frate Egidio Vescovo di Modena, che lo volesse rivedere, perchè lo voleva far stampare ad utilità del suo Clero e degli altri; onde havendo egli dato principio per compiacere detto Vescovo, fu interrotto dalla persecuzione come si dirà poi. Onde l'Opera restò imperfetta, e non revista, se non in una particella, & ad istanza del medesimo Vescovo mise insieme molti argomenti e prove, per le quali si mostrava l'antichità della Messa, i quali raccolti in un Volumetto furono poi stampati, e sono fuora sotto il nome del detto Vescovo di Modena. Sotto questo tempo haveva Annibal Caro Segretario d'Alessandro Farnese Cardinale composta una Canzone in volgare in lode della Casa Reale di Francia, la qual era lodata dai Romani Corteggiani sopra le Canzoni di Francesco Petrarca, la quale fu mandata da Roma ad esso Castelvetro, acciocchè ne dicesse il parer suo, e questi siccome era libero in ogni sua azione, così sopra questa Canzone liberamente scrisse il parer suo in venti parole, o poco più. Questo parere da genti, che volentieri vedevano la dissensione & il dispiacere di lui e del Caro, fu fatto pervenire nelle mani di esso Caro, il quale tutto pieno di rabbia e di veleno si diede a perseguitare il Castelvetro con fatti e con parole ingiuriose, & era per avventura in quei dì nata mala sodisfazione tra esso Castelvetro & un suo fratello chiamato Paolo, il quale perchè scialacquava il patrimonio, e menava vita poco honesta, fu più

vol-

volte ripreso & ammonito fraternamente da lui, ma vedendo egli che le riprensioni & amorevoli ricordi non gli giovavano punto, s' imaginò esser necessario ricorrere ai rimedii legitimi col fargli interdire, e levargli l' amministrazione de' beni, la qual cosa havendo tentata, irritò tanto l' animo di Paolo, che col favore della moglie non solo si mise alla difesa, ma con ogni studio e sollecitudine si diede a volerne far vendetta, e così accostatosi a Pietro Bertano Frate e Cardinale, huomo che odiava esso Castelvetro più d' ogn' altro huomo ch' habbi mai havuto la Città di Modena, forse perchè di lui si mostrava egli curar poco o niente, laonde per lo testimonio di detto Paolo convennero d' accusarlo a Roma al Tribunale dell' Inquisizione, si come fecero, & Annibal Caro fu il sollecitatore ed istigatore in vendetta del giudizio fatto sopra la suddetta sua Canzone, per la qual cosa parendo ad esso Caro d' haver vinto la disputa coll' ajuto de' Letterati e scienziati huomini di Roma e fuori, compose un libro in sua difesa, & in biasimo e vituperio del Castelvetro, il quale è tutto pieno di veleno, e di motti plebei, e bugie, e d' una dottrina falsa, come appare per la risposta e replica fatta al detto libro, il quale a parte per parte è tutto riprovato dal Castelvetro, & è fuori in istampa, siccome parimente quello del Caro, il quale in otto anni ch' egli è vissuto dopo la publicazione di esso non ha mai havuto cuore nè per se nè coll' ajuto d' altri di rispondere alla risposta e replica predetta. Hora essendo egli stato falsamente accusato, come habbiamo detto di sopra, se ne stette occultamente nello stato del Signor Duca di Ferrara tutto il tempo del Pontificato di Paolo Caraffa, dopo la morte del quale essendo successo Pio Quarto, fu consigliato dagli amici, e da maggiori suoi, e specialmente dal Vescovo di Modena di dover andare a Roma ad espurgarsi delle calunnie dategli avanti il detto Tribunale dell' Inquisizione, con promissione che non gli saria fatta domanda alcuna, ma che solamente quel Tribunale voleva l' ubbidien-

za e confessione della sua credenza; il quale dopo molti prieghi e calde esortazioni s' indusse ad andarvi. Per la qual cosa messosi in camino in compagnia di Gio: Maria suo fratello se ne andò in Roma, e presentatosi innanzi ai Cardinali dell' Inquisizione, dopo molta dispùta gli fu concesso per carcere il Monastero di S. Maria in Portico senza alcuna sicurtà de tuto carcere, *dove veniva un Frate Tomaso da Vigevano insieme col Cancelliero dell' Inquisizione ad esaminarlo, e non trovando in lui cosa alcuna, se non buoni costumi, e scienza profonda, e vedendo che molti gentilhuomini e persone Letterate lo visitavano ogni dì, si pensarono col spaventarlo di cavargli di bocca quello che cercavano, cioè ch' egli fosse colpevole, secondo la calunnia che gli era stata data; laonde gli dissero, che si disponesse a dire la verità, altrimenti che d' allora in poi lo metteriano in prigione, dove niuno gli poteva parlare, e che lo tormenteriano; & il medesimo dissero a Gio: Maria suo fratello, acciocchè lo disponesse a voler confessare quello che gli domandavano; per la qual cosa cadde egli in tanta malinconia e perdita d' animo, che gli pareva tuttavia d' havere il Bargello alle spalle che venisse per condurlo in prigione all' Inquisizione, onde voltatosi al fratello si lamentava e doleva, che per sua causa egli fosse condotto a sì fatto passo; & in questa disposizione si risolse di levarsi da quel Monastero, e da Roma ancora, tutto che il fratello si sforzasse di ritenerlovi con buonissime ragioni, ricordandogli quanta fosse l' integrità di quel santissimo Tribunale, il quale haveria riguardo alla sua innocenza, se bene i ministri facevan seco del rigido più che non si conveniva contro un pari suo. Nondimeno potè più in lui il timore, che l' integrità & innocenza sua, senza haver riguardo in che pericolo poneva il fratello, e tutta la Casa sua; onde se ne partì di mezzo dì, e se ne venne in compagnia di detto suo fratello in Lombardia, havendo pel cammino patiti molti disagi e fatiche, perchè gli convenne fare strade straordinarie e*

non

non usate, per non essere sovrapreso dai Ministri del Papa, al nome del quale erano state scritte lettere a tutti i Governatori, che facessero ogni diligenza per arrestarlo. Pervenuto allo Stato del Sig. Duca di Ferrara di nascosto si trattenne tutto quell' inverno in Villa, e nel territorio di Modena, poi al buon tempo se ne andò a Chiavenna, dove trovò Francesco Porto soprannominato suo singolarissimo amico, col quale si mise in compagnia. In questo mezzo in Roma in sua contumacia fu data spedizione al suo processo, e così fu condannato, come se fosse stato colpevole nella calunnia datagli dalle persone suddette e per le suddette cagioni, e detto Gio: Maria suo fratello per havergli fatto compagnia fu citato a Roma sotto pena della scomunica e della confiscazione de' beni, e perciò gli convenne, non volendo comparire a Roma, levarsi dalla sua patria e dalla Italia ancora con gravissimo danno della persona sua e della Casa. Hora essendo Lodovico in Chiavenna Borgo assai piccolo, e luogo assai sterile, e dove non sono se non huomini dati al guadagno, gli parve, e così giudicò ancora il detto Francesco Porto, non essere questo luogo da fermarvisi, e perciò andando il Porto in Francia per alcuni suoi bisogni e negozii ch' haveva con Madama Renea Duchessa di Ferrara sua Signora e padrona, mentre visse il Duca Ercole di felice memoria in Ferrara, nel passare da Geneva fu pregato da quella Repubblica a volervisi fermare, che gli dariano salario e comodità da poter vivere agiatamente, acciò che egli leggesse in pubblico lettere Greche in quella Città; per la qual cosa essendo stato accettato il partito da lui, se ne tornò a Chiavenna a pigliare la famiglia, e ne condusse seco il Castelvetro, tutto che fosse vecchio e maltrattato da un stillicidio perpetuo d' urina, che lo tormentava fieramente. La venuta del quale in Geneva risaputasi dalla predetta Duchessa, subito gli mandò lettere, invitandolo a dovere andare al suo servizio, con promissione di grosso salario, e colle lettere gli mandò i denari da poter

fare

fare il viaggio. Per il che egli scrisse al detto Gio: Maria suo fratello, che si dovesse trovare quanto più presto fosse possibile in Geneva per andare in Francia a riportare i suoi denari alla detta Duchessa, e per fare le sue scuse, se non andava a servirla, perchè si trovava tanto maltrattato dall' infermità, che saria stato più tosto di noja a Lei, che d'utile o sollevamento alcuno. Andò il fratello, e fece le sue scuse, le quali non furono altrimenti accettate dalla Duchessa, la quale non volse accettare i denari, anzi offerse altri denari e comodità di lettica, acciò egli potesse andare quando il tempo e l' indisposizioni sue lo permettessero, il qual negozio poi non hebbe mai effetto alcuno, perchè l' infermità sua non solo non sminuì, ma sempre di dì in dì si fece maggiore. Con tutto ciò in questo tempo ch' egli stette quivi così fortemente gravato di detto male, di continuo lesse privatamente a molti giovani Italiani ch' erano in quella Città, e fra gli altri libri lesse tutto Dante, e tutta la Poetica d' Aristotile, dalla voce del quale essendo stati scritti i capi principali delle cose mentre leggeva, e ridotti in assai brevi trattati, Gio: Maria suo fratello dalla cortesia d' alcuni di quei giovani, che havevano raccolto detti trattati, gli ottenne in dono, colla qual occasione pregò detto Lodovico a volerne comporre un Commentario intiero sopra quella operetta della Poetica d' Aristotile, sì come egli fece poi, essendo andato dopo due anni ad habitare in Lione con speranza di dover trovare aere, e vini, e cibi più conformi alla sua complessione & infermità; nella quale stanza di Lione compose il detto Commento, il quale fu poi stampato in Vienna, come si dirà, e con grandissima pazienza scrisse tre volte quel Volume, il quale è grandissimo, de' quali ne ritenne uno appresso di lui, & un altro ne mandò al detto suo fratello. Hora mentre egli dimorava quivi assai quietamente, di nuovo i Franceschi presero l' armi per conto della Religione, & in Lione prevalse la parte della Messa, onde gli altri stimati di contra-

ria

ria fazione furono maltrattati, & ogni lor cosa andò a rubba senza remissione alcuna, laonde convenne a Lodovico abbandonar la Casa, e partirsi da Lione a piedi in compagnia del detto Gio: Maria suo fratello, il quale due o tre dì prima era arrivato in quella Città per andarsene alla Corte del Re per impetrare favore da quello appresso il Papa, acciocchè egli non fosse molestato nella persona nè nelle facoltà. Hora andandosene fuora di Lione ambidue accompagnati da due Alabardieri del Governatore di quella Città, essendo stati da loro lasciati fuori della Porta lontani una lega, furono tutti due spogliati in campagna da alcuni altri ch' erano seco, e poco vi mancò, che non fossero ammazzati. Per la qual cosa egli restò così fiacco e privo d' animo, che non si poteva più muovere, & era necessario, volendo uscire di pericolo, camminare ancora tre leghe, il che era impossibile; ma Iddio, il quale non abbandona i suoi ne' maggiori pericoli, fece che un Gentilhuomo Ferrarese gli sovraggiunse, il quale ancor egli con buona compagnia si partì da Lione, e conosciuto Lodovico subito fece scavalcare due Servitori, e su l' uno de' cavalli fece montare Lodovico, e su l' altro il fratello Gio: Maria, e così gli condusse fuori di pericolo. Erano nella casa di esso Lodovico in Lione restati tutti i suoi panni, libri, e Cavalli, li quali tutti in poco di hora furono portati via da coloro, che sotto specie di guardie andavano cercando armi e persone sospette. Andorno in quel punto a male più di 400. pezzi di libri stampati de' più belli e de' migliori che si trovassero oltre i Scritti suoi, trà quali vi era la Grammatica Volgare trattata molto diffusamente, come habbiamo detto di sopra. Si perdè ancora un Commento o Discorso sopra la maggior parte delli Dialoghi di Platone, un giudizio sopra le Comedie di Plauto e di Terentio, tutte cose scritte in lingua Italiana. Andò ancora a male un giudizio fatto sopra le Novelle del Boccaccio, il quale fu poi rifatto da lui essendo in Chiavenna. Si perdettero le fatiche

fatte

fatte sopra Dante, benchè poi in Vienna d' Austria si desse di nuovo a rifare quel Commento, il quale però non tirò più oltrè dell' Inferno, essendo molestato fieramente dall' infermità suddetta, e perchè si partì da quella Città più tosto ch' egli non si credeva per sospetto della peste, si perdette ancora il testamento nuovo volgarizzato da lui, il quale si trovò poi in mano d' un suo amico, il quale l' haveva copiato poco prima. Diede a Geronimo Arnolfino Mercante Lucchese una copia del Commento della Poetica d' Aristotile, acciocchè non andasse a male in quel tumulto di Lione, perchè poi gliela restituisse, ma il Lucchese fu poco leale in questo fatto, perchè non fu mai possibile di ribaverla per diligenza che l' huomo vi mettesse; ma la buona sorte volse nella mala ventura, che un' altra copia se ne trovò da lui scritta, & andata a Modena pochi mesi prima, la quale fece poi stampare, essendo là in Vienna, e la dirizzò a Massimiliano Imperatore, come a Principe, da cui il sopradetto suo fratello haveva ricevuti molti favori appresso diversi Signori. Fuggito dunque da Lione, e maltrattato dagli Assassini, come habbiamo detto, se ne andò a Geneva, dove fu raccolto graziosamente dal sopradetto Francesco Porto, e rimesso in arnese di vestimenti e di denari, essendo dimorato quivi alcuni dì, si partì, e ne venne in Chiavenna, dove stette più d' un anno, usando di continuo la domestichezza di Ridolfo Salice Grigione e Colonnello dell' Imperatore Massimiliano sopranominato, il quale l' amava grandemente, e gli si mostrava benigno e cortese in ogni sorte d' officio. In questo tempo lesse alcune lezioni sopra la Rettorica ad C. Herennium, *& ogni giorno leggeva una lezione d' Homero privatamente ad alcuni giovani, che si trovavano quivi desiderosi d' imparare lettere Greche. Questi amò, & osservò sopra tutti gli altri huomini del mondo Ercole Contrarti gentilhuomo principale di Ferrara, e fra tutti i Ferraresi cortese e liberale, col quale hebbe lunga e familiare domestichezza, in ca-*

sa del quale si riparava sovente, e l' usava come propria. Amò, & osservò parimente sua madre, mentre visse, e la quale non volse mai abbandonare, tutto che fosse stato più volte invitato con honorevoli & utili carichi al servizio di grandissimi Principi, e tra gli altri Bernardino Maffeo Cardinale, di cui era stato compagno nello studio, conoscendo il molto valore di lui l' invitò alla Corte di Roma, dove gli prometteva, che haveva uno de' più honorati luoghi, che là si diano ad huomini Letterati, & il medesimo fece Vittellozzo Vitelli Cardinale e Camerlengo della Romana Chiesa, con cui haveva havuto strettissima domestichezza in Padova, & il quale da' ragionamenti suoi domestici si vantava havere imparato molto più che non haveva fatto dalle pompose lezioni de' Dottori leggenti pubblicamente in Cattedra, ma egli che non curava niente le ricchezze, & era coll' animo alienissimo da ogni ambizione, non volse mai prestare l' orecchio a partito che gli fosse proposto, anzi morta la madre, la quale, com' è detto, non abbandonò mai fino all' ultimo punto, essendo restato solo in casa, perchè Gio: Maria suo fratello, col quale viveva in comunione, era fuori nella Marca d' Ancona, dov' esercitava per quella Provincia la facoltà Legale, & avendo raccomandata la casa ad una sua Sorella, e le possessioni ad un altro suo fratello, si partì da Modena, & andò a Firenze, & a Pisa per conoscere in Pisa Francesco Robertello, il quale leggeva pubblicamente lettere humane in quello studio con gran nome e fama, & in Firenze Pier Vittorio, il quale in que' tempi era stimato uno de' più consumati huomini che allora vivessero nelle lettere Greche e Latine, co' quali due huomini ragionò e disputò molto a lungo. Nondimeno Pietro andava molto riservato nelle risposte, e specialmente trovandosi una mattina Lodovico a desinare con Alessandro Farnese Cardinale e Vicecancelliere della Romana Chiesa, dov' era ancora il detto Pietro, Benedetto Varchi, Antonio Bernardo della Mirandola, e certo gentilhuomo Veneziano de'

Cappelli, & essendo finito il magnare, esso Cardinale, ch'haveva volontà di sentire alcuni discorsi del Castelvetro, mosse in campo una questione d'Istoria, sopra la quale essendo state dette diverse cose dai suddetti valenthuomini, Lodovico provò con argomento dimostrativo, che Aristotile era difettivo, e non compito nel trattato della sua Rettorica, poichè non haveva trattato del modo di comporre l'Istoria. A questa conclusione alzorno le voci Antonio della Mirandola e Benedetto Varchi, ma non dissero cosa che levasse l'argomento. Perciò il Cardinale diceva, che si stesse sul punto, e nei termini, e voltatosi al Vittorio gli domandavà il parer suo, il quale rispose che queste erano cose nuove, e trovate dal Castelvetro con lungo studio, e che perciò era da pensarvi sopra, onde con gran lode sua la disputa si finì non havendo quei valenthuomini risposto all'argomento. E nell'istesso dì hebbe ancora altra disputa col detto Benedetto Varchi intorno alla lingua volgare, nella quale restò superiore con molta sua gloria, havendolo il Cardinale commendato in presenza di tutti per quel valente Letterato ch'era tenuto per tutta Italia, affermando che molto bene rispondeva con i fatti al nome ch'egli s'haveva acquistato. Partitosi poi da Firenze se n'andò a Padova per poter vivere quietamente, & in compagnia di gentilhuomini di lettere, de'quali ve n'è copia sempre assai, dove spesso disputava e spianava questioni di Rettorica, di Poetica, e di Grammatica, nelle quali tre Scienze & Arti valeva più che in niun'altra, e sempre insegnava cose nuove, e perciò era tenuto in grande bonore e riputazione da' primi gentilhuomini dello studio, trà quali il primo era Vitellozzo Vitelli, il quale l'haveria sempre voluto appresso di lui, il Vescovo di Rimini, il Sig. Geronimo della Rovere miracolo di natura nell'adolescenza sua nelle cose delle Lettere Greche e Latine, il Sig. Alessandro Santa Fiora, che di poi fu creato Cardinale, Monsignor Gambara, che ancor egli fu creato Cardinale; con questi tali Signori praticava,

e con

e con alcuni di loro era quasi di continuo, per il che in brevissimo tempo si fece conoscere da tutti per scienziato, e per fornito di molto e maturo giudizio, i cui intelletti sopra i passi difficili degli Autori erano sempre nuovi e non mai stati trovati nè pensati da altri. Era miracoloso nel dedurre l' etimologie dalla lingua Ebraica, Greca, e Latina per servirsene nella lingua volgare, haveva buona intelligenza della lingua Ebrea, nella quale haveva havuto per Maestro un Davidde Ebreo Modenese, huomo che intendeva non solo le lingue, ma era Filosofo e Teologo da non sprezzare. Nella Lingua Provenzale, nella quale s' era avanzato tanto, che egli sicuramente intendeva tutti i libri scritti in quella, hebbe per Dottore e guida il sopranominato Gio: Maria Barbiero, il quale si crede che solo fra tutti gli Letterati huomini Italiani sappia perfettamente detta Lingua, in compagnia del quale tradusse molte Canzoni d' Arnaldo Daniele, e di molt' altri Poeti Provenzali, & havevano trovata una grammatica di questa Lingua, e l' havevano trasportata in Lingua Italiana con molte altre cose degne d' essere vedute per utilità di coloro, che si dilettano della lingua volgare, le quali volevano far stampare, esortandogli a ciò dover fare molti Signori e Gentilhuomini, e tra gli altri ne faceva grandissima istanza Alessandro (l. Lodovico) *Beccadelli Vescovo di Ragusa, ma sovragiunti per l' antedetta persecuzione, la quale interruppe ogni lor disegno, si spera che il Dottor Barbiero sia per effettuare ciò con pubblicare queste & altre sue ingegnose fatiche. Interruppe ancora la detta persecuzione la deliberazione fatta e stabilita di voler fare stampare tutti i libri antichi volgari insino al tempo del Petrarca, sopra quali tutti egli haveva fatte utilissime fatiche, e coll' ajuto d' infiniti testi raccolti da diverse parti d' Italia haveva stabilita una Ortografia certa regolata secondo la Gramatica, e vera regola del parlare volgare di quel Secolo. Per opera sua si stampò la Cronaca di Matteo Villani parente di Giovanni,*

 per-

perchè mandò un suo testo antichissimo alli Giunti in Venezia, acciò che lo stampassero, com' eglino fecero. Haveva ancora operato colli predetti Giunti, e persuasigli a dover stampare il Commento Latino sopra Dante di Benvenuto da Imola, il quale si trova in Reggio di Lombardia appresso i Canonici di quella Città, e sono più Volumi molto grandi, & è un libro ripieno di molte Istorie, e di Filosofia, e Teologia, perchè non cessava mai dove sapeva di poter giovare al mondo e colla persona e colla propria borsa di farlo. Scelse tutte le parole oscure e non intese dagli altri, che sono nelle Novelle antiche, il qual libro non va sotto nome d' Autore alcuno certo, ma si stima che fosse fatto o da Giovanni Villani o da altri di quel medesimo tempo, e l' interpetrò tutte coll' etimologie tirate dal Greco o dall' Ebreo, e le mise in un Volume sotto ordine dell' Alfabeto, il qual libro s' è perduto con altre Scritture in Lione. Compose ancora un libro sopra il quarto libro della Rettorica ad C. Herennium, *nel quale si trattava a pieno la materia delle figure del ben parlare insieme coll' elocuzione trattata con ordine e maniera diversa da tutti gli antichi e moderni che di ciò hanno scritto insino a' suoi tempi; haveva in animo di scrivere sopra la Rettorica d' Aristotile, & a tal effetto haveva messo insieme molta materia cavata da diversi Autori Greci e Latini, e specialmente da Platone, ma non vi scrisse poi essendo stato interrotto il corso degli studj suoi e de' suoi pensieri dalla persecuzione suddetta, e mostrava con argomenti molto verisimili, che l' Arte Rettorica non era stata intesa in molti Capi, e de' principali nè da Aristotile, nè da Cicerone medesimo, si come non era nè anco stata intesa la Poetica intieramente, si come egli fa manifesto in molti luoghi de' suoi Commenti in istampa sopra la Poetica d' Aristotile. Nel studiare e nel leggere ch' egli faceva, fosse che libro si volesse, sempre notava qualche cosa o in contraddittorio dell' Autore, o in corroborazione delle sue conchiusioni scritte in quella materia*

che

che trattava quel libro, o in altra, & era di tanto e sì esquisito giudizio, che subito ch' egli haveva aperto il libro, e letto quattro o sei righe, sempre vi trovava qualche evidente errore o di contrarietà, o di Gramatica, o di Rettorica, e perciò da alcuni ne haveva acquistato il nome d' Aristarco, e da altri di Momo, e di Zoilo. Haveva in sua gioventù fatto grandissimo studio sopra i libri di Gio: Boccaccio, e specialmente sopra le Novelle, le quali si vantava d' havere lette più di cento volte, e sempre haveva trovato cose nuove e non più considerate l' altre volte, le parole delle quali haveva notato tutte non ve ne lasciando pur una in diversi squarzi, ed il simile haveva fatto molte fatiche sopra il Petrarca, le quali per quanto si può giudicare andarono a male coll' altre scritture perdute in Lione, e parimenti sopra tutti gli altri libri volgari antichi scritti innanzi al secolo del Boccaccio e del Petrarca, ma non già con tant' ordine e copia: nondimeno haveva posta molta fatica in correggere Gio: Villani, il qual haveva molto bene ridotto coll' ajuto de' testi antichi, de' quali ne haveva gran copia, si come altrove s' è detto. Non pretermise mai, quando gli era concesso dall' infermità, di leggere e scrivere qualche cosa. Era diligentissimo in scrivere agli amici, ma vie più in dare risposta alle lettere che gli erano scritte. Era di sonno leggerissimo, non mangiava se non una sola volta il dì, e quella una la sera; pur alcuna volta pigliava un ovo la mattina con un poco di pane, per poter bere una sol volta, ma ciò faceva di rado. Dormiva sempre su la paglia col capo scoperto, cioè senza alcuna cosa in testa, & il dì la maggior parte se ne stava a capo scoperto, e ciò faceva per la molta calidità della complessione sua, la quale gli haveva di maniera rovinato le reni, che non poteva ritenere l' orina, ma dì e notte urinava a goccia a goccia. Era parco nel vivere, cioè che si contentava di cibi ordinarj, & in poca quantità, purchè fossero conformi alla sua malattia, e vestiva medesimamente panni

con-

conforme alla professione di Filosofo, & era di natura tale, che da se non haveria mai procurato di vestirsi, se altri non gli havesse fatti fare i panni e portatigli, levandogli via i vecchj. In giovinezza sua era ancora di questa natura, e perciò la madre senza dirgli cosa alcuna gli faceva provigione di ciò che gli faceva di bisogno, nella qual età fu molto sano e gagliardo, & havendo il corpo molto ben disposto, con molta destrezza e leggiadria giocava ad armi & alla palla, e faceva tutti gli altri esercizii corporali che si convengono a' giovani, e che mantengono la sanità del corpo. Era di natura colerica, ma colla ragione e virtù sua la frenava assai, perdonava facilmente a coloro che l' offendevano, eccetto che nelle dispute delle Lettere, nelle quali non la perdonava a niuno, e quanto erano giudicati più scienziati, più la voleva con loro; perciò n' era mal voluto dalla maggior parte di quelli che facevano professione di lettere humane, molti de' quali non si conoscevano atti a poter stare con lui al paragone. Hebbe disputa con diversi, ma non ve ne fu niuna tanto acerba, come quella ch' egli ebbe con Annibal Caro, si come s' è mostrato di sopra, e soleva dire che per altro non provocava a disputa tanti valent' huomini, se non per giovare al mondo col trovare la verità delle cose per l' addietro mal intese; e non vi haveva egli passione alcuna, perchè lo studio suo non era nè per utile, nè per ambizione, ma solo per spasso, e per insegnare agli altri tutto quello ch' egli sapeva, perchè, come habbiamo detto, non stimava gli honori, nè gli emolumenti, che gli altri huomini di lettere cercano con tanta sollecitudine, fuggendo egli di servire a' Prencipi grandi, solamente per haver la libertà e tempo di poter studiare, ancorchè fosse stato ricercato, e domandato più volte, sì come habbiamo detto, nè meno curava le facoltà, le quali più tosto sprezzava che altrimente, purchè havesse da vivere, e da vestire mediocremente, e per comprare libri. Il resto delle sue facoltà lasciava in mano del suddetto Gio. Maria suo

fra-

fratello, al quale insieme con un altro suo fratello fece donazione di tutti i suoi beni, i quali erano di valore da non sprezzare ascendendo alla somma in sino di 15000. Ducati. Era di costumi buonissimi. Da lui niuno bebbe mai se non consiglio buono & utile; non volse mai moglie, anzi era giudicato da tutti quelli, à quali era manifesta la vita sua, che fosse casto almeno dagli anni 21. insino all'estremo di sua vita. Oltre l'insegnare ch'egli faceva con tanta amorevolezza e cortesia alla gioventù era di grandissimo utile alla sua patria, perchè tra le rotture e dissensioni che nascevano tra il Cittadino e Cittadino frapponendosi coll' autorità e credito suo le componeva, e rassettava di maniera, che a lui concorrevano genti d'ogni sorte, e la Casa sua era sempre piena di nobili & honoratissimi Cittadini. In assentia sua ordinava a detto suo fratello, che sovvenisse a molti poveri Cittadini di denari e di favore. Fu Dottor di Legge, e si conventò in Siena, si come di sopra si disse, nondimeno non volse mai riscuotere il privilegio, nè vestire robba lunga, come fanno gli altri Dottori, eccetto negli ultimi anni per rispetto dello stillicidio dell'urina, il quale copriva colla lunghezza della veste; nondimeno nella Città e dal Comune hebbe sempre il luogo che si dà ai Dottori, nelle quali dignità e gradi era messo contro sua voglia, ma per non parere di sprezzargli, e per giovare alla patria gli accettava. Nella persecuzione sua, la quale durò forse 15. anni non si spaventò mai, e tolerò l'esiglio con pazienza e forte animo, e mostrò veramente quel detto haver luogo in lui, cioè ch'ogni paese è patria all'uomo forte. Ragionava poco, e con bassa voce, e con non troppa facondia, ma nello scrivere era, quando voleva, molto facondo, ma per lo più breve, & alcuna volta oscuro, si come si può vedere per gli scritti suoi, e con tutto ciò che fosse stato a Roma & in Toscana tanto tempo, favellava sempre colla lingua della sua patria, ma nello scrivere o Latino o volgare si sforzò sempre di scrivere nella lingua degli

gli scrittori giudicati i più puri e perfetti nelle loro Lingue. Fra i volgari ammirava Gio. Boccaccio nelle Novelle, e Francesco Petrarca nelle Canzoni e ne' Sonetti. Tra i Poeti Latini commendava l'invenzione e dovizia de' Concetti d'Ovidio, reputava Virgilio molto inferiore ad Homero. Fra i Prosatori latini imitava assai la purità del parlare di Cesare, e stimava Cicerone inferiore assai a lui. Era nel conversare cogli amici molto familiare e faceto, raccontando il più delle volte novelle e casi avvenuti a diverse persone mentr' egli era allo studio & in Roma. Haveva memoria assai, ma non distinta, perchè si ricordava delle cose lette in confuso, e perciò non ardiva d'affermare cosa alcuna, se prima di nuovo non vedeva il luogo, & il libro dove haveva in memoria d'haverla veduta. Era stimato esser meglio fornito di giudizio nelle cose delle lettere di qualunque altro della sua professione che vi fosse a' suoi dì. Haveva di continuo in Camera sua nuovi componimenti di diverse persone, che glie li mandavano, acciocchè gli volesse dire il parer suo, e giudicarli s'erano cose degne d'esser vedute dal mondo, e specialmente le cose composte nella lingua volgare, della qual era tenuto il Maestro Sovrano, & il medesimo facevano di versi Latini, Greci, e volgari, essendo che egli era tenuto Poeta Latino senza pari. Insegnava tanto volentieri le cose pensate e nuovamente ritrovate da lui senza risparmio di fatica e senza distinzione di persone, che molti anco innanzi la sua morte si sono serviti delle sue invenzioni, e messele ancora in istampa per cose trovate da loro, e per tal cagione ne hanno presso gli huomini scienziati e grandi Signori riportato honore & utile non mediocre. Haveva familiari alcuni detti in forma de' proverbii, de' quali se ne serviva in ragionando, come saria: Dio mi guardi da huomo, che dica essere gentilhuomo, e giuri a se di gentilhuomo, e da quelli huomini che sono ricchi di partiti; e Iddio mi liberi di promesse di Preti e Frati. E' meglio essere stretto in Casa, che lar-

largo in campagna, & è meglio arrossire che impallidire. Da molto è quella Donna, che non è conosciuta se non da pochi, e vile è quell' huomo, il quale è conosciuto per rispetto della moglie. Ricco è colui, che si contenta di poco: Che ogni casa ha un pazzo: Alle madri di famiglia non si conviene nè rocca nè cuccia, nè sala di Signori: Donna al ballo, e cavallo alla fontana, un diviene una roccia, e l' altra una puttana: Iddio mi guardi da huomo che pigli più d' una moglie. I papari sono mali nel tempo dell' estate: Che i Poeti, i pazzi, e le Donne erano la ruina delle Case, e simili assai, i quali saria troppo lunga storia a volergli raccontare tutti. Era ardentissimo nel servire agli amici e parenti, e non perdonava a fatica nè a spesa per ajutare e sollevare gli oppressi, e consolare gli afflitti. Era amato nella sua Città universalmente da tutti, e tra i nobili il Conte Alessandro Rangoni valorosissimo Cavaliere l' osservava come se gli fosse stato padre, nè era mai giorno che non lo visitasse, mentre fu nella patria, e nell' esilio suo cercò sempre di giovargli con tutte quelle maniere che si richiedono ad un gentiluomo Cavaliere pari suo. Hora essendo egli tornato da Vienna, e fermatosi in Chiavenna per dovere al primo buon tempo andare in Basilea, dov' era invitato da alcuni Italiani amici suoi, sovragiunto dall' impeto della sua infermità col maggior sforzo ch' havesse ancora fatto per l' innanzi, si mise in letto, dove gli sovragiunse una doglia nel fianco destro colla giunta della febre, la quale gli levò il poter mangiare, per il che se ne morì nello spazio di 4. giorni, che fu il dì 21. di Febraro dell' anno 1571. havendo prima fatto un codicillo, nel quale confirmava un testamento altre volte fatto da lui, e raccomandando le sue Scritture a Giovanni Maria suo fratello, le quali per la maggior parte si trovavano lì in Chiávenna appresso l' hospite suo, e tra l' altre v' era una risposta in quest' ultimi dì fatta ad un Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi, nel qual Dialogo esso Varco si sfor-

za di difendere Annibal Caro, e di salvarlo, come arbitro e Giudice nella disputa, che altre volte fu tra detto Castelvetro & il Caro, e vi si trovò ancora un Volumetto contenente le Vite degli huomini dell' età sua, che hanno havuto nome di Letterati.

Era Lodovico, come s'è detto, di statura giusta, e di capo quadrato, di pelo nero, e quasi tutto calvo della testa, haveva barba nera, e di lunghezza honesta, il naso aquilino, e gli occhj assai grandi e neri, ma che accompagnavano con molto decoro il resto della faccia. Compose ancora una Cronica delle cose avvenute nella sua patria, ma perchè non era continuata, non la finì. Fu dopo la morte lodato in pubblico con un Sermone, e portato alla Sepoltura con universal pianto del popolo Chiavennasco, dal quale era amato e tenuto in sommo honore e grande stima e riputazione.

Pag. 486. Il Ch. Sig. Ab. Marini ha osservato (1), che fin dal 1590. i documenti dell' Archivio Vaticano danno a Simon Castelvetro il titolo di Medico Segreto di Gregorio XIV., e ch' ei fu presente alla Sezione che si fece del corpo del Papa stesso defunto.

T O M O II.

Pag. 1. Castri Clemente, probabilmente egli ancora Reggiano come Alfonso e Livio già nominati, e Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, ha pubblicato: *Panegirico delle attioni più gloriose di S. Rocco: in Reggio: per Prospero Vedrotti 1649. in 4.* Alfonso finì di vivere nel 1679. Livio ha ancora sette Sonetti premessi *alla Forza del Ritratto* di Luca Raimondi Reggiano.

Ivi. Cattalani Giammaria Reggiano Giureconsulto, e Auditore della Ruota Romana circa la metà del secolo XVI. ha alcune Decisioni tra quelle della Ruota medesima pubblicate dal Card. Marcello Crescenzi nel 1617.

De-

(1) *Degli Archiatri Pontif.* T. I. p. 471.

Pag. 7. L'articolo di Giovanni Cattania deesi riformare, e correggere interamente. Nè egli ebbe parte nel compilar gli Statuti di Reggio, nè fiorì circa il 1511., ma assai prima. Egli ha nondimeno diritto ad aver luogo nella Biblioteca, perche fu Professore di Canoni nell'Università di Bologna circa la metà del secolo XV. Questa e più altre notizie al Cattania onorevoli si raccolgon da un diploma ad esso spedito nel 1456. da Cristoforo del Poggio Arciprete di Sala e Vicario del Vescovo di Bologna, di cui ha copia il Sig. Prospero Fontanesi, e in cui egli è detto Arcidiacono di Reggio, e Arciprete e Canonico di Bologna, e si afferma che egli *tempore sexdecim annorum proxime praecedentium in pluribus & diversis officiis, quae in pluribus locis successive gessit, & specialiter in officiis Vicariatus RR. PP. DD. Bononiensis, Regini, ac Mutinensis Episcoporum, ac in Lecturis Juris Canonici Studii Bononiensis, nec non in Consiliis & advocationibus, in causis & negotiis tam Canonicis quam civilibus personam suam virtuose & laudabiliter exercuit &c.* Egli è di fatto nominato dall'Alidosi tra' Canonici di Bologna sotto i 7. di Novembre del 1451. (1), ove aggiugne, che fu Arciprete e Vicario del Vescovo.

Ivi. Il Cattellani nacque in Roncoceso Villa poco distante da Reggio; e dopo avere studiato alle Scuole de' Gesuiti entrò nel Seminario di Reggio, in cui poscia sostenendo diversi impieghi dimorò fino alla morte. Oltre le Opere accennate scrisse ancora una *Breve descrizione di tutto lo Stato del Seren. Duca di Modena, e particolarmente di Reggio*, che conservasi MS. nel Seminario suddetto insieme con alcune Osservazioni Geografiche sopra la Palestina, e alcune altre sopra i Sacri Riti.

Pag. 11. L'Iscrizion Sepolcrale di Ippolito Cavalletti or più non vedesi in S. Ilario. E da' libri di S. Prospero, della qual Basilica egli era Sacerdote Partecipante, raccogliesi, ch'ei morì a' 23. non di Ottobre, ma di Gennajo, del detto anno 1632. Egli ha ancor pubblicato:

(1) Canonici della Chiesa di Bol. p. 28.

Ragionamento di Deodata Buondesii & Ortensia Angelini intorno la Compagnia di S. Orsola & ceremonie solite nel stabilir le Vergini in essa. In Reggio: pel Bartoli. 1609. in 12.

Ivi. CAVALLETTI PAPIRIO Scandianese Professore di Filosofia nell' Università di Pisa pubblicò nel 1605. un Compendio di Teoremi Filosofici da lui dedicati al Marchese Tiene Signore di Scandiano. Manca il frontespicio alla copia, che ne ha veduta il Sig. Prospero Fontanesi, e al fine si legge: *Genuae ex Typ. Pavoniana 1605. in 4.*

Pag. 14. *Il Pertinace* del Cavazzi fu ristampato pel Longhi in Bologna nel 1629. in 12.

Ivi. CAVEDAGNI MARCO AURELIO da Lentesone villa della Giurisdizione di Brescello. Io non posso darne migliori notizie, che coll' inserire l' Elogio, che ne fu stampato nella Gazzetta di Parma sotto i 3. di Maggio del 1781. dappoichè egli fu morto: *Nel giorno 23. del prossimo scorso mese cessò di vivere in età d' anni 72. l' esimio Medico Marcaurelio Cavedagni da Lentesonè Giurisdizione di Brescello. Dopo aver egli fatto i suoi studj, e presa la Laurea in questa Università, passò alcuni anni in Modena, Bologna, e Padova, ove ammesso nelle Società degli uomini più celebri si arricchì di nuovi lumi, e delle più ampie cognizioni. Ritornato a Parma divenne Medico dello Spedale, e Lettor pubblico: fu uno quì de' primi a riformare gli studj della Medicina, a promuovere i progressi dell' Arte, e a spogliarne la pratica di radicati pregiudizj. Il conosciuto suo merito inalzollo successivamente agl' impieghi di Medico di Corte, di Camera, e di Medico ordinario di S. A. R. Uno de' suoi Allievi si è il Consigliere Conte Camuti di Belvedere attuale Medico Primario de' Reali Sovrani e Principi, e Protomedico Generale. La Scienza, e moltiplice Letteratura, la probità, e soda religione resero rispettabile e caro a' suoi Concittadini l' illustre Defunto, e rendono a tutti rincrescevole la di lui perdita, e onorata la di lui memoria.*

Di lui abbiamo alle stampe: *Oratio adversus Medicinae vituperatores habita ab Illustrissimo Viro Marco Aurelio Cavedagni Philosophiae & Medicinae Doctore &c. cum solemnem Doctoratus Lauream publice con-*

conferret Domino Josepho Camuti Parmensi &c. Parma, *ex Montiana Typographia 1752. in 4.* E innoltre la *Difesa della Sanguigna nella Marchesa Bergonzi puerpera* non so in qual anno stampata.

Più altre cose MSS. se ne conservano presso gli Eredi, come Orazioni per Laurea, Prolusioni alle sue Lezioni, due Orazioni Latine per l'aprimento dell'Accademia dello Spedale di Parma, di cui egli fu il Fondatore, Consulti e Dissertazioni Mediche, un Discorso sopra il tremuoto de' *6.* Novembre 1738. una Dissertazione sopra le separazioni del corpo umano detta nell'Accademia degli Abbagliati dal Dott. Davini in Modena, un Progetto per far fiorire l'Università di Parma, una lettera sulla sensibilità, e diverse Prose e Poesie da lui recitate nel Bosco Parrasio di Parma.

Pag. 19. L'Opera Canonica del Ceccopieri è una delle più pregiate in questo genere, e il dottissimo Monsignor Scarfantoni pubblicò tre tomi di Animadversioni sopra di essa, delle quali ha fatta onorevol menzione l'Ab. Zaccaria (1). Deesi anche rammentare Niccolò Ceccopieri Massese, di cui si ha alle stampe *De D. Ignatio Loyola Oratio a Niccolao Ceccopierio Massensi publice habita. Senis: apud Bonettos 1636. in 4.* Di un Giovanni Ceccopieri, che era nella Ruota di Siena l'anno stesso *1636.* si ha una Decisione fra quelle di Luigi Manzi [2].

Pag. 21. Il *Tropotipo* fu anche ristampato in *Parma per Odoardo Fornovo* 1628. *in* 8.

Pag. 24. Se nell'Iscrizione di Pietro Cesi qui riportata quell'*ante* si intenda per *ultra* o *supra* può anche spiegarsi o per l'anno *1394*, o per l'anno *1349*.

Pag. 25. Giustiniano Chiapponi deesi togliere dalla Biblioteca Modenese, perciocchè, come mi ha avvertito il P. Affò, ei fu natio di Rossena nel Parmigiano.

Pag. 26. Il P. Chiesa nel Canto XI. St. XCIII. del suo Capitolo de' Frati accenna un Poema intitolato i *Sette Graziani* da se composto. Un Libro MS. di Poesie la maggior parte Latine e alcune Italia-

(1) Stor. Letter. d'Ital. T. I. p. 310. Biblioth. Pistor. p. 219.
(2) T. 2. Consult. 36.

liane del P. Chiesa conservasi presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell' insigne Basilica di S. Prospero di Reggio.

Pag. 27. Lin. ult. e or posseduto ec. *corr.* e or posseduto dalla famiglia Bianchini erede della Ciarlini.

Pag. 35. Non è un' Orazione detta ad Alberto Pio dal Ciarlini, che si conserva nell' Archivio del Capitolo di Carpi, ma la Prefazione al Registro quì accennato, la qual però tutta è in lode di Alberto.

Pag. 36. Lin. 8. *aggiugni*. E nelle *Rime varie di Crisippo Selva* stampate in Carpi nel *1619*.

Pag. 38. Del Card. Alderano Cibo si ha ancora: *Epistola Antonio Arnaldo jussu Innocentii XI. quæ commendat libros contra hæresim Calvinianam scriptos*, che è inserita nella *Causa Arnaldina* stampata nel *1699*. e in altre opere; e inoltre una *Lettera circolare contro l'Orazione detta di Quiete* inserita nelle Lettere Memorabili del Bulifon. Il Sinodo di Jesi fu stampato in Ancona nel *1665*. Ei dee distinguersi da un altro Alderano Cibo più antico, di cui nel Codice 380. della Biblioteca Vaticana-Urbinate si ha una Parafrasi del libro *de Cœlo* di Aristotile.

Pag. 39. Cibo Cardinal Cammillo figlio di Carlo II. Duca di Massa e di Carrara, e di D. Teresa Panfili nato a' 25. di Aprile del *1681*., attese fin da' primi anni a ogni genere di seria e di piacevole Letteratura, e mostrò non ordinario talento per qualunque studio a cui volesse applicarsi. Portatosi a Roma, ove fu ascritto all' Arcadia col nome di Rovildo Leucianitide, entrò in Prelatura nel 1705., ebbe il titolo di Patriarca di Costantinopoli nel 1718., e dopo aver sostenute in Roma molte onorevoli Cariche fu nominato Cardinale a' 23. di Marzo del 1729. Finì di vivere a' 12. di Gennajo del 1743. Di lui abbiamo alle stampe sotto il suo nome Arcadico un Discorso intitolato *La Pittura, la Scultura, e l'Architettura in lega colla Poesia, Orazione detta in Campidoglio l'anno 1706. per l' Accademia del Disegno* inserita nelle *Prose degli Arcadi* [1]. Di lui pure si ha alle stam-

[1] T. I. p. 167.

ſtampe un' Orazione Latina intitolata: *Aquilæ in Cælo via, ſive de admirabili Chriſti Domini Aſcenſione Oratio habita in Sacello Pontificio Montis Quirinalis. Romæ 1700. in 4.* A queſti Perſonaggi della Famiglia Cibo ſi dee forſe aggiugnere un Alfonſo Maria, di cui conſervanſi MSS. nell' Archivio Vaticano gli Aforiſmi Aſtrologici di Valente Antiocheno tradotti.

Pag. 40. Lin. 21. Anche Agoſtino *corr.* Anche Coſtantino I.

Pag. 46. La Gentildonna Luccheſe amata da Ceſare Coccapani, mentre era, non Podeſtà, come io ho ſcritto, ma Auditore in Lucca, fu Chiara Matraini celebre Poeteſſa, e maritata nel 1530. con Vincenzo Contarini Patrizio Luccheſe. Ella ebbe un ſol fratello per nome Luigi, il quale eſſendo ſtato dalla Repubblica condennato a perpetuo carcere nel 1534., ed in eſſo avendo finita la vita, ella ne rimaſe erede; ma dovette per queſta eredità contendere coll' unico ſuo figlio Federigo; e ſon queſte le liti, delle quali eſſa ragiona nelle accennate ſue lettere. E il nome di Chiara è eſpreſſo ne' due Sonetti aggiunti alle lettere ſteſſe, nelle quali ragionano inſieme il Serchio e Garpi, perciocchè il Serchio dice:

La fama e il grido, che lei CHIARA noma,

e Carpi riſponde:

CHIARA riſuonì ovunque Febo luce.

Ma la Matraini non può eſſere quella Donna medeſima, che ſtando poſcia in Carpi in caſa del Coccapani, mentre egli era di nuovo in Lucca nel 1592., o nel 1594. fu ivi arreſtata e condotta altrove. Perciocchè la Matraini nata nel 1515., ſe allora era ancora tra' vivi, dovea eſſer sì vecchia, che foſſe ben lungi dal deſtare un' amoroſa paſſione. Di queſte notizie ſon debitore all' altre volte da me lodato Sig. Tommaſo Franceſco Bernardi Patrizio Luccheſe.

Pag. 49. Coccapani Domizio Carpigiano figlio di Giulio, laureato in Legge in Bologna, poſcia Canonico e Penitenziere in Reggio, e Vicario Capitolare dopo la morte di quel Veſcovo Paolo Coccapani, e indi dal Succeſſore Card. Rinaldo d' Eſte nominato ſuo Vicario nel regolamento del Monaſtero di S. Chiara di Carpi, ſoggetto al-

allora a quel Vescovo, diede in luce: *Capitoli & Ordini coi quali si regge e governa la Ven. Compagnia di S. Rocco di Carpi. In Carpi: per Andrea Martini 1630.*

Ivi. Il passaggio di un ramo della Nobil famiglia Coccapani da Carpi a Firenze merita di essere più diligentemente osservato, anche perchè ne trarremo argomento a mostrare, che i due valorosi fratelli Sigismondo e Giovanni quì nominati appartengono alla Città di Carpi più che comunemente non credesi. E le notizie su questo punto somministrateci dal Sig. Avvocato Eustachio Cabassi diligentissimo e instancabile ricercatore de' patrii documenti ci apriranno la via a ragionarne con sicurezza. Sigismondo di Niccolò Coccapani Carpigiano rivoltosi all'armi, ed entrato al servigio de' Fiorentini, fu nominato Commissario delle Milizie Fiorentine in Bologna, come raccogliesi da una lettera inedita a lui scritta da Firenze a' 18. di Luglio del 1546. da Ridolfo Baglione. Egli acquistò in Firenze alcuni beni, e perciò fece che colà passasse Regolo figliuol di Giovanni suo fratello, e nato in Carpi nel 1546. Nè perciò egli dimenticò la patria per modo, che non continuasse a tenervi casa; anzi in essa ancora morì, dopo aver fatto il suo testamento a' 22. di Novembre del 1565. Regolo fu il padre de' due fratelli quì nominati, che da' nomi dell'avolo e del prozio furon detti, l' uno Giovanni nato nel 1582., e l' altro Sigismondo nato l' anno seguente, e che possono a ragion quasi uguale credersi Carpigiani e Fiorentini. Benchè l' opera da noi quì riferita, e da alcuni attribuita a Giovanni, sia veramente di Sigismondo, Giovanni ancora però fu uomo di molto valor nelle Scienze, e singolarmente nell' Architettura Militare intendentissimo. Ne fa fede un bel MS., che or conservasi presso il sopralodato Avv. Cabassi, e che da Giovanni fu cominciato, come notò egli stesso, a' 26. di Febbrajo del 1612. Esso ha per titolo: *Considerazioni sopra il modo di fabricare la Fortezza Reale di cinque lati, conforme al miglior uso & regole più moderne descritte da Giovanni Coccapani*. E' esso diviso in diciannove Problemi, e ornato delle necessarie figure, e tutto ciò, che all' Architettura Militare in que' tempi conosciuta appartiene, vi si vede

ac-

accuratamente ſvolto e ſpiegato. Molti altri diſegni in numero di oltre a cento, quaſi tutti appartenenti alla Fortificazione e a diverſe macchine, ſeſſantatre piante di diverſe Fortezze, e varie altre carte di diverſe Macchine, Invenzioni Matematiche &c. con alcune Dimoſtrazioni ſe ne conſervano preſſo il ſuddetto. Nè egli illuſtrò ſolamente ſcrivendo, ma propagò inſegnando, ed eſercitò diſegnando l'Architettura. Il Baldinucci, che ha lungamente di lui parlato (1), benchè non troppo eſattamente ne abbia fiſſata la genealogia narrando di Niccolò padre di Sigiſmondo ciò che allo ſteſſo Sigiſmondo appartiene, afferma, che a' 3. d' Ottobre del 1622. cominciò Giovanni a inſegnare pubblicamente l' Architettura Civile in Firenze, e ne cita in pruova i ricordi da lui ſteſſo ſcritti di ſua mano; ne' quali anche annovera i moltiſſimi Scolari che ebbe sì Italiani che Oltremontani. Nel 1638. fu dichiarato pubblico Lettore di Matematica in Firenze, e recitò in quell' occaſione un Diſcorſo in lode del Diſegno e delle Matematiche, che fu ſtampato. Ei fu anche invitato a Roma nel 1643. a occupar quella Cattedra vacante allor per la morte del celebre P. Ab. Caſtelli. Ma egli non volle laſciar Firenze, anche per eſſere più vicino all' antica ſua patria, a cui talvolta recavaſi, e a Monſ. Paolo Coccapani Veſcovo di Reggio della ſteſſa ſua famiglia, da cui era ſommamente amato e ſtimato. Molte poi furon le fabbriche col diſegno di Giovanni innalzate in Firenze e altrove, di che veggaſi il ſuddetto Scrittore, che di ciò e di più altre coſe a Giovanni appartenenti ragiona con molta eſattezza, e a cui mi compiaccio di poter rimetter chi legge. Egli morì in Firenze nel 1649. Sigiſmondo di lui fratello avealo preceduto di ſette anni, ed era ivi morto fin dal 1642. Di lui ancora, che fu di profeſſione Architetto inſieme e Pittore, ragiona a lungo il ſopraccitato Baldinucci (2), che ne annovera le Opere di Pittura e di Architettura da lui laſciate, e nell'una e nell'altra ne eſalta il valore, e oſſerva ch'ei fu perciò ſoprannomato il Maeſtro del Di-

[1] Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. XIV. p. 162. &c. Ediz. Fior. 1772.
[2] L. c. p. 180. &c.

ſegno. A ciò ch' egli ne dice, e che non giova il ripetere, io aggiugnerò ſolo che alcune Scritture in materia d' Architettura, e un gran numero di diſegni e di piante, di carte topografiche &c. da lui diſteſe conſervanſi ora in Carpi preſſo il ſopraddetto Sig. Avv. Cabaſſi, giacchè eſſendoſi eſtinto il ramo di queſta famiglia traſportato già a Firenze, i beni del medeſimo, e con eſſi quegli ſcritti e que' libri, che ſe n'erano conſervati, ſon paſſati a un altro ramo, che ne rimane in Carpi. Vuolſi quì avvertire l' errore di alcuni Scrittor Ferrareſi (1), che han data per patria a Sigiſmondo la Città di Ferrara, confondendo un altro Sigiſmondo figlio del March. Ercole Coccapani, e fratello del ſuddetto Veſcovo di Reggio, che nacque veramente in Ferrara, ove il padre avea ſiſſata la ſua dimora, coll' altro Sigiſmondo, di cui parliamo, che nulla ebbe di comune con quella Città.

Pag. 53. Una Scrittura Cavallereſca di un Capitan Tommaſo Coccapani ſi ha alle ſtampe con queſto titolo: *Proceſſo nuovamente accaduto tra'l Capitano Thomaſo Coccapani, & M. Galaſſo Liſinardi: In Modena: per Antonio Gadaldini 1547.* Forſe egli è quello ſteſſo, che fu poi celebre per valor militare, e il cui lungo ed onorevole elogio vedeſi ſcolpito in marmo nella Chieſa di S. Franceſco di Carpi.

Pag. 54. Alle Opere del Coclite ſi aggiunga: *Hymenæus ad Ill. Marchionem Julium Sacratum & inclitam Barbaram Eſtenſem Taſſoniam ad Ill. Marchionem Hyppolitum Eſtenſem Taſſonium. Mutinæ. Typ. Juliani Caſſiani 1646. in 8.* Se ne ha ancora un Epigramma innanzi alle Controverſie Legali del Ciarlini.

Pag. 58. Il Colla fu anche Notajo e Profeſſor di Gramatica in Reggio: *Magiſter Joannes Cola Grammaticæ Profeſſor*. Così nella Matricola de' Notaj Reggiani pubblicata dal C. Taccoli ſotto l' anno 1513. [2].

Pag. 60. Alcuni Componimenti poetici per Muſica MSS. di Alfonſo Colombi conſervanſi in queſta Ducal Biblioteca.

Pag. 61. l. 24. 1466. *corr.* 1469.

Pag.

[1] Cittadella Catal. de' Pittor. Ferrar. T. II. p. 164.
[2] Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 224.

Pag. *62*. Jacopo Coppa è certamente lo ſteſſo che Jacopo Modeneſe. V. I Supplementi al T. III. p. 224.

Pag. *63*. Di Aleſſandro Coppino conſerva il Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi alcune Rime MSS. con un frammento di Apologia delle medeſime contro di uno che aveale biaſimate.

Ivi. Corghi Annibale Scandianeſe Vicario dell'Inquiſizione è autore di un Opuſcolo aſcetico, che ha per titolo: *Nuova ſtrada della Croce per ſalire il Monte Calvario &c. In Bologna: preſſo Clemente Ferroni 1636. in 8.*

Ivi. L'Opera di Flaminio Corghi intitolata *il Medico in Mantova* fu ſtampata dopo la morte dell'Autore, e dedicata da Domenico Rolli a Monſ. Antonio de' Conti Guidi da Bagno Veſcovo di Mantova. Del Corghi fa menzione Aleſſandro Pegolotti nel ſuo Ditirambo, dopo il quale avvi un Sonetto a lui indirizzato.

Pag. *64*. Il Giulio Corghi autore della lettera Scientifica quì accennata fu Medico di profeſſione; e dee perciò diſtinguerſi dal Giureconſulto.

Ivi. Corradi Alessandro Carpigiano è autore di un'Elegia inſerita nel libro intitolato: *Muſarum Querelæ de Chriſti Domini Cruciatibus*, ſtampato in Carpi nel 1652.

Pag. *68*. Di queſte Operette di Bernardino Corradi ſi può vedere un onorevole eſtratto nel T. X. della *Storia Letteraria d' Italia*.

Pag. 72. Alle Opere di Domenico Corradi d'Auſtria deeſi aggiugnerne un'altra MS. e originale, che conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi in Carpi intitolata: *Genealogia della famiglia Corradi d' Auſtria cavata da' Recapiti del Sig. Domenico Corradi d' Auſtria &c.*

Pag. *79*. Fra' molti inviti, che da diverſe parti ebbe Sebaſtiano Corrado, deeſi annoverar quello, che gli fu fatto dal celebre Marcantonio Flaminio, che gli profferſe l'impiego di Maeſtro de' figlj di Stefano Colonna (1).

Pag. 83. l. 8. 1553. *corr.* 1554.

L 2 Pag.

(1) Carm. Edit. Comin 1743. p. 174.

Pag 84 Nel principio dell' Orazione *de Officio Doctoris &c.* il Corradi accenna un'altra sua Orazione *de ratione dicendi* recitata un anno prima.

Ivi. Nella Prefazione al Comento sul libro *de Claris Oratoribus* il Corradi racconta, che a scriver quest' Opera fu animato da Giovita Rapicio, dappoichè questi ebbe letta la sua *Quaestura*, e che perciò egli erasi accinto a leggere quanti avea potuti trovare Scrittori Greci e Latini.

Pag. 85. Nel suo Comento sul primo libro dell' Eneide a pag. 12. e 14. narra il Corradi, che nel primo anno della sua Lettura in Bologna egli interpretò la Poetica di Orazio, e poscia i Fasti d'Ovidio.

Pag. 86. Due sono gli Epigrammi del Corradi innanzi all' Italia dell' Alberti, e quattro altri se ne hanno nel *Tempio a D. Giovanna d' Aragona* a pag. 60.

Ivi. L' edizione del *Novellino* qui indicata è forse quella stessa che si riferisce nella Biblioteca Capponiana (1), e dicesi senza luogo, anno, e stampatore con una lettera del Corradi a Giambatista Bojardo Conte di Scandiano.

Pag. 88. Corradini Pier Giuseppe natio di Casalgrande dopo aver fatti i suoi Studj, e ottenuta la Laurea di Medicina in Reggio nel 1734. passò a Bologna, ove trattennesi alcuni anni per acquistare quella sperienza, che era alla sua Professiön necessaria. Tornato a Reggio fu ivi Medico di condotta in quello Spedale per molti anni, finchè avendolo l' avanzata sua età e gli incomodi che sogliono accompagnarla costretto a chiedere il suo congedo, l'ottenne coll' assegno di un' annua onorevol pensione ben giustamente dovuta al sapere non meno che al zelo, che in lui si fece sempre conoscere, e per cui anche ottenne, che benchè non fosse natio di Reggio, ciò non ostante per sovrana deroga fosse ammesso in quel Collegio Medico. Ei diede anche a vedere il suo impegno pe' buoni studj nel suo Testamento, in cui fece dono allo Spedale di Reggio de' molti e scelti suoi libri a uso

(1) Pag. 250.

uso del Medico Assistente e de' Praticanti, obbligando l'Opera pia a fabbricare una stanza per ciò opportuna, e al mantenimento della Libreria medesima assegnando dopo la morte di sua moglie un fondo di mille scudi. Finì di vivere a' 18. di Gennajo del 1782., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Di lui abbiamo alle stampe le *Osservazioni sulle Malattie che hanno regnato in Reggio negli anni 1773. 1774. e 1775.* inserite in questo *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* [1], e le *Osservazioni sulla natura delle acque della Città e de' contorni di Reggio per rapporto all'uso Medico*, che si leggono nello stesso Giornale [2]. Egli ebbe ancor parte, in ciò che appartiene alla Medicina, nelle Osservazioni Meteorologiche e Botanico-Mediche, che cominciò nel 1772., e continuò per qualche anno a pubblicare il Sig. D. Bonaventura Corti allora Professore di Filosofia in Reggio, e ora Rettore di questo Collegio de' Nobili, e ne sono innoltre rimasti inediti molti Consulti e diverse Dissertazioni in grandissimo numero, che si conservano presso il Sig. Dott. Giuseppe Manodori di lui genero.

Pag. 89. Ho creduto, che Azzo da Correggio passato ad Avignone nel 1335. non tornasse in Italia che nel 1341., e che in quel frattempo col suo amico Petrarca ei facesse quei viaggi, che quì ho accennati. Ma la diligenza con cui il Sig. Dott. Michele Antonioli Storiografo della Città di Correggio ha esaminati, per così dire, tutti i passi di Azzo, e il comunicarmi ch'egli hà fatto le sue riflessioni, mi obbliga a cambiar sentimento. Percioсchè veggiamo, che l'anno 1336. egli era già tornato di Francia, e insieme con suo fratello Guido era in Verona nella Corte splendidissima degli Scaligeri, qual da' Cortusi ci vien descritta (3). Nel 1337. *Messer Azzo da Correggia... venne per Vicario di Messer Mastino* [della Scala] *a Lucca con 300. Cavalieri alla guardia della detta Città*, come narra il Villani (4).

Nel

[1] T. VI. p. 248. T. VIII. p. 135. T. XII. p. 266.
[2] T. VI p. 214.
[3] Script. Rer Ital. Vol. XII. P. 869.
[4] Ivi Vol. XIII. p. 81.

Nel 1338. era col Marchefe Malafpina preffo lo fteffo Maftino (1); nel 1339. era in Venezia alla pace che ivi fu ftabilita (2); e nel Febbrajo del 1340. era in Mantova, ove prefe in moglie una figlia di Luigi Gonzaga (3). Tornò egli pofcia in Avignone, e nelle Storie Piftojefi abbiamo un lungo racconto di ciò che allora avvenne (4), e che io qui accennerò brevemente. Maftin dalla Scala oppreffo allor da' nimici fu coftretto a ricorrere al Papa, e inviò perciò ad Avignone Azzo da Correggio, e per mezzo di effo fece efibire al Pontefice le terre tutte che avea a patto di efferne pofcia dal Papa fteffo nuovamente inveftito. Ottenne Azzo ciò ch'ei voleva, e tornoffene lieto in Italia. Ma Maftino non fapevafi indurre ad offervar la promeffa fatta al Pontefice; di che Azzo fdegnato, dopo averlo inutilmente pregato più volte a non volere effere egli fteffo, e a non far credere lui mancator di parola, tornoffene ad Avignone, e fpofe al Pontefice ciò che accadeva; quindi pafsò a Napoli, e narrato il fatto medefimo al Re Roberto, concertò con lui il difegno di toglier Parma a Maftino, e pafsò indi a Milano per trattare dell' affar medefimo con Luchino Vifconti, e ne venne in feguito l'impadronirfi che Azzo fece di Parma a' 22. di Maggio del 1341. Non fi poffon dunque fiffare i viaggi del Petrarca con Azzo tra 'l 1335. e 'l 1341. come io avea creduto; ma è più verifimile, che faceffero infieme il viaggio da Avignone a Napoli, ove fappiam che il Petrarca giunfe ne' primi di Marzo del detto anno 1341., ed è ancor verifimile, che il Petrarca dal fuo amico Azzo iftruito di tutta la trama m furaffe i fuoi paffi in modo ad entrar, come fece, in Parma il giorno feguente a quello, in cui Azzo ne avea occupato il dominio.

Pag. 91. La dedica del Petrarca ad Azzo da Correggio de' fuoi Dialoghi de' Rimedj della Fortuna fi dee probabilmente fiffare al principio del 1357., in cui duravano ancora le finiftre di lui vicende comin-

[1] Cortus. L. c. p. 894.
[2] Ib. p. 896.
[3] Chron. Regienf. Vol. XVIII. Script. Rer. Ital. p. 55.
[4] Ib. Vol. XI. p. 479.

minciate nel 1354. Perciocchè a *6.* di Settembre dell' anno ſteſſo 1357., come ſi prova da' documenti, che ſi conſervano nell' Archivio pubblico di Correggio tragli Atti di Filippo Gatti ſotto i 14. di Marzo del 1358., Barnabò Viſconti con ſua lettera ſcritta da Cremona ordinò, che ad Azzo foſſer renduti i beni tutti che avea nel Parmigiano, co' quali ſoli potea vivere aſſai agiatamente. E a ciò allude una lettera del Petrarca da me quì citata, che è de' *19.* di Settembre, e che dall' Ab. de Sade ſi aſſegna al 1358., ma che veriſimilmente deeſi riferire all' anno precedente, in cui non è maraviglia, che il Petrarca in Milano non ſapeſſe ancora a' *19.* di Settembre ciò che a' *6.* ordinato avea Barnabò in Cremona, ma ſolo aveſſe ſicura ſperanza, che tra poco ſarebbe rientrato in grazia a' Viſconti, com' egli gli ſcrive.

Pag. *96.* Lin. *6.* Monaſtero di S. Antonio *corr.* Monaſtero del Corpo di Criſto.

Pag. *98.* Della Storia dell' Inghilterra ſcritta da Galaſſo Conte di Correggio colla dedica di eſſo al Duca di Milano Filippo Maria Viſconti conſervaſi copia nella Libreria dell' Imperial Monaſtero di S. Ambrogio in Milano, come ha oſſervato il Ch. P. Ab. Caſati (1), il quale per le ſcarſe notizie, che finora eranſi avute di quella illuſtre famiglia, non ha potuto accertare, chi ne foſſe l' Autore.

Pag. 103. Quel Fra Giulio da Correggio dell' Ord. de' Minori è quegli probabilmente, che in un libro del Convento de' Minori Oſſervanti di Buſſeto intitolato: *Libri tres contrapoſitorum utriuſque Teſtamenti locorum*, ſtampato in Venezia nel 1534. in 8. è ſegnato nel fronteſpizio come uſufruttuario di eſſo: *Fr. Julius Salatus Coreggius Minoritanus Servus Chriſti indignus utitur.* Della qual notizia ſon debitore al Ch. P. Affò.

Pag. 123. L. 13. &c. della Chieſa e de' Monaci di S. Antonio di Vienna: *aggiungaſi*: i quali, come in altre Città d' Italia, così pure in Correggio aveano una Precettoria e uno Spedale fondato nel 1440. dal Conte Giberto da Correggio.

Pag.

(1) Cicerei Epiſt. Vol. II. p. 173.

Pag. 142. Dell' istruir che il Bernardi fece nella Filosofia il giovane Principe Giberto da Correggio abbiamo un' altra testimonianza in una lettera MS. del Cardinale Ercole Gonzaga a M. Ippolito Capilupo scritta da Roma al 1. di Novembre del 1544., che conservasi ne' Registri Originali del medesimo Cardinale nella Libreria Barberini in Roma, e che dal suddetto P. Affò mi è stata gentilmente comunicata: *Il Sig. Giberto da Correggio vien a studiar a Roma in casa del Conte di Nuvolara . . . . Il suo Precettore sarà quel M. Antonio della Mirandola confidentissimo a Farnese, quale il farà in brieve sì capace d'ogni cosa, che per grande ch' ella si sia, il Giovane la piglierà, & terrà ben a mente.*

Pag. 157. Nuovi lumi sulla Vita del Corso mi ha procacciati la diligenza del Dott. Michele Antonioli. Egli ne ha finalmente trovato l'ultimo testamento fatto nel suo Vescovil Palazzo di Strongoli a' 17. di Settembre del 1580. In esso egli nomina Erede universale Ercole suo figliuolo, cui dice *legittimo e naturale*; assegna a Plautilla sua figlia *legittima e naturale* quella dote, che gli esecutori testamentarj giudicheranno opportuna; lascia alcuni Legati pel miglioramento della Sagrestia della sua Chiesa Cattedrale, in cui vuol esser sepolto con questa Iscrizione: *Rainaldus Corsus Episcopus Strongulensis, quo auctore sacrarium in hac forma auctum & restitutum est, hic in domino requiescit: orate pro eo.* Assegna a diverse persone alcuni Legati; e ordina che sian pagati al *Notajo Bartolommeo Ascisa di Malta* cento scudi, de' quali eragli debitore, e i quali già avea ordinato che colà a lui si spedissero. Quindi in un codicillo formato a' 18. del mese stesso comanda, che il zaffiro del suo anello resti a' suoi eredi *come cosa propria & donata ad esso Rev. Monsignore dal Sig. Gran Mastro di Malta*. Le quali due circostanze di un debito da lui fatto in Malta, e di un anello da quel gran Maestro donatogli, ci mostrano, per quanto sembra, ch' ei fu per qualche tempo in quell' Isola, e forse in quello spazio, che passò tralla morte del suo Cardinale, e la sua elezione al Vescovado, intorno a che non abbiamo più distinta notizia. Nel Codicillo medesimo ordina, che tutti i suoi scritti si consegnino a Giro-

la-

lamo Catena, in arbitrio di cui sia il pubblicar quelli che ne sembreranno a lui degni; e nomina tra essi il quarto, il quinto, e il sesto libro *de indagationibus juris*, e i *Fondamenti*, cioè quelli del parlar Toscano, che forse voleva pubblicar più accresciuti, e la Versione de' Salmi. La morte del Corso non deesi poi differire al 1582., ma deesi fissare allo stesso mese di Settembre dell' anno suddetto 1580. perciocchè il suddetto Dott. Antonioli ha una carta autentica del Notajo Romano Curzio Saccoccio de' Santi de' 6. Febbrajo 1581., in cui Ercole figlio ed erede del Vescovo innanzi al Giudice depone *de anno proxime praeterito & mense Septembris ipsum Reverendiss. D. Rainaldum, ut Altissimo placuit, ab hac vita decessisse*. Convien dire perciò, che qualche sbaglio per negligenza di chi n'era incaricato sia seguito ne' libri del Capitolo di Correggio, in cui anche sotto l' anno 1581. trovasi da Rinaldo pagato un Canone, pruova evidente, che anche que' documenti, che sembrano autentici, non bastan talvolta a difenderci dall' errore. E ne è un' altra pruova il testamento medesimo di Rinaldo. In esso egli chiama Ercole suo figlio *legittimo e naturale*, Or egli è indubitabile, ch' ei fu illegittimo. La moglie di Rinaldo dopo il 1561. visse divisa e lontana sempre dal marito finchè fu uccisa nel 1567. Or Ercole, come da una carta de' 27. di Maggio del 1589. del Notajo di Correggio Ottavio Schiattarini raccogliesi, era in quell' anno maggiore d' anni 23. e minore di 25. Egli era dunque nato o sulla fine del 1565. o sul principio del seguente, cioè circa quattro anni dappoichè egli era diviso e lontan dalla moglie. Anzi da alcuni Atti sulla figliazion di Ercole tenuti in Roma si trae, che egli nacque a Rinaldo in Roma da Donna, che ivi aveva. E nell' investitura, che Rinaldo prese di un pezzo di terra dal Capitolo di Correggio, disse allora egli stesso liberamente, che la prendeva *pro se & Hercule filio suo infanti non legittimo sed legittimando*, come leggesi in una Carta del Notajo di Correggio Gianstefano Camilli de' 30. di Giugno del 1568. che conservasi in quel pubblico Archivio. Rinaldo il fece poscia legittimare, e perciò credette per avventura di poterlo con verità appellare legittimo. Quanto a Plautilla, dovette ella pure

esser illegittima, poichè è certo, che dalla sua moglie ei non ebbe mai prole di sorte alcuna.

Pag. 163. Tre Sonetti del Corso, il primo per la morte di Veronica Gambara, il secondo per quella di Ippolito da Correggio, il terzo per quella del Duca Orazio Farnese si leggono in una rara Raccolta di Rime fatta da Vincenzo Pippi Lucchese, e stampata in Lucca nel 1556.

Pag. 189. L'edizione prima delle Lettere Latine e del Trattato del viaggio di S. Pietro a Roma del Card. Cortese proccurata da Ensilia fu fatta *Venetiis: ap. Franciscum Senensem 1573. in 4.* L'operetta suddetta *de Romano itinere gestisque Principis Apostolorum* è stata ristampata con note e coll'aggiunta di alcuni documenti per opera del Sig. Ab. Costanzi *Romæ: ap. Generosum Salomonium 1770. in* 8.

Pag. 191. Cancellisi l'aggiunto di *Mirandolano* dato ad Andrea Corvi, giacchè il titolo stesso del libro lo indica Carpigiano, e più altri documenti di questa famiglia e dello stesso Andrea conservansi in Carpi.

Pag. 193. L. 12. 1724. *corr.* 1734.

Pag. 195. Crispi Conte Achille. Se l'amor della patria è uno de' più luminosi pregj di un Cittadino, per cui egli si rende degno, che la memoria ne rimanga presso i posteri durevole e gloriosa, pochi hanno un sì giusto diritto a un tale onore, quanto il C. Achille Crispi, di cui con dispiacere io prendo quì a formare un breve elogio; perciocchè quando egli compiacquesi di entrare a parte di questa mia Opera, e a comunicarmi le notizie, che degli Scrittori Reggiani avea raccolte, io era ben lungi dal temere, che appena uscirone il primo Tomo ei ci dovesse da troppo immatura morte esser rapito. Ma poichè così ha voluto il Cielo, a niuno meglio che a me si conviene il rendergli quel giusto tributo di onore e di lode, ch'io avrei bramato che vivendo assai più lungamente avesse egli potuto ricever da altri.

Il Conte Giammaria Crispi Patrizio Ferrarese e Nobile Reggiano e la Contessa Daria Taccoli di lui moglie furono i Genitori del Conte

te

te Achille, che da essi nacque agli 11. di Giugno del 1723. in Reggio ove questo ramo della sua famiglia erasi già da gran tempo trasferito da Ferrara. Fece il corso de' primi studj nel Collegio de' Nobili in Parma sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù, pe' quali ebbe poi sempre e riconoscenza e affetto non ordinario. Fu poscia Paggio alla Corte del Duca Francesco III., da cui fu presto sollevato al grado di Capitano; col quale trovossi nel 1742. nell' assediata Fortezza della Mirandola. Il fedel servigio da lui in quella e in altre occasioni prestato al suo Sovrano gli meritarono nel 1749. l' impiego di Comandante delle Milizie Forensi di Reggio, e nel 1766. quello di Vicegovernatore delle Armi di quella Città. Tali impieghi non parevan troppo opportuni al coltivamento de' buoni studj. Ma l' inclinazione che per essi avea il C. Crispi era sì viva, che seppe occuparsene non altrimenti che se fosse in perfettissimo ozio. Essi furon da lui singolarmente rivolti a vantaggio e ad onor della patria; e avendo determinato di illustrarne come meglio poteva la Storia civile non meno che letteraria si diede studiosamente a raccogliere quanto a ciò potesse giovare. A tal fine i pubblici e i privati Archivj furon da lui visitati studiosamente, e ne trasse gran copia di pregevoli documenti; tenne carteggio frequente co' più dotti uomini che avesse l' Italia; e unito col Sig. Canonico Giuseppe Ritorni, e con altri accesi di somigliante amor patriottico, fondò l' Accademia degli Ippocondriaci, in cui più volte recitò erudite Dissertazioni singolarmente sulla Storia di Reggio.

Frattanto essendo venuto a morte in Ferrara nel 1762. il C. Francesco Crispi suo Cugino, in cui si estinse il ramo di quella famiglia ivi rimasto, fu egli colà chiamato al possesso de' beni, che a lui ricadevano. E benchè egli per qualche tempo andasse dividendo tralle due Città il suo soggiorno, fu poi nondimeno costretto a stabilirsi in Ferrara insieme colla Contessa Felicita Mayerle sua moglie e colla numerosa ed ottima figliuolanza che aveane avuta. Così divenuto, per così dire, interamente Ferrarese, tutto verso Ferrara rivolse il C. Crispi quell' amor patriottico, che avea mostrato finallora per Reg-

M 2 gio,

gio, a cui profeguì nondimeno a moftrarfi fempre grato e benefico Cittadino. Afcritto nella Congregazione de' lavorieri del Po, e in quella de' Prefidenti al Luogo Pio de' Mendicanti, ottenne in effi l'amore de' Cittadini, e la ftima de' Cardinali Legati; e meritoffi di effere pofcia eletto da Clemente XIV. tra' fei Riformatori della rinnovata Univerfità di Ferrara. Quefta fu allora un de' più cari oggetti delle premure del C. Crifpi, che in ogni maniera e ne' regolamenti prefcritti, e ne' vantaggi proccurati alla pubblica Biblioteca le fece conofcere il fuo zelo. Quanti erano dotti uomini in Ferrara eran da lui ammeffi alla fua amicizia; ma ftretta e famigliare effa fu col celebre Dott. Giannandrea Barotti, a cui troppo bene l'univano la fomiglianza delle inclinazioni, delle virtù, e degli ftudj. Il C. Crifpi volle dare al fuo Barotti una pruova della fua amicizia, e fenza dirgliene motto fece in onor di effo coniare una bella medaglia; di che forprefo il Barotti volle farne dolce vendetta, e refe la pariglia all' amico facendone coniare un' altra per effo, nel cui rovefcio vedefi un' aquila col motto: *nec Jovis ira nec ignes*. Nè finì l'amicizia colla morte del Barotti, perciocchè il C. Crifpi fu uno di quelli, che maggiormente concorfero col denaro alla magnifica edizione del Tomo I. delle *Memorie degli Illuftri Ferrarefi* da quel valentuomo raccolte.

A quefte follecitudini pel pubblico bene univa egli i privati fuoi ftudj; e avea a tal fine accrefciuta più del doppio la domeftica Libreria. E nelle camere ad effa contigue avea in bell'ordin difpofta una pregevoliffima Collezione di medaglie e di ritratti d'uomini illuftri Italiani, ed egli avea formata l'idea di pubblicarla in più tomi, aggiugnendo un breve elogio di ciafcheduno di effi. Ma la morte ne interruppe i difegni. Era egli ftato fin dagli anni fuoi giovanili foggetto a certe convulfioni fomiglianti alle Epileptiche. Ceffate quefte cominciò ad effere moleftato talvolta da tai dolori a' mufcoli del petto, che ne perdeva le forze, e quafi il refpiro. Effi però non folevano effere molto lunghi, e al lor ceffare ei pareva fano e robufto non altrimenti che prima. Ma la notte de' 13. di Febbrajo del 1782. ne venne affalito per modo, ch'ei fi conobbe vicino a morte, che il rapì di fatto

in

in meno di un' ora, affiftendogli, e promovendo i fentimenti di Criftiana pietà, co' quali egli fi difpofe a quel paffo, il Sig. Ab. Luciano Gallizza, e il Sig. Ab. Gioachimo Carnicer, che pel loro fapere e per le amabili loro doti aveafi egli raccolti in cafa, e al primo de' quali, di cui ammirava la profonda e univerfale erudizione, avea procurato ed ottenuto l' impiego di Bibliotecario di quella Univerfità. Fu fepolto in S. Paolo nel fepolcro de' fuoi Maggiori con quefta Ifcrizione:

ACHILLI CRISPO EX COMITIBVS MONTALTI
PATRICIO REGIENSI AC FERRARIENSI
QVI PRIMO APVD REGIENSES SENATOR
ET A FRANCISCO III. MVTINAE DVCE
TRIBVNATV MILITARI ORNATVS
PACIS BELLIQVE NEGOTIA PRAECLARE GESSIT
DEINDE AD AVITOS FERRARIAE LARES ET HONORES
HAEREDITARIO IVRE EVOCATVS
DVM IN SEVIRVM NVMERVM
LYCEO PVBLICO ADMINISTRANDO
A PRIMA IPSORVM COLLEGII INSTITVTIONE
A CLEMENTE XIV. COOPTATVS
AD LITTERARVM REIQVEPVBL. BONVM
SEDVLO INCVMBERET
REPENTINO FATO EXTINCTVS EST
XVI. KAL. MARTIAS AN. MDCCLXXXII.
QVVM VIXISSET ANNOS LVIII. MENSES VII. DIES II.
FELICITAS EX COMITIBVS DE MAYERLE VXOR
IOSEPHVS BENEDICTVS ET HIERONYMVS FILII
H. M. P. C. C.

Alle ftampe non ne abbiamo altro che alcune Poefie e Prefazioni in diverfe Raccolte, l' elogio del P. Ab. Giambatifta Sajanelli inferito nel T. XIV. di quefto Giornale di Modena p. *66.*, e le memorie degli Scrittori Reggiani inferite in queft' opera, parte delle quali da lui fteffo, finchè viffe, mi furono cortefemente mandate, e parte dal Sig. Conte Benedetto di lui figliuolo, che dopo la morte del padre imitan-

tan-

tandone la gentilezza verso di me usata le ha da' MSS. di esso raccolte. Molte altre Opere inedite ha egli lasciate, ommettendo le imperfette, o solo abbozzate, e son le seguenti.

I. *Memorie Storiche degli Uomini illustri della Città di Reggio*. Tomi 2. in fol.

II. *Note Storiche alla Vita del Card. Toschi*.

III. *Dissertazioni Storiche, Orazioni Accademiche ec.*

IV. *Notizie e Iscrizioni Lapidarie della Città di Reggio*, tre tomi.

V. *Dell' antico Governo di Reggio ne' tempi che regolavasi a forma di Repubblica:*

VI. *Dell' Origine e dell' uso de' Cognomi d' Italia*.

VII. *Memorie per servire alla Vita del Dott. Giannandrea Barotti*.

VIII. *Dizionario Storico-Critico dell' origine e de' progressi del Teatro Italiano*: tre tomi in fol.

IX. *Opuscoli diversi intorno alla Città di Reggio*.

X. *Dell' Origine e de' progressi delle Stamperie d' Italia*.

XI. *Museo Crispiano*. VI. tomi in fol.

Egli ebbe un fratello di nome Francesco Ottavio nato nel 1709. che dopo essere stato allevato nel Collegio di Parma, abbracciato lo Stato Ecclesiastico, fu eletto Canonico nella Basilica di S. Prospero, e che finì di vivere per colpo d' apoplesia in età di soli 49. anni a' 7. di Novembre del 1757. e fu sepolto nella Chiesa della Madonna di Reggio. Ei coltivò la seria non meno che la piacevole Letteratura, e se ne conservano MSS. presso i Nipoti Orazioni e Poesie Italiane e Latine in gran numero, alcune Dissertazioni di Ottica, alcuni Opuscoli Matematici ec.

Pag. 196. Giuseppe Croce nel 1674. era Lettore delle Istituzioni in Reggio, come raccogliesi da una lettera inedita scritta in quell' anno da Antonio Toschi ad Apollinare Rocca, che è presso il Sig. Conte Proposto Rocca. Nel Diario MS. di Bernardino Rosati si segna la morte del *Dott. Giuseppe Croci Sacerdote* sotto i 7. di Settembre del 1681. Ne' libri della Parrochia di S. Prospero si dice morto a' 12. d' Ago-

Agosto del 1693. *Giuseppe Croce Nobile Reggiano e Cittadino Romano*. A me pare che il primo sia quegli, di cui noi ragioniamo. Forse Modenese o Reggiano è anche quel P. Eusebio Croce Cherico Regolare, di cui abbiamo un' Orazion funebre in lode del Marchese di Scandiano Giulio Tiene colla descrizion delle esequie stampata in Ferrara nel 1619., e da lui dedicata con lettera scritta da Modena a' 9. di Decembre dell' anno stesso al Card. Pio.

Pag. 197. Il titolo dell' Opera di S. Prospero pubblicata dal Croci, è il seguente: *Beatissimi Prosperi Aquitanici Regiensis Episcopi de contemplativa humanaque vita opus aureum. MDXXXIII. Calendis Januarii*. Al fine si legge: *Egregium hoc opusculum diligenter castigatum & accurate revisum per honestissimum juvenem D. Hyppolitum de Maleguciis Bononiæ excusum in ædibus Jo: Baptistæ Phaelli anno MDXXXIIII. Mense Januario in 4.* Alcuni Epigrammi sono al principio e al fine dell' Opera, e un solo di essi porta in fronte il titolo: *Hippolyti Malegutii Regiensis LL. Professoris ad Lectorem*; onde io non veggo su qual fondamento il Guasco lo dica Autore di tre degli Epigrammi a quel libro uniti.

Pag. 203. Da' Rotoli dell' Università di Bologna raccogliesi, che Tommaso Dalmaschino da Correggio era ivi Lettor del Sesto delle Decretali e delle Clementine l' anno 1508., e del Decreto ne' dì festivi l' anno 1512.

Pag. 204. Presso il Sig. Avv. Cabassi si conserva MS. un' altra lettera del Davini al Vallisnieri sulla tintura d' acciajo, e innoltre alcune Rime.

Ivi. Il Decani dedicò ancor con sua lettera scritta da Venezia a' 17. di Settembre del 1568. al C. Orazio Maleguzzi la *Teodora* Commedia di Flaminio Maleguzzi di lui fratello, che fu poscia ivi stampata nel 1572.

Pag. 217. Un' Ode latina di Francesco Denaglio diretta a Gabriele Flaminio leggesi tralle Poesie de' Flaminj stampate pel Comino nel 1742. a pag. 464. e alcuni versi latini se ne hanno nella Parte I. della Relazion dell' Isacchi.

Pag.

Pag. 221. Alcune altre notizie intorno alla Vita e agli scritti di Giambatista Diana Paleologo mi ha cortesemente comunicate il Sig. D. Carlo de' Marchesi Trivulzi da me altre volte lodato. Egli nel 1674. era in Milano Segretario del Principe Antonio Teodoro Trivulzi, come ci mostra una patente per la caccia da lui in quell' anno accordata; e l' anno seguente pubblicò alcune sue lettere con questo titolo: *Ale de' Letterati, ovvero il dispaccio a capriccio, Lettere di Giambatista Diana Paleologo Segretario dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. D. Antonio Teodoro Trivulzio. In Milano: per Francesco Vigone 1675. in 12.* Il Principe stesso nel suo testamento fatto a' 25. di Luglio del 1678. gli assegnò per Legato *scudi 200. per una sol volta, ed innoltre la mia Libreria, ed un vestito de' miei forniti.* Continuò a servire nel medesimo impiego la Vedova Principessa, come ci mostra quest' altro opuscolo da lui pubblicato: *Epitalamio nelle Augustissime Nozze del gran Monarca delle Spagne Carlo II. e Maria Ludovica d' Orleans di Gio: Batista Diana Paleologo Secretario di S. E. la Sig. Principessa Trivulzia ed Accademico Faticoso. In Milano: per Ambrogio Ramellati 1680. in 4.* Ed è verisimile, che quando quella Principessa l' anno seguente abbandonò l' Italia per ritornare in Ispagna, ond' era natia, il Diana passasse al servigio del suo natural Sovrano il Duca di Massa.

Pag. 224. Il Ch. Sig. Dott. Luigi Castellani, che molte belle pruove ha già date del suo valore non solo negli studj della Medicina, ma in quelli ancora di erudizione, ha scritta, ma non pubblicata colle stampe, una Dissertazione, con cui non pago di correggere gli errori del Colleoni nel ragionar de' Donati, che ho corretti io pure, nè pago di affermare, come io pure ho creduto probabile, che Marcello nacque in Mantova, si è sforzato di toglier del tutto a Correggio la gloria di aver data l' origine a questo celebre Medico, e di provare che la famiglia di esso era già da qualche secolo stabilita in Mantova, e nulla avea di comune con quella di Correggio. E perchè egli non può negare, attesi i documenti da me prodotti, che non vivesse a quel tempo medesimo un Marcello Donati figliuolo di un Ettore

Cit-

Cittadino di Correggio, e passato poi a Mantova, egli sostiene che di un altro Marcello e di un altro Ettore ivi ragionasi, e non del celebre Medico. Io non ho tempo di stender su ciò una lunga Dissertazione, nè fa d' uopo il farlo, trattandosi di confutare uno scritto non pubblicato. Il valoroso Dott. Michele Antonioli, a cui debbonsi tutti i documenti da me prodotti, ha ribattuti con alcune note aggiunte alla suddetta Dissertazione gli ingegnosi sforzi del suo Avversario. A me basterà quì l' osservare, che nelle testimonianze da me citate a p. 225. e raccolte in Correggio l' anno 1587. sulla famiglia di Marcello affin di onorarlo della Croce di S. Stefano (ove certo il Sig. Dott. Castellani non negherà che si tratti del Medico) si dice da uno de' testimonj, che il detto *Eccell. Sig. Marcello è del medesimo ramo e dell' istessa famiglia de' Donati di Correggio, e che ha conosciuto il padre d' esso Sig. Marcello, il quale avea nome Ettore, il quale si chiamava de' Donati, & dell' istessa famiglia dei Padova, & era di questa Città di Correggio nativo*; e che nelle testimonianze raccolte pure in Correggio l' anno 1605. pel Cav. Federico Donati, Quirino Fraffetti cugino di Marcello afferma, che da *Girolamo mio avo materno nacquero Ettore, Niccolò &c., e questo Sig. Ettore fu Orefice in Mantova, io l' ò conosciuto e praticato molto seco per esser mio barba, si ritirò poi in Mantova, e fu fatto Cittadino*. E poi soggiugne: *dal detto Sig. Ettore e dalla Signora Laura Pomponazza sua legittima Consorte nacquero Federico, Girolamo, e Marcello che fu Medico, Cavaliere, Conte, e Segretario dell' Altezza di Mantova*; e che finalmente Domenico Ravicio contemporaneo del Donati nell' Opuscolo della Grandezza dell' uomo stampato in Modena nel 1610. dice: *Oltre le opere del già Eccellentissimo Sig. Marcello Donati pure nostro compatriotto &c.* Dopo le quali testimonianze non pare, che rimanga più alcun luogo a dubitare, che Marcello Donati non fosse nato da padre Correggesco.

Pag. 225. Di questo Federico Donati belle ed esatte notizie si posson vedere negli *Archiatri Pontificj* del Ch. Sig. Ab. Marini (1).

(1) T. I. p. 408. &c.

Pag. 231. Dosi Francesco Carpigiano figlio di Giuliano, e nato nel 1658. oltre la Medicina, in cui fu laureato, coltivò l' amena Letteratura, e oltre alcune Poesie sparse in diverse Raccolte più altre Poesie, e molte lettere scientifiche, e altri Opuscoli MSS. se ne conservano in Carpi presso il più volte lodato Avv. Cabassi.

Ivi. degli Erri Filippo Modenese ha tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca una Cantata e due Madrigali da lui composti, e da altri poi messi in Musica.

Pag. 234. La Madre Angelica Agata d'Este quì nominata ha pubblicato essa pure: *Giornali riflessi dell' anima innamorata dell' Eucaristico amante esposti al cuore delle divote Claustrali. In Milano: per Federico Agnelli 1676. 2. Vol. in* 12.

Pag. 235. Cancellisi l' Articolo del March. Filiberto d' Este, poichè l' Opuscolo a lui per errore attribuito è di Antonio Piffari da Castellarano.

Ivi. d' Este Francesco I. Duca di Modena. Io mi compiaccio di aver pur qualche titolo, per cui inserire in questa Biblioteca un breve Elogio di questo Sovrano, uno de' più saggi, de' più splendidi, de' più valorosi che vanti la Storia degli Estensi. Figlio di Alfonso III., e nell' età di soli 19. anni salito al trono nel 1629., per lo scenderne che fece il padre entrando ne' Cappuccini, diede ben presto a conoscere, che la prudenza e il senno non doveasi in lui misurare dagli anni. A me non appartiene il parlare del valore da lui mostrato nell' armi, nelle quali fu uno de' più celebri Condottieri di quell' età, della destrezza, di cui si valse ne' difficili tempi, che allor correvano, della regia magnificenza, di cui all' occasione seppe far uso, e che giunse ad eccitar maraviglia anche nella Corte di Spagna, di tutte le più belle e le più rare virtù degne di saggio e di Cristiano Principe, che in lui si videro riunite. Il Muratori nelle Antichità Estensi ne ha formato abbastanza il carattere, perchè io non abbia a trattenermi nuovamente in rappresentarlo. Più proprio è di quest' Opera il dir ciò ch' ei fece in favor delle Belle Arti, delle Lettere, e de' Dotti, nel che egli ebbe pochi pari a' suoi tempi. Egli ebbe a suo

Mae-

Maeſtro nelle Scienze il P. Bernardo Ceſi Geſuita, uomo per que' tempi aſſai dotto nella Filoſofia, di cui ſi è parlato in queſta Biblioteca. Negli ameni ſtudj è probabile, che aveſſe a guida il celebre Conte Fulvio Teſti, che avealo accompagnato nel viaggio fatto a Torino l' anno 1628., e che fu da lui poi ſollevato al più alto grado di onore, a cui poteſſe aſpirare, e avuto ſempre cariſſimo, finchè l' incoſtanza del ſuo favorito non lo coſtrinſe ſuo malgrado a punirlo. Aleſſandro Taſſoni, e Girolamo Graziani furono parimenti da lui alla ſua Corte chiamati e onorati; e onorate parimenti furon da lui tutte le Arti Liberali, e con regio ſplendor fomentate. Da lui cominciofſi a formare, e fu ridotta a tal ſegno, che già era la maraviglia degli ſtranieri, la inſigne Raccolta di Quadri, a cui poche potevanſi paragonare. Da lui furon fatti rappreſentare in Modena Drammi ed altri ſpettacoli di rara magnificenza. Da lui fu innalzata la Cittadella di Modena, da lui cominciato il Palazzo Ducale di queſta ſteſſa Città, da lui cambiata in delicioſo inſieme e ſuperbo Palazzo la Rocca di Saſſuolo, da lui fabbricata l' altra Villeggiatura detta delle Quattro Torri, e per ordin di lui eretto il bello e grazioſo Teatro ch' era già nel Palazzo del Pubblico. E tutto ciò nel breve corſo di Vita, ch' egli ebbe, rapito da immatura morte l' anno 1658. in età di ſoli 48. anni, compianto da' Sudditi, che coſe tanto maggiori potevanſi da lui aſpettare, ſe a più lungo corſo di anni ſi foſſer congiunti più lieti tempi e dalle pubbliche calamità meno ſconvolti. Queſto gran Principe adunque ha qualche diritto ad entrar nel novero degli Scrittori, perchè ſotto il nome di eſſo ſi hanno alcuni verſi Anacreontici in lode della verſione di Anacreonte fatta da Michel Angelo Torcigliani, che leggonſi a p. 181. della Parte ſeconda dell' *Echo corteſe* del medeſimo Autore ſtampato in Lucca nel 1681. Eſſi ſono i ſeguenti:

Dell' Altezza Sereniſſima del Sig. D. Franceſco d' Eſte
Duca di Modena.

La noſtra Aquila bianca
Non mai nel dotto Monte
Fia di lodarti ſtanca

 O Toſ-

O Tosco Anacreonte.
Ben con più degno canto
Spiegherebbe il tuo vanto,
Se delle piume avesse
Per suo destin gentile
Pari al candor lo stile.

Pag. 236 Anche un Jacopo Falconio (che dee esser lo stesso che Falconico) ha una lunga Elegia in un libro che ha per titolo: *Musarum Querelæ de Christi Domini Cruciatibus* stampato in Carpi nel 1652.

Pag. 238. Gli autentici documenti dell' Archivio Vaticano prodotti di fresco dal Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini (1) ci mostrano, che il Falloppio già Mansionario in questa Cattedrale fu eletto Canonico di Modena a' 29. di Marzo del 1547. per rinuncia di Lorenzo Bergomozzi, a cui egli nuovamente rinunciò il Canonicato a' 14. d' Agosto dell' anno stesso, riservandosi il regresso, prima che fossero spedite le Bolle, e che ebbe poscia a' 17. di Ottobre dell' anno seguente 1548. la Parrochia de' Ss. Michele e Zenone del Montale in questa Diocesi cedutagli dal medesimo Bergomozzi.

Pag. 240. Questa gelosia del Falloppio riguardo al favor Pontificio accordato al Canani sembra al sopraddetto Sig. Ab. Marini (2) difficile a conciliarsi coll' onorevole testimonianza, che al valor del Canani fece lo stesso Falloppio. A me non pare sì malagevole, che si possa rendere ad uno la dovuta giustizia con quelle lodi, che al saper di esso convengono, e che si possa insieme sfuggirne il confronto. Aggiungasi, che poterono tai cose accadere in diversi tempi; e l' animo dell' uomo è troppo soggetto a cambiamenti e a vicende, perchè possiamo stupirci di non vederlo sempre a se medesimo coerente.

Pag. 249. Ancorchè si ammettesse per vero ciò che l' Astruc rimprovera al Falloppio di aver ottenuto dal Duca di Toscana di fare uccidere i rei in quel modo, che alle sperienze anatomiche fosse più opportuno, potrebbesi dire a qualche discolpa di esso, che anche in que-

sto

(1) Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 400.
(2) L. c.

sto secolo, che si chiama (e i nostri posteri decideranno, se con ragione) il secolo dell' umanità, questo progetto medesimo è stato o rinnovato, o per la prima volta proposto. Veggasi il Tomo II. delle Opere di M. de Maupertuis stampate a Lion nel 1757. ove in una lettera sul progresso delle Scienze egli esamina *il vantaggio del Supplicio de' Rei*, e propone la cosa stessa che dicesi dal Falloppio proposta e ottenuta.

Pag. 253. Alle Opere del Falloppio deesi aggiugnere una lettera latina da lui scritta a' 22. d' Ottobre del 1561. a Filippo Banzola Medico Parmigiano, che è al fine del Trattato *de Balneo Thermali Lixignano vocato &c.* di Girolamo Zunto stampato in Venezia nel 1615.

Pag. 256. Di Cosimo Farsetti si ha anche una Decisione e un Voto tra i Consulti del già citato Manzi (1).

Pag. 261. Ho poi ricevuta per opera di S. E. il Sig. March. Gherardo Rangone e del Sig. Pierantonio Crevenna la dedicatoria premessa al Codice del Ferrarini, che trovasi nella Bibiblioteca del Re di Francia; ed essa sarà pubblicata nelle giunte all' articolo del Ferrarini. Quì avvertirò solo, che in essa egli afferma veramente, che il Feliciano era Reggiano di patria: *Et Regiensis Felicianus, qui se quadam ratione Veronensem appellari maluit*. Ecco dunque stabilito in modo a non poterne dubitare, che Feliciano ebbe a sua patria Reggio. Veggasi ciò che di questo Scrittore ha detto il M. Maffei (2), e ciò che ad esso io ho aggiunto altrove (3).

Pag. 264. Le due edizioni dell' Opera del Fenucci quì accennate del 1586., e del 1602. non son che una sola, ed è questa una delle frodi non rare volte usate dagli stampatori. Il Mejetti destramente cambiò il frontespizio dell' Opera, che nella prima edizione intitolavasi: *Tractatus de momento temporis*, e stampò in carattere diverso la dedica, la prefazione, e l' indice de' Capi. In tutto il restante l' edizione è quella medesima del 1586.

Pag.

(1) Vol. V. Post Consult. 385 & Consult. 395.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 189.
(3) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. I. p. 158. &c.

Pag. 265. Bartolommeo Ferrari ha anche due Epigrammi innanzi al Discorso della Dottrina Cristiana del Miari.

Pag. 270. Un Oratorio intitolato il *Sansone* posto in Musica da Benedetto Ferrari conservasi tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca. *Il Pastor Regio* fu anche stampato in Bologna nel 1641. *per Giacomo Monti in 12.* L' edizione delle Poesie Drammatiche fatta in Piacenza nel 1651., e riferita dal Quadrio, non par che sussista; ed egli ha preso probabilmente equivoco coll' edizione delle altre Poesie ivi fatta in quell' anno, e riferita al num. XIII., a cui appunto è premesso l' avviso, che il Quadrio suppone premesso alle Opere Drammatiche.

Pag. 276. Di Jacopo Ferrari fa onorevol menzione anche il Fabricio, che lo dice semplicemente Jacopo da Reggio (1). Il P. Vaghi gli attribuisce anche un' altr' opera intitolata: *In Metaphysicam.*

Ivi. FERRARI Suor LUCIA Reggiana nata in Reggio a' 21. di Settembre del 1603. da Giovanni Ferrari e da Vittoria Toschi, e morta in Parma agli 8. d' Agosto del 1682., benchè appartenga più propriamente alla Storia Sacra che alla Letteraria per le insigni virtù, delle quali essa fu adorna, e per essere stata la Fondatrice delle Cappuccine di Guastalla, di Trevigi, di Mantova, di Venezia, di Como, e di Parma, come si può vedere dalla Vita, che ne ha scritta e pubblicata in Roma l' anno 1709. il P. D. Giampietro Mondini C. R. Somasco, può nondimeno e dee aver luogo anche in quest' Opera, perciocchè di essa abbiamo *Le Constituzioni delle Monache Cappuccine della prima Regola della Madre S. Chiara composte dalla R. M. Suor Lucia Ferrari da Reggio Abbadessa e fondatrice per uso del Monastero delle MM. Cappuccine del SS. Crocifisso di Guastalla, e per altri fondati, o da fondarsi da detta Madre. Venezia: per Francesco Busetto 1675. in 4.*

Pag. 277. Cammillo Ferrarini fu Canonico e Penitenziere nella Cattedrale di Reggio, e morì a' 27. di Settembre del 1680., come no-

(1) Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. IV. p. 18.

notò nel suo Diario MS. il Rosati, che gli dà il bel soprannome di *Padre della Povertà*.

Pag. 278. lin. 21. di molte lapide antiche: *corr.* di molti antichi bassi rilievi.

Ivi. La copia, che della Raccolta delle antiche Iscrizioni dal Ferrarini raccolte conservasi nella Biblioteca del Re di Francia, è scritta in carta e in carattere assai bello. Al principio leggesi.

R E G I I.

Naturaliter unusquisque res proprias amat. Patria est mihi propria, ideoque in primis ea quæ in patria propria sunt ponam.

Siegue poi la lettera dedicatoria, ma non diretta ad alcuno, la quale è in tutto diversa da quella che leggesi nel Codice di Reggio, forse perchè il Ferrarini pensava di inviare una copia ad un personaggio, l' altra ad un altro. Essa è come segue:

Multum ac diu omni studio industriaque contendi, ut veterum Romanorum quique illos coluere antiquitates lapidibus aut in æs aut alio quovis modo incisas scrutarer atque investigarem, cum vetustate ipsa exolevissent, vel penitus essent abolitæ. Quod factum esse puto claritate virorum, de quibus talia monumentis prodita sunt nequaquam fabulosa copia latini sermonis ac facundia ornata: in quo pro virili mea quæ obscuriora videri poterant in lucem protuli utilitati studiosorum consulens, idque exemplo nonnullorum adductus, qui talia prosecuti sunt, sive ingenio sive natura ad hæc cognoscenda propensiores fuere, cujusmodi sunt Cyriacus Anconitanus & Regiensis Felicianus, qui se quadam ratione Veronensem appellari maluit. *Et cum mecum reputarem hoc idem multos conatos fuisse adversantibus astris, aut quia ipsas antiquitates minus recte intellexerint, omnium conditori Deo optimo & maximo gratias ago, quod mihi hoc tribuerit, ut tam multas antiquitates in unum cogerem fideliter descriptas, sic ut per totam Italiam mihi persuadeam paucas admodum superesse, diligentia primum eorum, & opera quos paulo ante nominavi, cura deinde mea, qui plures in nostrum antiquarium contulerint. Testis est mihi benignitas Dei, quot noctes in scribendo sunt mihi prope in lucem actæ, quot dies etiam in itinere faciendo*

po-

posuerim, ut quæ in hoc opusculo a veteribus sunt prodita in unum componerem. Quem libellum statui dedicare, ut si quid prætermissum sit quod imbecillitas mea minus viderit aut noverit, cum in his & aliis rebus longe doctissimus habearis, id totum emendes & corrigas. Commendo autem tibi majorem in modum Michaelem Ferrarinum Regiensem Carmelitam religiosum, qui omni studio & cura enititur secundum Deum tibi rem gratam maxime facere. Rogo itaque . . . . tuam, si quis forte labores hos meos intercipere conetur, ut gloriam alieni laboris sibi arroget, me tibi pro tua humanitate defendendum ab hujusmodi injuria suscipias. Opto etiam postremo immortale nomen de te relinquatur, & quodcumque egeris, quantum tua dignitas fert & fides, deus semper fortunet & augeat. Ave & vale.

E ben si vede, che il Ferrarini amava di far varie copie della sua Raccolta, e di dedicarle quali ad uno quali ad altro personaggio. La Biblioteca Vaticana, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Marini, ne ha un' altra copia in carta, a cui vedesi da lui premessa una terza diversa dedica a Lodovico Rodiano da Reggio segnata da Bologna nel 1477.

Pag. 280. Il P. Domenico Ferreri finì di vivere nel *1630*. in età di *56*. anni.

Ivi. Le Memorie della Città di Reggio attribuite a Domenico Ferretti non sono che una copia della Cronaca del Melli con qualche picciola aggiunta; e picciola cosa e di picciol valore son parimenti le notizie delle famiglie Reggiane da lui raccolte.

Pag. 281. Del P. Giuseppe Ferretti leggesi un' Iscrizione latina e un Sonetto nelle Poesie stampate in Parma nel *1639*. per le difese del Conte Antonio Maria Terzi di Sissa.

Fu anche un Medico Ferretti Reggiano Medico in Casalmaggiore, di cui si ha una lettera al Vallisnieri scritta nel 1721. in lode del vino caldo (1).

Pag. 282. Lin. 3. *1664. corr. 1683.*

Ivi.

(1) Vallisn. Op. T. II. p. 548.

Ivi. FERRI ALBERTINO Reggiano fu pubblico Professor di Rettorica in Bologna l' anno 1412. (1).

Ivi. FERRI ALESSANDRO Reggiano ha data in luce *la Vita della gloriosa Vergine e Martire di Cristo S. Eulalia. In Reggio: pe' Bartoli 1606. in 4.* Nella Chiesa distrutta di S. Spirito in Reggio era un Iscrizion Sepolcrale sommamente onorevole per un Medico Alessandro Ferri morto in età di soli 27. anni nel 1619. Ma ei non può essere quegli di cui parliamo; perciocchè converrebbe dire, che avesse stampata quella Vita in età di 14. anni.

Pag. 283. Della Genealogia MS. della famiglia Pallavicina scritta da Niccolò Festasi, che allora esisteva presso gli Eredi del Marchese Cesare Pallavicino, fa menzione il Muratori (2), e ne fa anche menzione il P. Affò nella sua Vita del B. Orlando de' Medici [3].

Pag. 286. il Finocchio fu scolaro di quell' Ambrogio da Reggio, di cui si è fatta menzione, e che da lui è ricordato sovente nelle sue Opere. Ei certamente era morto nel 1584. perciocchè ne' libri Parrochiali di S. Prospero si nota che a' 17. di Gennajo del detto anno Marcantonio figlio del fu Pandolfo Finocchio sposò la Pantasilea Codelovi. Le *Nuove Introduzioni* quì rammentate, benchè si dican tradotte dall' Opera latina, sono però assai da essa diverse.

Pag. 302. Il Fiorentini fu anche ingegnoso inventore di Macchine, e una assai bella da lui ideata in onore della B. V. della Ghiaja di Reggio si può vedere descritta presso il Ranzani [4]. Egli ha ancora un Sonetto in fine del *Discorso della Dottrina Cristiana* del Miari, e un Madrigale nell' Operetta dello Squadroni intitolata *Fasciculus temporum*. Il Discorso sul Ritratto della Vita Umana fu stampato nel 1623. e non nel 1625. e l' Ode per S. Cecilia nel 1619. e non nel 1615., seppure non sono due diverse.

Pag. 303. FIORENTINI MATTEO Reggiano Sacerdote Partecipan-

(1) Alidosi Dott. Forest. p. 4.
(2) Antich. Est. T. I. p. 97.
(3) p. 44.
(4) Veridico Racconto &c. p. 83. &c.

te e Ceremoniere nella Cattedrale di Reggio ha un'Orazione Latina innanzi al Sinodo di Monſ. Giulio Maſetti Veſcovo di Reggio ivi ſtampato nel 1589.

Pag. 304. Fioruzzi Giambatista Carpigiano Laureato nelle Leggi in Mantova l'anno 1682., e aſcritto l'anno ſeguente al Collegio degli Avvocati nella ſua patria, più che alle Leggi atteſe a coltivare la volgar Poeſia, e fu uno de' più ſolleciti frequentatori delle Accademie de' *Generoſi* e degli *Apparenti* di Carpi, alle quali fu aſcritto. Oltre alcune Rime, che ſe ne hanno in diverſe Raccolte sì ſtampate che inedite, conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi il ſuo Canzoniero MS. diviſo in due parti, e da lui deſtinato alle ſtampe, ma rimaſto inedito. Da eſſo raccoglieſi, ch'egli era molto amico del celebre P. Sebaſtiano Chieſa, di cui diceſi ancora che foſſe ſcolaro, e che per la ſua mordacità fu per qualche tempo racchiuſo nella Fortezza di Rubiera.

Pag. 304. Fogliani Flaminio Modeneſe Arcidiacono di queſta Cattedrale uomo pel ſuo ſaper nelle Leggi molto ſtimato, e che fu per lungo tempo al ſervigio di S. Carlo, per teſtimonianza del Vedriani (1), compoſe e recitò l'Orazion funebre in lode del Card. Morone Veſcovo di Modena; ma non ſo, ſe eſſa foſſe ſtampata.

Pag. 306. Fu anche un Guido Fogliani Reggiano compilatore nel 1266. degli Statuti di Reggio, i quali tuttor conſervanſi MSS. in quel pubblico Archivio (2).

Pag. 323. Le Lettere MSS. originali del C. Alfonſo Fontanelli paſſate non ha molto a queſta Ducal Biblioteca, e quelle di Rodolfo Arlotti più volte citate ci danno molti altri lumi a riſchiarar meglio le epoche della Vita del C. Alfonſo medeſimo. Egli fu al ſeguito del Duca Alfonſo II. quando queſti ſi trasferì a Roma per trattar col Pontefice Gregorio XIV. l'affare della ſucceſſione nel Ducato di Ferrara, che ſarebbeſi, per quanto ſembra, felicemente conchiuſo, ſe la morte del Pontefice non aveſſe troncato il maneggio. Quindi il C. Alfonſo ſcri-

(1) Dott. Moden. p. 211.
(2) Taccoli Memor. T. II. p. 178.

ſcrivendo da Roma a' 5. d'Ottobre del 1591. all'Arlotti, *Le noſtre ſperanze*, dice, *ſono reciſe non in herba, ma ſul più bel fiore. Pazienza. S. S. è diſperata da' Medici, e noi ci prepariamo al ritorno*. In quell'anno ſteſſo a' 17. di Novembre ei celebrò gli Sponſali in Ferrara colla ſeconda ſua moglie Maria Biancoli, com'egli ſcrive in altre lettere. Sembra ch'ei ſi opponeſſe alla riſoluzione del Duca Ceſare di abbandonare Ferrara. *Giunſi a Ferrara*, ſcrive egli all'Arlotti da Bologna a' 23. di Gennajo del 1598. cioè cinque giorni prima, che il Duca uſciſſe da Ferrara, *in quel punto, che trovai le coſe pubbliche ridotte all'ultimo ſegno. Fui honorato da S. A. più del mio merito; diſſi, feci quello che humanamente fare o dir ſi poteva. Tutto fu intempeſtivo & inutile. Seguì quel che ſeguì. S. A. mi deſtinò alla condotta del Sig. Principe* (Alfonſo III. di lui figliuolo). *L'hebbi per honore, ma venni ſempre piangendo . . . . . Intanto dopo ch'io ſono ſtato in queſto ſervitio è ſucceſſo quel diſgraziato caſo in Reggio . . . . Prima fu ordinato che ſi eſaminaſſe il prigione; dopo che ſi riteneſſe ſerrato il proceſſo. In ultimo per lettere del Sig. Conte Hercole Moſti vengo ammonito di non potere andare ne' Stati di S. A. ſicuro dalla giuſtizia, & che ſarà mandato chi piglierà il Principe in conſegna da me. Queſto è lo ſtato mio, che per eſſer così mal condotto mi ha dato occaſione di ſcrivere ſtamane a S. A., che privandomi dell'acceſſo credo anche che non penſi più ſopra i caſi miei; & chieſtale licenza di andare a fare quello, che mi ſuggerirà la fortuna &c.* Quindi in una P.S. ſoggiugne: *Quello che perdonò il ſevero Duca Alfonſo, non è ſtato perdonato dal clemente Duca Ceſare*. E in altra allo ſteſſo de' 30. del medeſimo meſe: *E' venuto Monſignor di Modena a pigliare il Principe ſenza pure haver commiſſione di dire a me una parola . . . . Il Principe verrà coſtà* [a Modena] *Domenica. Io non lo ſervirò fino a' confini, come mi fu ſcritto, perchè non voglio eſſer fatto reo nell' opinion delle genti, come ſarei, ſe foſſi veduto venir fin là, & poi tornarmene . . . . . Verrò fino alla Samoggia, & forſe manco. . . . . Se vuole ſcrivermi, indirizzi a Ferrara le lettere*. Qual foſſe il fatto, che quì accennaſi dal C. Alfonſo, non ſo indicarlo. Certo eſſo non fu

 l'uc-

l' uccisione del Signoretti, che seguì solo nel 1601., come or vedremo. Qualunque esso si fosse, dovette il C. Alfonso o provar la sua innocenza, o ottenere il perdono; poichè si è osservato nell' Articolo di esso, che al 1. di Marzo dello stesso anno 1598. ei fu nominato Maestro di Camera del Duca Cesare. Egli era ancora in Modena a' 21. di Novembre del 1601. tre giorni prima dell' uccision del Signoretti, come ci mostra una sua lettera all' Arlotti, la qual però sembra alludere al fatto che dovea presto seguire: *Scrissi a V. S. che le scriverei presto o più lieto, o più malinconico: le replico adesso il medesimo, e tanto più quanto siamo più innanzi. Bramo la quiete dell' animo e del corpo.* Dopo l' uccisione del Signoretti ritirossi a Ferrara; ed ecco ciò ch' egli di colà scrisse sei giorni dopo il fatto, cioè a' 30. di Novembre all' Arlotti: *Havrà V. S. inteso per le mie precedenti scritte nell' uscita mia di Modena l' accidente occorso nella persona di Flaminio Signoretti . . . . . Sono in Ferrara per attendere la mente di S. A., la quale so esser benigna; ma ho gran cagione di dubitare, che la benignità questa volta non faccia il suo effetto. Pigliando il negotio la piega che temo, penso di venire a Roma . . . . Se mi levano la robba, anderò a star per Palafreniero. Et pur questo è finora il minor travaglio ch' io habbia.* E in un' altra pur da Ferrara de' 5. di Decembre allo stesso: *Questa è la terza lettera che scrivo a V. S. dopo il successo di Reggio. Parmi che il Sig. Cardinale* (Alessandro d' Este) *potria scrivere a S. A., che ha inteso quell' accidente, & inteso insieme la rigorosa inquisitione, che si fa in Reggio, la quale è tanto più severa, quanto che essendo salvi i malfattori, non havendo la Corte inditio alcuno, & essendo io, che sono il principal, ritirato, si fanno prigioni tutti i Fontanelli* [de' quali soggiugne egli poscia, che erano allora dodici case in Reggio] *& quanti altri hebbero mai commercio meco.* Il rigore usato allora contro il C. Alfonso parve eccessivo anche all' Arlotti, il quale in una sua lettera senza data al Sig. Lodovico Ronchi: *Ho fatto*, scrive, *in servigio del C. Alfonso quel che mi è stato possibile, ma indarno . . . . . Parmi strano che un solo de' nostri* [cioè de' Reggiani], *che serviva il Sig. Duca in Modena, sia*

non

non pure escluso dal suo servizio, ma sbandito dalla patria, spogliato de' beni, e dannato agli ultimi supplicj. E perchè poi? Per haver lavato col sangue nemico la macchia, che in cospetto del mondo troppo deforme il rendeva. Da Ferrara passò il C. Alfonso a Roma sul principio del 1602. e per la mediazione del Card. Alessandro ottenne finalmente il perdono, e poscia ancor la licenza di entrare al servigio del Cardinal medesimo, presso cui stette, finchè verso il 1605. fu richiamato alla Corte e al servigio del Duca. Io ho avuto qualche sospetto, che il C. Alfonso fosse ancora per qualche tempo al servigio della Gran Duchessa di Toscana. Ed egli ebbe di fatto impiego a quella Corte, come ci mostra una lettera a lui scritta dall' Arlotti, *Confesso, & è vero, che discorrendosi del passaggio di V. S. Illustris. da Modona a Fiorenza, hanno detto alcuni, e scritto qualche cosa, rammemorando la servitù esercitata prima da Lei con diversi Principi della Serenissima Casa d'Este, ma senza pure un sol minimo pensiero di notarla nè d'incostanza nè d'insufficienza, come par ch'ella dubiti*. La Lettera non ha data, ma da un' altra dello stesso Arlotti raccogliesi, che il C. Fontanelli avea cambiato padrone dopo aver sostenuta pel Duca Cesare l'ambasceria al Pontefice, cioè, come sembra, l'anno 1608., quando in essa gli fu dato per successore Febo Denaglio. La morte del Gran Duca Ferdinando accaduta a' 7. di Febbrajo del 1609. par che esponesse il C. Alfonso al pericolo di lasciar quella Corte; perciocchè l'Arlotti comunicando a Giuseppe Fontanelli la morte di quel Principe, dice, che *si aspettavano grandi mutazioni*, e che *se il C. Alfonso in qualche cosa è toccato, ei vorrà di nuovo cambiar paese e fortuna*. Ei però trattennesi a quella Corte fino al principio dell' anno seguente, nel qual tempo lasciolla. *Io non posso più*, scrive egli all' Arlotti da Firenze a' 16. di Gennajo del 1610. *in questo punto risolvo di venir fin costà* (a Reggio) *non per altro più che per consultar con V. S. sopra l'ultimo periodo della mia vita. Ogni dimora mi par lunghissima &c.* Di fatto abbiamo veduto, che nel 1611. egli era di nuovo al servigio della Corte di Modena, cui poscia lasciò nuovamente, quando nel 1621. conosciuta forse al pari la sua instabilità che quella delle cose uma-

umane, ritiroffi a Roma a paffare fra gli efercizj di Criftiana pietà gli ultimi giorni della fua vita.

Pag. 328. Due Tomi originali delle Lettere del C. Alfonfo dalla Libreria di quefti PP. Teatini, a cui cogli altri fuoi libri erano ftati donati dal Card. Aleffandro d'Efte, fono non ha molto paffati a quefta Ducal Biblioteca.

Pag. 337. Le Lettere de' tre Cavalieri quì accennate non furon tutte dirette a confutare l'*Helvetius*; ma mentre talun di effi moftrava di prenderne le difefe, altri ribattevane le ragioni, e fcopriva gli errori dall'Autore infegnati.

Pag. 345. Il P. Antonio Forefti traduffe ancor dal Latino in Italiano *la Guida alla Converfione de' Maomettani* del P. Tirfo Gonzales Generale della Comp. di Gesù, la qual traduzione fu veduta MS. dal P. Maggi (1).

Pag. 346. Foresti Ignazio Carpigiano Sacerdote ha dati in luce: i *Capitoli dell'Ofpitale del noftro gloriofo Protettore S. Rocco 1715. In Carpi: per Paolo Ferrari 1722.*

Pag. 355. Il P. Ab. Foffa, come fi narra da chi potè conofcerlo, e converfare con lui, avea anche prefo a fcrivere una Storia del celebre Monaftero di Canoffa nel Reggiano, affine di ribattere alcune opinioni del P. Ab. Affarofi, rifoluto però di non pubblicarla fe non dopo la morte del fuo Avverfario. Ma o egli non conduffe a termine il fuo difegno, o ciò che ne fcriffe fi è fmarrito.

Il C. Aleffandro quì ricordato era nato agli 8. di Luglio del 1684. ed erafi ordinato Sacerdote nel 1712.

Pag. 357. Meritan di effer meglio diftinte le Epoche della Vita dell'Ab. Domenico Aurelio Francefchi. Egli fu alunno del Seminario di Reggio, in cui pofcia nel 1715. fu fcelto Maeftro di Gramatica, pofcia di Rettorica nel 1718. e finalmente Rettore nel 1723. e infieme Lettore di Filofofia, nè in nominarlo a quefta Cattedra ebbe alcuna parte Monf. Picenardi. Eletto pofcia Rettore di S. Lorenzo in Reg-

(1) Mem. di Carpi p. 172.

Reggio l'anno 1730. abbandonò allora il Seminario. Nell'esercizio della Predicazione singolari furon gli onori da lui riscossi, come si è accennato. Due volte fu in Roma a' tempi di Benedetto XIV., da cui fu più volte udito, ed altamente encomiato, e ne ebbe anche in dono una Corona di Lapis Lazuli legata in oro con medaglia pur d'oro; ed essendosi nel secondo viaggio infranta all'Ab. Franceschi una gamba, il Papa dopo averlo fatto curare dal suo proprio Medico, ordinò che a sue spese fosse ricondotto a Reggio e accompagnato dal P. Michelangelo di lui fratello. Il Re di Sardegna nominollo suo Limosiniere, e gli offrì ancora la Presidenza dell'Università di Torino vacante nel 1751. per la morte dell'Ab. Badia, la quale però non fu da lui accettata. Dal Re di Napoli ancora fu dichiarato suo Cappellano di onore. Di queste distinzioni non abusò punto l'Ab. Franceschi, che in mezzo ad esse mantenne sempre una singolare modestia congiunta all'esercizio delle più belle Cristiane virtù; e frutto di essa fu il gittar ch'ei fece alle fiamme gran parte de' suoi scritti, i quali tutti sarebbono similmente periti, se da altri non fossero stati ad esse sottratti. Fu uomo di rara memoria fino a ripeter talvolta quasi interamente qualche predica udita, e a recitare anche negli ultimi suoi anni alcuni componimenti da lui scritti in età giovanile. Fu onorato di solenni esequie, e di un' elegante Orazion funebre recitata dal valoroso Sig. Ab. Genesio Mussini. Ne abbiamo alle stampe.

I. *Panegirico in onore del B. Vincenzo de' Paoli recitato in Reggio l'anno 1730. &c. In Reggio: per li Vedrotti 1730. in 4.* E nel T. I. *della Raccolta de' Panegirici de' più celebri Oratori del nostro Secolo* stampata in Venezia pel Dorigoni l'anno 1760.

II. *Discorso sopra il preziosissimo Sangue di N. S. recitato in Mantova la Quaresima del 1740. In Mantova per l'Er. di Alberto Pazzoni in 4.* e nel T. III. della suddetta Raccolta.

III. *Orazione Panegirica in onore del gloriosissimo S. Bernardo Vescovo e Protettore di Parma recitata nella Cattedrale della medesima Città l'anno 1745. In Parma: pel Salaroli 1745. in 4.*

IV. *Panegirico di S. Anselmo Vescovo di Lucca e Protettore di Man-*

Mantova detto nel dì 18. di Marzo 1741. (Nel T. III. della suddetta Raccolta).

V. Molte altre Orazioni Panegiriche e Morali col suo Quaresimale e con diverse Azioni Sceniche ed Accademiche da lui scritte ad uso del Seminario conservansi MSS. presso diversi in Reggio.

* Pag. 359. Il Panegirico del P. Franceschi indicato al num. IV. fu stampato *in Lucca: per Domenico Ciuffetti 1732.* nel qual anno ancora fu detto. Alcune lettere del medesimo si trovano dopo la Vita Latina del P. Concina scritta dal Sandelli, e stampata in Brescia nel 1766.

Pag. 360. Il titolo dell' opera di Giambatista Franchi al num. III. accennata è il seguente: *l' Alfonso d' Este Duca di Ferrara primo nel nome, ovvero il Principe in pace e in guerra.*

Pag. 366. Il Sig. Giambatista Tondini Professor di Eloquenza in Macerata ha pubblicate ivi nel 1782. *le Memorie Istoriche concernenti la Vita del Card. Tommaso da Frignano.* Troppo egli mi onora cambiando sulla mia autorità l' opinione, che ei prima avea, che il Card. Tommaso fosse figlio di Cesare di Azzone da Frignano, e mostrandosi disposto a credere, ch' ei fosse non nipote ma figlio di Azzone, come gli fu supposto, ch' io opinassi. Ma io veramente, come ognun può vedere, non ho sostenuta nè l' una nè l' altra opinione; poichè gli alberi genealogici presso me non han fede, se non son comprovati con autentici documenti, e a me non è riuscito di veder quelli, che potrebbono assicurarci intorno alla famiglia e a' genitori di questo Cardinale.

Pag. 368. Un Pietro Fulconi, senza l' aggiunto di Frate, forse perchè ancora non l' era, vedesi presente a un atto del 1241. in Reggio (1). Poscia con quel titolo, e con altri degli Ordini de' Predicatori e de' Minori il veggiamo nel 1265. mediator della tregua stabilita in Reggio fralle due fazioni de' Guelfi e de' Gibellini (2).

Pag.

(1) Taccoli Memor. T. III. p. 729.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1124.

Pag. 370. Voglionsi più esattamente indicare le opere di Giorgio Gabbi, le quali però non portano in fronte il nome dell' Autore.

I. *Racconto de' SS. primi Vescovi di Reggio e d' altri della stessa Città. In Parma per Mario Vigna. 1645. in 4.*

II. *Vita de' tre SS. Massimi della Città di Reggio di Lombardia, e di Provenza, e di S. Albino Vescovo d' Angers, e di S. Venerio Eremita. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

III. *Vita di S. Prospero d' Aquitania Vescovo di Reggio di Lombardia Protettore di detta Città. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

IV. *Vita, morte, e miracoli di S. Prospero Vescovo di Reggio di Lombardia &c. Ivi per lo stesso 1645. in 4.* E' diversa dalla precedente.

V. *Vita e morte di S. Pellegrino cavata dal Catalogo de' SS. d' Italia del P. Filippo Ferrari. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

Pag. 371. Gabbi Michel Vincenzo Reggiano dell' Ord. de' Predicatori sulla fine del secolo scorso raccolse, ma confusamente, le Memorie della Chiesa e del Convento di S. Domenico di Reggio in un ampio Vol. in fol. che conservasi nell' Archivio di quel Convento.

Pag. 376. La versione di Stefano Ateniese fatta dal Gadaldini era già stata stampata nel 1554. *Venetiis ap. Juntas in 8.* con dedica dell' Autore a Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja. Egli avea ancor tradotta in Latino quella parte di Oribasio, che tratta delle Acque potabili, e dedicatala a Bernardo di Andrea Trevisano. Essa è nella Collezione *de Balneis* stampata da Tommaso Giunta in Venezia nel 1553. a pag. 473.

Pag. 378. Il Gallingani viveva ancora nel 1442. in cui fu trasferito da quel di Reggio al Convento di Trevigi, come ci mostra un atto pubblicato da' PP. Quetif ed Echard. Potè egli dunque non già nel 1360., come alcuni hanno scritto, ma circa la metà del secolo XV. esser destinato dal Senato Veneto a leggere la Teologia in Padova. Ma niuna menzione di esso s' incontra ne' Fasti del Facciolati.

Pag. 379. Garimberti Pier Francesco natio di Campeggine nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, dopo aver fatto

tutto il corso degli Studj alle Scuole de' Gesuiti di Reggio fu Professor di Gramatica, e poscia di Rettorica nel Seminario di Reggio, di cui fu anche Rettore, e indi Parroco nella Chiesa di S. Biagio nella stessa Città, e finì di vivere l'anno 1772. Coltivò assai felicemente le Belle Lettere, e singolarmente la Poesia Latina, e ne abbiamo in saggio un' Egloga intitolata *Dorilas* inserita nelle *Rime d' Applauso per il felicissimo ritorno di S. A. S. Francesco III. ne' suoi Stati* pubblicata dall' Accademia de' Muti in Reggio nel 1749. Molte sceniche rappresentazioni egli scrisse in versi jambi, mentre era Maestro nel Seminario, delle quali si ha alle stampe il programma; ed una di esse intitolata *Romulus & Remus* conservasi MS. nella Libreria de' Canonici della Cattedrale di Reggio; e molte altre Poesie MSS. se ne hanno nel Seminario medesimo. Ebbe ad amico il celebre Ab. Salandri, che di alcune sue Poesie volle che il Garimberti facesse la Versione in latino, la qual si trova con esse stampata in diverse Raccolte.

Ivi. Due furon col nome di Giuseppe Garofoli, i quali si son quì confusi in un solo. Il primo allievo del celebre Malpighi, e autor della lettera scientifica accennata nella Galleria di Minerva, l' altro, a cui appartengono le altre notizie nella Biblioteca prodotte.

Pag. 381. Nella dedica che fa il Gavasseti della sua opera al num. 1. riferita al Conte Galeotto Pico della Mirandola ei narra di aver istruita nelle lettere Greche e nelle Latine la madre di esso, mentre erasi ritirata in Mantova in Casa Mainoldi per cagione de' tumulti di Correggio. Di lui si ha anche una lettera Italiana al fin dell' opera di Lodovico Carnola *De lactis & seminum melonum commixtione*.

Pag. 390. Gazzuoli Antonio Reggiano figlio del Cav. Bartolommeo, e Giureconsulto Collegiato, ebbe in patria sulla fine del secolo XV. i più distinti tra' Civici onori, e fu uno de' Riformatori degli Statuti di quella Città.

Pag. 399. Ghirlanda Girolamo è detto Carrarese da Ippolito Landinelli Scrittore contemporaneo citato dal Targioni (1). Ei pubbli-

(1) Relaz. di alcuni viaggi T. XII. p. 132.

blicò nel 1560. in Lucca pel Busdrago le Rime di Annibale Nozzolini, e oltre la dedica, da cui si raccoglie, ch' ei viveva in Carrara, vi inserì a p. 162. un suo Sonetto. Il Targioni aggiugne, che *ha lasciate diverse Opere di Filosofia*, ma non ci spiega quali esse siano. Leone ancora e Niccolò Ghirlanda probabilmente Concittadini, e forse anche parenti di Girolamo, hanno due Sonetti il primo a p. 153. 160., quattro il secondo a p. 152. 159. 161. 163. nelle stesse Rime del Nozzolini. Certo Niccolò indicar sembra Carrara nell' ultimo degli accennati Sonetti, dicendo:

Mentre io son lungi dal bel colle aprico
Che 'l petto mostra alla minuta arena
Del mar Tirreno, e la feconda schiena
Del saggio Aronta al caro speco antico,
Vivo vita infelice &c.

Ove è evidente, che Aronta non può essere altri che quell' indovino Toscano nominato da Lucano (1) e da Dante (2), e che perciò il Colle accennato è quel desso, a cui Carrara volge le spalle. Di queste notizie e di queste giuste riflessioni son debitore alla diligenza e alla erudizione del Sig. Conte Cesare Lucchesini Patrizio Lucchese, che moltissimi altri lumi per queste giunte mi ha cortesemente somministrato, come nella Prefazione ho avvertito.

Pag. 400. Lin. 15. 1694. *corr.* 1594.

Ivi. Il Giannini non era Modenese, ma di Farneta nelle Montagne di Modena, e di famiglia ivi assai ragguardevole. Pellegrino quì nominato fu avolo di quel Carlantonio nominato sopra a pag. 398. e detto per errore di Camporgiano. Il medesimo Pellegrino morì in Ferrara al servigio di quella Corte o nell' anno medesimo 1594. o non molto dopo.

Pag. 402. Alcune altre Poesie MSS. del Giannini composte ad uso della Musica conservansi in questa Ducal Biblioteca.

P 2 Pag.

(1) De Bello Pharsal. L. I. v. 586.
(2) Inferno C. XX. v. 46.

Pag. 405. GIARDINI GIAMBATISTA II. Modenese figlio del Dott. Alessandro e di Giovanna Leni, e nato a' 19. d'Agosto del 1704. coltivò fin da' primi suoi anni gli studj, e felicemente avanzossi in quelli singolarmente della Filosofia e della Matematica; ne' quali congiungendo alla Teorica ancor la Pratica dilettossi di formar Telescopj e Microscopj, la perfezione de' quali fu lodata ed ammirata da' più intendenti. Dal Duca Francesco III. di glo. mem. fu sollevato alle Cariche di Capitano e poi di Commissario Generale delle sue Truppe, e impiegato in diverse onorevoli commissioni, che richiedevano un uomo, come egli era, di molto valore nelle Scienze Matematiche, e singolarmente nel riparare alle rovine fatte dal Po a Gualtieri. Da questa Comunità fu nel 1765. insieme con tutta la sua famiglia ascritto alla Nobiltà e all' ordine de' Conservatori. Finì di vivere a' 15. di Maggio del 1784. Egli ebbe occasione di far conoscere il suo sapere nell' Aritmetica all' occasione di una contesa per essa nata, nella quale pubblicò le seguenti operette.

I. *Lettere* (quattro) *in materia dello sconto ad un amico. In Modena per gli Eredi Soliani 1760. in 4.*

II. *Piena confutazione di due lettere apologetiche uscite a favore del calcolatore Francesco Carpi in materia di sconto. Ivi 1761. 4.*

III. *Terza lettera* (nella stessa materia) *riordinata. Ivi 1761. 4.* Questi Opuscoli furono da lui pubblicati in occasione di una controversia nata in Modena, e furon confutati con altre lettere e con altri opuscoli, il cui Autore essendo tuttor vivente non è di quest' opera il ragionarne.

Ivi. Gli *Aforismi* del Gibellini sono in versi Italiani Endecasillabi rimati a due a due, e quest' operetta fu stampata dopo la sua morte.

Pag. 412. Le due Orazioni del Giovannini quì accennate hanno questi titoli:

I. *In Obitu Ill. D. D. Com. Hyppoliti Vicedomini Regiensis nobilissimi funebris Oratio. Regii: apud Flavium & Flaminium Bartolos. 1599. in 4.*

II.

II. *In funere Cl. J. C. Prosperi Zanelelli Canonici Cathedralis Regii. Oratio. Ib. 1605. in 4.*

TOMO III.

Pag. 2. Alcune Rime del Gonzaga trovansi nel Tempio di Girolama Colonna. Egli inoltre aggiunse alcuni *Avvertimenti morali* all' opera di Antonio Ultsio intitolata *lo Stadio del Cursore Christiano* tradotta dal Latino dal Dolce, e stampata in Venezia nel 1568.

Pag. 9. Anche un Simone Grassetti Modenese ha un Epigramma innanzi alla Gramatica di Lucio Vitruvio Roscio stampata in Parma nel 1542.

Pag. 22. Molte lettere MSS. e originali del Graziani fino al numero di 179. conservansi in Carpi presso il più volte lodato Avv. Cabassi scritte all' Ab. d' Aurillac, di cui diremo nelle Giunte all' Articolo di Veronica Maleguzzi. Da esse raccogliesi, che la pensione di 150. doppie a lui assegnata l' anno 1663. da Luigi XIV. dovettesi alla mediazione del celebre Poeta Chapelain, senza che nulla ne sapesse il Graziani. *Il Sig. Chapelain*, scrive il Graziani in una delle suddette lettere de' 24. d' Agosto del *1606. è uno de' più eruditi ingegni della Francia in ogni sorte di lettere, e spezialmente nella Poesia, in cui oltre diverse Opere ha composto un bellissimo Poema intitolato:* La Pucelle ou la France delivrée. *Egli si compiacque del mio Poema del* Conquisto di Granata, *che gli fu dato fino dall' anno 1652. dal Sig. Ab. Siri, e mi honorò della sua visita, quando col Sig. Duca Francesco di g. m. io fui in Francia dopo l' assedio di Pavia. Egli pure in occasione, che il Re volle usare della sua generosità verso i Professori delle Scienze, hebbe la bontà di rendere tali testimonianze della mia poca habilità, che si degnò la Maestà Sua l' anno 1663. di farmi grazia di una pensione o gratificazione di mille cinquecento lire di Francia, senza ch' io ne sapessi cosa alcuna &c.* Il pagamento della pensione gli fu ritardato talvolta a cagion delle guerre, che esaurivan l' erario; ma all' amicizia del suddetto Ab. d' Aurillac, del Chapelain, e dell'

e dell' Ab. Siri (a cui veggiamo ch' ei mandava talvolta memorie e documenti per l' Opere da lui pubblicate) dovette lo sborso che gliene fu poscia fatto.

Pag. 30. Una Elegia sullo stile delle Eroidi di Ovidio scritta da Servilio Grillenzone, e intitolata *Deidamia Herculi*, trovasi MS. in un Codice della Libreria dell' Istituto di Bologna segnato *Miscell.* n. 579.

Pag. 33. Del Ramo della famiglia Grillenzoni stabilito in Carpi, che per attestato dell' Eccelso Consiglio de' Conservatori di Modena degli 11. Agosto 1775. ha la sua origine dal ceppo medesimo di quello di questa Città, furono un Lodovico laureato in Legge in Mantova l' anno 1663. di cui si ha un' Ode latina innanzi alle Tesi difese in Venezia l' anno 1661. da Gabriello Babba, e quel Giberto figlio di Giambatista e di Ersilia Zuccardi di Correggio nato nel 1576., de' cui meriti e delle cospicue dignità da lui sostenute fa onorevol menzione il Crescenzi (1); e quel Giambatista fondatore della prima Accademia di Carpi, di cui si è detto ne' Supplementi alla Storia di tali Adunanze.

Pag. 36. Nel medesimo Codice si hanno alcune Poesie di Giulio Guarini.

Pag. 41. Il Guasco fu anche il Raccoglitore delle *Egloghe Sacre composte per l' ingresso della Sig. Giulia Monti nel Monastero di S. Rafaele* stampata in Reggio nel 1702., e formata dagli Accademici Muti, a cui egli premise la Dedica al celebre March. Orsi. Ei recitò ancora l' Orazion funebre nell' esequie celebrate in Reggio al Duca Francesco II. Ma questa non fu stampata, e sembra inedita ancor quella pel Vescovo Picenardi.

Ivi. Il P. Guattini passò alle Missioni dell' Africa nel 1666., e vi morì a' 9. d' Aprile del 1668. Le Edizioni de' suoi viaggi son queste due: *Viaggio del P. Dionigi de' Carli da Piacenza, e del P. Michelangelo de' Guattini da Reggio Capuccini Predicatori, e Missionarj Apostolici nel Regno del Congo: ad istanza di Giovanni Guattini. In* Reg-

(1) Corona della Nobiltà d' Ital. P. II. p. 63.

Reggio per Prospero Vedrotti 1671. in. 16. Viaggio del P. Michelangelo de' Guattini e del P. Dionigi de' Carli &c. Ivi. 1672. in 12.

Pag. 43. La Versione Latina degli Esercizj Spirituali del P. Guicciardi ha questo titolo: *Meditationes pro octo aut decem diebus secessus spiritualis. Bambergæ 1761. in 8.*

Pag. 46. Mentre il P. Guidi predicava in Bergamo l'anno 1628. fu in onor di esso stampata una Raccolta di Iscrizioni e di Elogj per via di anagrammi, di acrostichi, e d'altre simili bizzarrie di quel secolo con questo titolo: *Corona Janthina e Laurentiano Lyceo decerpta Mariani Collegii alumnis contexta Adm. R. P. M. Hippolyto Camillo Guidio Dominic. S. T. D. Mutin. Sacro Oratori in Mariano Templo Bergomi MDCXXVIII. Brixiæ ex Typ. Jo: Pauli Rizardi in 4.*

Ivi. Il Guidini ha anche alle Stampe un Oratorio in lode di S. Filippo Benizzi intitolato *l'Umiltà trionfante nel Campidoglio del merito* stampato in Reggio pel Vedrotti nel 1680., e un Sonetto in una Raccolta per Nozze intitolate *Imeneo ravvivato &c.* ivi stampata nel 1679.

Pag. 48. In un Codice, che già fu di Monf. Sillingardi, ed or conservasi presso il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaspari Teologo di Monsignor Vescovo di Modena si hanno le Costituzioni Sinodali dal Vescovo Guido de' Guisi promulgate l'anno 1320. Nel lor titolo si legge veramente: *per D. Guidonem de Baisio olim Episcopum Mutinensem*. Ma la voce *olim* e il carattere stesso del Codice ci dimostra, che questo fu scritto molto tempo dopo, e perciò non può aver forza a distruggere gli altri monumenti, e quello singolarmente dell'Iscrizion Sepolcrale, in cui egli è detto della famiglia de' Guisi.

Pag. 50. Ingrami Dott. Giambatista Carpigiano uno de' primi Fondatori, e primo Segretario dell'Accademia degli Apparenti ha alcune Poesie in diverse Raccolte, e altre MSS. presso l'Avv. Eustachio Cabassi.

Ivi. Ecco esattamente il titolo dell'Opera di Alfonso Isacchi riferita al num. 11. *Ragionamenti fatti e conclusioni disputate in Reggio nell'illustre Accademia de' Signori Elevati*. Ei prende in essa il no-

me

me di *Ergofilo*, e deesi perciò correggere ciò che si è detto, che in questa Accademia avesse il nome di *Occulto*. Ma ei non vi ha che la dedica a Monf. Giulio Masetti Vescovo di Reggio. *La Vita di S. Pellegrino* non è di Alfonso, ma di Giambatista, e Alfonso vi ha solo un Sonetto ad essa premesso. *La Relazione* stampata in Reggio nel *1619*. è opera del tutto diversa da quella stampata nel 1597. e nel *1600*., e si può rimirare come una continuazione di essa. L'Opera indicata al num. VII. ha questo titolo: *De Venatione tractatus, in quo de piscatione, aucupio, sylvestriumque insectatione agitur. Regii ap. Bartolos 1625. in 4.* con dedica dell'Autore a Monf. Paolo Coccapani Vescovo di Reggio.

Pag. 58. Un'Elegia di Lazzaro Labadino conservasi nel Codice poc'anzi citato dell'Istituto di Bologna.

Pag. *65*. Lami Trimarino Giovanni. Io aggiungo questo Scrittore agli altri Modenesi per una lettera da lui premessa a una edizione del Calepino assai bella e copiosa fatta in Venezia *ex Sirenis Officina an. MDXIII. Cum animadvertissem*, dice egli in essa, *hoc opus universæ Europæ ita placuisse, ut Germani & Galli id certatim cum accuratius digererent, tum in dies ita augere gauderent, ut novis identidem editionibus se ipso melior & cultior Calepinus ipse semper prodiret in publicum. Sed in hac letitia illud mihi nonnihil molestiæ afferebat, quod italico plane nostrati Operi (absit tamen invidia verbo) nemo Italorum quicquam adjumenti hactenus attulisset, & negligentiam nostram tacitus mecum ipse quodam modo culpabam. Itaque operæ precium facturum me putabam, si homo in media Italia natus Itali auctoris Dictionarium locupletando linguæ latinæ studiosos pro mea virili parte juvissem; cum præsertim a prima pueritia in latinis simul & græcis literis ita versatus essem, ut quanto minus ingenio posse me intelligebam, tanto majus mihi subsidium diligentia & assiduitate semper comparaverim &c.* Questa edizione si possede dall'eruditissimo Monf. Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi, che me ne ha trasmessa la notizia. Ma dell'autor della Lettera niun'altra contezza ho io potuto rinvenire.

Ivi

Ivi Lin. 16. in Roma *corr.* in Reggio.

Lin. ult. nel riformar gli Statuti &c. *corr.* nell' ordinar le addizioni dello Statuto di Reggio ivi stampato nel 1569.

Pag. 66. Lin. ult. MDCXXI. *corr.* MDCXXII.

Pag. 67. Lin. 6. e 7. 1616. *corr.* 1626.

Pag. 69. Lin. 11. *Civitatis* corr. *Civium*.

Pag. 75. Landini Giammaria Carrarese dicesi dal Targioni [1] autore di alcune opere di Diritto Civile e Canonico, ma ei non ci indica quali esse siano, e se stampate o inedite.

Pag. 94. da Lavenza V. da Lucca.

Pag. 98. Il Ch. Sig. Tommaso Francesco Bernardi Patrizio Lucchese ha copia della prima edizione della traduzione delle Epistole Famigliari di Cicerone tradotte dal Lolgio fatta nel 1545., ed ei mi avverte, che quelle parole *ristampate & con molto studio rivedute & corrette*, che il Paitoni dice leggersi nel frontespizio, e dalle quali ei raccoglie, che un' altra edizione se ne fosse già fatta, non vi si leggono veramente. Nella dedica al Cusano il Lolgio, benchè non si nomini, mostra qual fosse l' amicizia e la stima ch' egli avea per Paolo Manuzio; perciocchè parlando del libro ottavo delle stesse lettere dice, che *sapendo ch' egli era oscurissimo in Latino, tanto che io non so, se ci sieno molti che l' intendano, e perchè in alcuni luoghi, dove non m' assicuravo troppo di me stesso ho conferito e comunicato con Messer Paolo Manuzio, credendo allora le mie opinioni esser buone, quando erano approvate dal suo giudizio &c.*

Pag. 101. da Lucca Giampietro. Benchè egli si dica, e dagli altri ancora sia comunemente detto Lucchese, Monf. Mansi però ha giustamente osservato [2], ch' egli era natio di Lavenza, Castello una volta di dominio Lucchese, e ora compreso nel Ducato di Massa e di Carrara. Ei fu uno de' più illustri Gramatici del secolo XV., e secondo il costume d' allora dotto nel Greco non meno che nel Latino, come lo nomina il Calfurnio nella lettera, che tra poco ne ram-

(1) L. c. T. XII. p. 112.
(2) Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. IV. p. 115.

menteremo. Più bello ancora è l'Elogio, che ne fa Giannalberto Carrara in una sua Orazione inedita detta l'anno 1466. in lode di Lodovico Donato Vescovo di Bergamo, parte della quale ha pubblicata il P. degli Agostini (1). In essa ei dice, che il Donato era stato ne' buoni studj istruito da Lorenzo Valla e da Giampietro da Lucca, *Quorum ingeniis omnes nostræ ætatis viri aut verecunde cesserunt, aut se non absque crimine arrogantiæ compararunt*. Lo stesso P. degli Agostini citandone in pruova gli autentici documenti afferma (2), che Giampietro fin da' 16. di Dicembre del 1451. era Professore di Belle Lettere in Venezia collo stipendio di cento ducati l'anno. Da Venezia fu poi chiamato a sostenere il medesimo impiego a Lucca, ove essendo per pestilenza venuto a morte a' 3. di Ottobre del 1457. fu onorato di solennissime esequie, nelle quali ancora ei fu coronato d'alloro. Fu sepolto nell'atrio di quella Cattedrale, e se ne vede il ritratto scolpito in marmo sull'esterior facciata della Chiesa medesima, e dipinto inoltre nella Biblioteca di quell'insigne Capitolo con questa Iscrizione: *Jo: Petrus Lucensis doctus Græce & Latine ingenio miti proboque*. Ei tradusse di Greco in Latino i Problemi di Plutarco, che furon poi pubblicati da Giovanni Calfurnio premessavi una sua lettera, e questa Ducal Biblioteca ha copia dell'edizione fattane nel secolo XV. senza data di sorta alcuna. Tradusse ancora in Latino le Quistioni centuriate Greche e Romane del medesimo Autore, che furono aggiunte a' Problemi di Aristotile stampati in Venezia nel 1519. come afferma Monsf. Mansi. Scrisse innoltre Giampietro una lettera in lode dell'Eleganze del Valla, la qual fu dal Valla medesimo inserita in parte nel Libro IV. de' suoi Antidoti contra Poggio. Con alcuni versi latini ei pianse la morte del celebre Francesco Barbaro, come pruova il Card. Querini (3). Finalmente se ne hanno alcune note sulle Lettere Famigliari di Cicerone stampate con quelle di alcuni altri per opera di Buonaccorso Pisano in Venezia nel 1488.

Pag.

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 319.
(2) Ivi p. 180.
(3) Diatr. de Fr. Barb. P. II. p. 544.

Pag. 102. Tommaſo Lupi a' 18. di Giugno del 1602. fu ſcelto a Maeſtro della pubblica Scuola di Gramatica della Cattedrale di Reggio, come rilevaſi da' partiti di quel Capitolo.

Pag. 103. Il Luſetti ha anche Rime ne' *Sacri Applauſi* del Maleguzzi.

Ivi. Secondo i Rotoli dell' Univerſità di Bologna, il Maccio dal 1632. al 1637. tenne in ſua Caſa privata ſcuola di Belle Lettere, dicendoſi deſtinato *ad litteras humanas domi profitendas*.

Pag. 116. Lin. 13. da' libri medeſimi. *corr.* da' Libri della Parrochia di S. Proſpero.

Pag. 117. Lin. 23. 1607. *corr.* 1707.

Ivi. Il P. Maggi fu nelle ſue ricerche Storiche ajutato da Guido Corradi d' Auſtria. Così raccoglieſi dalla copia delle *Memorie Iſtoriche*, che conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi, nel cui fronteſpizio ſi legge ſcritto: *Donato a me Guido Corradi dal ſuddetto Autore, a cui fui compagno nella fatica delle ricerche e delle autorità allegate*.

Della ſteſſa Famiglia Maggi di Carpi furono il Dott. Giuſeppe prima Notajo, e poi Avvocato Collegiato, e Teſoriere, e poi Segretario della rinnovata Accademia degli *Apparenti*, Autore di una Riforma delle Ferie de' Curiali ſtampata in Carpi nel 1710. e morto nel 1719., e il P. Angelo Franceſco Cappuccino Miſſionario della Congregazione *de Propaganda Fide* per 14. anni, cioè dal 1713. fino al 1727. in diverſe Provincie dell' Africa e dell' America Meridionale, di cui conſervaſi preſſo la ſua famiglia in Carpi un diſtinto ragguaglio de' ſuoi viaggi, de' coſtumi di que' popoli, e de' prodotti naturali di quelle Provincie, che vi ſi veggono ancora, ma rozzamente, adombrati. Se ne ha ancora il Quareſimal MS. nella Libreria de' ſuoi Religioſi in Reggio.

Pag. 120. Uno degli Epigrammi quì accennati ha in fronte il nome di Ippolito Maleguzzi. Gli altri non ne hanno alcuno. La Lettera, a cui l' Epigramma del Maleguzzi ſi aggiugne, non è di eſſo, ma di Maffeo Croci.

Pag. 125. Lin. 1. Dalla lettera, che il Manuzio gli ſcriſſe in

rispesta : corr. da una lettera del Manuzio a Cammillo Paleotti (1).

Pag. 127. Il Registro delle Lettere del C. Orazio Maleguzzi in tutto il tempo della sua Ambasceria alla Corte di Spagna, cioè da' 16. di Luglio del 1576. fino a' 29. di Maggio del 1580. si conserva ora in questa Ducal Biblioteca.

Al C. Orazio dedicò Guido Decani la Teodora di Flaminio di lui fratello, e nella dedica rammenta gli scritti, che il C. Orazio pensava di pubblicare *sopra l' opere d' Aristotile e per conseguenza sopra la Poetica tanto desiderati da tutti*.

Pag. 133. L' Ab. d' Aurillac, di cui ho qui pubblicata una lettera, senza indicare chi egli fosse, perchè io allor nol sapeva, fu Monsignor Ercole Manzieri Carpigiano figlio di Orazio Giusdicente e Governatore di Montecuccolo, e nato nel 1615., il quale dopo essere stato qualche tempo al servigio del Principe Obizzo d' Este Vescovo di Modena, e poi del Cardinal Rinaldo il vecchio di lui fratello, fu poscia dal Duca Francesco I. spedito nel 1649. per diversi affari alla Corte di Francia, in cui due anni appresso il Duca medesimo nominollo suo Residente. Ivi egli maneggiò felicemente l' affare del matrimonio di D. Laura Martinozzi nipote del Card. Mazzarini col figlio del suo Sovrano, che fu poi il Duca Alfonso IV., e ne ebbe in premio l' anno 1655. dal Re Luigi XIV. per mezzo del Cardinale la Badia di Aurillac nell' Alvernia, una delle più insigni di Francia, e capo di una vasta e indipendente Diocesi. Continuò a servir il Duca Francesco, e poscia il figlio Alfonso IV. Al principio del governo del Duca Francesco II. sotto la tutela della Duchessa Laura sua Madre nel 1662. l' Abate d' Aurillac fu dimesso dal suo impiego, ma vi fu ristabilito tre anni appresso. Egli chiese poscia ed ottenne la sua dimissione nel 1668. benchè comunemente continuasse a vivere in Francia per attendere al regolamento della sua Badia. Finì di vivere in Cavaillon a' 3. di Aprile del 1679., e fu sepolto in quella Chiesa de' Cappuccini. Molti Volumi di lettere MSS. originali del Manzieri, e di

(1) Epist. L. XI. Ep. III.

di altri a lui, alcune Scritture concernenti gli affari da lui maneggiati, e alcuni Elogj e Poesie Latine MSS. se ne conservano in Carpi presso il Sig. Avv. Cabassi, il quale copiose ed esatte notizie ha raccolte intorno a questo suo Concittadino.

Pag. 136. Una copia MS. dell'opere della Contessa Maleguzzi indicata al n. II. trovasi in Venezia presso il Sig. D. Jacopo Morelli con questo titolo: *La Fortunata sfortuna de' Principi Infanti d'Orissa Opera Scenica ordita dalla Contessa Veronica Maleguzzi Valerii da Reggio e dedicata alla Seren. Altezza di Margarita Luisia d'Orleans Gran Duchessa di Toscana*. L'Opera è in prosa, e divisa in tre atti.

Pag. 137. Maletti Girolamo Carpigiano Minor Osservante ha alle Stampe un Oratorio per Musica in onore di S. Antonio da Padova stampato in Bologna pel Bianchi nel 1725.

Pag. 139. Manenti Bartolommeo Sacerdote Reggiano circa la metà del secolo XV. scrisse un Diario delle cose succedute a' suoi tempi in Reggio, che è sovente citato da Fulvio Azzari nella sua Storia MS. di quella Città.

Pag. 140. Il Discorso del C. Annibale Manfredi *quanto sia giovevole* [non *agevole*] *la lettura della Storia* trovasi ne' *Ragionamenti e Conclusioni* dell'Accademia degli Elevati ricordati nel parlare di Alfonso Isacchi, ove pure il C. Manfredi ha XVII. *Conclusioni* con una lettera al Sig. Costantino Coccapani detto nell'Accademia il Defendente scritta da Reggio a' 27. di Decembre del 1588. Ma la lettera innanzi al Discorso del P. Laderchi quì attribuita al Manfredi non è di esso, ma bensì di Alberto Scajoli, e del Manfredi è soltanto il Discorso a' *Benigni Lettori*.

Pag. 141. Lin. 1. *per il quinto*: corr. *per il quarto*.

Ivi. Il P. Manfredi pubblicò ancora: *Ragionamento spirituale di ringraziamento a S. D. M. per la nascita del Principe D. Francesco Maria terzogenito del Serenissimo di Parma &c. l'anno 1619. il dì 16. d'Agosto. Parma appresso Anteo Viotti 1619. in 4.*

Ivi. Io non so, se il Giovanni Manfredi Autor della Cronaca della Mirandola sia lo stesso, di cui conservasi un'Opera MS. nella pub-

pubblica Libreria de' Serviti di Reggio con questo titolo: *Johannis Manfredi Libri tres variæ Commentationis, in quibus multa scribentium loca simul collata ad pleniorem intelligentiam conferuntur, nec erunt fortasse cognitu insuavia. Item Sermones varii Sacri.*

Pag. 141. Sembra, che Scipione Manfredi esercitasse prima la Medicina in Correggio, poichè in que' libri battesimali all'anno 1500. trovasi notato come Padrino: *Magister Scipio Medicus*; e forse dopo la morte di Tommaso di lui padre avvenuta agli 8. di Febbrajo del 1502., veggendo egli conferito ad altri l'impiego di Medico di quella Città, abbandonolla per trasferirsi a Roma.

Pag. 145. de' Manucci Matteo da Castelnuovo di Garfagnana fu Professor di Gramatica in Ferrara nel 1469. Così leggesi in uno Stromento del Dicembre di quell'anno appartenente alla Nobil Famiglia Bevilacqua indicatomi dal Sig. Antonio Frizzi Segretario di quella Città: *præsentibus testibus . . . . . . Mathæo fil. qu. Joannis de Manutiis de Castronovo Garfagnanæ Gramaticæ Professore doctissimo habitatore Ferrariæ in contracta S. Romani.*

Pag. 151. Lin. 7. *Qui vero*, corr. *Quum vero*.

Pag. 153. Delle due ultime Relazioni del Marcaldi conservasi copia MS. anche presso il più volte lodato Sig. Conte Cesare Lucchesini. Quella di Scozia è dedicata al Dott. Giuseppe Altogradi Lucchese con lettera de' 27. di Gennajo del 1580. da Lucca, quella di Spagna a Baldassarre Guinigi Lucchese con lettera dell'anno MD. . . . . III. da Lucca. Un'altra pur MS. ne ha egli intitolata: *Narrazione delle cose più importanti della Rep. Venetiana, nella quale si tratta dei luochi, stati & fortezze, che possedono quei Signori, oltre ciò delle militie di terra & di mare, & del buono & ottimo governo loro, & finalmente come si ritrova il suo Arsenale* dedicata a D. Ottavio Carafa con lettera da Napoli del 1594. Finalmente un'altra ei me ne ha indicata, che MS. conservasi in Lucca presso il Sig. Gio: Vincenzo Lucchesini, intitolata: *Narrazione del Regno di Napoli*, con dedica a Gio: Lorenzo Malpighi scritta da Lucca nel 1593. Il nome poi del Marcaldi non fu Filippo, come io per errore ho scritto, ma Francesco.

cesco. Questo Scrittore però dee probabilmente togliersi dalla Biblioteca Modenese, in cui sull' autorità sola del Torre io gli ho dato luogo; perciocchè osservo, che l'Argelati l'ha annoverato tra gli Scrittor Milanesi (1), affermando, che nelle sue Relazioni, delle quali ei riferisce soltanto quella di Scozia e di Spagna, ei si dice di patria Milanese.

Pag. 154. Se non è corso error di stampa in un Codice della Libreria Malatesta di Cesena riferito dal P. Muccioli, il Marchesini autore del *Mammotretto* dovette vivere al più tardi circa la metà del secolo XIV. Ecco ciò che al fin di esso si legge: *Iste liber nomine Mammotrecti est fratrum Minorum, & est de Conventu Cesenæ, qui Conventus est in Provincia Bononiæ, scriptus ab anno MCCCLXXV. in Cathedra S. Petri* (2). Ecco ora tutte le diverse edizioni di quest' opera, delle quali io trovo notizia, oltre quella citata dallo Schwartz, che è senza data. *Moguntiæ: per Petrum Schoiffer de Gernsheem. 1470. in fol. Venetiis: per Franc. de Hailbrun & Nicolaum de Franckfordia socios. 1476. in 4. Venetiis: per Franc. de Hailbrun, & Petrum de Bartua. 1478. in 4. Venetiis: per Nicolaum Jenson Gallicum. 1479. in 4. Mediolani: per Mag. Leonardum Pachel & Uldericum Scinzenzeller socios. 1481. in 8. Venetiis per Andream Jacobi de Catthara impensis Octaviani Scoti de Modoetia. 1482. in 4. Venetiis: opera & impensis Francisci de Madiis. 1485. in 8. Argentorati. 1487. in fol. Ib. 1489. in fol. Norimbergæ. 1489. in 4. Venetiis. 1489. Venetiis Opera Boneti Locatelli & impensis nobilis viri Octaviani Scoti de Modoetia. 1492. in 8. Venetiis per Simonem Papiensem alias Bevilaqua. 1492. in 8. Argentorati. 1494. in 4. Norimbergæ. 1494. in 4. Venetiis. 1495. in 8. Venetiis. 1496. in 4. Venetiis die 18. Junii. 1498. in 8. Parisiis 1500. in 8. Venetiis. 1506. in 8. Metis. 1509. in 4. Parisiis 1522. Venetiis 1596.*

Pag. 156. MARESCOTTI MARIO Modenese ha un Epigramma nel-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol II. P. I. p. 856.
(2) Biblioth. Malat. Codices Vol. I. p. 72.

nella Relazione della Madonna di Reggio dell' Isacchi a suo luogo ricordata.

Ivi. Margini Antonio figlio di Jacopo Notajo Collegiato, e morto agli 8. d' Agosto del 1774. in età di circa 59. anni lasciò un Trattato Latino de' mali del capo, del petto, e del basso ventre, che conservasi presso il Sig. Dott. Cristoforo di lui figlio.

Ivi. La prima edizione della *Regia Oratoria* del P. Margini fu fatta in Ferrara per Girolamo Filloni nel 1703. in 8., e fu poi ristampata più volte dal Baglioni in Venezia nel 1704. 1708. 1714. 1729. 1738. 1747. e altrove da altri.

Ivi. Mariani Annibale da S. Martino d' Este ha alle stampe: *Scherzo di penna giocosa: In Reggio pel Vedrotti 1712.* con lettera dedicatoria a D. Matilde d' Este Gonzaga Contessa di Novellara ec., a cui si aggiugne la risposta della Principessa medesima all' Autore. Alcune altre Poesie MSS. se ne conservano nella Collezione più volte indicata del Sig. Avv. Cabassi.

Pag. 168. Martinelli Giambatista da Rio Lunato nel Frignano giudicando per avventura, che niuno ci avesse ancor data una Gramatica, che ben ci insegnasse il Latino, ne scrisse un' altra, e inviolla nel 1757. a Carpi, perchè ivi fosse stampata. Ma per mala sorte della Letteratura la stampa non si fece, e il MS. conservasi presso l' Avv. Cabassi col titolo: *Opera Gramaticale da' più approvati Autori di questa professione cavata.*

Pag. 170. All' Opere del Marverti deesi aggiugnere quell' Azione Scenica intitolata: *I tre disperati*, di cui si è detto parlando dell' Accademia degli Incogniti di Correggio. Perciocchè in una copia vedutane dall' Avv. Cabassi si vede segnato per mano del Medico Giovanni Gallina, che ne era il possessore: *Ex dono Petri Marverti Ludimagistri Corrigiensis Auctoris.*

Pag. 175. Lin. 22. 1715. *corr.* 1711. Veggasi anche l' Elogio del C. Marcello Masdoni nella Matricola del Collegio degli Avvocati di Reggio.

Pag. 177. A Monf. Giulio Masetti fu posta più di un secolo dopo,

po, cioè l'anno 1700. un'onorevole Iscrizione nella Cattedrale di Reggio.

Pag. 182. Una lettera Scientifica di Francesco Mattacodi a Giuseppe Vallisnieri citasi nella Galleria di Minerva [1].

Pag. 190. *Lin.* 10. DARIO *corr.* MARIO.

Ivi MAZZA D. PROSPERO Reggiano Monaco Benedettino ha un' Ode Italiana premessa alla *Forza del Ritratto* di Luca Raimondi stampata in Venezia nel *1672*.

Pag. *193*. Gherardo Mazzoli de' Leazzari nel suo testamento da lui fatto in età di settantanove anni a' 2. d'Agosto del 1581. che conservavasi nell'Archivio de' Monaci Casinesi di Reggio, si nomina: *Juris Utriusque Consultus & Eques ac Imperialis Consistorii Aulæque Cæsareæ Comes Palatinus creatus ab Augustissimo Carolo V. Imperatore 1542.* [e non nel 1541. come si è scritto] *dum inclitæ Civitatis Januæ Auditoris Rotæ officio fungeretur, Nobilis Regiensis*. L'età segnata dal Mazzoli nel suo testamento ci persuaderebbe, ch'ei fosse nato nel 1502. Ma a' piedi del busto da noi mentovato, il quale è opera del celebre Prospero Clementi, si legge: *Gerardus Mazzolus de Leazaris Eques Comes & Jureconsf. ætat. ann. LIIII. MDLX.* Il che ce lo mostra nato nel 1506. Qual de' due documenti è più degno di fede? Le Sottoscrizioni de' Consiglj di esso ci mostrano, ch'ei fu Auditor della Ruota in Firenze dal 1542. [cioè forse dalla fine del detto anno] al 1549. La terza edizione de' Consiglj fu nel 1575., e non nel 1576., e l'Autore vi premise la dedica al Duca Alfonso II.

Pag. *199*. L'operetta *del modo di scrivere e parlar corretto* sotto il nome di Domenico Melli fu stampata la prima volta *in Venezia presso Stefano Curti nel 1676.* e nuovamente pel medesimo nel *1679.* e 1691. in 12. *in Macerata pel Piccini* nel *1689. e in Bologna pel Longhi* nel *1699.* Io non veggo, come il Guasco possa crederne autore quel Domenico Maria Melli, di cui egli ragiona, e che visse quasi un secolo prima. L'Autore in un avviso premesso alla edizione del

(1) T. II. p. 75.

1679. dice, che questo nome è finto, e che il vero si può trovare per via di numeri; e in un altro avviso premesso a quella del 1691. afferma, che non vuole scoprirsi, perchè è povero, miserabile, e senza un soldo.

Ivi. Un altro Domenico Melli Modenese nel secolo scorso scrisse un'opera, che ha per titolo: *Il Capo de' Bombardieri esaminato & esperimentato da intelligenti di questa professione adì 25. Febbrajo 1687.*, la qual conservasi MS. presso il Sig. Avv. Cabassi. De' tre libri però, che compongono l'opera, solo il primo tratta de' Cannoni, nel secondo ragionasi del modo di fondere le campane, nel terzo de' fuochi d'artificio.

Ivi. Melli Giovanni Stefano Reggiano verso la metà del secolo scorso scrisse una *Nota delli Fiumi, Torrenti, e Canali che si trovano nello Stato e Distretto di Reggio, ed a chi spetta cavarli, e mantenerli, e chi sia patrone delle acque di quelli*. L'originale ne era presso il celebre Gasparo Vigarani, ed or ne ha copia in Reggio il Sig. Avvocato Sigismondo Suzari.

Pag. 200. Fralle Poesie stampate del Menozzi debbonsi annoverare singolarmente dieci Sonetti inseriti in una Raccolta in lode dell' Ab. Domenico Aurelio Franceschi stampata in Reggio nel 1739. E alle Opere inedite debbonsi aggiugnere un Trattato *de conscribendis Epistolis*, e tre Accademie Poetiche composte pel Seminario di Reggio.

Pag. 206. Alberto Messori morì a' 22. di Febbrajo del 1702.

Ivi Lin. 27. Canto in morte ec. aggiugni: 1585.

Pag. 207. *Lin.* 21. nella Raccolta in morte ec. *corr.* al fine dell' Orazione in morte ec.

Pag. 208. Il Dott. Aurelio Agostino Miari era nato al Finale a' 24 di Gennajo del 1639. e avea fatti i suoi studj in Lucca, e in Pisa, e in questa seconda Città ottenuta la Laurea, e in amendue avea professata la Giurisprudenza, e indi passò a Roma. Lasciò in legato la scelta sua Libreria a' PP. della Valle, nella cui Chiesa fu sepolto con questa Iscrizione:

D. O.

D. O. M.

AURELIO AUGUSTINO DE MILLIARIIS PATRITIO FINARIENSI AC MUTINENSI J. U. D. IN LUCENSI PRIMUM MOX IN PISANA ACADEMIA AC DEMUM IN ARCHIGYMNASIO ROMANO JURIS PRIMARIO PROFESSORI VIRO DOCTRINA PIETATE INTEGRITATE CONSPICUO PLURIBUS OPERIBUS EISQUE MIRA ERUDITIONE REFERTIS IN LUCEM EDITIS CELEBRI AVUNCULO BENEMERENTI JOSEPH DE MIARIIS EX FRATRE NEPOS M. P. C. OBIIT DIE NONA JULII MDCCXVII.

Pag. 209. Il Compendio quì indicato fu ſtampato la prima volta *in Reggio per Hercoliano Bartoli* diviſo in due parti, la prima nel 1597. la ſeconda nel 1598. in 12. E in eſſo ebbe parte anche Pellegrino Vellani.

Pag. 210. Lodovico Minghelli non fu Giureconſulto ma Medico, e laureato a' 9. di Novembre del 1586. Finì di vivere a' 25. d' Agoſto del 1615.

Ivi. Il Manuale de' Giardinieri del P. Agoſtino della Mirandola era ſtato ſtampato almeno due altre volte prima del 1684., e l' Autore ſi era occultato ſotto il nome Anagrammatico di *P. Mandirola da Caſtel Fidardo*. Ma poſcia ei dovette ſcoprirſi; poichè il Cinelli cita l'edizione da me indicata ſotto il nome del P. Agoſtino della Mirandola.

Pag. 220. da MODENA FRA GIOVANNI Cappuccino ſul principio di queſto ſecolo ſcriſſe un gran numero di *Canzonette Spirituali* che MSS. in un volume in 4. conſervanſi preſſo l'Avv. Cabaſſi in Carpi.

Pag. 224. Quel *Jacopo Modeneſe* quì nominato dee diſtinguerſi da quel *Jacopo Paeſano da Modena* contro ciò ch' io avea congetturato; ed egli è veramente Jacopo Coppa. Così raccoglieſi da una riſtampa delle Rime di diverſi Autori in primo luogo da me rammentata, e fatta nel 1547., in cui invece di quelle parole: *a iſtanza di Jacopo Modoneſe*, ſi legge *ad inſtanza di Jacopo Coppa Modaneſe*, e lo ſteſſo pur ſi ripete innanzi *al Lamento della Virtù* ec. a cui ſi aggiugne

un Sonetto del medesimo Coppa fu quel verso di Virgilio: ***Dulces exuviæ dum fata Deusque sinebant.*** Il primo fioriva, come è manifesto, nel 1545. Il secondo assai più tardi. Ei fu Jacopo Buosi da Sassuolo soprannomato *il Paesano*, e fu uomo caro agli Estensi, da' quali ebbe diversi Ecclesiastici beneficj, un' annua provvigione, e una casa detta anche al dì d'oggi *la Paesana* sulla via, che da Sassuolo conduce a Fiorano. Morì nel 1638. in età di 98. anni lasciando erede di tutti i suoi beni la Collegiata di Sassuolo. Di lui fa menzione il Bocchini nel suo *Lambertaccio* C. II. St. LXXXIII. nominandolo fra' Paladini Modenesi, che in compagnia dell' infelice Re Enzo mossero contro de' Bolognesi.

Giacomo da Sassuolo il Paesano,
Che sembra un vecchio di Susanna giusto,
Con l'elmo in testa e la ginetta in mano
Viensene a guerreggiar tutto robusto;
Contempla un gran bicchier di Trebbiano
Nell' impresa dipinto, ed ha sì gusto,
Che fra cento moschetti anco s' ingegna
Di tracannare, e vorria ber l'insegna.

Di lui parlasi parimenti in quel Sonetto, che quì ho indicato *sopra la barba del Sig. Giacomo Paesano da Modena*, che non è già d'incerto Autore, ma di Torquato Tasso. Di queste notizie son debitore all' erudizione e alla gentilezza del più volte lodato Sig. Cammillo Baggi.

Pag. 229. Di un Alfonso Molza, che è probabilmente lo stesso quì nominato, si hanno quattro Sonetti nella Raccolta del Gobbi ristampata in Lucca nel 1720. (1).

Pag. 230. Il Molza nel 1506. non era ancor passato a Roma, e stava in Bologna studiando le Leggi. Così ci mostra una Ripetizione additatami dal Sig. D. Jacopo Morelli, che ha per titolo: *L. Re conjuncti ff. de leg. 3. per D. Joannem Crotum de Monteferrato edita in flo-*

(1) T. II. p. 420. 421.

florentissima Bononiensi Academia impressa Bononiæ 1506. per Justinianum Leonardi Ruberlensis in fol., al fine della quale leggesi una breve Lettera, con cui il Molza la indirizza a Giason Maino con questo titolo: *Franciscus Maria Molsia juris Civilis Candidatus Jasoni Mayno utriusque juris asylo*.

Pag. 235. Il Molza, che avea scritta una sì calda invettiva contro Lorenzino de' Medici, ne divenne poi lodatore e apologista, quando egli uccise il Duca Alessandro. Così ci indica una lettera stampata tra quelle de' Principi (1), ove si dice: *L'opera gloriosa che ha fatto Lorenzo de' Medici Bruto secondo . . . . . quantunque la non si potesse mai da qualunque nobile & bello ingegno illustrare a bastanza; e perchè sopra tale giustificazione il Molza & M. Claudio Tolomei fanno orationi non ancora mandate a luce, & altri simili ancora scrivono in tal subbietto, siccome per la allegata orazione vedrete fatta da Marcello Bizzarro da Siena &c.* Ma nè questa Orazion del Molza fu mai stampata, nè io so che conservisi MS.

Pag. 238. Presso Monf. Stefano Borgia conservasi un bel MS. originale in foglio di Poesie Latine del Molza, che contiene IV. interi Libri di Elegie. Quelle del I. son tutte inedite. Nel secondo è inedita l'Elegia X. *Ova Gallinacea*. Nel III. sono inedite l'Elegia VI. *ad Hieronymum Borgium* e la VIII. *de Illustr. Alexandro Farnesio absente*: nel IV. la I. *ad C. Cæsarem*; la V. *ad Juliam*, e la VI. *de Christo Crucifixo*. Parecchi Epigrammi del Molza trovansi ancora nel Codice più volte citato della Biblioteca dell'Istituto di Bologna. *Miscell. n. 579.*

Pag. 249. *Lin.* 8. *moglie di N. Bellati* corr. *moglie di Vincenzo Belatti*.

Pag. 253. MONTAGIOLI D. CASSIODORO al secolo Antonio nacque in Modena a' 5. di Febbrajo del 1698. e vestì l'abito monastico nella Congregazione Casinese li 21. Giugno 1717. nel Monastero di S. Benedetto in Polirone, ove nel seguente anno a nome di quel Mona-

(1) T. III. p. 52.

nastero fece la solenne Professión sua, che commutò poi nell'anno 1756. circa, facendosi alunno del Monastero di Modena per assistere più da vicino la sua vecchia cadente Madre Sig. Camilla Bartolomasi Montagioli. Nell'anno 1723. fu fatto Lettore, e per varj anni fu Lettore di Filosofia, indi creato Decano, il qual grado non molto dopo spontaneamente rinunziò, per chiudersi l'adito ad ulteriori avanzamenti nella Congregazione, che non gli sarebbero al certo mancati. Per tutto il tempo in cui visse fu il modello del vero Claustrale. Univa egli alle delizie di una Vita solitaria e ritirata l'esercizio delle Cristiane virtù, ed alla indefessa assistenza a tutti gli esercizj della Comunità e del Coro, per quanto gli permetteva anche la vecchia età, la lettura delle Sagre Carte, dalla quale trasse quell'abbondante frutto, di cui abbondano le sue dotte opere regolate dalla più soda e robusta dottrina. Alla esemplarissima Vita da lui menata fino all'ultimo periodo corrispose intieramente la sua morte; poichè tra gli acerbi dolori del penoso male di una paralisi nella vessica, paziente, tranquillo, e rassegnato ai Divini voleri, perdono domandava a' suoi Confratelli, ed umiliandosi avanti a Dio gli porgeva fervide preghiere, perchè non l'abbandonasse nel gran passaggio, al quale munito di tutti li Sagramenti de' moribondi da lui desiderati e richiesti con atti di vera pietà s'incamminò lieto, e sereno nel principio di Maggio dell'anno 1783. d'anni 85. Morì nel Monastero di S. Benedetto detto del sacro speco non molto distante da Subiaco.

Di lui e del suo Trattato dell'Amor di Dio parla il Lami nelle Novelle Letterarie dell'anno 1751. cioè al T. XII. col. 500., e seg. così pure le Efemeridi di Roma dell'anno 1779. n. 39. pag. 308. portano il saggio dell'opera del Divin Sermone del Figliuol di Dio nel Monte, e profondono in lodi dell'Autore. Viene pure il Montagioli nominato nel Tomo II. pag. 240. delle Lettere inedite del Muratori a diversi, fra' quali al Montagioli stesso, uscite nel 1783. in Venezia presso Leonardo e Giammaria Fratelli Bassaglia per opera dell'Abate Andrea Lazzari Urbinate Rettore e Maestro d'Eloquenza nel Semi-

na-

nario Vescovile di Pesaro. Parla anche di lui il Proposto Soli nella Vita del suo Zio Lodovico Antonio Muratori in più luoghi.

Opere Stampate.

I. Esercizj di celesti affetti secondo la diversità delle Persone, delle azioni, e de' tempi tratti dal Libro de' Salmi, e parafrasati in Italiano da un Monaco Casinese per chiunque brama unirsi, e mantenersi unito a Dio. In Roma 1742. nella Stamperia di S. Michele a spese di Girolamo Mainardi in 12.

II. Trattato pratico della Carità Cristiana in quanto è amor verso Dio esposto, e proposto da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese a chiunque brama unirsi a Dio, e salvarsi. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1751. in 4. Tale Opera fu riprodotta in Venezia in Tomi 2. in 12. per il Baglioni nell' anno 1761.

III. Esercizio di celesti affetti per ben vivere, e operare, e per ben morire tratto da' Salmi parafrasati in Italiano da D. Cassiodoro Montagioli. In Milano per Antonio Agnelli 1754. in 16.

IV. Encheridio Evangelico o sia Libro alla mano, in cui contengonsi i Precetti e i Consiglj del Figliuol di Dio, tratti dai SS. Padri, Opuscolo proposto a chi professa la Legge di Gesù Cristo da D. Cassiodoro Montagioli Monaco Casinese. 1755. in 12. In Modena per il Soliani.

V. Maniera facile di meditare con frutto in ciascun giorno dell'anno le massime Cristiane tratte da' SS. IV. Evangelj, e proposte a chi desidera di salvarsi da D. Cassiodoro Montagioli della Congregazione Casinese. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1759. Tomi 2. in 12.

VI. Riflessioni Morali sopra le 24. ore della Passione di Gesù Cristo tratte dai IV. SS. Evangelj ora proposte al Cristiano per regolare i costumi da D. Cassiodoro Montagioli Monaco Casinese. In Bologna per il Longhi 1765. in 12.

VII. S. Mauro Abate proposto per esemplare alla pietà e all'imitazione de' Fedeli con nove Considerazioni tratte dalla Vita di lui, e stese da D. Cassiodoro Montagioli della Congregazione Casinese. In Bologna 1766. per il Longhi in 12.

VIII.

VIII. Detti, pratiche, e ricordi di S. Andrea Avellino raccolti dalla vita di lui, e distribuiti in ordine da un Monaco della Congregazione Casinese divoto del Santo. In Venezia per Gaspare Storti 1771. in 16.

IX. Parabole del Figliuol di Dio tirate dai IV. SS. Evangelj, parafrasate e dilucidate sotto la scorta de' SS. Padri con alcune Riflessioni Dogmatiche, e morali da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese. In Piacenza l'anno 1772. per il Salvoni.

X. Il Divin Sermone del Figliuol di Dio nel Monte tirato dal Vangelo di S. Matteo in varj Capi diviso, parafrasato, e dilucidato con alcune riflessioni Dogmatiche e morali sotto la scorta de' SS. Padri da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese. In Roma per il Casaletti a S. Eustachio 1779.

Di questo Articolo son debitore alla gentilezza del P. Priore D. Arcangelo Bossi Mon. Casinese.

Pag. 275. Tre Lettere del Montanari al celebre Alessandro Marchetti ha pubblicate il Sig. Ab. Giambatista Tondini Professor di Eloquenza in Macerata (1).

Pag. 277. Il Montanari tenne frequente e famigliare corrispondenza col Conte Ortensio Zago valoroso Astronomo, Matematico, e Idraulico Vicentino morto nel 1737. in età di 83. anni; e perciò tralle carte di esso conservate in Vicenza molte opere trovansi del Montanari, alcune scritte di man dell'Autore, altre copiate da altri, e da lui emendate, e molte di esse, che non mi erano note, debbon quì aggiugnersi. Esse sono *I. Ricordi sul fiume Sile. II. Porto di Malamocco. III. Lettere al Card. Sigismondo Chigi Legato di Ferrara per la regolazione de' fiumi e torrenti 8. Ott. 1675. IV. Danni della Piave. V. Del peso dei corpi fluidi e suo modo di gravitare. VI. Il Sile divertito, Dialogo. VII. Risposta a tre quesiti per la rotta della Battaglia 4. Agosto 1679. VIII. L'uso del Remo. IX. Risposta del gran Cacciatore di Lago Scuro agli Uccellacci presi col suo frugnuolo. X. Diverse*

(1) Lettere d'Uomini Illustri. Macerata 1782. T. I. p. 123. 124. 135.

verse cause dello accrescersi che fanno di valor le monete. *XI. Massime generali e conseguenze sopra le acque*. *XII. Lettera al Sen. Filippo Aldrovandi*. *XIII. Lettera al Gran Duca per rasciugare e bonificare la Valle di Chiana in Arezzo*. *XIV. Lettera ai Provveditori all' Adige 15. Marzo 1679*. *XV. Altra al P. Giulio Giustiniani*. *XVI. Scrittura sopra il misurar i fanghi della Laguna*. *XVII. Scritture sopra l' Adige*. *XVIII. Sopra il taglio del Bisatto*. *XIX. Sopra lo stato della Piave*. *XX. Risposta al Quesito di Gio. Lando*. Di queste notizie son debitore al Sig. Conte Arnaldo Arnaldi Primo Tornieri, che da Vicenza gentilmente me le ha trasmesse.

Pag. *295*. Di Giannantonio Mora si ha anche alle stampe: *Serenissimo Mutinæ Principi D. Alfonso Estensi, cujus auspiciis defendendas ex universa Philosophia theses proposuit, mitioris quoque specimen exhibiturus ingenii, Tyburtinos fontes harmonice inter disputandum obstrepentes sacros facit Jo: Antonius Mora Regiensis Semin. Rom. Convictor. Romæ ex Typ. Alexandri Zannetti in 4.* senza nota d' anno; ma debb' essere stampato circa il *1610*. Contiene nove Ode, nelle quali il Mora prende a lodare altrettanti Eroi Estensi. Egli ha ancora due Epigrammi innanzi al *Discorso della Vita umana* del Fiorentini.

Pag. 300. Moreali Dott. Giambatista figlio di Antonio di Baldassarre di famiglia Sassolese registrata nell' Estimo di quella Nobil Terra fin dal *1436*., e di Domenica Cuoghi di lui moglie nacque in Sassuolo a' *9*. di Marzo del *1699*., e dopo i primi studj fatti in patria passò ad apprendere la Filosofia in Modena, e dopo essa gli studj sacri, avendo in animo allora di abbracciar lo Stato Ecclesiastico, al qual fine già avea ricevuta la tonsura e gli ordini minori. Ma cambiato poscia disegno si rivolse alla Medicina, e coltivolla in questa Università sotto due valorosi Professori Torti e Chierici; colla direzione de' quali avendo ricevuta la laurea nell' Agosto del 1721., e fatto un anno di pratica, fu dal Consiglio della sua patria a' 31. di Dicembre del 1722. condotto Medico di Sassuolo. Dopo avere per tre anni servito a quella Comunità, ottenutane la licenza, intraprese un viaggio per l' Italia, e scorse singolarmente lo Stato Pontificio, il Re-

gno di Napoli, e il Dominio Veneto; e in questa occasione contrasse amicizia con alcuni de' più dotti Medici, che allor vivessero, e singolarmente col Dott. Giuseppe Maria Saverio Bertini in Firenze, e col Dott. Niccolò Cirillo in Napoli, co' quali tenne poscia letterario commercio, e le lor lettere conservansi tuttavia presso il Sig. Dott. Antonio di lui figliuolo Medico anch' esso e Professore Onorario in questa Università, a cui singolarmente dobbiamo queste notizie.

Tornato alla patria continuò ad esercitarvi il suo impiego; e cominciò presto ad ottenere la fama di Medico valoroso, e a destare speranze di sempre più felici progressi. Veggiam di fatto, che con molta lode fin d' allora parlonne il celebre Vallisnieri, quando trattando della patria dell' illustre Medico Prospero Marziani Sassolese, così ne scrisse: *Ma giacchè nelle cose dubbiose bisogna assicurarsi ben bene per levare affatto ogni nebbia, perciò, giacchè era allora poco da Sassuolo lontano, raccomandai al Sig. Dottor Moreali Medico giovine d' ottima indole e di alte speranze e mio buon amico, acciocchè fralle antiche Scritture della sua patria ricercasse qualche monumento, che questa verità stabilisse, tanto più ch' ei mi disse, che i suoi vecchj erano parenti del suddetto celebratissimo Professore* [1]; come di fatto compruovasi dalle scritture tuttora esistenti presso questa famiglia.

Nel 1731. passò il Dott. Moreali Medico condotto a Castelfranco nel Bolognese; il qual impiego dandogli occasione di trasferirsi più volte a Bologna e ne' paesi circonvicini, ne fece conoscere il molto valore singolarmente al Collegio Medico di quella illustre Città, il quale in quanta stima lo avesse raccogliesi da molte carte spettanti alla Medicina, che in quel tempo furon da esso al Moreali dirette. Dopo tre anni fu chiamato nel 1734. Medico a Reggio, ove seppe meritarsi per modo l' amore e la stima di tutti, che nel 1736. fu ascritto con onorevol diploma a quella Cittadinanza. Finalmente sul principio del 1741. passò a stabilirsi in Modena, che fu poscia lo stabil soggiorno del Dott. Moreali.

Del-

(1) Opere T. III. p. 238.

Delle scoperte da esso fatte, delle Opere da lui pubblicate, e delle contese, che per alcune di esse sostenne, diremo nell' annoverare le Opere stesse. Quì avvertiremo solamente, ch' egli fu in molta stima presso il Duca Francesco III. di gloriosa memoria, il qual soleva raccontare, che nell' ultimo viaggio da lui fatto in Inghilterra avea trovata sparsa la fama come del Muratori per la vasta sua erudizione, così del Moreali pel suo molto sapere nell' Arte Medica. E di questa sua stima diedegli il Duca stesso non dubbie pruove coll' aggregarlo al nuovo Collegio Medico da lui eretto l' anno 1754. e col dichiararlo nel 1761. Medico Fisico perpetuo de' due grandi Spedali Civico e Militare, del qual impiego concedettegli la giubbilazione nel 1771. lasciandogli però intatto il suo annuale stipendio. Ma più ancora fece conoscere in altra occasione questo Sovrano, quanto pregiasse il valore del Dott. Moreali. Avea egli nel 1761. trasmesso al suddetto Collegio Medico un Ricettario del celebre Barone Vanswieten, acciocchè esaminasse, se esso fosse opportuno a' due suddetti Spedali. Approvollo il Collegio senza udire il consiglio del Moreali, a cui poscia ancor se ne chiese l' approvazione. Ma questi la ricusò, e stese un altro Ricettario composto di diciannove sole ricette; e perciò, secondo lui, più attivo, più economico, e al clima nostro più adattato. Non parve al Collegio Medico di doverlo approvare; e perciò il Duca rimise la decisione della controversia al famoso Dott. Andrea Pasta Bergamasco, il quale esaminati amendue i Ricettarj stese sopra essi alcune sue *Riflessioni*, in cui decise, che *l' Autore del Ricettario delle diciannove Ricette era un Medico dotto, ingegnoso, e sperimentato, e che era capace di medicare con onore non solamente le malattie dello Spedale di Modena, ma quelle ancora degli Spedali di Milano, di Roma, di Napoli.* Queste Riflessioni furon dal Duca trasmesse al Collegio Medico con ordine che servissero di decisione e di legge, e che di tal controversia più oltre non si trattasse. E il Moreali grato alla bontà, con cui vedeasi onorato dal suo Sovrano, all' occasione della nuova strada di Sassuolo a Massa da lui aperta, raccolte alcune acque da lui scoperte nel-

le colline vicine a Saffuolo, e derivatele nella pubblica via, vi fece apporre in marmo questa Iscrizione:

D. O. M. OB MAGNVM HOC OPVS FRANCISCI III.
DETECTA ET A I. B. MOREALI COLLECTA
ANNO MDCCLII.

Finì di vivere in Modena a' 4. di Marzo del 1785. dopo sette giorni di febbre catarrale preceduta e accompagnata da' soliti incomodi della vecchiezza. Ma le belle scoperte da esso fatte non ne lasceranno morire il nome tra' posteri, e ne rimarrà ancor lungamente grata memoria per la singolar carità, con cui soleva assistere a' poveri infermi. Avea egli ordinato nel suo testamento di esser sepolto senza alcuna pompa nel Cimitero comune. Ma per voler degli Eredi il corpo ne fu trasportato a Collegarola, e depositato nel sepolcro della nobil famiglia Mundatori. E una onorevole Iscrizione gli è stata posta nella Chiesa di Castellarano alla Cappella di S. Secondino già della famiglia Cupardi, di cui è erede il Sig. Consiglier Francesco Moreali figlio del Dott. Giambattista.

Or passiamo a riferire il Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

I. *Difesa del Mercurio usato dal Dott. Giambattista Moreali Medico di Sassuolo indiritta a' Signori Rappresentanti il Pubblico di detto luogo. In Reggio per li Vedrotti 1726. in fol.* Ei pubblicò questa Scrittura in difesa della cura da lui allor fatta col prescrivere ad un infermo l' uso del Mercurio dolce, per cui avea trovate forti opposizioni. Ma egli ebbe l' onore di avere in suo favore il gran Vallisnieri, come si raccoglie da una lettera di questo rinnomato Scrittore allo stesso Dott. Moreali, ch' egli aggiunse a questa sua prima Operetta.

II. *Trattato delle Febbri Maligne e Contagiose. Modena: presso Francesco Torri 1739. in 4.* con lettera dedicatoria a Monf. Lodovico Forni Vescovo di Reggio, e poscia nuovamente in *Venezia per Giuseppe Corona 1746. in 8.* con altri trattati intorno all' uso del Mercurio, e con una ritrattazion dell' Autore intorno alla perforazione degli intestini fatta da' vermi. Questa fu l' Opera, per cui il Dott. Moreali ottenne presso molti singolarmente Oltramontani la fama di illu-

stre

ftre e ingegnofo Medico; ma per cui ancora ei trovò oppofitori e avverfarj non pochi. Prefcriveva egli in effa un particolar fuo metodo di curare le fuddette febbri coll' ufo del Mercurio crudo, e degli Epicratici folventi. Nelle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno feguente 1740. (2) fi inferì l' eftratto dell' Opera del Dott. Moreali con alcune Riflefſioni contro la dottrina da lui infegnata, e il metodo da lui propofto. Il Dott. Moreali rifpofe al fuo impugnatore colla feguente

III. *Rifpofta alle Obbiezioni fatte da' Giornalifti di Firenze. Modena per Francefco Torri 1740. in 4. ed in fol.* aggiuntovi il ragguaglio di un' acqua falata da lui fcoperta in Seravalle preffo Vignola. Nel Catalogo delle Opere del celebre Dott. Lami citato dal C. Mazzuchelli (3) fi indica una replica fatta a quefta rifpofta fotto il nome di Giovanni Belmonti, fenza accennare fe effa fia ftampata o MS., e fi lafcia in dubbio, fe effa fia opera dello fteffo Lami. A me però non par verifimile, che il Lami voleffe fcriver di Medicina; ed è più probabile, che qualche Medico Fiorentino foffe l' Autore così dell' eftratto inferito nelle Novelle, come di quefta Replica, e forfe fu il Dott. Lorenzo Fabbri, di cui farem menzione tra poco. La rifpofta del Dott. Moreali all' eftratto fu poi riftampata nel 1746. nella nuova accennata edizione dell' Opera criticata. Anche il Dott. Gio: Fortunato Bianchini nelle fue *Lettere Medico-pratiche intorno all' indole delle Febbri maligne ec.* ftampate in Venezia nel 1750. prefe fingolarmente a impugnare l' opinione del Moreali, e quefti fembra, che contro di lui dirigeffe una fua curiofa operetta, che fi è trovata MS. dopo la fua morte. In effa il Mercurio fa la comparfa di reo accufato. Il celebre Dott. Bertini uno de' più zelanti difenfori dell' ufo del Mercurio e il Moreali gli fanno da Avvocato: Maeftro Stoppino e Merlino Coccaj foftengon la parte di Giudici; e vi fon prefi di mira fingolarmente i due fuddetti Dottori Lorenzo Gaetano Fabbri, che con tre operette fcrit-

(2) Num. 28. 31. 32.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 713.

scritte contro il Bertini avea impugnato l' uso del Mercurio, e Gioc Fortunato Bianchini.

IV. *Relazione dell' acqua Marziale già scoperta dal Dott. Giambattista Moreali nell' anno 1742., e pubblicata nel corrente 1749. in occasione del sospirato ritorno del Padron Serenissimo ne' suoi Stati &c. Modena pel Torri 1749. in 4.* Quest' acqua Marziale ossia ferrata fu scoperta dal Dott. Moreali, come si accenna nel titolo di questo libro, fin dal 1742. in un Casino del Conte Borso Santagata Segretario e Consigliere di Stato di S. A. S. nel Borgo di S. Lazzaro fuori della Porta di Bologna. E avendone egli sperimentata la somma utilità, ne volle far parte al pubblico col libro stesso, per cui essendo essa divenuta celebre, lo stesso Conte Santagata derivò la Fontana a comun beneficio sulla pubblica via facendovi apporre l' Iscrizione, che tuttor vi si vede.

V. *Modo di usare l' acqua subamara, ed il sale catartico amaro di Modena scoperta nell' anno 1750. dal Dott. Giambattista Moreali. In Modena 1750.* La scoperta di quest' acqua da lui trovata nei Borghi di S. Faustino, e il sal catartico indi formatone, è forse ciò che ha renduto più celebre e in Italia e fuori il nome del Dott. Moreali. Questo libretto fu approvato dal Collegio Medico di questa Città, e fu poscia ristampato più volte, e quì ed altrove. Una colonna con una Iscrizione apposta a capo del viottolo, che conduce a questo fonte, ne assicurò al Moreali la gloria, e il Duca Francesco III. volle e ordinò con suo Chirografo, che in premio di essa la fabbrica del detto Sale fosse un privativo diritto dello scopritore e de' suoi discendenti ed eredi in perpetuo.

VI. *L' Acqua della Salvarola rediviva scoperta per rimedio specifico della dissenteria dal Dott. Giambattista Moreali: all' Illustr. Signor Dott. Bernardino Vandelli Filosofo e Medico Collegiato, ed Archiatro di Francesco III. Duca di Modena &c. In Modena per gli Eredi Soliani 1764. in 4.* Quest' acqua trovasi di là da Sassuolo, e al Dott. Moreali, che ne fece replicate sperienze, si dovette l' averne fatto conoscere il vantaggio, e l' averla ridotta a potersi usare internamente.

VII. *Delle pillole salutari del Dott. Giambattista Moreali e del-*

mo-

modo di usarle ne' mali, ne' quali convengono. In Modena: per gli Eredi Soliani 1775. in 4. Di queste pillole fu egli pur l' inventore, e nella composizion di esse fra gli altri ingredienti avvi una sua particolare preparazione di Marte fatta colla lisciva della sua acqua subamara.

VIII. *De' mali sopranaturali. In Modena: per gli Eredi Soliani 1779. in 4.* Questa Operetta fu dall' Autor pubblicata, mentre contava 80. anni, età, in cui sembra che non sia più lecito l' essere autore, e in cui, chi ha ottenuto nome tra' dotti, dovrebbe esser pago, che di lui si dicesse:

Nunc senio confectu' quiescit.

Il che vuol dirsi ancora riguardo alle altre Opere, che ora ne indicheremo.

IX. *De' vagiti Uterini, questione tanto agitata, e pretesa rischiarata dal Dott. Giambattista Moreali. Ivi 1779. in 4.*

X. *Dell' uso che potrebbesi fare delle molte sorgenti d' acqua nel circondario di Modena, e di quelle delle Valli, e di ciò che si pensa circa la formazione delle saette, e della pioggia de' sassi. Ivi. in 4.*

XI. *Metodo per curare sicuramente l' Idropisia coll' acqua, umiliata alla celeberrima Accademia di Parigi coll' aggiunta di varie osservazioni sopra l' uso della China China, della Vipera, e sul modo di curare la Manìa. In Venezia presso i Fratelli Bassaglia 1784.* Di quest' Operetta si è dato l' estratto nelle Efemeridi Romane (4).

XII. Alcune altre Opere MSS. oltre l' accennata Risposta agli impugnatori dell' uso del Mercurio ne son rimaste presso il sopralodato Dott. Antonio di lui figlio, cioè due Centurie scritte in latino di casi felicemente curati col Mercurio, un Trattatello Medico-Chimico sull' acqua Marziale con alcune Osservazioni sopra essa del Ch. Dott. Giambatista Borsieri, una serie di Consulti e di Lettere d' uomini illustri colle sue Risposte, e alcuni frammenti della sua propria Vita.

Pag. 300. Moreni Innocenzo Modenese Dottore dell' una e dell' al-

(4) 1784. n. 20.

altra Legge diede in luce: *Il Re Avaro. Ferrara appresso Vincenzo Galdara 1599. in 8.* E' un Poemetto di 53. Ottave con 52. Sonetti con un altro di Giulio Nuti in lode dell'Autore.

Pag. 322. Alle Vite del Muratori deesi aggiugnere quella che con molta eleganza ne ha scritta il Sig. Ab. Luigi Brenna, e che è stata inserita tra quelle pubblicate da Monf. Fabbroni (1); e quella che accenneremo tra poco del Sig. Ab. Lazzari.

Pag. 346. Due Tomi di Lettere inedite del Muratori con alcuni elogj ad esso fatti e una nuova Vita del medesimo, ha pubblicati di fresco il Sig. Ab. Andrea Lazzari Rettore e Maestro d' Eloquenza nel Vescovil Seminario di Pesaro stampati in Venezia nel 1783.

Ivi. La Vita della B. Giovanna scritta dal Muti fu stampata la prima volta *in Venezia presso Niccolò Moretti nel 1610.* poi *in Reggio per Flaminio Bartoli* nel 1630. in 4. Nell' edizione del 1674. la Vita è in gran parte cambiata.

Pag. 347. l. 26. di Francesco Zanotti: *corr.* di Francesco Zannoni.

Pag. 349. Che il Nizzoli fosse natio di Boreto, sembra potersi confermare da un documento dell' Archivio pubblico di Correggio negli Atti di Tommaso da Parma sotto i 20. di Aprile del 1530. In esso *Nobilis & egregius vir D. Simon fil. qu. & hæres D. Thomæ de Bitinis de Brixillo Civis Parmensis & in præsens moram trahens in terra Corrigii minor annis 25. &c.* prega il Podestà di Correggio Francesco de' Conversi da Mulazzano a dargli per tutrice *honestam & commendabilem mulierem D. Joanninam fil. qu. D. Nicolai de Nizolis de Bureto viduam & olim uxorem dicti D. Thomæ & ipsius D. Simonis matrem*. Era dunque in Boreto una famiglia Nizzoli, e fu probabilmente la stessa, da cui venne Mario.

Pag. 365. Michele Nizzoli ci diede ancora nel 1584. in Venezia pel Zenari una nuova e da lui corretta ed accresciuta edizione del Tesoro Ciceroniano di Mario; e in una lunga lettera al Duca Ottavio Far-

(1) T. X.

Farnese, ch' ei vi premise, racconta di avere allora da lui ottenuta per raccomandazione di autorevoli personaggi la Pretura di Puviglio nel Parmigiano, benchè ei non avesse l' onore di essere da quel Principe conosciuto.

Pag. 357. NUVOLETTI GIAN PELLEGRINO Chirurgo in Imola e poscia in Fano è autore di una *Lettera, nella quale si contengono i Saggi del buon gusto in cirusia, opera nuova scritta e consecrata all' Illustr. Sig. Vallisnieri* (*Galleria di Minerva T. VII. p. 223.*), e di una *Lettera all' Illustr. & Rever. Ridolfo de' Conti di Montevecchio sopra di un parto mostruoso nato nel territorio di Saltaro contado di Fano il dì 1. Agosto 1713. In Fano 1714. in 4.* Non abbiamo sicuri riscontri della patria di questo Scrittore. Ma poichè il veggiamo dirigere il primo Opuscolo al Cav. Vallisnieri Scandianese, e poichè una famiglia di questo nome sussiste tuttora nella Terra di Scandiano, ci si rende non improbabile, ch' egli ancora ne fosse natio.

Pag. 414. Prima dell' Opera della *Precedenza della Podestà Ecclesiastica &c.* un' altra aveane scritta il Paciani dedicata a Gregorio XIII. e intitolata *Discorso del riguardo che hanno insieme la Podestà Spirituale & Temporale Christiana*, divisa in due libri, la quale conservasi MS. in questa Ducal Biblioteca.

Pag. 417. *Lin.* 11. 1710. *corr.* 1701.

Ivi. ec. L' Opera del Pacchioni al n. I. indicata è ancora nella Raccolta delle Opere di esso stampata nel 1741. Quella al n. II. trovasi innoltre nella *Galleria di Minerva* T. IV. p. 247. Le Dissertazioni al n. VI. indicate sono le stesse che le riferite al num. III. IV. e V. Alla edizion finalmente del 1741. premettesi un Compendio della Vita dell' Autore. Il Pacchioni fu ancora ascritto al Ruolo degli Arcadi co' nomi di Euforo Craneo.

Pag. 430. Dell' Operetta MS. di Monf. Francesco Pagani esiste copia presso il Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca. Al titolo si aggiugne un breve transunto del libro, come siegue: *Francisci Pagani Regiensis super quæstione nuper exorta de gratia & libero arbitrio piæ Meditationes, quibus consilium est primum ostendere excitantem Dei gra-*

tiam ita esse homini necessariam, ut amota ipsa ipse omnibus bonis exspolietur; deinde libertati arbitrii cum fieri locum, ut ex ipso ad operandum bonum homo per gratiam agnitum libere possit accedere, ac per illam gratiæ collationem nullam vim arbitrio fieri, nullumve impedimentum apponi, ac demum ab exordio S. Catholicæ Matris Ecclesiæ hanc fuisse Orthodoxorum sententiam cum ex Sacris libris ac Patrum testimoniis, tum maxime ex Orationibus aliquot, quæ per annum in Ecclesiis recensentur, clarissime demonstrare. Essa è dedicata al Card. Pietro Aldobrandini, e nella lettera dedicatoria dice l'Autore, ch'ei vuol trattare questo argomento non collo stile degli Scolastici rozzo troppo ed informe, ma con quello degli Oratori. E l'Opera di fatto è scritta con eleganza in tali materie a que' tempi non ordinaria. La morte di esso seguì l'anno 1610. in occasione di una Epidemia, come narra il Rubini nel suo Diario MS. a quell'anno, ov' ei dice il Pagani *non solo nella Greca ma nella Latina & Toscana lingua versatissimo, prattico delle cose del mondo, di bellissimo ingegno, & gentilhuomo di ottime creanze & honoratissime qualità*.

Pag. 431. PAGANI MICHELE Reggiano dell' Ord. de' Predicatori Lettore di Filosofia in Ferrara nel 1626. scrisse un' Opera *de Physico Auditu*, che MS. conservasi nella stessa Città presso i Signori Conti Crispi. Coltivò ancora l'Italiana Poesia, e in questa Ducal Biblioteca se ne ha una Pastorale col titolo: *Li travagliati Amanti, Pastorale del M. R. P. F. Michele Pagani dell' Ord. de' Predicatori*.

Pag. 432. PALLONI SANTE Medico Modenese è introdotto a tener dialogo da Luca Gaurico nella sua Operetta *de Otio Liberali*, in cui ancora se ne ha un Epigramma.

TOMO

TOMO IV.

Pag. 2. GUido Panciroli, ove nella serie de' Giureconsulti fa l' elogio di Alberto suo padre, dice, come abbiamo osservato, ch' ei morì nel 73. anno di età. Ma lo stesso Guido in una sua deposizione pubblicata dal P. Affarosi (1) afferma, ch' ei morì in età di circa 76. anni. Quando crederem noi, ch' egli abbia detto il vero? Più ancora: s' ei nacque nel 1492., come Guido afferma, e se visse 73. anni dovette morire nel 1565., se ne visse 76. dovette morire nel 1568. E nondimeno in S. Agostino di Reggio è un' Iscrizione veduta dal Sig. Prospero Fontanesi, ove leggesi: *Albertus Pancirolus sibi suisque posteris poni curavit MDLXXVIII.* il che condurrebbelo all' età di 86. anni. Ma è verisimile, che lo Scarpellino vi abbia per errore aggiunta una X. più del bisogno, e che debba leggersi *MDLXVIII.*, e in tal caso convien dire, ch' ei morisse veramente in età di circa 76. anni.

Pag. 3. Ercole Panciroli fu ascritto all' Accademia de' *Politici* eretta in Reggio, e nel 1583. ebbe la Laurea Legale, e fu aggregato a quel Collegio de' Giureconsulti. Ebbe in moglie Virginia Scaruffi; e in occasione di queste nozze Antonio Maria Taccoli pubblicò nel 1597. un suo Epitalamio.

Pag. 13. Il P. Banduri nella sua opera intitolata *Imperium Orientale* non ha inserita che una picciola parte di quella del Panciroli intitolata *Notitia dignitatum utriusque Imperii*, cioè la descrizione della Città di Costantinopoli.

Pag. 14. Dell' opera del Panciroli intitolata *Rerum Memorabilium &c.* la sola prima parte fu stampata in Amberga nel 1599. la seconda nel 1602. per opera del Salmuth (il quale non fu già scolaro del Panciroli, come si è detto, ma solo il conobbe in Padova), poscia di nuovo la prima parte nel 1607., la seconda nel 1608. Un' al-

T 2 tra

(1) Mem. di S. Prosp. P. II. p. 377.

tra edizione fattane ivi nel 1612. se ne accenna nella Biblioteca Tuana, e un' altra in Francfort nel 1641. dall' Heineccio. La versione Italiana fu stampata la prima volta in Venezia per Bernardo Giunti e Giambatista Ciotti nel 1612. in 4. Il Montfaucon ne cita una copia MS. presso il Pignoria (1), che forse fu l' originale del Panciroli.

Pag. 16. La prima edizione del *Thesaurus variarum lectionum* non è del 1610. ma del 1611. Un' altra bella e rara edizione ne fu fatta *Lugduni typ. Petri Arard 1626.* in 4. con questo titolo: *Miscellaneorum Libri tres, quorum I. utriusque Imperii antiquitates & dignitates &c. II. plurimarum Legum intricatissimarum enodationes. III. Antinomiarum conciliationes aliasque abditarum quaestionum lectiones &c. continet.*

Ivi. La seconda edizione dell' Opera *de claris Legum Interpretibus*, che dicesi fatta in Venezia nel 1655., non par che sussista, e molto meno quelle del 1587. e del 1635. che altri ne citano.

Pag. 17. La prima edizione dell' Opera del Panciroli intitolata *Praxis Civilium Judiciorum* fu fatta non già in Parma pel Vigna, ma *Venetiis apud Marcum Antonium Brugiolum 1627. in 8.*

Pag. 19. Alle Opere del Panciroli si debbono aggiugnere alcune, come vengon dette, *Lucubrationes*, aggiunte con quelle di Cassiano dal Pozzo e di Bernardo Trotti a' Comenti di Bartolo sulla Parte I. del vecchio Digesto stampati in Torino nel 1577., e alcune aggiunte con quelle di più altri a' Comenti di Giason Maino sullo stesso Digesto ivi stampati nel 1592. Il Montfaucon ne cita come esistente nell' Ambrosiana un MS. *de Communi opinione* [2]. Presso il Sig. Conte Proposto Rocca conservasi ancora un' elegante lettera latina dal Panciroli scritta da Torino a' 25. di Gennajo del 1572. a un certo Martino Giureconsulto e Consigliere di Massimiliano II. in favore del Collegio de' Giureconsulti di Reggio, e una lettera originale a lui scritta da Alberto Andrasion di Cracovia, a cui da esso era stata offerta la Cattedra di belle lettere in Reggio.

Pag.

(1) Bibl. Biblioth. MSS. p. 487.
(2) L. c. p. 515.

Pag. 20. L' opera di Ottavio Panciroli intitolata *i Tesori nascosti* fu ristampata in Roma nel 1625.

Pag. 25. Un Capitolo di Vitale Papazzoni leggesi ancora nelle Rime di diversi in morte d' Irene da Spilimbergo stampate in Venezia nel 1561. a pag. 167.

Pag. 34. fu ascritto agli Anziani *corr.* fu ascritto al numero de' Consiglieri del Pubblico di Reggio.

Pag. 37. E' stata dimenticata un' Operetta del C. Paradisi, che dovea rammentarsi con lode, come testimonianza della sua erudizione non meno che del suo zelo per l' onor dell' Italia. Nel 1756. fu pubblicata nella Gazzetta Letteraria di Parigi una lettera scritta da Parma a' 3. di Gennajo, in cui dell' Italia e degli Italiani in ciò che appartiene allo Stato della Letteratura d' allora parlavasi con sommo biasimo e disprezzo. Punse ed irritò essa quanti erano in Italia uomini coltivatori de' buoni studj; e alcune risposte furono pubblicate a quell' insultante Opuscolo. Uno tra' Difensori del nome Italiano fu il Conte Paradisi, il quale dapprima pubblicò un' *Epistola ai Signori Compilatori della Minerva sopra un' Epistola Francese scritta in biasimo dell' Italia*, la quale fu inserita nel Giornale Veneto, che avea il titolo di *Minerva*, al num. XLIV. Art. VIII. Quindi due anni appresso accresciuta di alcune osservazioni la ristampò con questo titolo: *Sopra lo stato presente delle Scienze e delle Arti in Italia Lettera di A. P. contra una lettera Francese del Sig. D. . . . . seconda edizione accresciuta di alcune Osservazioni. In Venezia app. Antonio Graziosi 1767. in 4.* Le quali Osservazioni furono anche stampate nella *Minerva* al num. LXII. Art. IX. Presso il Sig. Conte Giovanni figlio del C. Agostino, e emulatore dell' ingegno e de' meriti del Padre, per cui in età ancor giovanile è stato destinato a succedergli nella Presidenza delle Scuole Reggiane, conservansi innoltre MSS. le Vite Storico-Critiche-Politiche degli Imperadori Trajano e Adriano, la Traduzione dell' Economia di M. Cordillac corredata con sue annotazioni, un Ragionamento sopra i costumi de' Selvaggi Americani per rapporto alla Felicità. Oltre molte Dissertazioni di Fisica, di Matematica, e di Storia

da

da lui recitate ne' primi suoi anni nell'-Accademia degli Ippocondriaci, alla quale fu ascritto a' 15. di Febbrajo del 1753., una ne inviò all' Accademia di Mantova sulla Storia de' bassi tempi, che fu accolta con molto applauso, e ne ebbe in premio l' aggregazione a quell' illustre assemblea.

Pag. 47. Il Pariati scrisse ancora in lingua Tedesca, e se ne ha alle stampe una Festa Teatrale intitolata *Le Nozze dell' Aurora* scritta per le Nozze dell' Arciduchessa Maria Amalia col Principe Elettoral di Baviera Carlo Alberto, e stampata in Vienna nel 1732. che è in prosa colle arie in Poesia Tedesca.

Pag. 48. Flaminio Parisetti non morì in Allemagna, come io avea congetturato, ma in Reggio a' *19*. di Settembre del *1693*., come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero.

Pag. 51. Nella Biblioteca di Corrado Gesnero alcune altre opere si attribuiscono a Girolamo Parisetti, cioè: *Hieronymus Parisetti J. C. explicavit loca juris civilis difficilia; item vertit bonam Athenai partem, item scripsit de consanguinitate & affinitate*. Una lettera del Peranda ci mostra (1), ch' ei fu ancora una volta col Riario in Portogallo, ma non sappiam quando, nè con qual titolo.

Ivi. Nella Iscrizion funebre quì riportata di Giulio Parisetti dee leggersi *MDLXXXXIII*. e non MDLXXXIII. Ma come è certo da' libri Parrocchiali, ch' ei morì nel 1583. così convien dire, che o l' incisore errasse, o che l' Iscrizione gli fosse posta dieci anni poichè fu morto.

Ivi. l. 25. *Le Fontane* corr. *le Fortune*.

Pag. 52. La Storia di Lodovico Parisetti il seniore fu stampata con questo titolo: *Ludovici Pariseti Regiensis a condito & instaurato Regio Lepidi sua ad usque tempora repetita Historia Carmen. Regii 1517. in 4.*

Pag. 55. Lodovico Parisetti il giovane ebbe in moglie Cammilla Segni figlia del celebre Storico Bernardo, da cui non avendo avute che al-

(1) Ediz. Ven. 1614. p. 150.

alcune figlie, le quali si rendettero Monache nel Monastero della Misericordia, egli col suo testamento fatto nel 1560. lasciò per Legato la sua Libreria a due suoi nipoti chiamati l' un dopo l' altro, a patto che prendesser la Laurea; altrimenti essa rimanesse a vantaggio della famiglia sotto la custodia de' Rettori dello Spedale de' Pellegrini fondato l' anno 1410. da Matteo Parisetti.

Pag. 57. Le Poesie del Parisetti, che erano già presso il Guasco, sono ora presso i Sigg. Conti Crispi.

Pag. 58. PARISETTI VINCENZO MARIA Reggiano, figlio di Pietro Giovanni, laureato in Legge, e ascritto a quel Collegio l' anno 1690., fu destinato a riformar gli Statuti del Collegio medesimo; e innoltre diede alla luce:

I. *Responsa in Jure. Regii: ap. Vedrottum 1689. in fol.*

II. *Scherzi Poetici. Bologna: pel Perinelli 1694. in 4.*

Ivi. Il Privilegio della Cittadinanza Modenese fu da questo Pubblico rinnovato con onorevol decreto de' 4. di Giugno del 1774. a' Signori Conti Orazio e Filippo Parisetti.

Ivi. PARISI GIROLAMO Reggiano ha un Epigramma innanzi alle Poesie di Costanzo Landi intitolate: *Lusus Puериles*, e stampate in Ferrara nel 1546.

Pag. 70. Mentre si stampava questo Tomo della Biblioteca il Dott. Pavarelli non aveva ancor diritto ad entrarvi, perchè tuttora viveva in Novellara, ove era Medico condotto. Egli ha ivi finito di vivere a' 13. di Febbrajo di quest' anno 1785. in età di 89. anni.

Pag. 80. Un Sonetto inedito del P. Giannantonio Pedrocchi contro i vizj di Roma fatto estemporaneamente in risposta a chi avea recitato pubblicamente il famoso Sonetto contro di Modena, che comincia *Portici affumicati &c.* conservasi ne' MSS. del Sig. Avv. Cabassi, ed ha per principio: *Corti nefande, ove sol regna il vizio &c.*

Pag. 83. Le Rime del Cav. Pegolotti furono ristampate dal Bortoli nel 1727. e poscia di nuovo *in Venezia per Angiolo Pasinello 1730. in 8.* coll' aggiunta di altre Rime.

Pag. 84. Debbonsi anche accennare i Conti Gabriello ed Ippolito Pe-

Pegolotti Reggiani amendue Arcadi, il primo col nome di Ardaste Stratonico, il secondo di Conldo Seleniano, de' quali si hanno Rime in diverse Raccolte. Nel secolo XVI. fiorì Francesco Pegolotti Reggiano laureato in Medicina in Padova, che fu il primo ascritto nel 1563. al Collegio de' Medici allora eretto in Reggio. Ei pubblicò l' opera di Giambatista Montano *in secundam Fen primi Canonis Avicennæ Lectiones* stampata dal Valgrisi in Venezia nel 1577.

Ivi. Il P. Pegolotti fu anche Maestro de' Principi di Guastalla (1), e avendoli seguiti a Venezia in occasion della guerra per la successione di Spagna, ivi finì i suoi giorni.

Pag. 93. Dell' Avvocato Pertusi si ha ancora: *Deduzioni delle ragioni che incontrastabilmente provano l' alveo della Lamma sul Carpigiano non doversi cavare in comune &c. In Carpi: per Paolo Ferrari 1745.*

Pag. 94. Il Perucci nel 1651. avea corso un altro, non sappiam quale, grave pericolo della vita trovandosi fuori della Porta di S. Croce di Reggio a un luogo detto i Casoni; e per gratitudine a Dio ei donò alla Basilica di S. Prospero una copia della Notte del Correggio, come ci mostra uno stromento rogato a' 3. di Luglio dell' anno stesso di Giovanni Macari.

Il Panegirico intitolato la *Fama festante* è in lode di Monf. Paolo Coccapani Vescovo di Reggio. L' Operetta intitolata le *Glorie Toscane* fu pubblicata in occasion delle Nozze del Gran Duca Ferdinando II. e Vittoria dalla Rovere. Ne' suoi *Proginnasmi* accenna ancora altre sue Opere, cioè un *Epitalamio per le Nozze del Serenissimo di Parma: un' Oda Epitalamica per le Nozze di Vuratislao Co: di Fristimberg, e una Tragedia Spirituale*. Egli ha ancora un Sonetto nelle Poesie stampate in Parma nel 1639. per le Difese del Conte Antonio Maria Terzi, uno in fine dell' opera di Pompeo Arlotti *de tempore secandi venam*, e un altro innanzi al Compendio delle Storie di Reggio di Fulvio Azzari. Per ultimo ei fu il Compilatore degli Statu-

(1) Cinelli Bibl. Vol. T. IV. p. 42.

tuti del Collegio degli Avvocati di Reggio, e ad esso fece un onorifico annuale Legato, come si legge nel *Syntagma* del Collegio medesimo.

Pag. 95. Piccioli Alfonso Carpigiano Sargente di quelle truppe urbane, e morto a' 14. di Maggio del 1724. in età di oltre a 77. anni, scrisse un esatto Diario delle cose in Carpi avvenute da' 14. Ottobre del 1658. fino a otto giorni innanzi alla sua morte, il qual Diario da lui lasciato al Dott. Giulio Cesare Benetti, di cui abbiamo detto a suo luogo, fu poi da esso continuato. Così il Diario, come la continuazione, conservansi ora presso il Sig. Avv. Cabassi.

Pag. 100. Quell'avviso sulla difesa delle 900. Conclusioni proposte a disputare da Giovanni Pico, che il Lambacher ha prodotto da un Codice Viennese, trovasi anche al fine delle Conclusioni medesime stampate in Roma. Un degli Avversarj del Pico fu Pietro Garzia Vescovo di Urgel, di cui abbiamo *Ad SS. P. & D. Innocentium Papam VIII. in determinationes Magistrales contra Conclusiones Apologales Joannis Pici Mirandulani Concordiæ Comitis*, opera stampata in Roma nel 1489. Egli però nell' atto di condennare le proposizioni del Pico rendette un' onorevole testimonianza alla persona di esso conchiudendo l' opera con queste parole: *In prædictis autem determinationibus Magistralibus semper mens mea fuit conclusiones tantum & non personam Joannis Pici damnare. Scio enim & expertum habeo pluribus concertationibus super hoc habitis coram R. P. D. Joanne Episcopo Tornacensi tuæ Sanctitatis Magistro domus & in hujusmodi causa Commissario dignissimo præfatum virum singulari ingenio pariter & doctrina ac eloquentia esse præditum.*

Pag. 105. Un' altra edizione di tutte l' opere di Gio: Pico fu fatta in Venezia da Girolamo Scoto l' anno 1557. in fol.

Pag. 106. L. 3. MCCCCLXXXV. *corr.* MCCCCLXXXVII.

Ivi. Le Epistole del Pico furono anche stampate in Venezia da Niccolò Zoppino nel 1529. in 8.

Pag. 107. La sposizione del Pico sull' Orazione Domenicale fu anche stampata con alcuni Opuscoli del Savonarola in Venezia l' anno

 1537

1537. da Bernardino da Trino. Alle opere poi di Giovanni deesi aggiugnere quell' inedita Sposizione di quattro Salmi indicata nelle Giunte all' articolo di Giuseppe Bergomi.

Pag. 113. Deesi riferire con più esattezza il titolo dell' Opera di Gianfrancesco al num II. *De Morte Christi & propria cogitanda Libri tres. De studio divinæ & humanæ Philosophiæ Libri duo. Bononiæ: per Benedictum Hectoreum 1497. in 4.* Solamente la seconda di queste Opere è dedicata ad Alberto Pio. La prima è dedicata al Savonarola con lettera segnata: *Mirandulæ XIII. Kal. Novembris 1497.* In essa ei loda come Profeta il Savonarola vivente, e dice di aver intrapresa quest' Opera all' occasione della morte di Giovanni Pico suo Zio.

Ivi. Doveasi quì aggiugnere un' altra opera di Gianfrancesco, che ho solo accennata al numero XVI. Eccone il titolo: *Defensio Hieronymi Savonarolæ Ferrariensis Ordinis Prædicatorum adversus Samuelem Cassinensem per Johannem Franciscum Picum Mirandulam edita ad Hieronymum Tornielum Ordinis Fratrum Minorum generalem Vicarium.* Edizione antica in carattere tondo, ma senza alcuna nota tipografica.

Ivi. Dell' Opuscolo al num. III. indicato avvi un' altra antica edizione senza nota d' anno o di stampatore; e l' opuscolo è dedicato al Duca Ercole d' Este. Si ha ancora un altro opuscolo dello stesso argomento, cioè: *Epistola del Conte Zoanfrancesco de la Mirandula in favore de Fra Hieronymo da Ferara dappoi la sua captura* diretta a' Fiorentini, e segnata: *Mirandulæ in die Dominicæ resurrectionis MCCCCLXXXXVIII.* Sono tre Carte in 4. senza note tipografiche. Sembra ancora, che sia opera del Pico un altro opuscolo in una copia presso il P. Affò unito a' precedenti e intitolato: *Oratione per la reformatione de la Chiesia nuovamente composta*, che è una Sposizione del Salmo 73. fatto per la cattura e morte del Savonarola indicato col titolo di *Profeta*.

Ivi al n. IV. 1505. *corr.* 1501.

Pag. 118. L' opera al n. XIII. indicata era veramente già stampata in Bologna per Girolamo de' Benedetti l' anno 1523. in 8.

Pag. 123. Non è inverisimile, che al Conte Giantommaso come aman-

amante della Poesia debbasi attribuire un Sonetto burlesco, che in un Codice del secolo XVI. veduto dal Sig. D. Jacopo Morelli si dice: *del Conte Pico della Mirandola*. Esso non è indegno di aver quì luogo, perchè ci mostra un uomo che fin d' allora ridevasi della Scolastica:

Enimmi, nomi, verbi, orazione,
Presunzion, figure, equipotenzie,
Suggetti, predicati, e differenzie
Da impazzar non me, ma Salomone:
Regole, segni, modi, e divisione,
Sillogismi in barocco, e consequenzie,
Problemi, antimeati, e fallenzie
Nomi da scongiurare il gran Plutone.
Ciascuno è nero, ciascun uomo è bianco,
Chi Asino, chi uomo, e chi animale
Sorte, per il gran correr è già stanco.
Questa ti nego, questa ancor non vale,
Significa più questo e quella manco.
Loggista ti lass' io, rimanti, vale.

E' probabile, ch' ei sia il medesimo che quel Tommaso Pico, di cui si hanno due lettere, una a Francesco I. Re di Francia, l' altra al Card. Ippolito d' Este il giovane nel T. I. delle Lettere de' Principi.

Pag. 125. Il padre della fanciulla, che scrisse un trattato di Cosmografia, fu certamente quel Lodovico Pico, che stava in Gazuolo, di cui quì si è detto, perciocchè anche Ortensio Landi ne' suoi Cataloghi [1] fa menzion di quell' Opera, e dice che la giovane stava in Gazuolo presso le sue Zie Lucrezia ed Isabella sorelle di Federigo Gonzaga Marchese di Gazuolo. Il che ci mostra che la moglie di Lodovico e madre di questa giovane era sorella, ma forse illegittima, del March. Federigo e delle poc' anzi nominate di lui sorelle.

Ivi. Non è inverisimile, che del Card. Lodovico Pico sia un Pane-

[1] L. I. p. 53.

negirico Latino di un Lodovico Pico in lode del celebre suo Antenato Giovanni, che conservasi MS. presso il Sig. Ab. Giuseppe Anselmo Volpi; ma essendo stati più altri di questo nome in quella famiglia, non si può accertare, a chi appartenga. Il Sonetto del Card. Lodovico pubblicato dal Crescimbeni vedesi ancora con un altro del medesimo fralle Rime degli Arcadi aggiunte ad alcune edizioni delle Poesie del Zappi e della Maratti.

Pag. 127. PIFFARI ANTONIO V. *sopra a pag. 106.*

Pag. 130. Alcuni segnano la morte del Card. Pighini all'anno 1554. Ma nell'Iscrizion sepolcrale leggesi MDLIII. come mi ha accertato il P. M. Verani, che l'ha attentamente esaminata. Egli era stato eletto Cardinale a' 20. di Decembre del 1551. ma non fu pubblicato che a' 20. di Maggio dell'anno seguente. Il Fontana lo dice Autore di alcune delle Decisioni inserite in quelle della Ruota Romana (1).

Pag. 133. Il Pigna altrove, cioè nelle sue Rime in lode di Lucrezia Bendedei, afferma di esser nato agli 8. d'Aprile del 1529. Così afferma il Baruffaldi, che le avea sotto l'occhio (2). E convien dire perciò, che il Pigna non facesse bene i suoi conti, quando scrisse che l'ultimo di Decembre del 1532. egli era *quasi di tre anni*, sul qual fondamento io ne avea fissata la nascita al principio del 1530.

Pag. 140. Non doveasi tacere il contegno, che il Pigna tenne col Tasso, mentre questi era alla Corte di Ferrara, intorno a che belle son le notizie, che ci ha date il Ch. Sig. Ab. Seraffi nella Vita di quell'insigne Poeta [3] da lui scritta e illustrata con tale esattezza, che poche opere ha la Storia Letteraria, le quali ad essa possano paragonarsi. Il Pigna e il Tasso, giovani amendue, si accesero in Ferrara ad un medesimo fuoco, e amendue si innamorarono di Lucrezia Bendedei Dama Ferrarese, e presero amendue a celebrarla colle lor Ri-

(1) Bibl. Legal. T. II. p. 06.
(2) Guarini Supplem ad Hist. Ferr. Gymn. P. 55.
(3) p. 140. &c. 172. &c. 214. &c.

Rime. Se di esse si fosse dovuto decidere secondo il lor merito, quelle del Tasso avrebbon certamente avuta la preferenza. Ma il Pigna era Cortigiano accettissimo al Duca, e quindi potevan le Rime di esso ottenere applauso e grazia maggiore. Perciò il Tasso in vece di cozzare col suo rivale, si strinse con lui in amicizia, e per renderselo favorevole illustrò con ampio comento tre Canzoni del Pigna in lode della comune lor Dama; il quale va annesso alle altre Opere di Torquato. Nè di ciò pago nel suo *Aminta* colse destramente l'occasion di lodarlo sotto nome di Elpino. Ma ciò non ostante ei ben conobbe, che il Pigna sotto le apparenze di amicizia e di cortesia nascondeva un animo invidioso e geloso di quella grazia, di cui il Tasso godeva. E vuolsi perciò, che nella *Gerusalemme Liberata* sotto il personaggio di Alete, che vien descritto come uomo di grande ingegno e di profonda dottrina, ma infinto, astuto e invidioso, ei volesse indicare il Pigna.

Pag. 151. Il Comento del Tasso sulle tre Canzoni del Pigna, in cui le Canzoni medesime sono inserite, è stampato, come si è poc'anzi osservato. Le Rime del Pigna erano in lode di Lucrezia Bendedei, e perciò egli aveale anche intitolate: *Il Ben Divino*. In queste Rime, come afferma il Baruffaldi, ei cita un'altra sua Opera intitolata *Gli Amori*, che non ha mai veduta la luce.

Pag. 155. Pignedoli Antonio nato nel 1691. in Fellina nel Reggiano, e Laureato in Medicina in Reggio nel 1710., dopo aver fatta pratica per tre anni in Bologna passò nel 1723. Medico condotto a Montiana nella Diocesi di Cesena, donde nel 1724. tornossene a Fellina, e si ordinò Sacerdote. Chiamato poscia a Reggio nel 1734. fu ivi per molti anni Medico de' Vescovi Forni e Castelvetro, e finì di vivere a' 12. di Febbrajo del 1777. Di lui non si ha alle stampe, che una breve Nosografia stampata senza sua saputa in Jesi dopo la Relazione della morte del P. Paolo Segneri Juniore. Molti altri MSS. ha lasciati specialmente sopra le Febbri, e un Consulto da lui steso in Montiana, e che avea in animo di pubblicare, dedicandolo al March. Leonida Maria Spada.

Ivi.

Ivi. Pini Federico dalla Mirandola è Autore di una Rappresentazion Teatrale intitolata: *Decollazione di S. Giambattista. Napoli. Nella Stamp. del Gargano &c. 1614. 12.* (1).

Pag. 156. Pietro Pinotti non potè esser nè figlio nè Nipote di Pinotto Pinotti; perciocchè questi non ebbe nè fratelli almen maritati, nè figlj; e dovette perciò essere di un altro ramo della stessa famiglia. Il testamento del suddetto Pinotto fu stampato in Reggio nel 1629. e in esso oltre la Chiesa del Carmine, e lo Spedale ad essa contiguo da lui fondato e dotato, rammentansi ancora il Convento de' medesimi Religiosi, e un altro Spedale nel Borgo di S. Stefano da lui fondati, e i beni assegnati a sovvenimento perenne de' poveri e degl' infelici, e una pregevol raccolta di Codici da lui formata, di cui s' inserisce in parte il Catalogo colla nota del loro prezzo; fra' quali veggiamo il Decreto di Graziano stimato cento fiorini, prezzo straordinario e insigne a' que' tempi, e che dinota un Codice, in cui il lusso non avesse voluto aver ritegno e confine.

Pag. 172. Il Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi benemerito illustratore della Tipografia Ferrarese mi ha avvertito, che gli Erotemi del Grisolora furono stampati in Ferrara nel 1509. da Giovanni Mazzocchi, e non dal Dolcibello, il quale dovette solo o somministrare, o più probabilmente fondere i caratteri perciò necessarj.

Pag. 184. Altri Poeti in occasione della malattia di Alberto Pio pregaron Dio in eleganti versi Latini a rendergli la sanità. Nella bella Raccolta intitolata *Coryciana* stampata in Roma nel 1524. abbiamo: *Jani Vitalis Panormitani pro Alberto Pio Carporum Principe ægrotante ad Christum votum exoratum*, e *C. Silvani Germanici votum pro Alberto Pio Carporum Principe*.

Pag. 201. Pio Carlo Emanuele Cardinale figlio di Enea Pio e nipote di Ercole penultimo Signor di Sassuolo, nato in Ferrara nel 1584. fu in età ancor giovanile sollevato all' onor della Porpora da Clemente VIII. l' anno 1604. ed ebbe successivamente il Vescovado di Al-

(1) Allacci Drammaturgia Ven. 1755. p. 242.

Albano e di Porto e quel di Oſtia; e finì di vivere il 1. di Luglio del 1641. in Roma. Non poſſiamo additarne opera di ſorta alcuna; ma egli ha diritto ad aver luogo in queſta Biblioteca, perchè a lui deeſi in gran parte, che l' Ughelli intraprendeſſe, e cominciaſſe a comporre l' *Italia Sacra*, come lo ſteſſo Ughelli confeſſa, ove parlando de' Veſcovi d' Oſtia fa l' Elogio di queſto Cardinale (1). Ma ei non ebbe il piacere di vederne cominciata la pubblicazione, perciocchè il primo Tomo non ne uſcì alla luce, che un anno dopo la ſua morte.

Pag. 212. Colorno *corr.* Calerno.

Pag. 214. Mentre il Cardinal Rodolfo governava la Marca d'Ancona ſteſe le Coſtituzioni di quella Provincia, che da più Autori ſi veggon citate.

Pag. 217. Due ſon le lettere del Card. Ridolfo pubblicate dal P. Franchini, e un' altra del medeſimo Cardinale a' Miniſtri e Frati dell' Ordine de' Minori va innanzi a' loro *Statuti* ſtampati in Ancona nel 1582. Due ancora ſe ne hanno tra quelle di Paolo Giovio (2).

Pag. 219. Del Dott. Pittori ſi ha ancora un *Ragionamento nel giorno del SS. Natale recitato nella Baſilica Ducale di S. Marco ec. Venezia preſſo Franceſco Sanſoni* 1777. Tre Tomi di Prediche e di Panegirici MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Canonico Benedetto Pittori Provicario della Dioceſi di Carpi.

Ivi PITTORI TOMMASO Notajo Reggiano ha due Epigrammi, uno alla fine del libro V. l' altro alla fine di tutta l'opera Gramaticale di Curio Lancilotto Paſio intitolata *de Litteratura non vulgari* ſtampata più volte al principio del ſecolo XVI.

Pag. 228. Fu ancora un altro Giuſtiniano Poſſidonj Mirandoleſe al principio di queſto ſecolo Dottor di Legge, e occupato in più onorevoli impieghi alla ſua profeſſion convenienti, di cui alcune Poeſie Latine conſervanſi MSS. preſſo il Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi.

Pag. 229. Alfonſo Iſacchi in una lettera diretta ad Alfeo Prampo-

(1) Ital. Sacr. T. I.
(2) Giovio Lett. p. 70. 72.

polini nella sua *Relazione* stampata nel 1597 (1), lo dice espressamente *da Reggio*.

Pag. 230. Il P. Prandini fu certamente Mirandolano di patria.

Ivi. Antonio Maria Prati dal Guasco detto Reggiano, vien detto Parmigiano da Ranuccio Pico (2), che gli fu contemporaneo, e che perciò sembra più degno di fede.

Pag. 234. Il Trattato *de Peste* del Previdelli fu ristampato in Bologna nel 1528. in 4 per Giambatista Faello. Ei diede ancora in luce un'opera di Carlo Ruini, che ha per titolo: *Lectura in secundam Infortiati Partem. Venetiis 1533. in fol.* con dedica dell' Editore al Vescovo di Fano.

Pag. 235. PROVENZALI FRANCESCO da noi rammentato nel parlare delle Accademie Modenesi fu anche uno de' più impegnati ristoratori dell' Accademia degli Apparenti in Carpi, e oltre le Poesie sparse in diverse Raccolte se ne hanno alcune Cantate inserite nelle *Cantate Morali per Musica* ec. ivi stampate nel 1712.

Ivi. Il primo de' due Gaspari Puzzuoli quì nominati ha un Sonetto nella *Cefalologia Fisionomica* del Ghirardelli a pag. *164*. e uno pure ne ha a pag. *66. Jacopo Pulzoni* Modenese.

Pag. 256. Forse non tutte son finte le *Lettere di valorose Donne* pubblicate dal Landi. Certo di Polissena e di Emilia Rangone si hanno alcune altre Lettere in una Raccolta fatta da Giacomo Cavallo stampata per Vincenzo Conti in Cremona nel 1561., ove pure ne ha una Domitilla Scotta Rangona, e due Cristoforo Codibue.

Pag. 257. La Contessa Argentina moglie del C. Guido Rangone fu figlia di Federigo Pallavicino Marchese di Gibello e di Clarice Malaspina di Fosdinovo, e fu sposata dal C. Guido nel 1518., mentre ella non contava che 17. anni, come mi ha avvertito il Ch. P. Affò. Una lettera di essa si ha tra quelle *di molte valorose Donne* pubblicate dal Landi, in cui parla di un segreto *per conservare i corpi*

[1] p. 24
[2] Appendice degli Uomini Ill.

pi humani da molte infermità, il che forse congiunto al dedicare che ad essa fece il Fausto da Longiano la sua Versione di Dioscoride ha data occasione a crederla versata nella Botanica. Benchè la maggior parte almeno di quelle Lettere sian finte dal Landi, essendo stata nondimeno quella Raccolta stampata nel 1548., mentre la Contessa viveva ancora, sembra difficile ch' ei volesse fingere una lettera in nome di essa. Un' altra al Card. Pietro Bembo scritta da Modena a' 5. di Febbrajo del 1543., con cui gli raccomanda il Conte Baldassarre suo figlio, trovasi tra quelle *di diversi Re & Principi, & Cardinali* scritte al medesimo Bembo, e raccolte dal Sansovino.

Pag. 267. Sugli amori di M. Giulio Gallo colla Contessa Claudia Rangona da Correggio scherza in una sua lettera a lui scritta da Parma a' 13. di Settembre del 1557. il Duca Ottavio Farnese, la quale conservasi nell' Archivio Vaticano: *In fine*, dice, *non ha potuto far tanto la natura, se ben s' è sforzata di fare un miracolo in crear la Sig. Claudia tanto perfetta, dotata di tanta bontà, tanto valore, e tanta virtù sotto forma di quel sesso così imperfetto, che per colpa di esso non ci sia stata un' imperfettione, la quale ancorchè sia sola, & che si restringa ad un particolare solo, è però tale, che siccome una goccia d' inchiostro tinge un gran vaso di chiarissima & limpidissima acqua, così macchia & intorbida tutte le altre opere eccellenti di quella Signora. Quest' è l' amare & favorir Julio Gallo, onde ne nasce quest' altro inconveniente, che infiniti con questo esempio fanno il medesimo teco, siccome hora faccio io. A me pare di meritar scusa, s' io seguo le vestigia di chi tanto sa, & tanto vale; se ben conosco d' errare, ma perchè mi scusa presso a tutti l' esempio di questa Signora*, malo cum Platone errare, quam cum ceteris bene sentire &c.

Pag. 294. Il Card. Gabriello Rangone è detto Bresciano anche da Rafaello Volterrano, che avealo conosciuto in Roma: *Vidimus Romæ Gabrielem Brixiensem Ordinis Minorum Cardinalem Agriensem, qui Mathiæ Regis Pannoniæ res diu procuraverat. Jurare solebat annos XXX. nulli mortalium vel minimo servo subcensuisse, quæ res illum ad eum honorem perduxit* (1).

(1) Comm. Urb. L. XXXI. p. 333.

Pag. 304. Al C. Guido Rangone dedicò ancora Achille Marozzi Bolognese una sua opera d'*Armi*, e nella lettera dedicatoria ne fa un magnifico elogio, e dice di essere stato nell'esercizio dell'armi istruito dallo stesso Maestro del Conte.

Ivi. Il Conte Baldassarre Rangone quì nominato, che ebbe anche il titolo di Marchese, e fu figlio del C. Guido, debbe annoverarsi egli pure tra gli Scrittori. In Milano presso il Sig. Marchese Cusani conservasi un bel Codice in 8. di 136. pagine in pergamena, e scritto in carattere corsivo, che ha per titolo: *Poesie del Marchese Rangoni*. Il più volte lodato Sig. Ab. Gaetano Marini il vide in Milano, e me ne diede notizia, e per mezzo di S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani ottenne ch' io ne avessi un estratto steso con somma diligenza dal Sig. D. Gaetano Bugati Dottore del Collegio Ambrosiano noto per le sue erudite *Memorie sulle Reliquie e sul Culto di S. Celso Martire* stampate in Milano nel 1782. Io recherei volentieri tutto l'estratto, qual da lui gentilmente mi fu trasmesso. Ma per non allungarmi di troppo, mi veggo costretto a sceglierne sol qualche parte più interessante. Il non esservi espresso il nome proprio dell'Autore, ci potrebbe render dubbiosi chi egli fosse fra' molti personaggi di questa illustre famiglia, che allor viveano. Ma egli in primo luogo ha segnato a ciascheduna di queste Poesie l'anno, in cui egli la scrisse; e comprendono lo spazio dal 1576. fino all'Aprile del 1579., e innoltre vi ha aggiunti i luoghi, ne' quali egli le scrisse; e vi veggiamo indicato *Spil.*, cioè Spilamberto feudo della sua famiglia nel Modenese, Modena, Brescia, ove egli fu all'occasione, di cui tra poco diremo, e *Lonz.* cioè Lonzano Castello della Romagna, feudo del C. Guido e de' suoi Discendenti. Or questa data insiem con quella degli anni ci mostra, che queste Poesie sono del March. Baldassarre figlio del C. Guido, perciocchè non altri che egli vissuto fino al 1581. possedeva allora Lonzano. Aggiungasi, che in un Capitolo ei dice

Guido mio successor presente v' era, ec.

Or, come abbiamo già avvertito, egli ebbe appunto un sol figlio per

no-

nome Guido, che poco dopo il padre morì affogato nelle fosse della Fortezza di Ferrara, da cui, essendo ivi prigione per ordin del Duca, tentò di fuggire, e in cui si estinse il ramo del celebre C. Guido di lui avolo. Egli è dunque fuor di quistione, che autore di queste Poesie è il C. Baldassarre del C. Guido Rangone. Il Codice comincia con un Sonetto in *morte del Gritto*. Poi ne seguono alcuni intitolati *avventurosi*, e altri detti *infelici* con alcune altre Poesie tutte amorose. Altre poscia ne seguono scritte in occasion di un terribil contagio, che menò strage grandissima in Brescia. Come il C. Guido di lui padre era morto al servigio della Repubblica Veneta, così convien dire, che il C. Baldassarre ancora ne avesse seguito l'esempio; perciocchè ei fu dalla Repubblica destinato a recarsi a Brescia, per dare i più opportuni provvedimenti, che in quelle circostanze fossero necessarj. Su questo funesto argomento raggiransi singolarmente tre lunghi Capitoli, il terzo de' quali è in versi sdruccioli, descrivendo egli in esso il suo viaggio da Modena a Brescia, i mezzi che pose in opera per isminuire quanto più era possibile la forza del male, i pericoli a' quali egli stesso si espose ec. Rechiam per saggio dello stile qualche passo del secondo Capitolo:

Tante lagrime e pianto in ogni lato
Percotean l'aria di mortal lamenti,
Che l'infernal profondo è men dannato.
Per tutto si dolean le afflitte genti
Con urli interni e voci semivive
Contrarj avendo insino gli elementi.
Il squallido terren su per le rive
Dai cadaveri putridi corrotto
Uccidea col fetor l'anime vive.
Le pallid' acque, e le immondezze sotto
Fra' corpi ascosi si facean maligne
Con mormorio dannoso e corso rotto.
. . . .
Morian di peste quattrocento al giorno;

 Dei

Dei feriti infinita era la schiera,
Oggi morendo ch' ieri andava attorno.
Brescia quel dì, ch' entrai, così afflitt' era,
E andò tanto doppoi di male in peggio,
Che del suo stato con ragion dispera.
Io che in lei volontario oggi passeggio,
Anzi vò colla morte a passatempo,
So quel che ve ne scrivo, e quel ch' io veggio.

Altre Poesie vengon poscia in seguito, e presso che tutte di argomento amoroso, tralle quali sono le *Stanze disperate*, le Stanze del *Testamento amoroso*, i *Sogni Spirituali*, che son per altro essi ancora amorosi; e fra esse ne sono inserite alcune poche di soggetto morale e sacro. Di questo Codice parlerem nuovamente nelle Giunte all' Articolo di Orazio Vecchj.

Pag. 329. da REGGIO AGOSTINO dell' Ord. de' Predicatori è autore di un Opuscolo intitolato: *Mystica Horti Hyacinthini contemplatio in D. Hyacinthi honorem publice disputationi tradita. Veronæ: ap. Franciscum a Donnis 1597. in 4.*

Pag. 336. Quel Giovanni da Reggio Dottore in Ferrara nel 1450. sembra doversi distinguer dall' altro, che era già morto circa il 1426.

Pag. 337. da REGGIO GIOVANNI ANDREA Agostiniano fu Professore di Dialettica nell' Università di Pisa tral 1494. e 'l 1505. come ha osservato il Fabbrucci (1).

Ivi. Piacevole, e alla memoria di Jacopo da Reggio molto onorevole, è il fatto, che di lui narra Michele Savonarola al principio del suo Trattato de' Bagni d' Italia, cioè che Pandolfo Malatesta, il quale al principio del secolo XV. era Signore di Bergamo, di Brescia, e di Fano, avendo invitati a un solenne pranzo il Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga, Niccolò Marchese d' Este, e tre altri della sua famiglia, assegnò i loro luoghi a ciascheduno, e in quello, ch' era sopra gli altri onorato e sublime, collocò il suo Medico Ja-

[1] Calogerà Racc. d' Opusc. T. I. p. 105.

Jacobum Rheginum a Vajis (f. a Varis), facendone un magnifico elogio come a Custode e Padre della sua sanità. Di lui ancora, come di Medico del suddetto Pandolfo, fa menzione Ugolino da Montecatino Scrittor di que' tempi in una sua operetta sullo stesso argomento, ove anche accenna certa discordia che passava tra lui e un altro Medico detto Matteo da Pisa. L'Alidosi da me citato dice, che Jacopo nel 1392. lesse in Bologna Medicina pratica alla sera, e poi Chirurgia fino al 1403.

Pag. 339. L'opera *de judiciis astrorum* tradotta da Pietro da Reggio insiem con Egidio Tebaldi fu stampata in Venezia *arte & impensis Erhardi Ratdolt de Augusta* l'anno MCCCCLXXXV.

Pag. 340. Il Montfaucon accenna *Prosperi de Regio Opuscula* come esistenti nella Vaticana [1].

Pag. 342. l. *6.* 1504. *corr.* 1704.

Pag. 344. Riccardi Federico d'Ortona, così detto perchè la sua famiglia traeva l'origine da quella Città, benchè già da qualche tempo stabilita alla Mirandola, e alla Corte di que' Duchi impiegata in onorevoli Cariche, diede in luce: *I Trofei della Gloria Epitalamio per Alessandro Pico ed Anna Beatrice d'Este Duchi della Mirandola: In Bologna: per G. B. Ferroni 1656.* Se ne ha anche un Sonetto in una Raccolta in morte della Principessa Maria Pico.

Pag. 356. Di Luca Riva si ha ancora un Epigramma col titolo: *Ad Pliniana Defensionis librum ut exeat*, premesso al libro intitolato: *Pliniana Defensio Pandulphi Collenutii adv. Nicolai Leoniceni accusationem* stampato in Ferrara da Andrea Belforte senza nota di anno.

Ivi. Lin. 23. nel 1212. *corr.* circa il 1212.

Pag. 362. Al valore del Rocca rende anche onorevole testimonianza il Ch. Senator Nelli, ove per confutare ciò che Alessandro Marchetti avea asserito di essere egli stato il primo inventor del Teorema, che *i momenti de' gravi hanno tra loro proporzione composta delle proporzioni delle distanze e de' pesi*, osserva che il Rocca dopo il Galileo ne

(1) Bibl. Biblioth. MSS. p. 101.

ne avea usato. *Il primo*, dice egli, (1) *a mia notizia che si valesse di esso fu il Galileo, come veder si può nel libro delle resistenze, o Dialoghi &c. fac. 136. edizione di Leida. Il secondo fu Giovanni Antonio Rocca scolare del Cavalerio, che se ne servì in quel Lemma riferito (con tanta ingenuità, e tante proteste, e prima e dopo che tal Lemma non è suo) dal Torricelli pag. 76. della quadratura della parabola. Il terzo fu il Cavalerio, che pure come cosa già nota, e d' Antonio Rocca l' inserì nella dimostrazione del medesimo Lemma, che egli addusse nella terza Esercitazione pag. 231. stampata in Bologna nel 1647. Anzichè il medesimo Cavalerio lo dimostra poi ex professo nella sua quinta Esercitazione a pag. 336. per valersene ad altre cose sue.*

Pag. 363. La relazione della visita fatta al Finale dal Rocca insieme e dal Vigarani è stata ommessa nella stampa del commercio Letterario del Rocca, perchè non è sembrato, che contenesse notizie abbastanza interessanti. Non una poi solamente, ma sei sono le lettere del medesimo Rocca inserite nello stesso Commercio, che si può vedere or pubblicato nel Giornale di Modena T. XXXI. ec., e stampato anche a parte, e sono le lettere I. XXI. XLVII. LIV. CXXXIII. CLIV.

Pag. 368 Io mi lusingava di avere additato il più antico libro stampato in Modena nel Virgilio del 1475. Ma un' altra più antica edizione, la quale, benchè non abbia la data di Modena, dee certamente appartenere a questa Città, mi ha additata l' esattissimo P. Lettor Tommaso Verani. Eccone il titolo: *Liber Pandectarum Medicinæ omnia Medicinæ simplicia continens, quem ex omnibus antiquorum libris aggregavit eximius Artium & Medicinæ Doctor Matthæus Silvaticus ad Serenissimum Siciliæ Regem Robertum. Impressum per Magistrum Joannem Vurster de Campidona Anno Domini MCCCCLXXIV. in fol. gr.* Il Ch. Dott. Sassi (2) avendo osservato, che un Giovanni Tedesco stampò nel 1475. in Milano le Confessioni di S. Agostino, credette, che ei fosse lo stesso che il suddetto Giovanni *Vurster* da Campidona, e che

(1) Saggio di Stor. Letter. Fiorent. p. 27.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. XCIX. & DLXII.

e che perciò anche le Pandette del Selvatico fossero stampate in Milano. Ma il Virgilio stampato certamente in Modena nel Gennajo del 1475. da Giovanni Vurster ci fa vedere, che fin dall' anno precedente egli era in questa Città, e che in Modena perciò si debbon credere stampate nel 1474. le suddette Pandette, e che il Giovanni Tedesco del Sassi è diverso da Giovanni Vurster. Lo stesso Vurster dopo il Virgilio stampò parimenti nel 1475. *Libro della Consolazione delle Medicine semplici solenni, il quale facia Giovanni figliolo di Mesue*. Al fine si legge: *Impressum per Magistrum Joannem Vurster de Campidona. Anno MCCCCLXXV. die vigesima quinta mensis Junii: in fol.*, che è una delle più belle edizioni di quegli anni. Il Sassi di essa ancora vuol fare onore a Milano. Ma noi abbiamo già veduto, che il Vurster nel Gennajo del 1475. era in Modena. E dobbiamo ora aggiugnere, che non solo tutto quell' anno, ma anche nel seguente 1476. il Vurster trattennesi in Modena. Ecco tre altre edizioni in fol. da lui qui fatte, accennate in parte da Monf. Mansi nelle sue Giunte al Fabricio (1), ma più esattamente descrittemi dal Sig. Conte Cesare Lucchesini, che le ha vedute nella Libreria, che già fu di Felino Sandeo in Lucca, ora presso i Canonici di S. Martino.

Bartholomei de Saliceto Lectura super nono Codicis. Al fine. *Finis Lecture excellentissimi doctoris domini Bartholomei de Saliceto super nono Codicis impressa Mutine per Magistrum Johannem Vurster de Campidona. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto die nona mensis Octobris, quam lector reperiet bene impressam & melius correctam. Deo gratias*.

Ejusdem lectura super octavo Codicis. Al fine: *Finis Lecture excellentissimi Legum doctoris domini Bartholomei de Saliceto de Bononia super octavo Codicis impressa Mutine per Magistrum Johannem Vurster de Campidona de alamannia. Anno Domini MCCCCLXXVI. die X. mensis Januarii explete, quam legens reperiet impressam & melius correctam*.

Ejus-

[1] Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. VI. p. 143.

Ejusdem lectura super quarto Codicis: al fine: *Impressa est præsens lectura Domini Bartholomæi de Saliceto super IV. Codicis. Mutinæ per me Johannem de Kampidona anno natali MCCCCLXXVI. die XVIII. Novembris.*

Almen tre anni adunque, cioè nel 1474. 1475. e 1476. trattennesi il Vurster in Modena, e vi fece le indicate edizioni. Forse ancora ei vi stampò le altre parti del Comento del Saliceto; ma di esse non ho potuto avere sicura notizia. E vuolsi quì avvertire, che il medesimo Dott. Sassi con ingegnose congetture si è sforzato di provare, che l' edizione de' Problemi d' Aristotile tradotti in latino da Teodoro Gaza, e fatta dallo stesso Vurster senza nota d' anno appartenga essa ancora a Milano. Ma le congetture cadono a terra, se ben si esamini la data al fine dell' Opera, perciocchè in due copie vedute dal P. Verani una in S. Maria del Popolo di Roma, l' altra in S. Agostino di Bergamo leggesi a chiare lettere: *Mantuæ hoc . . . . Illustrissimo Principe & Domino Lodovico de Gonzaga Marchione ibidem tunc regnante per Johannem Vurster de Campidona, & Johannem Baumeister Socios volumen impressum*. E' dunque verisimile, che il Vurster venendo dall' Allemagna si fermasse prima in Mantova, e ivi stampasse questo libro, e poi passato a Modena vi facesse le altre edizioni, che abbiamo indicate. Anche il Sig. Carlo Carlini primo Custode della Biblioteca di Brera in Milano, e uomo nelle cose Bibliografiche versatissimo, avea sospettato, che non fosse abbastanza fondata l' opinione del Dott. Sassi su queste edizioni attribuite a Milano, e me ne avea comunicati i suoi dubbi.

Pag. 369. Anche l' origine della Tipografia Reggiana dee anticiparsi di un anno, e fissarsi al 1480. Presso il Sig. Conte Giacomo Lucchesini conservasi la Gramatica di Niccolò Perotto ivi in quell' anno stampata in 4. picciolo, al fine della quale si legge: *Nicolai Perotti Sypōtini Ad pyrrhum perottum nepotem Ex Fratre suavissimum rudimentorum grammatice finis.*

Impressum Regii opera & impensis Bartholomæi & Laurentii de bruschis fratrum. Anno Domini M.CCCC.LXXX. Forse fu questo un

ten-

tentativo fatto da' due fratelli per introdurre la stampa in Reggio; e forse non potendo essi continuarne la spesa, alcuni Cittadini Reggiani si unirono l' anno seguente per ajutarli nel modo che abbiam riferito.

Pag 371. Dell' edizione degli Scrittori delle cose Rustiche fatta in Reggio nel 1482. ha parlato con esattezza il P. Ab. Mittarelli nella Appendice al Catalogo della Libreria di S. Michele di Murano (1).

Ivi. Il P. M. Audifredi accenna un' edizione delle favole di Esopo tradotte da Rinuccio d' Arezzo fatta in Reggio nel 1483. (2).

Ivi. All' anno 1484. abbiamo un libro stampato in Reggio, di cui si ha copia nella Libreria già di Felino Sandeo in Lucca: *Alberici de Rosate opus in primam ff. veteris partem*. Al fine: *Clarissimi juris utriusque interpretis Alberici de Rosate Pergamensis opus in primam ff. veteris partem perque emendatissimum opera & impensis Andrea Portilia litteris aneis Regii diligentissime impressum finit. Anno Domini millesimo quadringentesimo octogesimo quarto pridie Idus Januarii imperante divo Hercule Estensi Ferraria Principe invictissimo*.

Pag. 372. L' Orlandi per errore assegna al 1488. l' edizione del Pcema del Paganelli *de Vita quieta*, e de' tre libri delle Elegie del medesimo.

Pag. 374. MCLXIII. *corr.* MCLXIV.

Pag. 375. A quest' anno 1492. deesi riferire un' altra edizione Modenese: *Tractatus de Debitoribus Fugitivis, de Pactis & de Transactionibus Joannis Baptista de Caccialupis de S. Severino. Mutina MCCCCLXXXXII. per Petrum Mauser Gallicum in fol.* Esiste nell' Incoronata di Milano, e me ne ha avvertito il suddetto P. Verani.

Pag. 376. Ecco il vero titolo della *Pronosticazione* indicatomi dal sopraddetto Sig. Carlo Carlini: *Pronosticatione in vulgare rara & più non odita, la quale espone & dechiara alchuni influxi del Cielo, & la inclinatione de certe Constellatione: Cioè della Conjonctione grande, & de la Eclipse: le quali sono state a quest' anni, quello de male o de* be-

[1] p. 126. 286.
[2] Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 388.

bene demostrano a questo tempo & per l' advenire insino al 1567. In Modena per Maestro Piero Franciosi 1492. 4. fg.

Ivi. Alle edizioni del 1492. deesi ancora aggiugnere: *Lectura excellentissimi & acutissimi Legum Interpretis Domini Bartholomei Suzini edita anno Domini MCCCCLXVIII. de mense Februarii in titulum ff. de exceptionibus*. Al fine: *Impressum Mutinae impensis diligentissimi veri Magistri Petri Francigenae ac Magistri Pauli Mundatoris Civem Mutinensem* (sic) *emendatum accuratissime per excellentissimum utriusque juris interpretem Dominum Simonem de Castelvitreo anno salutis MCCCCLXXXXII. die vero decima Martii*. Se ne ha copia nella Biblioteca già di Felino Sandeo in Lucca.

Ivi. L' edizione Reggiana di Appiano Alessandrino deesi differire al 1494.

Ivi. Alle edizioni Modenesi del 1494. sembra doversi aggiugnere la seguente: *Francisci Rococioli Gallia Furens ad Carolum VIII. Gall. Regem*. In fine leggesi: *edita anno Domini MCCCCLXXXXIIII. sexto decimo Kal. Octobris*. Sembra che *edita* si possa quì intendere per *impressa*. Non vi ha nome di Stampatore, ma il P. Affò, che ne ha copia, ha osservato, che i caratteri sembran gli stessi, che que' di Domenico Rococciolo.

Pag. 377. Alle edizioni del 1495. deesi aggiugnere la seguente additatami dal sopralodato Sig. Carlini, che l' ha veduta nella Biblioteca di Brera: *Recollecte sumpte sub famosissimo ac subtilissimo Juris Monarcha Domino Joanni* (sic) *Sadoleto Mutinen. in hoc difficillimo tit. ff. de rebus dubiis in almo Studio Ferrariensi: Anno Dom. MCCCCLXXXIX.* Al fine: *Finit solemnis ac perutilis Lectura ff. de rebus dubiis edita ab excellentissimo ac famosissimo D. D. Jo: Sadoleto V. I. Monarcha in almo studio Ferrarien. ordinariam legente. Impressum Mutine per accuratissimum Calcographum Dominicum d. Rocociolis anno Domini MCCCCXCV. die XXI. Novembris in fol.*

Ivi. Lin. ult. *Tegrini* corr. *Tegrimi*.

Pag. 378. La data dell' edizione degli Scrittori d' Agricoltura fatta nel 1496. è la seguente: *Impressa Regii impensis Dionysii Bertochi Re-*

Regien. imperante divo Hercule Esten. MCCCCLXXXXVI. XIIII. Kalend. Octobris. Il P.Verani, che me l' ha additata, crede, che quel *Regien.* non debba intendersi per *Regiensis*, ma *Regiensibus*, sicchè si significhi, che Ercole I. d' Este era allora Signor di Reggio; e in tal modo egli pensa, che si possa purgare il Bertocchi dalla taccia datagli dal P. Orlandi, come se or si dicesse Bolognese or Reggiano. Io confesso nondimeno, che parmi più ovvia la lezione *Regiensis* e più conforme allo stile delle altre date.

Ivi. A quest' anno 1496. appartiene forse quest' altro Poemetto di Francesco Rococciolo, indicatomi esso pure dal P. Affò, e che parimenti non ha note Tipografiche, ma che sembra stampato co' caratteri di Domenico Rococciolo: *Ad Illustrissimum & Excellentissimum Principem Divum Herculem Estensem Francisci Rococcioli Mutinensis libellus de Monstro Romæ in Tyberi reperto anno Domini MCCCCLXXXXVI.*

Pag. 379. Il P. Orlandi (1) riferisce a quest' anno 1498. un altra edizione delle *Agricolazioni* fatta in Reggio senza nome di Stampatore.

Ivi. L' Orlandi (2) seguito dall' Haym assegna all' anno 1498. un' edizione del Tibaldeo fatta in Modena pel Rococciolo. Ma egli debbe aver preso errore.

A quest' anno 1498. appartiene la stampa degli Opuscoli Cristiani di Lodovico Bigi Pittori, che per errore è stata segnata al 1496.

Pag. 380. L. 16. *Bertonum* corr. *Bertochum*.

Pag. 381. A queste edizioni del secolo XV. par che debbasi aggiugnere quest' altra indicatami dal P. Affò, benchè non abbia nota di anno: *Compendium sententiarum preclarissimarum adversus Astrologiam & ejus fautores. Impressum Mutinæ per Dominicum Rococciolum in 4.*

Pag. 385. Del Rococciolo sono ancora stampati i due Poemetti poc' anzi indicati, *Gallia Furens*, e *de Monstro Romæ in Tyberi reperto anno MCCCCLXXXXVI.*, che formano un picciolissimo Volu-

(1) p. 93.
(2) p. 206.

metto di 8. carte in 4. Il primo è preceduto da un Epigramma al C. Gherardo Rangone. La Selva *de Statu Mutinæ* è diretta a Gandolfo Porrino, e descrive in essa lo stato di questa Città nel 1501.

Pag. 387. Fu anche un Francesco Rodeglia Giureconsulto Reggiano ascritto al Collegio della sua patria nel 1614. di cui si ha un voto in favore del March. Giambatista Montecuccoli stampato frai Consulti altre volte citati dal Mansi (1).

Pag. 391. Alcune belle notizie intorno al Rondelli mi sono state trasmesse dal più volte lodato Conte Cesare Lucchesini; e io credo di non poterne far miglior uso, che riferendole colle sue stesse parole. *Quantunque io abbia ricercato con diligenza nei libri della nostra Cancelleria, quando egli sia stato adoperato dalla nostra Repubblica nella Costruzione del Ponte detto della Maddalena, come si dice nella Bibl. Mod. T. 4. p. 391., non mi è riuscito di trovare su ciò veruna memoria. Anzi io non trovo neppure, che a' tempi del Rondelli si sia mai trattato della nuova costruzione di questo ponte, il quale rimane tuttora nella sua stravagante struttura, come fu fabbricato antichissimamente. Queste ricerche poi mi hanno somministrato più e diverse notizie intorno a questo Idrostatico, le quali registrerò qui fedelmente. Fino dal 1700. egli fu chiamato in questa nostra Città per provvedere agli scoli d'una parte della nostra Campagna, e perciò ai 30. d'Ottobre di quell'anno scrisse una relazione* „ sopra alcuni lavori da farsi al piccolo, ma „ importantissimo Canale detto Ozzeri, e a certi torrenti che metto„ no foce nel medesimo. “ *Allora si cominciò a trattare di trattenerlo al servizio della Repubblica; ma il trattato rimase presto interrotto: e solamente nel 1708. esso fu ricominciato con maggior calore, ed ultimato, quando da alcuni Magistrati fu proposto al nostro Senato di eleggere un Matematico, che dovesse soprintendere ai lavori, che era continuamente necessario di fare intorno alle molte acque, che danneggiano questo Stato. Allora dunque il Rondelli fu scelto per Ingegnere della Repubblica con decreto del Senato segnato agli 11. Decembre del sud-*

det-

(1) T. I. Consult. 46.

detto anno 1708. nel quale gli vien fissato lo stipendio di 40. scudi Lucchesi al mese, cioè poco più di 20. Zecchini, e inoltre gli si accorda l'abitazione in Città a spese pubbliche. La elezione poi era per 10. anni; cosa insolita nella nostra Repubblica, nella quale non si dà mai verun impiego per tempo così lungo, senza che la persona impiegata debba di quando in quando essere confermata nella sua carica. Egli però non accettò questo impiego, scusandosi dopo lunga riflessione di più mesi con motivi di salute. Non ricusò però in seguito di servire alla Repubblica, e nel 1714. venne quà due volte principalmente per riparare ai danni gravissimi, che faceva il fiume Serchio; nel che però non fu molto felice. Suggerì egli di togliere affatto gli argini di quel fiume dalla parte detta di Ponente, cioè da quella che non guarda la Città; affine di ricolmare i terreni adjacenti colle torbe, che porta il Serchio nelle sue piene, e per la difficoltà di mantenere i predetti argini contro la forza delle medesime. Ma non era quello il caso di far uso delle colmate, nè quello era il metodo adattato per adoperarle. Furono fatte molte difficoltà al suo progetto, per le quali egli stesso lo modificò, e lo corresse proponendo, che gli argini fossero solamente abbassati in maniera, che contenessero le acque nelle piene minori, ma le lasciassero scorrere liberamente nelle maggiori. Come doveva prevedersi, l'esito provò, che anche il secondo progetto era infelice. In fatti le piene venute ne' seguenti anni allagarono più volte talmente la Campagna, rovinando messi, alberi, e case, e aprendo nei campi larghi e profondi canali, che bisognò chiamare il celebre Eustachio Manfredi, il quale al principio del 1730. suggerì di abbandonare il consiglio del Rondelli, il quale invece di togliere aveva di molto accresciuto i disastri, che cagionava quel fiume. Nell' accennata occasione il Rondelli scrisse cinque Relazioni:

I. *Intorno a' lavori da farsi* (al Serchio) *sotto i Ponti S. Pietro, e S. Quilico* in data *di Lucca agli 11. Maggio 1714.*

II. *Regolamento del fiume Serchio*, in data *di Lucca ai 25. Maggio 1714.* Quì è dove si propone di togliere affatto gli argini dalla parte di Ponente.

III.

III. *Sopra gli Scoli de' terreni delle Comunità di S. Anna, Nave, e S. Angelo*, in data *di Lucca ai 21. Giugno 1714.*

IV. *Modificazioni alla relazione de' 25. Maggio*, in data *di Lucca ai 14. Luglio 1714.* In questa Relazione si propongono quelle modificazioni, delle quali si è parlato sopra, consigliando non di togliere ma di abbassare gli argini del Serchio.

V. *Esposizione di ciò che fu operato intorno al fiume prima della sua partenza a tenore del decreto vinto*, (cioè del decreto emanato dal Senato, nel quale si ordina la esecuzione di ciò che si propone nella Relazione accennata de' 14. di Luglio) *e di ciò che resta da farsi*, in data di Bologna *dei 26. Novembre 1714.* Alle opere di esso deesi aggiugnere una lunga lettera inserita nell' *Informazione a' Sigg. Intendenti d' Aritmetica &c.* di Vincenzo Nieri Patrizio Lucchese stampata in Lucca nel 1711.

Pag. 392. Baldassarre Ronzoni pubblicò ancora: *Il Trionfo fatto per l' entrata prima in Reggio della Seren. Regina nata Barbara d' Austria Duchessa di Ferrara &c. In Reggio per Hercoliano Bartoli 1568. in 4.* Ei fu inoltre l' Editore delle Orazioni di Alfonso Fontanelli, di Paolo Manfredi, e di Lodovico Minghelli rammentate a lor luogo, e di un' altra in lode de' SS. Grisanto e Daria, e a tutte premise la dedica.

Pag. 393. Fu Baldassarre, e non Vincenzo Ronzoni, che premise la dedica all' Orazione del C. Fontanelli come si è detto poc' anzi. Vincenzo ha anche alle stampe una lettera scritta a Luca Contile da Padova nel 1558., da cui si raccoglie ch' egli era ivi al servigio di certa, non sappiam quale, Signora (1).

Ivi. Bernardino Rosati era nato circa il 1649., ebbe una Sedia Corale nella Collegiata di S. Niccolò, e morì a' 19. di Maggio del 1729. Il suo Diario si stende dall' anno 1668. fino all' anno della sua morte.

Ivi. ROSSETTI CAMMILLO da Correggio ha un Epigramma al fine

(1) Zucchi Idea del Segret. P. III. p. 233.

fine dell' Opuscolo di Buonaventura Angeli *de non sepeliendis mortuis penes aram* stampato in Ferrara nel 1565.

Pag. 394. Di Donnino Rossi si accenna ancora nella *Galleria di Minerva* (1) una lettera scientifica al Dott. Giuseppe Vallisnieri.

Pag. 397. Nella Raccolta di Componimenti in memoria della Liberazion della Peste del 1630. quì pubblicata nel 1736. il Dott. Pellegrino Rossi ha un Canto di 54. ottave; e vi hanno pur Poesie il Dott. Antonio Bertani, l' Ab. Andrea Martinelli, il Dott. Francesco Torti, l' Ab. Giambatista Vicini, Ippolito Zanelli, il Conte Giulio Cesare Tassone, Palladio Torre, il Dott. Ferdinando Gasparoni, e il Dott. Francesco Provenzali.

Pag. 399. L. 25. 1648. *corr.* 1628.

Ivi. Ruggieri Alessandro Reggiano è annoverato dal Borsetti tra' Professori di Legge nell' Università di Ferrara all' anno 1479. (2). Di lui si fa menzione nella Matricola de' Giureconsulti Reggiani, e si aggiugne ch' ei fu Consigliere del Duca d' Urbino.

Pag. 400. Quel Bonifacio Ruggieri figlio di Federigo, e nipote dell' altro Bonifacio, ritenne il titolo di Patricio Reggiano, come si vede dalla seguente Operetta: *Bonifacii Rugerii Patritii Regiensis, & Deputati Patavini J. U. D. Equitis & Comitis Responsio ad Apologiam Angeli Matthaeatii Fossatensis Doctoris de Praecedentia Equitis & Doctoris. Parmae ap. Erasmum Viothum 1593. in 4.* E se essa fu stampata, com' è probabile, vivente l' Autore, ci mostra, che ha errato il Facciolati fissandone la morte al 1591.

Ivi. L' opera di Dionigi Ruggieri quì troppo digiunamente accennata ha questo titolo: *Dionysii Rugerii Regiensis Pastoria: ejusdem Elegia ad Bartholomaeum Crottum: addita est in calce Ecloga Francisci Luisini Utinensis ad Bonifacium Rugerium. Bononiae apud Anselmum Giaccarellum 1552, in 8.* Sotto il titolo di *Pastoria* si indicano dieci eleganti Egloghe del Ruggieri, che quì si veggono colla dedicatoria di

(1) T. II. p. 75.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 74.

di Bonifacio figlio dell' Autore a Ercole II. Duca di Ferrara, e una Prefazione di Dionigi in versi Elegiaci diretta al medesimo Duca.

Ivi. Ruggieri Giulio fu non Segretario domestico, come altri scrisse, del Pontefice S. Pio V. ma un del Collegio de' Segretarj Apostolici, e poi Nuncio Apostolico della S. Sede in Polonia negli anni 1566. e 1567. della qual Legazione egli scrisse gli Atti, che MSS. conservansi nella Libreria che fu del Card. Marefoschi. Egli è lodato dal Possevino (1), e da Monf. Buonamici (2), che ne rammentano un' Opera da lui data alla luce in Venezia pel Ziletti nel 1581. e intitolata: *Opuscula V.* I. *de Libris Canonicis*. II. *de Sensibus Scripturæ S.* III. *de Auditore Theologiæ*. IV. *de Quæstionibus*. V. *de Rhetorica facultate, quis ejus usus sit Theologo.* Ch' ei fosse Reggiano, essi nol dicono, ma si afferma in un libro stampato a Roma in que' tempi cioè nel 1587., che ha per titolo: *Privilegia & Jura Secretariorum Apostolicorum*. Di lui ha parlato il Ch. Ab. Marini, che ne fissa la morte al 1587. (3).

Pag. 401. Ruggieri Obizzo Reggiano verso la fine del secolo XV. fu uno de' Compilatori degli Statuti di Reggio, come ci mostra la Matricola de' Giureconsulti Reggiani.

Pag. 403. Ciò che il Facciolati racconta, che il Ruino ottenesse dal Duca di Ferrara licenza di assentarsi da quella Università per due anni, combina con ciò che narra il Borsetti (4), il quale però assegna un tal fatto all' anno 1494, mentre è più probabile, che debba fissarsi al 1499. Di fatto lo stesso Borsetti dice (5), che il Ruino fu richiamato a Ferrara nel 1501., e che avendo egli sotto il vero o mendicato pretesto d' infermità ommesse nel corso di quell' anno le sue lezioni, non potè ottener dal Pubblico il pattuito stipendio, benchè avesse in suo favore dapprima l' autorità del Duca. Nel biennio dunque tra 'l 1499. e 'l 1501. è probabile che il Ruino stesse in Pavia,

(1) Biblioth. L. I. & Appar. Sac. Vol. II.
(2) De Pontif. Epist. Script. p. 90. 249.
(3) Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 313.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. T. II. p. 131.
(5) Ib. p. 139.

via, che tornato nel 1501. a Ferrara, e disgustato per l' accennata ragione co' Ferraresi, passasse a Padova, donde poscia nel 1509. tornò a Ferrara, ove il Borsetti narra, ch' ebbe allor lo stipendio di due mila lire.

Pag. 408. Le opere del Ruino riferite al num. IV. e V. non sono che un' Opera sola in quattro tomi divisa col titolo: *In quattuor Juris Civilis pomeridianos tractatus;* e contiene tutte le Letture indicate a' num. I. III. V. VI. VII. VIII., e un' altra stampata prima a parte, che ha per titolo: *Lectura in secundam Infortiati Partem. Venetiis: ex impressione Bapt. de Tortis 1533. in fol.* L' Opera al num. VI. annunciata e inserita essa pure ne' quattro Tomi indicati, quando fu stampata a parte ebbe questo titolo: *Caroli Ruini Regien. Jur. Cons. in tit. Digestorum de no. ope. nuncia. Commentaria subtilissima nuper ex ejus Archetypo in Bonon. Gymnasio in lucem edita. Impressum Bonon. apud Vincentium Bonardum Parmensem Clericum & Marcum Antonium Carpensem anno Domini MDXXV. die XXIIII. Decembris in fol.*

Ivi. La prima edizione della *Scorta del Peccatore* tradotta da Alfonso Ruspaggiari è del 1575., e vi son premesse alcune Sestine del Traduttore.

Pag. 409. Le postille aggiunte da Bernardino Ruspaggiari alle Storie del Ferretti e del Rubini non sono che Sommarj delle cose in esse contenute. Egli stesso poi scrisse gli *Annali o Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia dall' anno 1700. fino al 1741. in fol.*, che MSS. conservansi presso gli Eredi.

Pag. 420. Alle Opere di Giovanni Sadoleto deesi aggiugnere quella Lettura stampata in Modena nel 1495. che abbiam riferita poc' anzi, e un' altra che ha per titolo: *Aurea Repetitio famosissimi Legum Monarce Domini Johannis Sadoletti edita anno Domini 1498. mense Januarii: Incipit: Quod tu nobilitate &c.* Al fine: *Repetitionem hanc allegantem* (sic) *& perutilem Justinianus Leonardi Ruberiensis adhibita pro viribus solertia &c. impressit Bononiæ anno salutis M. D. I. VI. Decembris.*

Pag. 437. Giovanni Strada ha errato affermando, che l' Opera intitolata *Illuſtrium imagines*, e da lui attribuita al Sadoleto, è dedicata a Leon X. di cui non v'è che il Breve di privativa premeſſo all' Opera. Eſſa anzi è dedicata dal Mazzocchi al medeſimo Sadoleto, e nella dedica non vi è cenno di parte, ch' egli aveſſe in comporla. Ciò potrebbe far naſcere qualche dubbio, ſe veramente eſſa ſia del Sadoleto. Parmi nondimeno, che l' autorità dello Strada non ſia da diſpregiarſi, almeno finchè non producaſi qualche argomento contrario a ciò ch' egli afferma. E vuolſi anche avvertire, che al fin dell' Opera non ſi dice Autore di eſſa, ma ſolamente emendatore e correttore, Andrea Fulvio.

Pag. 453. Un' altra elegante lettera Latina del Sadoleto a Ippolito de' Medici non ancor Cardinale in favore di Gianfranceſco Bini allora ſuo Segretario ha pubblicata di freſco il Ch. Ab. Marini (1). Quattro altre da lui ſcritte al Card. Viſeo ſe ne conſervano MSS. nell' Archivio del Sig. Principe di Belgiojoſo in Milano (2). Alcune ne furono inſerite nella Raccolta intitolata: *Epiſtolæ Clarorum Virorum ſelectæ de quamplurimis optimæ. Venetiis apud P. Manutium*. 1556.

Pag. 464. Due Lettere Italiane di Paolo Sadoleto ha pubblicate il Sig. Ab. Giambatiſta Tondini (3).

TO-

(1) Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 300.
(2) Cicereii Epiſt. T. I. p. 143.
(3) Lettere d' Uomini Ill. Macerata 1782. T. II. p. 39. 48.

TOMO V.

Pag. 1. Pietro Antonio Salandi fu ancora elegante copiatore di Codici, e presso il Sig. Giacomo Biancani Professore degnissimo di Antichità nell' Istituto di Bologna uno ne ho veduto in bel carattere, che contiene l' opera di cucina attribuita ad Apicio, al cui fine si legge: *Scriptum per me Petrum Antonium Sallandum Regiensem die vigesimo septimo Maji MCCCCLXXXX.*

Ivi. I due fratelli Salandri furono figlj di Francesco e di Giovanna Calitti. Bartolommeo era nato nel 1723. Fu ascritto agli *Ippocondriaci* di Reggio col nome di *Crotalo*, e agli *Emonj* di Busseto con quello di *Clizio Meonide*. Ebbe anche i titoli di Teologo di Francesco III. Duca di Modena e del R. Infante di Parma D. Filippo. Se ne conservano MSS. parecchie erudite Dissertazioni da lui recitate nell' Accademia degli *Ippocondriaci*.

Pag. 5. Alle opere quì riferite dell' Ab. Salandri debbonsi aggiugnere alcune Rime per una Monaca stampate in Milano nel 1749., e cinque Oratorj per Musica da cantarsi ne' Venerdì di Quaresima ivi stampati pel Malatesta nel 1752., sei Sonetti al C. Achille Crispi per la Professione della Sig. Maria Luigia di lui figlia stampati in Mantova pel Pazzoni nel 1770., e un' Azione Lirico-Drammatica intitolata il *Certame* ivi stampata nel 1771. Una scelta Collezione delle Opere dell' Ab. Salandri è stata pubblicata in Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni nel 1783. colla vita dell' Autore, e un' altra Collezione se n' è fatta l' anno medesimo *in Nizza per la Società Tipografica in 12.*

Pag. 7. L. 16. tornato a Carpi *corr.* tornato in Italia, e condotto a Correggio.

Pag. 14. Alcune Rime del Sancassani sono nella Raccolta del Budriali stampata in Venezia nel 1725.

Pag. 18. ec. Ne' documenti, che conservansi in Carpi, Rubbi e non Robbi dicesi la famiglia della moglie di Sigismondo Santi, nè

questi avea bisogno di prendere occasione da' beni, che in Carpi possedeva la moglie, per abitarvi, perciocchè, come si è accennato nell' articolo di essa, egli era di patria Carpigiano, e della famiglia Santi trovansi più documenti a quei tempi negli Atti di quella Città. E Carpigiana perciò dee dirsi Giovanna, benchè qualche diritto ad annoverarla tra' suoi abbia anche Correggio per la Cittadinanza accordatale. Il Battesimo di essa è segnato ne' libri battesimali della Cattedrale di Carpi sotto i 24. di Gennajo del 1523., e ivi pure trovasi nominato sotto i 7. di Settembre del 1520. quel Leone, che fu poi Capitano e Cavaliere di S. Stefano da me nominato, e sotto il 1. di Ottobre del 1517. un altro lor figlio detto Giambatista. Dell' altro figlio di Sigismondo, e fratel di Giovanna, detto Girolamo, e della Figlia detta Giulia moglie del Dott. Quistelli, non trovasi in que' libri menzione, forse perchè nacquero altrove, o perchè nacquero prima che si cominciasse a far uso de' libri battesimali, come pure non vi si trova segnato il battesimo di un' altra lor figlia di nome Laura, che fu moglie di Alberto de' Rossi di nobilissima famiglia di Carpi, la qual però ne' libri medesimi due volte è nominata come Comare sotto i 19. di Marzo e i 23. d' Aprile del 1518. Quanto poi a Sigismondo, trovasi ei nominato in que' libri sotto i 9. di Maggio del 1520. nel qual giorno levò al sacro fonte una figlia del Cavalier Valenti di Mantova. Nel 1523. Alberto Pio affidò a Sigismondo la pericolosa impresa di ritogliere per improvviso assalto Carpi alle truppe Cesaree, ed essa fu da lui felicemente eseguita. Della morte di esso fa menzione anche il Guicciardini nelle sue Storie (1).

Pag. 19. Alcune Rime di Giovanna Santi sono state pubblicate nella Raccolta Ferrarese di Opuscoli [2]; e il Codice a penna, da cui esse sono estratte, conservasi ora in questa Ducal Biblioteca.

Pag. 21. &c. Lorenzo Sassi quì nominato era Reggiano figlio di Prospero e di Barbara Reverzani, e nato a' 7. di Marzo del 1684.

Ser-

[1] L. XVI.
[2] T. IV. p. 248.

Servì nel grado di Tenente nelle Truppe del Duca Rinaldo, e poscia in Francia e in Ollanda. Tornato poscia in Italia servì di Segretario al March. Alessandro Pallavicini, e pubblicò le due indicate Tragedie, e un' altra ne scrisse intitolata l' *Ansedea*, che MS. conservasi presso i Conti Crispi in Ferrara.

Pag. 33. Alle Opere di Panfilo Sassi si aggiungano le seguenti:

Strambotti di Misser Sasso Modonese. In Milano: per Jo: Jacobo & i fratelli da Legnano 1506. in 4.

Desperata del Poeta Pamphilo Sasso. In Milano: per Pietro Martire di Mantegatij 1503. in 4. Questi due libri sono indicati nel Catalogo della sceltissima Biblioteca del Duca de la Valiere T. II. p. 521. 485.

Pag. 35. l. 16. pe' fratelli Vedrotti 1733. *corr.* per li Vedrotti 1732.

Pag. 38. Il Discorso sulla Concordia di Alberto Scajoli è inserito ne' *Ragionamenti e Conclusioni* dell' Accademia degli Elevati stampati nel 1589. in Reggio, e rammentati nell' Articolo di Alfonso Isacchi; ove egli ha ancora una lettera a Cammillo Lanzi Principe degli Elevati, con cui gli dedica le XII. Conclusioni amorose, e un'altra al P. Giambatista Laderchi Principe e Censore della stessa Accademia con cui gli dedica le altre XI. Conclusioni. Egli ha ancora un Sonetto al fine del Panegirico di S. Agnese da Montepulciano del P. Cavallari. Finì di vivere a' 13. di Decembre del 1630. come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero.

Pag. 39. Alessandro Scajoli ha anche un'Orazione *de Divi Thomæ Aquinatis Laudibus* stampata da' Bartoli nel 1606.

Pag. 46. lin. 6. 1565. *corr.* 1563.

Pag. 49. L' avolo del cieco Scapinelli non fu Antonio, ma Giambatista, e il celebre Giureconsulto Giovanni non gli fu prozio, ma tritavo, secondo l' albero genealogico della famiglia.

Pag. 63. Oltre que' Miscellanei del Cieco Scapinelli quì indicati, se ne conservano presso i medesimi Conti Scapinelli di Reggio diverse Opere MSS., cioè Lezioni di Rettorica, e di Critica, Comenti sopra al-

alcuni Autori Classici Latini, e sopra la Rettorica d'Aristotile, diverse Orazioni, un principio di Storia Estense ec. e alcune Poesie Latine di Gio: Claudio Brachet Francese in morte del medesimo. Delle Poesie dello Scapinelli parla con molta lode Rodolfo Arlotti in una delle sue lettere MSS. che si conservano in questa Ducal Biblioteca diretta ad Attilio Ruggieri: *Giudico e ardisco di pretendere, che'l mio giudizio a questa volta non erri, e che le Poesie latine e volgari del Sig. Lodovico Scapinelli non men per lo stile che per lo soggetto siano pienissime di singolare eccellenza. L'ho più volte lette per gusto, e più volte per ambizione. L'ho date a leggere ad altri . . . . A cotesto virtuoso giovane mi havea già prima reso affettionato la relatione di V. S., ma hora la mostra del suo valore accresce l'affetto in maniera che da quì innanzi uno de' principali miei desiderj sarà di vederlo e conoscerlo.*

Pag. *64*. Lo Scardova insieme con Pellegrino Alvernia, come nell' Articolo di questo Scrittore si è detto, compose i versi, che adornavano gli archi e le porte all'ingresso del Duca Alfonso II. in Reggio l'anno 1561. nella qual occasione fu recitata una breve Orazione dallo Scardova. Egli ha ancora una lettera al Vescovo di Reggio Giambatista Grossi premessa all'Ufficio de' SS. Titolari di quella Città stampato nel 1567.

Pag. *65*. lin. 7. 1554. *corr.* 1574.

Pag. *66*. Scarlatino Alessandro Reggiano è autore di alcune Stanze pubblicate dal Guasco [1] e di alcune Poesie, che MSS. se ne conservano presso i Sigg. Conti Crispi. Ei visse sulla fine del secolo XVI.

Pag. *68*. Scaruffi Flaminio Reggiano figlio di Alessandro e nato in Reggio nel 1566. ha tre Sonetti indirizzati a D. Isabella Pallavicini Lupi Marchesa di Soragna, e premessi al *Beffa* Commedia di Niccolò Secchi stampata in Parma nel 1584.

Pag. *69*. Gaspare Scaruffi morì nel Settembre del 1584. come si af-

(1) pag. 133.

afferma dal Pratisoli nelle sue *Considerazioni sopra l' Alitinonfo* (1), il quale aggiugne, che fin da giovane presiedette alla Zecca apertasi in Reggio, come uomo in quella materia assai intendente (2). Nell'Articolo di Prospero Clemente vedremo, che a spese dello Scaruffi furon da lui fatte le due gigantesche Statue di Ercole e di Lepido.

Pag. 71. Scutellari Giovanni Reggiano è autore di una lettera posta in fronte all' Opera di Giovanni Baccanelli *de Consensu Medicorum &c.*

Ivi. In vece di Secchi Morsiani Alessandro leggasi Secchi Alessandro da Morsiano luogo dello Stato di Modena e della Diocesi di Reggio. Ei fu di famiglia ascritta a questa Cittadinanza, e resse le Chiese di Morsiano, Romanoro, e Novellano allora unite, e rinunziolle poscia l' anno 1581 a D. Donnino suo fratello. Presso i Signori Silvj di Marola conservansi alcune eleganti lettere Latine di Alessandro a certo D. Scipione Camisola Pontremolese abitante in Ferrara, e alcune di esso al Secchi, e innoltre due Lettere di questo a D. Giambatista Zanetti Arciprete di Minozzo su un passo de' Maccabei Lib. II. Cap. XII., dalle quali lettere si raccoglie, che l' anno 1592. dimorava in Ferrara. Il Sig. D. Francesco Maria Ugoletti di Marola, a cui debbo queste e alcune altre notizie sparse in quest' Opera, ne vide già alcune assai eleganti Poesie Latine, che or sono smarrite. Egli ebbe un fratello per nome Giampellegrino laureato in Ferrara nel 1550., e poscia Professore di Legge in quella Università, di cui rimane presso i suddetti Sigg. Silvj un Promemoria su varj documenti da lui raccolti per la giurisdizione del Duca di Ferrara sul luogo di S. Pellegrino nell' Alpi contro i Lucchesi.

Ivi. L' Opera di Gabriello Secchiari quì accennata è in latino, ed ha per titolo: *Rerum Regiensium Memorabilia omnia ex Chronicis J. U. D. Vidi Pancirolii decerpta, & ad majorem legentium commoditatem in duos praesentes libros congesta anno MDCVI.* Se ne ha copia

[1] pag. 3.
[2] pag. 41.

pia nella pubblica Libreria de' PP. Serviti in Reggio, e presso il Sig. Avv. Cabassi in Carpi.

Pag. 73. SERPINI TOMMASO Reggiano dell'Ordine de' Predicatori è rammentato dal Guasco [1] per un' Orazion da lui detta nell' Accademia *de' Fumosi* in Reggio sopra il proverbio *Vexatio dat intellectum*.

Pag. 75. SFORZA ANTONIO Reggiano ascritto al Collegio de' Medici nel *1676*, fu destinato a riformar gli Statuti del Collegio medesimo, che furon poi stampati nel 1721.

Ivi. SFORZA FERRARI JACOPO Reggiano figlio di Benedetto; ascritto a quel Collegio de' Giureconsulti nel *1697*. Primario Professor di Legge in patria, e morto nel 1720. in età di *76*. anni, dee quì rammentarsi non per alcun' opera, ch'ei ci abbia lasciata, ma perchè fu promotore in Reggio di un' Accademia di Giurisprudenza pratica, da cui sono usciti non pochi celebri personaggi, e per averne al principio di questo secolo fondata un' altra detta *degli Infecondi*.

Ivi. Lin. *26* 1521. *corr.* *1621*.

Ivi. Il Sieni ha ancora alle Stampe una *Canzone* al Vescovo di Reggio Monf. Paolo Coccapani ivi stampata pel Bartoli nel *1625*. in 4. ed ha Rime nel *Parnaso* dello Scoioli, un Sonetto al fin dell' Opera di Pompeo Arlotti *de tempore secandi venam*, uno avanti il *Ritratto della Vita umana* del Fiorentini, e uno ne' *Sacri Applausi* del *Maleguzzi*.

Pag. 108. Della Storia Ecclesiastica del Sigonio veggasi la Differtazione del Sig. Ab. Zaccaria sugli Annali del Baronio, in cui egli ancora afferma, che questo Scrittore in essa si mostra un avvedutissimo Critico, quale in tutte le altre Opere sue l'ammiriamo (2).

Pag. 113. Presso il Sig. Conte Giuseppe Beltramelli di Bergamo conservasi un'altra Opera MS. del Sigonio, che ha per titolo: *Annotationes in primum Aristotelis librum de Arte Rhetorica ex Carolo Si-*

go-

(1) pag. 241.
(2) Differt. di Stor. Eccl. T. I. p. 139.

gonio *Anno secundo MDLIII. XVII. Calend. Novemb. quas Nicolaus Vendraminus possidet*: in fol. di pag. 332. Dovettero esser queste le Lezioni, che il Sigonio dettò in Venezia nel secondo anno di quella sua Cattedra, che cadde appunto nel 1553.

Pag. 124. In un Codice di questa Ducal Biblioteca si conservano MSS. alcune Costituzioni del Sillingardi pel buon regolamento delle Monache.

Ivi. Le Poesie MSS. del Silvetti, che erano già presso il Guasco, sono ora presso i Sigg. Conti Crispi.

Pag. 125. Quantunque le ragioni da me arrecate per provare, che il Simoni era natio della Garfagnana, siano di qualche peso, non ne mancano però alcune a' Lucchesi, che possono render probabile l'opinione, che il fa Lucchese. Io riporterò quì fedelmente ciò che il valoroso Sig. Conte Cesare Lucchesini mi ha comunicato su questo punto, e rimetterò il giudicarne agli eruditi. *Fra le molte Leggi, che noi abbiamo favorevoli a chi studia, ve ne ha una, per la quale si concede facoltà al Consiglio detto* de' trentasei *di accordare un determinato sussidio di danaro a chiunque* Cittadino Lucchese, *che pel corso di cinque anni attende agli Studj in qualche Università fuori del nostro Stato. Per un'altra Legge poi chi è ammesso alla nostra Cittadinanza, se si allontana dal nostro Stato senza ritornarvi più, la sua Famiglia non perde il privilegio della Cittadinanza concessagli fino alla terza generazione; dopo la quale il privilegio cessa, se niuno della famiglia sia ritornato a prendere domicilio nello Stato. In vigore della prima di queste due Leggi, il Simoni ai 22. di Giugno del 1561. presentò all'accennato Consiglio de' trentasei la seguente Supplica da me copiata dall'Originale esistente nella nostra Cancelleria.*

„ M. D. V. [cioè *Magnifica Dominationes Vestra*]
„ M. Simone Simoni minimo Cittadino & Servitore di quelle espuone,
„ come con gran volontà continua gli studj della Medicina nello Stu-
„ dio di Pavia, come di nuovo apparisce per la fede di tal studio,
„ & ritrovandosi debole di facoltà viene alle S. V. M. & allo hon.

„ Configlio de' 36. & le fupplica per la fovventione dello Studio per
„ il fecondo anno, che lo riceverà per gratia & fi raccomanda. „

„ 22. Junii 1561.

„ Conceffum ut petit.

Il decreto, col quale fe gli concede la grazia, è al libro pubblico delle Riformazioni del fuddetto anno. Non trovandofi poi, che egli perfonalmente abbia cercata ed ottenuta la Cittadinanza Lucchefe, bifogna dedurre, che effendo egli Cittadino Lucchefe o foffe nato in Lucca, oppure in vigore della feconda Legge da me accennata foffe di famiglia non molto prima della fua nafcita trapiantata altrove. Ed io credo, che egli poffa effere Nipote d'un certo Giovanni di Simone Simoni da Pietrafanta, che nel 1496. partito dalla fua patria, e venuto a domiciliarfi a Lucca ne ottenne la Cittadinanza. Se poi la famiglia di Giovanni, o qualunque altra foffe quella, da cui venne il noftro Medico, dopo avere ottenuta la Cittadinanza abbandonaffe quefta Città, e fi ritiraffe in Vagli, o altrove, e quindi fe egli abbia avuti i natali quì o in Vagli, non ho documenti, nè per afferirlo, nè per negarlo con ficurezza. Ho detto con ficurezza, *giacchè mi pare, che gli argomenti da lei addotti rendano per vero dire probabiliffima la fua opinione intorno alla patria del noftro Simoni, ma non la dimoftrino in tal maniera, che rendano ficuramente falfa l'opinione contraria. E quanto a me io confeffo, che effendo dapprima rimafto perfuafo dagli accennati fuoi argomenti, dopo avere ritrovata la fupplica pofta di fopra mi è nato in mente qualche dubbio a favore del fentimento oppofto. A me pare difficile, che uno il quale per nafcita e per domicilio era foreftiere, febbene foffe afcritto alla noftra Cittadinanza, poteffe aver coraggio di chiedere alla noftra Repubblica un foccorfo di denaro per continuare i fuoi ftudj. E che importava alla medefima Repubblica noftra, che un foreftiere diveniffe buon Medico, onde foccorrerlo col proprio denaro, perchè ftudiaffe e imparaffe una Scienza, della quale poi fi farebbe fervito a prò dei Sudditi di un altro Principe? E fe quefta grazia era difficile ad ottenerfi da lui, avrebbe egli prefentata una fupplica così femplice, e priva d'ogni ragione atta a muovere l'animo di chi doveva effere naturalmente reftìo ad accor-*

dar-

dargli la sua richiesta? Egli è vero, che la legge concede la facoltà di accordare simili sussidj, ma lascia ancora la libertà di negarli. E in questo caso sarebbe stato un dovere il negarli, non essendo giusto, che una porzione quantunque minima del pubblico denaro, che si ricava dai proprj sudditi, si impieghi a favore d' un forestiere, il quale neppure promette di servire allo stato, che lo benefica. Queste difficoltà però si tolgono tutte agevolmente, ove si supponga, che egli sia nato in Lucca. Tali sono le ragioni, per le quali io ho cominciato a dubitare, che egli fosse Lucchese, non solo per Cittadinanza, ma ancor per nascita. Gli argomenti da lei addotti in contrario sono a dir vero validissimi e per loro stessi, e per la sua autorità; ma a me pare, che possano ammettere ancora qualche altra interpretazione, come dirò in appresso.

Se nel 1561. egli era ancora scolato, mi par probabile che nascesse nel 1540. o in quel torno. E se alla metà del predetto anno supplicò per ottenere quel sussidio, che accorda la legge, è segno, che almeno allora egli pensava di rimanere in quella Università per tutto il tempo dalla legge medesima prescritto, cioè per cinque anni. Quindi a mio giudizio è difficile, che subito cambiasse risoluzione, e nel siguente anno avesse già abbandonata la scuola. Ed ecco un nuovo argomento per rigettare l' opinione del Tommasini e del Papadopoli da lei già d' altronde, e con maggior sicurezza confutata alla pag. 126. Non rimase però in Pavia tutto il corso di cinque anni, che era necessario per ottenere il denaro accordatogli nel 1561. In fatti per quanto abbia esaminati e fatti esaminare i libri delle entrate e spese della Repubblica, non mi è riuscito di ritrovare, che gli fosse pagata la somma dovutagli, e che egli non avrebbe certo trascurato di riscuotere, se non avesse lasciata l' Università prima del tempo prescritto, e non avesse così renduta nulla la grazia. Abbandonata Pavia andò a Vagli in Garfagnana a esercitare la Medicina, chiamato forse anche da quella Comunità. Che egli vi esercitasse questa professione, si deduce per cosa certa dall' essere in quella terra la Casa già da lui abitata, la quale si chiama anche adesso la casa del Medico, e dall' avere egli scritto un Trattato sopra la salubrità dell' aria della Garfagnana, e forse un altro sopra la nobiltà di quella

 Pro-

Provincia. Così mi pare, che possa interpretarsi quel suo argomento volendo seguire la mia ipotesi. Se poi questa ipotesi sia giusta o no, debbe essere esaminato da lei ec. Sarebbe desiderabile di poter leggere que' due trattati, ne' quali forse egli avrà posti i motivi per cui li scrisse; dal che si potrebbe ricavare non poco lume intorno alla sua Patria.

Pag. 116. L. 7. Cardoso nella Garfagnana Lucchese: *cancellisi quella parola* allora, *poichè anche al presente quella Terra è Lucchese.*

Pag. 130. Il Meyssonier nella Introduzione alla Magia di Giambatista Porta da lui tradotta in Francese, e stampata nel 1678. racconta, che il Simoni persuaso una volta a dare in vece di Medicina il veleno a un Signore di alto stato, e scopertosi da'nemici di esso il tradimento, fu da quattro uomini armati costretto a bere egli il veleno, che aveva altrui preparato, e pel quale egli poscia morì infelicemente racchiuso senza soccorso alcuno fra quattro mura. Egli è però questi un Autore vissuto quasi un secolo dopo il Simoni, e la cui autorità non può perciò essere di gran momento a provare un tal fatto, di cui non veggo citarsi più antico mallevadore.

Pag. 131. Il Simoni replicò a' libri dallo Schegkio pubblicati, e quì accennati al num. VII. con un libro intitolato. *Quæstionum dialecticarum fragmentum, in quo examinatur tertia pars Anatomes Schegkianæ. Basileæ 1572. 8.*

Ivi. Il Sig. Bernardino Baroni Patrizio Lucchese, che ha fatte alcune Giunte all' Opera MS. del P. Berti sugli Scrittori Lucchesi, osserva che il Simoni nella Prefazione all' Opera *de Putredine* da me riferita al num. XII. promette di pubblicare altre sue Opere, secondo lui, già pronte per la stampa. Esse sono: *Commentarii duo in totidem Hyppocratis de natura humana, quibus illius & ejusdem interpretis, nempe Galeni, dogmata exquisitissime examinata refelluntur = Commentarii duo de febribus = Centuria I. Animadversionum Medicarum = De affectibus dentium liber unus = Peripateticarum Disputationum Liber unus = Commentarius in librum Aristotelis de Spiritu = Commentaria in libros Aristotelis de sensibus & organis sentiendi nec non de memoria & reminiscentia*. Forse è questa l'opera da me accennata al

n. I.

n. I. e II., che il Simoni voleva riſtampare. Egli ancora riporta più ſteſamente il titolo dell' Opera *de Putredine* in queſto modo: *Diſputatio de Putredine Auctore Simone Simonio Philoſophiæ Medicinæque Doctore, ac invictiſsimi potentiſſimique Principis ac Domini D. Stephani Regis Polonorum & perſonæ Medico*.

Pag. 132. Oltre l' Opera al n. XIII. riferita, e che è accennata anche dal Freytag (1), e fiſſata all' anno 1585. pubblicò ancora il Simoni: *Simonius ſupplex Pars altera, in qua de dignotione ac curatione Peripneumoniæ, de ſubjecto febris, de ſternutatione, de rabie canis, de nuptiis infœcundis. Cracoviæ per Alexium Rovecium 1585. 4.*

Ivi n. XIV. *Reſponſorum* corr. *Reſponſum*. Il P. Berti nelle ſue Memorie MSS. ſopraccitate produce il titolo del libro, la cui difeſa intraprende il Simoni in quello da me indicato, cioè: *D. Stephani Polonorum Regis Sanitas, Vita Medica, ægritudo, mors &c.* Ma ei non ne cita l' edizione, e forſe ne da formato il titolo per congettura preſa dal titolo dell' altro libro dà me pur riferito.

Ivi. Alle Opere del Simoni deeſi aggiugnere: *Miſcellanea Medica. Lugduni 1678. 4.*

Pag. 142. Lo Squadroni era nato a' 2. di Novembre del 1566.

Pag. 159. L. 26. *Bononiæ 1481.* corr. *Bononiæ 1489.*]

Ivi. L' opera *de Judiciis & tortura* di Guido da Suzzara fu ſtampata ancora co' trattati di Franceſco Bruni e di Baldo ſullo ſteſſo argomento: *Romæ apud Hieronymum de Cartulariis. 1543. Lugduni 1546. Pariſiis 1547. Francofurti 1597. in 8.* Il Montfaucon ne cita un' opera MS. col titolo *in Codicem & alii Tractatus* come eſiſtente nella Regia di Parigi (2).

Pag. 160. Pietro da Suzzara era già tornato a Reggio, ed ivi abitava nel 1315., come ci moſtra il libro de' Fuochi della ſteſſa Città in quell' anno pubblicato dal C. Taccoli (3).

Pag. 161. Oltre le Poeſie accennate di Antonmaria Taccoli, egli pubblicò ancora: *In Nuptias Perilluſtrium DD. Cl. J. U. D. D. Her-*

cu-

(1) Appar. libr. Ratior. T. III. p. 767.
(2) Bibl. Biblioth. MSS. p. 952.
(3) Mem. di Reggio T. II. p. 67.

tulis Pancirolij , & *D. Virginiae Scaruffiae Regiens. Epithalamium* . *Regii ap. Herculianum Bartolum*. *1597. in 4.* Ei fu figlio di Cesare, e venne ascritto al Collegio de' Giureconsulti di Reggio a' 18. di Luglio del 1604.

Ivi. Lin. 4 293. *corr.* 193.

Pag. 175. Una Lettera del Tagliazucchi a Pier Romengo cieco e nondimeno valoroso Poeta e suo allievo ha pubblicata il Ch. Sig. Conte di S. Rafaele nel suo elegante Elogio dello stesso Poeta (1).

Pag. 180. Tasso Torquato Reggiano. Sotto il nome di esso abbiamo alle stampe: *De S. Ivone Laudatio habita in almo Urbis Archigymnasio &c. a Torquato Tasso Regiensi Seminarii Romani C. Romae Typis M. Ant. & Horatii Campani 1693. in 4.* Ma ognun sa, che queste Orazioni recitate da' Convittori sono comunemente Opera de' lor Maestri. E io dubito innoltre, che la patria di questo nuovo Torquato Tasso fosse Reggio di Calabria, e non di Lombardia, ove io non trovo menzione alcuna di tal cognome.

Pag. 211. Della *Relazione delle Cose del Piemonte* ha una copia anche questa Ducal Biblioteca.

Pag. 219. La Raccolta MS. di Daniello Tassoni conservasi ora nella Ducal Biblioteca, e oltre lui vi hanno Rime tra' Modenesi Giulio Tassoni, Alberto Parma, Alfonso Isacchi, Sigismondo Lini. Daniello non vi ha altro che la Dedica.

Pag. 222. La Laurea al Dott. Antonio Tebaldi fu conceduta in Bologna nel 1709. nel qual anno ebbe pure la Cattedra straordinaria di Medicina, e si conserva in Carpi presso il Sig. Avv. Cabassi l'Orazione, ch' ei recitò nell' apertura di essa, insieme con tredici Dissertazioni Latine di argomento Medico da lui distese. Trattossi ancor di condurlo alla Università di Pisa, ma egli amò meglio di vivere nella sua patria, a cui nel 1717. fece vedere lo spettacolo ivi del tutto nuovo di una sezione anatomica del corpo umano. Coltivò anche la Poesia Italiana, e se ne hanno alcune Rime MSS. Ebbe a moglie Laura so-

(1) Piemontesi Illustri T. III. p. 359.

forella del celebre Monf. Leprotti Protomedico Pontificio, di cui fi hanno alcune lettere ad effo fcritte, le quali moftrano in quale ftima lo aveffe. Il troppo famofo Dott. Aleffandro Macchiavelli ftefe in onor di effo una ampollofa Ifcrizione, perchè foffe fcolpita in marmo, il che però non fu efeguito.

Ivi. Il Priore Alfonfo Tedefchi lafciò MS. una Storia dei Benefici Parrochiali e delle Chiefe della Diocefi di Reggio in tre tomi in folio, di cui efifteva copia preffo il defunto Vefcovo Monf. Caftelvetro. Un frammento ne ha il Sig. Profpero Fontanefi, il quale ne ha ancora veduta l' Orazion funebre in morte di D. Pellegrino d'Olio Propofto di Cadelbofco di fopra da noi pure accennata nel ragionare di quefto Parroco. Quanto alle notizie intorno al Correggio raccolte da Alfonfo Tedefchi fembra che non fiano altro che una Collezione di ciò, che da molti Scrittori di lui era ftato già detto. Egli era nato nel villaggio di Cadelbofco di fopra nel Reggiano a' 15. di Settembre del *1669.*, e finì di vivere a' *16.* di Agofto del 1747.

Pag. 223. Preffo il fopraddetto Avv. Cabaffi confervafi un' altra Opera MS. del P. Tedefchi, intitolata *Elementa computi Ecclefiaftici*.

Pag. 239. Il cognome di quel Biblico Lodovico Agoftiniano quì riportato, cioè *de 3iis*, par piuttofto che debba leggerfi de *ζiis*, effendo la prima lettera una ζ piuttofto che la cifra 3, ed effendo conforme alle altre lettere ζ, che s' incontran nel Codice, e fenza alcuna linea di fopra, come pare che avrebbe dovuto farfi, fe fi foffe voluto indicare *de tertiis*. Quefta offervazione mi è ftata comunicata dal Ch. Sig. Conte Giufeppe Beltramelli coltiffimo Cavalier Bergamafco da me altre volte lodato, preffo cui è ora quel Codice.

Pag. *266.* Alle Opere di Giufeppe Tommafi aggiungafi: *Il Panaro in giubilo, Serenata per introduzione a una fefta di ballo nel Teatrino domeftico di S. A. S. Poefia di Giufeppe Maria Tommafi fra gli Arcadi di Roma Lifalno. In Modena per Bart. Soliani 1717.*

Pag. 270. Francefco Torricelli Denaglio finì di vivere nel *1673.*, nella qual occafione Carlo Tofchi fcrivendo da Reggio a' *29.* di Dicembre ad Apollinare Rocca a Roma, *è ftata ricevuta quì*, dice, *la nuo-*

nuova della morte del Torricelli con universale dolore, ed adesso si esagerano da vero le sue gran qualità. In fatti era uomo degno e di gran parti, dabbenaggine soda, scienza profonda, e zelo da vero Cristiano. Il nostro Sig. Febo lo dichiara e pubblica per allievo del Sig. Gio: Antonio padre degnissimo di V. S., e si gloria, che suo fratello abbia portato il carattere di suo alunno. Vedo una gran gratitudine in questi Signori a quella grande memoria, che veramente sarà eterna in queste parti. Questa lettera conservasi MS. presso il Sig. C. Proposto Gaetano Rocca.

Pag. 282. Le Opere di Domenico II. Toschi voglionsi quì più distintamente indicare.

I. *De recto Sacrosanctæ Ecclesiæ ritu circa nostram erga Sanctos venerationem & deprecationem &c. Quæstio I. Bononiæ. Typ. Jac. Montii 1664. in 4.*

II. *An proverbium istud: prima charitas incipit a se ipso: cum sacris concordet Scripturis. Quæstio II. Ib. 1664. in 4.*

III. *Num aliquod detur juris naturalis matrimonium, & quod & quale &c. Quæstio III. 1664. in 4.*

IV. *An bellum sit licitum, & inita pax cum omnibus servanda sit, Quæstio ordine IV. una cum V. & VI. Ib. 1664. in 4.*

V. *Tractatus de novi nostri hominis formalitate Ib. 1664. in 4.*

VI. *Tractatus de naturali humana formalitate nostra, deque internis principiis &c. numero secundus. Ib. ex Typ. Ferroniana. 1664. in 4.*

VII. *Tractatus de liberi arbitrii nostri viribus & divinæ gratiæ virtute numero tertius. Ib. in 4.*

L'anno seguente furono tutte queste Dissertazioni unite insieme, e con quest' altro comun frontespizio pubblicate: *Theologicarum Quæstionum ac tractationum omnium huc usque a Dominico Tusco Cive Regiense elaboratarum ac in lucem editarum series & in unum tantum sic translatæ Volumen. Bonon. ex Typ. Har. Victorii Benatii 1663. in 4.*

Pag. 283. Il primo de' tre Giambatista Toschi quì mentovati era nato in Castellarano a' 7. di Marzo del 1603. Nel 1638. era in Modena Maestro del

del Principe Filiberto d' Este, e fu poscia Canonico nella Cattedrale di Reggio, e morì a' 20. di Dicembre del 1684. Fu uomo assai dotto nel Greco; e non v' ha libro da lui usato, e rimasto presso gli Eredi di esso, in cui non veggasi qualche nota da lui aggiunta di suo carattere in quella lingua. Ma ciò che è più degno d' osservazione, e che finora non è stato avvertito, si è, ch' egli è l' Autore delle note anonime aggiunte all' edizione del *Hierolexicon* di Domenico Magri fatta in lingua Italiana in Venezia dal Baglioni nel 1675. Così raccogliesi da una lettera da lui scritta a Roma al Dott. Girolamo Toschi suo nipote a' 14. di Settembre del 1677., in cui gli dice, ch' esse erano state stampate senza sua saputa; e che avendo lo Stampatore udito, ch' ei ne avea altre assai più copiose e migliori, gliele avea chieste, ma ch' ei le avea negate, e aggiugne di aver raccolte le note di varj autori sopra gli Annali di Tacito.

Pag. 284. Lin. 4. 1543. *corr.* 1523.

Ivi. Girolamo Toschi fu figlio di Mario, e nipote di quel Giambatista, di cui poc' anzi si è detto. Studiò in Bologna, e quindi passato a Roma vi ebbe la Laurea Legale nel 1666. Già si è osservato, ch' ei fu ammesso nell' Accademia de' Concilj, e in quella della Filosofia Sperimentale, di cui ancora fu Segretario. Ed egli innoltre ebbe parte nel Giornale de' Letterati, che pubblicavasi da Monf. Ciampini. Tornato a Reggio fu nominato Vicario Generale nel 1699., e l' anno seguente il Duca Rinaldo avealo destinato a quel Vescovado, e usò de' più efficaci mezzi per indurre il Toschi ad accettarlo. Ma egli si sottrasse a tal peso a cagione della mal condotta sua sanità, e poco di fatto sopravvisse, essendo venuto a morte a' 18. di Agosto del 1702. come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero. Grande è il numero di Scritture, di documenti, di relazioni, di novelle ec. ch' ei lasciò scritte di suo pugno. Prese singolarmente a illustrare la serie de' Vescovi di Reggio, e le Memorie e i documenti da lui raccolti serviron poi all' Edizion dell' Ughelli fatta dal Coleti. Lasciò ancora due tomi di Quistioni da lui intitolate Canonicali, parecchie carte Corografiche della Diocesi di Reggio, e un libro di Botanica colla Raccol-

ta di molti Semplici, fatta da lui, come sembra, per ritrarli in miniatura, nel che avea acquistata molta perizia.

Pag. 296. Sette Egloche del Tribraco si contengono nel Codice altrove citato della Biblioteca dell' Istituto di Bologna segnato *Miscell. n. 579.* Innoltre un bel Codice in pergamena è di fresco passato in questa Ducal Biblioteca, che contiene nove Satire del Tribraco col titolo: *ad Illustrissimum Ducem divum Borsium Estensem Tribrachi Mutinensis Satyrarum Liber.* Sono esse scritte comunemente con molta eleganza, e piacemi recarne quì alcuni versi, nei quali ei descrive la cena di alcuni ghiottoni:

Turba vorax nimiumque rapax ac dedita ventri
Convenere simul, festum geniale volentes
Et Bacchi celebrare diem, qui mella favosque
Reperit, & succis implevit dulcibus uvas.
Imola cum Ruffo secli duo maxima nostri
Gutturis exempla, & crassus crasso ore Pachynus,
Et cum Pollyphago Batiarchus, & aptior illo
Ad bene conditi rimandum viscera pulli
Zetus, & inde alii: sua quemque culina secuta est.
Hic ex communi Picenæ parva coëmpta est
Filia porcellæ rigidis nondum horrida setis,
Sed quæ cum tota poterat quoque pelle vorari &c.

Pag. 302. VAGELLIO Retore e Declamator Modenese. Io non avea avuto coraggio di dargli luogo in questa Biblioteca, perchè le recenti edizioni di Giovenale in vece di quelle parole

Declamatoris Mutinensis corde Vagelli

leggono comunemente *mutino corde*. Nondimeno le riflessioni, che su questo passo mi ha comunicate il più volte lodato Sig. Conte Cesare Lucchesini, han cominciato a rendermi meno improbabile l' opinione, che debbasi ritenere la lezione antica. Io riporterò quì ciò ch' egli me ne ha scritto, e lascerò poscia che ognun ne giudichi a suo talento: *Non senza dubbiezza io so Modonese questo antico Declamatore nominato da Giuvenale alla Satira XVI. dove dice al v. 22. 23.*

...di-

. . . . dignum erit ergo
Declamatoris Mutinensis corde Vagelli.

Così leggeva il celebre Tommaso Farnabio, il quale non facendo menzione d' altra lezione, e senza esitare chiamando Modenese Vagellio, Vagellii e Mutina cujusdam temerarii Causidici, *convien dire, che i Codici, i quali gli vennero alle mani, non avessero altra lezione che questa. Questa stessa lezione hanno ancora le migliori edizioni di Giovenale, fra quelle, che ho io, tranne quella del 1684.* cum notis Variorum, *cioè una di quelle fatte da Aldo nel 1501., e quella del 1535.* in Ædibus hæredum Aldi &c. *e l' edizione che fece Udalrico Gallo nel 1470. circa, la quale essendo la prima di tutte fu fatta solamente su testi a penna, e perciò esige maggior fede delle edizioni posteriori. Ma ciò che vale più di tutto è, che questa lezione trovò ancora in qualche Codice l' antico Scoliaste di Giovenale, il quale servendosi forse di qualche altro che in vece* Mutinensis *aveva* mutino *come hanno anche adesso alcune edizioni, fa questa nota:* In alio Mutinensis Rhetor aliquis de Mutina &c. *Par dunque che possa credersi con qualche probabilità, che Vagellio fosse Modenese, tanto più, che avendo qualche argomento favorevole niuno ne abbiamo, che io sappia, contrario. Egli era declamatore, nè si ha motivo alcuno di crederlo cattivo declamatore, giacchè dal luogo citato di Giovenale questo non apparisce, e solamente egli lo taccia d' ardito e di temerario. D' un Vagellio fa menzione ancora Seneca il Filosofo nelle* Quæst. Natur. lib. IV. Cap. 2. *dicendo:* Egregie Vagellius meus in illo inclyto carmine.

Si cadendum est [inquit] mihi, cœlo cecidisse velim.

Da che si vede, che questo Vagellio era amico di Seneca, e Poeta lodevole; che questo mi pare, che debbasi dedurre da quelle parole Vagellius meus, *e* inclyto carmine. *Il qual Vagellio di Seneca può agevolmente credersi lo stesso che quello di Giovenale, ove principalmente si consideri, che Giovenale cominciò a compor Satire di 40. anni, e che nelle Satire da lui composte in età di circa 80. anni pose alcuni de' versi fatti da lui 40. anni prima, fra i quali potrebbero forse esser quelli da*

 me

me citati. Quindi mi pare, che possa dirsi non improbabile, che Vagellio nominato da Giovenale era di patria Modenese, e di professione Declamatore e Poeta, che contrasse amicizia con L. Seneca, e perciò visse nel primo secolo di Cristo. Non vuolsi finalmente tacere un altro passo di Giovenale Sat. XIII. v. 118. dove rivolto ai suoi Dei dice:

. . . . . ut video, nullum discrimen habendum est
Effigies inter vestras statuamque Vagelli.

L' edizioni da me notate di sopra, che leggono Mutinensis *nell' altra Satira, quì leggono concordemente col Farnabio* Bathylli, *ma l' antico Scoliaste con altre edizioni legge* Vagelli. *Io porrei volentieri* Bathy'li, *non sapendo indovinare per qual ragione sia stata a Vagellio innalzata una statua. Che se si voglia ritenere* Vagelli, *ciò confermerà sempre più la mia opinione, che il Vagellio di Giovenale sia quello stesso di Seneca, essendo a mio credere probabilissimo, che se egli ebbe l' onor d' una statua, l' ottenesse sol dopo morte.*

Pag. 319. Alcuni Epigrammi del Valentini veggonsi ancora nel Codice Bolognese poc' anzi accennato.

Pag. 321. Il titolo di Parroco di Carpineto dato a Giulio Cesare Valentini mi ha fatto credere, che si parlasse ivi di Carpineto nel Reggiano. Ma la dedica da lui premessa alla sua traduzione della seconda Parte del *Flos Sanctorum* di Alfonso de Villegas stampata in Venezia nel 1613., mi ha fatto conoscere, che ivi si tratta di un Carpineto nel Trevigiano. Perciocchè essa è diretta colla data da Carpineto dei 25. di Maggio 1596. a Monf. Luigi Molino Vescovo di Trevigi, cui nomina *mio Pastore, che nodrisce ogni mio comodo & otio virtuoso*. Deesi dunque questi, di cui abbiam altre traduzioni dallo Spagnuolo, togliere dalla Biblioteca. Di questa osservazione son debitore all' eruditissimo Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della pubblica R. Biblioteca di Mantova.

Ivi. La Vita di Rafaellino da Reggio pubblicata dal Valla è quella stessa, che già ne avea scritta e pubblicata fin dal 1616. Bonifacio Fantini, come diremo nelle notizie degli Artisti.

Pag.

Pag. 322. Prospero Valla o Valli cessò di vivere a' 27. di Giugno del 1709.

Pag. 338. Delle Opere MSS. del P. Ab. D. Prospero Vallisnieri, e delle dignità da lui sostenute, più distinte notizie si posson vedere presso il P. Armellini [1].

Pag. 351. Deesi ricordare anche Paolo Vasti Reggiano Canonico della Cattedrale di Reggio, e morto a' 22. di Decembre del 1626., che pubblicò una *Raccolta di varie composizioni volgari e latine in morte del Sig. Spirito Pratoneri. In Reggio per Hercoliano Bartoli in* 4. senz' anno; ma che debb' essere il 1595. in cui il Pratoneri morì. Ei vi premise una dedica alle Ill. Signore Girolama Scaruffi e Laura Maleguzzi.

Pag. 353. Orazio Vecchi fu un di quelli, che nel 1577. accompagnarono a Brescia il C. Baldassarre Rangone, di cui sopra si è ragionato. Tralle Poesie MSS. di questo Cavaliere trovasi un Capitolo scritto da Brescia a' 26. di Maggio del 1578, e diretto a Orazio Vecchi in nome di un certo Prior Vincenzo, il qual si duole, ch' egli abbia lasciata Brescia per passare a Bergamo. Eccone alcuni versi:

Messere Oratio, Oratio veramente,
Ragion è ben, che vi si dia risposta,
E chi dice il contrario se ne mente.
La virtù Ermafrodita in voi riposta,
Che inviduo (così) *fa il canto a la scrittura*
Fa che vi adora ognun a vostra posta.
Faria dunque il Prior contra natura
A non saper di voi, e a voi non dire
Quel ch' appresenta ad esso la ventura.
. . . .
Poi fra noi ragionando a la moderna
Dico, che senza voi siamo all' oscuro
Come senz' olio manca la lucerna.

So-

(1) Biblioth. Bened. Casin. P. II. p. 263. &c.

Sopra i libri, sui deschi, e sopra il muro
Si vede scritto: viva Oratio, viva:
Segni d' affetto veramente puro.
Ciascun che innanzi a questo albergo arriva
Dimanda Oratio mille volte, e vole
Che al dispetto del Mondo vi si scriva.

. . . .

Gli augelli, i cani, i gatti, l' acqua, e 'l fuoco
Vi desia di veder col tabarrino
O ne la loggia co la palla in giuoco.
O del Marchese presso il Camerino
Col tremulo soave al Cielo audace,
O in rime superar Pietro Aretino.

Anche nel terzo de' Capitoli sul contagio di Brescia fa il Rangone onorevol menzione del Vecchi.

Piglio Cesare in mano, o leggo Tacito,
O il Guizzardin moderno o il Giovio fremulo,
E così passo il tempo a ben placito.
O chiamo Oratio Vecchio d' Orfeo emulo,
Che di dolcezza il cuor ne fa rinascere
Delle sue note coll' acuto tremulo.

Presso il Sig. Giambatista dall' Olio conservasi un' Operetta MS. del Vecchi intitolata: *Le regole del Contrappunto*. Alle lodi dell' eccellenza nel canto di questo celebre Professore dee aggiugnersi ciò che narra Lodovico Casali Concittadino e vicinissimo a' tempi del Vecchi, cioè che un Cavaliere infermo e abbandonato già da' Medici ricuperò per mezzo della Musica la sanità udendo cantare gli *Strambotti delle Veglie di Siena* del Vecchi.

Pag. 360. Al Capitano Tommaso Vecchi Finalese dedicò lo Stampatore Alessandro Ercole de' Vecchj le *Vite aggiunte de' due ultimi Imperadori Romani Rodolfo II. e Mattias I. &c.*, stampate in Venezia nel 1625., e nella lettera dedicatoria egli è detto di antica e nobilissima famiglia, e di singolar valore nelle armi e nelle lettere, ambascia-

de-

dore a diversi Principi d' Italia, ornato della dignità di Cavaliero e ajo di due Principi.

Pag. 363. VEZZANI C. FILIPPO Reggiano Gentiluomo di Camera di S. A. S. e morto a' 12. di Novembre del 1723 è autore della traduzione Italiana del Discorso sulla Storia Universale di Monf. Bossuet più volte stampata [1].

Pag. 366. Onorevole testimonianza al valor del Vezzani ancor giovane rende Ridolfo Arlotti in una delle sue lettere MSS. che si conservano in questa Ducal Biblioteca scritta a Giuseppe Fontanelli da Reggio a' 31. di Marzo del 1610. *Viene a Modena Don Giacomo Vezzani per fare humil offerta d' un suo Poemetto latino al Sig. Cardinale* [Alessandro d' Este], *e desidera che V. S. col mio mezzo si disponga a trovar l' adito in tempo opportuno. Io ne la prego, ancorchè per essere, come in vero egli è, giovane virtuoso, habbia da pretender questo senza i miei prieghi.*

Pag. 367. Mentre il Vezzani trattenevasi in Guastalla, a' 18. di Gennajo del 1612. il Capitolo della Cattedrale di Reggio decretò di condurlo a Professor di Gramatica della Scuola della Cattedrale medesima pel corso di cinque anni coll' annua pensione di cento ducatoni da L. 8., come si legge nei partiti di quel Capitolo. Ma il Vezzani non volle accettare l' invito.

Pag. 383. Presso il Sig. Prospero Fontanesi conservasi copia, ma mancante essa pure del frontespizio, del primo Tomo delle Orazioni del Vezzani quì da me accennato. Esse son XV. e la prima è quella mentovata dal Guasco, detta dal Vezzani in Roma l' anno 1601., mentre ivi studiava Rettorica, in lode di S. Prospero, e poi con qualche cambiamento ripetuta in Reggio nel 1606. nell' Accademia degli *Elevati*. Al fine di questo Volume leggesi un' acre invettiva scritta bensì dal Vezzani, ma in nome di un suo amico, contro un cotale ch'io non saprei indicare chi fosse, il quale era forastiero e Professore in Reggio, che prendeva il titolo di Patricio e di Dottore di Filosofia, e che

(1) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. VIII. p. 440. T. X. p. 518. T. XVI. p. 506.

e che avea ſtampate due opere una di Gramàtica, l' altra di Rettorica, una delle quali era dedicata ad Ippolito Andreaſi.

Pag. 384. Del Vezzani ſi ha anche un Epigramma nelle *Pompe Funebri* del Perucci.

Pag. 388. L. 12. a' 15. di Maggio del *1662*. *corr.* a' 15. di Maggio del 1602.

Pag. 390. Aleſſio e Alfonſo Viſdomini furon fratelli, e il primo fu ucciſo da' Calcagni l' anno 1568.

Pag. 391. Ho poi veduta per corteſe dono dell' eruditiſſimo M. Mercier Abate di S. Leger la Vita del Codro ſcritta da M. Themiſeul de S. Hyacinthe nella ſeconda edizione delle ſue Memorie col titolo di *Matanaſiana* fatta parimenti all' Aja nel 1740. In eſſa però ho bensì oſſervata una diligente Analiſi delle Opere del Codro; ma quanto alla Vita mi luſingo di averne parlato con più eſattezza di quel che abbia fatto quel valoroſo Scrittore.

Pag. 403. Alle edizioni dell' Opere del Codro aggiungaſi quella fatta *Baſileæ per Henricum Petri MDXL. in 4.* la quale da alcuni vedeſi citata come fatta l' anno MDXL. Un' egloga del Codro trovaſi tra gli Scrittori Buccolici nell' edizione fattane in Baſilea dall' Oporino nel 1546. Le Poeſie intitolate *Martinalia & certamen aquæ & vini* leggonſi fra gli Scrittori faceti ſtampati in Leyden nel 1623. Finalmente alcune annotazioni ſugli Scrittori di Agricoltura ſe ne hanno in una edizion di eſſi intitolata: *Rei Ruſticæ Scriptores M. Catonis, M. T. Varronis &c. cum Commentariis Georgii Alexandrini, Phil. Beroaldi, Pomponii Moderati & Codri Grammatici. Pariſiis: apud Galeotum a Prato 1533. in fol.* Il ſupplemento dell' *Aulularia* fu ſtampato forſe la prima volta *Coloniæ ap. Quentel 1510. in 4.* La qual edizione, come pure la precedente, ſon rammentate nella *Bibl. Petaviana* (1).

Pag. 407. Zani Alessandro da Scandiano dell' Ord. dei Servi di M. V. predicò più volte nel Concilio di Trento, e in diverſe Città

(1) p. 26. 279.

tà d' Italia, fu Teologo delle Cattedrali di Todi e di Tortona, e dopo le più cospicue cariche del suo Ordine fu due volte invitato anche alla suprema, che da lui fu ricusata costantemente. Finì di vivere agli 11. di Novembre del 1579. in età di 80. anni. Egli insieme col celebre Fra Paolo Sarpi e con due altri suoi Confratelli riformò le Costituzioni del suo Ordine, che si hanno alle stampe (1).

Pag. 412. Alle Opere del P. Zannoni si debbon aggiugnere:

VII. *Delle Stazioni delle XL. ore. Genova 1612. in 12.*

VIII. *Constituzioni per le Monache della Vergine Annunciata dette Turchine. Genova 1644.*

IX. *Istruttioni e maniera di profittare nelle cose di spirito e di giugnere alla perfettione*. MS. presso le stesse Monache in Genova.

X. *La Prattica della Perfezion Religiosa* era già stata stampata in Lione nel 1630.

Pag. 415. de Ziis Biblico Lodovico V. le giunte alla p. 239.

Pag. 424. &c. La seconda edizione del *Caride* del Zinani fatta in Reggio per *Ercoliano Bartoli* in 8. non ha data d' anno; ed essa è quella, che è dedicata a Donna Margherita Gonzaga d' Este con lettera da lui scritta da Reggio a' 3. di Ottobre del 1590. In essa ei dice di aver trovato questo suo parto così deforme e guasto, che riconoscendolo appena per suo avea preso a correggerlo e riformarlo.

Pag. 427. Anche il Sig. Prospero Fontanesi, che ha confrontate insieme le due edizioni dell' *Almerigo* del Zinani, mi assicura, che nella seconda edizione dedicata dall' Autore a D. Marino Caracciolo Principe d' Avellino e Duca della Tripalda esso è quasi interamente cangiato.

Pag. 432. *Le Rime Sacre*, *Pastorali* &c. indicate al num. XXI. son tutte stampate con frontespizio a parte. Le *Pastorali* non sono che la Pastorale detta le *Maraviglie d' Amore*, a cui è premesso il *Discorso della Pastorale*, che al num. XXIV. è stato riferito come opera stampata a parte. Le *Lugubri* son dedicate alla Signora Samaritana

[1] Gianius Ann. Ord. Serv. T. II. p. 262. 263. 271. 272. 315. 344. 374.

Zinani, le *diverse* al C. Giuseppe Zinani, l' Epitalamio al Card. Ippolito Aldobrandini, la Storia della Casa Caraccioli al suddetto Marino Caraccioli.

Pag. 433. Quell' Alberto Zoboli quì nominato sulla fine del 1497. dopo la morte di Filippo Zoboli suo Zio Abate del Monastero di S. Prospero di Reggio e Vescovo di Comacchio trovandosi in Roma ottenne da Alessandro VI. la detta Badia, cui dovette poi rinunciare l' anno 1500. per dissensioni nate tra esso e i suoi Monaci (1).

Pag. 435. Zoboli Conte Ippolito Reggiano Proposto nella Collegiata di S. Niccolò di Reggio, e morto a' 25. di Novembre del 1746. in età di 59. anni con fama di uno de' migliori Giureconsulti, che allor vivessero, ha alle stampe:

I. *Discorso I. intorno a' Privilegj della Chiesa Collegiata di S. Niccolò di Reggio. In Parma nella Stamp. Monti 1739. in fol.*

Il P. Ab. Affarosi credette, che il Conte Zoboli avesse errato nel ragionar della fondazione di quella Collegiata, e scrisse perciò la *Lettera* indicata nella Biblioteca, ove di lui si è ragionato, al num. V. la qual poscia fu ristampata in Padova nel 1757. Il Conte Zoboli replicò col seguente Opuscolo:

II. *Risposta alla lettera stampata dall' eruditissimo P. Ab. ec. data in luce dal Sig. Conte Proposto Ippolito Zoboli. Parma: pel Monti* 1746., il P. Affarosi rispose colle riflessioni indicate al num. VI., *le* quali però non vider la luce, che dopo la morte dell' Avversario.

Pag. 441. Il Dott. Lodovico Zuccoli nacque nella Villa di Santa Croce nel distretto di Carpi, ove villeggiava la sua famiglia, nel 1599. e vi fu battezzato a' 18. di Maggio, come raccogliesi da quei libri Battesimali. Ricevuta che ebbe la Laurea in Bologna tornò a Carpi sua patria, e nel 1617. fu ascritto a quel Collegio dei Dottori ed Avvocati; ed occupò successivamente le più cospicue cariche Civiche di quella Città; finchè passò al servigio della Corte di Toscana, come si è detto. L' anno, in cui fece ritorno al servigio del suo na-

tu-

(1) Affarosi Mem. di S. Prospero P. II. p. 129. &c.

tural Sovrano, fu il 1646. Una bella casa di Campagna fu da lui innalzata nella stessa Villa di S. Croce, che ora è della nobil Famiglia Farina; e vi si vede tuttora l' arme della Famiglia Zuccoli in marmo con queste parole: LUD. ZUC. CONS. 1660.

IL FINE DELLE AGGIUNTE
E CORREZIONI.

NOTIZIE
DE' PITTORI, SCULTORI, INCISORI, E ARCHITETTI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

CON UNA APPENDICE

DE' PROFESSORI DI MUSICA.

PREFAZIONE.

LE Scienze, le Lettere, e le Belle Arti sono con sì stretto vincolo tra lor congiunte, che appena è mai, che ove le une fioriscono, non veggansi le altre ancora fiorire felicemente. Dovrò io intraprendere una lunga Dissertazione a provar questo fatto, e a ricercarne l'origine? Altro non potrei far finalmente, che venir ripetendo ciò che da mille Scrittori è stato già detto; e il mondo è omai troppo pieno di libri, ne' quali non si fa altro che ricopiare gli altrui pensieri, perchè io debba accrescerne il numero con un diffuso Proemiale discorso. A me basterà l' osservare, che questa mia Opera somministrerà un nuovo argomento a provare la connessione, che esse hanno tra loro. Perciocchè, come parlando degli Scrittori abbiam veduto ogni genere di seria e di piacevole Letteratura coltivato per tal modo dagli ingegni Modenesi, che non hanno a temere il confronto colla maggior parte delle Provincie d' Italia, così vedremo ora, che in tutte le arti hanno gli Stati Estensi prodotti genj ra-

rif-

rissimi, per cui essi possono andar lieti e superbi. Un Correggio nella pittura, un Clementi nella Scultura, un Begarelli nella Plastica, un Barozzi nell'Architettura, ecco i nomi, de' quali queste Provincie si gloriano principalmente, e pe' quali si vantano di avere al progresso delle Belle Arti contribuito al pari di qualunque altro Stato. Colla medesima diligenza adunque, colla quale mi sono studiato finora di raccogliere le notizie degli Scrittori, prendo ora ad esporre ciò che agli Artisti appartiene; e terrò quì ancora il metodo stesso, che ho in addietro tenuto, cioè di spedirmi brevemente da quelli, che sono stati nella profession loro mediocri, e di stendermi più lungamente nel ragionar di coloro, de' quali è rimasta più chiara fama. Nel formar questi Articoli non pochi lumi mi sono stati somministrati da que' medesimi eruditi uomini e cortesi amici, che nella Prefazione alla Biblioteca ho rammentati con lode. Ma non bastava l'indicar le Epoche della Vita e le opere principali degli Artisti Modenesi. Conveniva ancora indicarne il carattere, il gusto, i pregj, e i difetti: nè ciò potea farsi se non da chi nella Teoria delle Arti avesse assai più vaste cognizioni, ch' io non conosco di avere. A tal fine ho consultati alcuni, che mi potevano esser di scorta, e giudicare del valor degli Artisti, de' quali

io

io dovea ragionare. E oltre alcuni, de' quali in qualche particolare articolo sarà fatta menzione, io debbo singolarmente protestare la mia riconoscenza al Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maestro di Camera della Serenissima Principessa Matilde, e negli Studj delle Belle Arti egregiamente istruito, al Sig. Cav. Francesco Fontanesi, che del suo valore nell' esercizio delle Arti medesime ha già date in diverse Città d' Italia illustri pruove, e al Sig. Francesco Scarpari, le cui cognizioni ancora in ciò che ad esse appartiene mi sono state molto utili.

I Pittori, gli Scultori, gli Architetti, i Plastici, e gli Incisori sono i soli, che entrano nel piano della mia Opera. Ad essi però come per Appendice ho aggiunti i Professori di Musica, i quali non sembra che si possano se non ingiustamente escludere dal Catalogo de' Professori delle Belle Arti. Con questo nome però io intendo que' soli, che volgarmente diconsi Maestri di Cappella, e quelli singolarmente, le cui Musicali Composizioni si sono credute degne o di essere pubblicate colle stampe, o almeno di essere conservate.

In tal maniera si porrà fine a quest' Opera, la quale io desidero che ottenga il doppio fine, a cui l' ho diretta, cioè di far conoscere di quanto rari ingegni siano state in

ogni genere feconde queste Provincie, e di animare i lor discendenti a premere studiosamente quelle vestigia, che veggon da essi segnate, e ad emularne il valore non men che la gloria.

dell'

A

dell' ABATE ERCOLE Modenese ebbe a suo avolo il celebre Niccolò, di cui diremo tra poco, e a suo padre Giulio Cammillo di lui figliuolo. Seguì l'esempio e la professione dell'avolo, e se non fosse stato troppo dedito a' piaceri, che il fecer vivere sempre e morir poverissimo, ne avrebbe forse pareggiato il valore, e avrebbe potuto raccogliere non poche ricchezze. Le molte pitture, che di lui rimangono in Modena, ne fanno fede, perciocchè esse sono pregevoli assai, e degne di un nipote di Niccolò, da cui però egli è alcuni passi lontano.

Di Ercole sono adunque, secondo il Pagani (1), il quadro dell' Annunciazion di Maria nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi (in cui pure sembra ad alcuni che sia di Ercole quello de' SS. Gioachimo ed Anna dal Pagani detto di Pier Paolo di lui figlio); quello del Redentore che appare alla Maddalena sulla porta, che dalla Sagrestia conduce in Chiesa, e quello della Concezion di Maria, in S. Margarita de' Minori Osservanti, quello di S. Maria Maggiore con un quadretto della Incoronazion di Maria nella Chiesa di S. Maria delle Assi, quello dell' Annunciazione in S. Pietro, quel della Vergine nella Cappelletta del Monastero medesimo nel muro esterno che guarda il Baloardo detto di S. Pietro, e quello dell' Annunciazione nella Sagrestia di S. Carlo. Il Vedriani (2) accenna ancora due ovati nella Madonna di S. Agostino (ora la Ducal Chiesa della Pomposa), uno de' quali rappresenta S. Giambatista, l'altro S. Antonio Abate, che or non vi sono, e il quadro dell'Altar maggiore della Chiesa Suburbana di S. Faustino, tutti lavori di Ercole, e innoltre alcuni altri, che dopo essersi per più anni conservati erano poi stati involati, cioè una Madonna col figlio in braccio dipinta in tavola, ch'era murata in un angolo del pubblico Palazzo, un altro quadro in una Chiesa vicina alla terra

 di

(1) Pitture e Scult. di Modena p. 27. ec.
(2) Pittor. Moden. p. 105.

di Savignano, e due quadri, uno del Redentor Crocifisso, l'altro della Conversion di S. Paolo, ch'erano nella Chiesa de' PP. Carmelitani, e di questo secondo parla ancor lo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena sotto i 25. di Gennajo del *1596*. *Li Selvatici Zecchieri hanno messo fuori la tavola sull' Altare suo nel Carmine di mano di Ercole Abate Modenese, che v' è su la Conversion di S. Paolo*. Anche dalla Corte ei fu adoperato; e ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale sotto i 13. di Giugno del 1598. si legge, che il Duca Cesare gli fece pagare otto ducatoni pel suo ritratto, e per alcuni lavori, che Ercole fatti avea per la Zecca.

Ma l' Opera più insigne di Ercole fu la pittura della Camera del Consiglio di questa Comunità, e a lode di esso bastar potrebbe il riflettere, ch' egli ebbe in quel lavoro a compagno Bartolommeo Schedone, uno de' più valorosi Pittori di quell' età, di cui a suo luogo diremo. La descrizione di quelle Pitture, che si sono finor conservate, e in cui essi or dipinsero insieme, or ciascheduno separatamente, si può vedere nel libro del Dott. Pagani (1). Di esse si parla ancora negli Atti del pubblico Consiglio, ove si nota al 1. di Ottobre del *1604*. nel qual giorno si diede da essi cominciamento al lavoro, che fu per esso fissato il prezzo di *600*. Ducatoni da Lir. 5. 3. Negli Atti medesimi all' anno 1602. a' *29*. di Maggio si fa menzione di un *quadro* della Madonna dipinto da Ercole, e collocato sopra la sedia del Podestà, che or più non si vede, e per cui Ercole avea chiesto il prezzo di 20. Ducatoni.

Una notizia degna d' osservazione intorno all' Abate leggesi nella mentovata Cronaca dello Spaccini sotto i 14. d' Agosto del 1611. cioè, che Filippo Castelli Ordinario ossia Superiore della Compagnia di S. Sebastiano volle, che Ercole ritoccasse il quadro di detto Santo, opera del divino Correggio, il quale erasi alquanto guasto, e che gliene fu accordato il prezzo di 35. scudi; ma che Ercole nel ritoccarlo guastollo e rovinollo del tutto. Il detto quadro dalla Compagnia di S. Se-

(1) Pittur. di Mod. p. 202.

Sebaſtiano paſsò poſcia alla Galleria Eſtenſe, e da queſta a quella di Dreſda, ed eſſo è ancor conſiderato come opera degna di quel rariſſimo genio. Quindi convien credere, che lo Spaccini, benchè intendente egli ancor di pittura, o adottaſſe troppo facilmente qualche rumor popolare, che di ciò ſi foſſe ſparſo, o che aveſſe qualche animoſità coll' Abate, di cui di fatto in queſta occaſione parla aſſai male. Egli però ſi moſtra in quel paſſo poco verſato nella Storia del Correggio; perciocchè invece di dargli il ſuo vero cognome di *Allegri* o *Lieto*, lo dice il *divino Antonio Lucenti da Correggio*.

Checchè ſia di queſto fatto, è certo, che Ercole godette di molta ſtima non ſolo in Modena, ma anche in altre Città, e ne è pruova un Madrigale del celebre Cavalier Marino, riportato anche dal Vedriani, in cui egli avendo chieſto iſtantemente all' Abate qualche ſuo lavoro, e avendone ottenuto un Ercole che uccide il Leone Nemeo, eſalta con ſomme lodi il valore di queſto Pittore.

Egli finì di vivere in Modena a' 20. di Gennajo del 1613. come notò il ſuddetto Spaccini, il quale quì ancora forma un carattere aſſai ſvantaggioſo de' coſtumi di Ercole, rappreſentandolo come uomo pieno di vizj d'ogni maniera, condotto da eſſi al ſepolcro, e morto in ſomma miſeria, ſenza aver altro che ciò che di giorno in giorno andavaſi guadagnando.

dell' Abate Giovanni Modeneſe. Nel Catalogo de' celebri Artiſti Modeneſi, che leggeſi all' anno 1543. nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini ſi dice, che Giovanni *fa Chriſti in Croce di ſtucco belliſſimi per eccellenza, & li vende di buoni ſcuti*. Il che pur ſi ripete dal Vedriani (1) dopo avere impiegata una pagina in dire, che l' arte degli ſtucchi fiorì ſempre in Modena. De' Profeſſori di eſſa non è mia intenzion di parlare, ma di queſto doveaſi far menzione, poichè il Vedriani l' ha fatta, e molto più perchè egli è quel medeſimo Giovanni dell' Abate, Pittore, padre del celebre Niccolò, di cui ora paſſiamo a dire.

dell'

(1) p. 93.

dell' ABATE NICCOLO' Modenese. Appena sembra credibile, che debba esser lite tra Modena e Bologna, qual delle due Città abbia data la luce a questo rinnomato Pittore. Un Sonetto di Lodovico Carracci, in cui lo dice Bolognese, e l'autorità assai poco pregevole del Montalbani, il quale afferma, che Niccolò fu soprannomato dell' Abate, perchè fu scolaro del celebre Abate Primaticcio, ecco i fondamenti, su' quali il Conte Malvasia ha creduto di poter affermare, ch' ei fu di patria Bolognese (1), e adottare l' opinione del Montalbani, che egli prendesse il cognome dal suddetto suo Maestro. Ma la famiglia degli Abati era allora, ed è tuttor Modenese; e Niccolò ebbe a suo padre Giovanni dell' Abate Pittore esso pure, la cui morte viene in questo modo segnata ne' Registri pubblici de' Defunti sotto il 1. di Gennajo del 1559. *M. Zovanno di Abbà Depintor morse in Modena in casa sua posta sotto la cura di S. Agata, e fu sepolto in S. Domenico*. E nel parlare delle Pitture da Niccolò fatte in Modena vedremo più altre pruove, che rendono indubitabile, ch' ei fu di patria Modenese. Nè vi è alcun monumento a provare, ch' ei fosse discepolo dell' Abate Primaticcio, benchè pure non vi sia argomento a negarlo. Io crederei nondimeno più verisimile, che Niccolò dopo avere appresi i primi elementi dell' Arte da Giovanni suo padre, si desse a scolaro all' immortal Correggio, che per le opere fatte in Modena dovette a quel tempo soggiornar più volte in questa Città, e non n' era pure molto lontano, quando trovavasi in Parma o in Reggio, e quando ritornava alla patria. Ed è probabile, che nel disegno fosse istruito dal celebre Plastico Antonio Begarelli, che allor vivea. E ch' egli si trasportasse a Bologna sol quando era già perfetto Pittore, affermasi ancora dal Sig. Giampietro Zanotti: *Fiorì tra i nostri*, dice egli (2) *al tempo di costoro un' altro Maestro degno parimenti d' ogni gran laude ed onore, e questi fu Niccolò dell' Abate*, o *Abati*, [che così credo che debba dirsi], *il quale tanto fu eccellente, che Modena e Bologna piatiscono, a cui d' esso appartenga. Il parer mio si è, che Mo-*

de-

(1) Felsina Pittrice T. I. p. 158. &c.
(2) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.

denese egli fosse, e che Maestro già fatto a Bologna venisse, ove la sua famiglia locò, e tanto visse, che nostro Cittadino divenne, e per questa ragione estimo, che fra' nostri si possa noverare.

Francesco Forciroli, che vivea sulla fine del secolo XVI. nell' Opera inedita più volte da noi citata, e intitolata *Monumenta Illustrium Mutinensium*, ci dà diverse notizie di Niccolò, le quali egli afferma di avere avute in Modena dai fratelli e dai nipoti di esso. Secondo il Forciroli dunque ei nacque in Modena nel 1509., la qual epoca però non combina con quelle fissate dal Lancillotto, le quali sembrano differirne la nascita al 1512. Aggiugne il Forciroli, che in età giovanile fu bravo soldato, e che ebbe qualche comando. Ma o breve fu il tempo, in cui Niccolò portò l' armi, o egli seppe con esse unir lo Studio della pittura, perciocchè in età di 35. anni era già Pittore sì valoroso, che fu destinato a dipingere la Sala del Palazzo di questa Comunità. Se volessimo credere allo Scannelli (1), al Vedriani (2), e a più altri Scrittori, più anni prima dovrebbe dirsi, che cominciasse Niccolò ad essere adoperato da questo Pubblico; perciocchè essi raccontano, ch' ei fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere il fregio delle Beccherie nel 1537. e che opera di Niccolò singolarmente fu l' immagine di S. Geminiano, che su un fianco di esse tuttor si vede. E più ancora di queste testimonianze potrebbe aver forza a persuadercelo l' autorità del Forciroli, che pur l' afferma. Ma più di qualunque autorità hanno forza presso di me i monumenti autentici. E per tale può aversi in questa occasione la testimonianza del Cronista Lancillotto, che non solo era allora in Modena, ma era del Corpo de' Conservatori, per ordin de' quali si fecero quelle pitture. Or egli parlando di esse nomina sempre il Fontana, come a suo luogo vedremo, e di Niccolò non fa mai alcun cenno.

Non così parlando delle pitture della Sala del Palazzo della Comunità. Sotto i 26. di Febbrajo del 1546. ei narra, che *M. Alberto Fontana, & M. Nicolò de Abati dipintori* avean cominciato a dipinge-

(1) Microcosmo della Pittura p. 323.
(2) L. c. p. 63.

gere quella Sala. Egli ne parla ancora sotto i 5. e i 19. d' Agosto, e sotto i 15. di Ottobre dell' anno stesso, e in quest' ultimo luogo dice, che Niccolò contava allora 30. anni, la qual epoca però egli poscia corresse altrove, scrivendo all' anno seguente che aveane 35. come tra poco vedremo. Qual parte avesse Niccolò in quella pittura, più chiaramente spiegasi dal Cronista sotto i 28. d' Agosto del detto anno: *Li Signori Conservatori fanno dipinzere, e mettere a oro le forze d' Hercule sopra el camino de la stantia novamente fatta per el Consiglio nel palazzo della Magn. Comunità . . . . . . el Maestro dipintore si è Maestro Nicolò del Abate excellente in detta Arte, il quale ancora dipinse in le mura de ditta stantia, quando fu fatto il triumvirato, e l' assedio di questa bellissima Città in bellissimo modo dipinte, & uno bellissimo tassello de legname depinto e dorato con roxoni*. Sotto i 12. di Novembre parla delle pitture medesime, e nominando Niccolò lo dice *Maestro Niccolò de Maestro Zohanne del Abate dipintore degnissimo & Cittadino Modenese*, e ivi spiega che il Fontana non ebbe in quel lavoro altra parte, che quella di dipingere il tassello: *El qual tassello fu fatto da Maestro . . . . . . fu di Francesco Cavazza . . . . . e la dipintura fu fatta da Maestro Alberto Fontana*. Finalmente sotto i 17. di Novembre dello stesso anno narra, che Niccolò, il quale quì ancora è detto Modenese, finì quel pregevol lavoro; aggiugne una circostanza degna d' osservazione, cioè che dipingendo Ercole che strozza il Leone, ritrasse il Duca Ercole II. allor vivente; e dice che in quella mattina medesima la Comunità fece ivi imbandire una magnifica colezione *al preditto M. Niccolò dipintore & a Maestro Alberto Fontana, che ha depinto el tassello, & a Maestro Lodovico Brancolini dipintore suo compagno*, e che eravi intervenuto egli ancora insieme con *Julio Camillo fiolo del detto M. Niccolò*; e che la fabbrica insieme colla pittura eran costate circa tre mila lire.

L' anno seguente 1547. Niccolò era tuttora in Modena, e il Lancillotto sotto i 28. di Giugno, dice, ch' ei finì in quel giorno la Tavola dell' Altar Maggiore di S. Pietro Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, nel qual passo il Cronista più esattamente dice, che Niccolò con-

contava 35. anni. Questo quadro, che rappresentava il Martirio de' SS. Pietro e Paolo, dalla detta Chiesa passò nella Galleria Estense, e da essa a quella di Dresda, nella cui descrizione vedesi esso pure inciso in rame (1). E vuolsi che in esso ei copiasse in parte il Martirio di S. Placido del Correggio, che conservasi nella Chiesa di S. Giovanni di Parma. Del detto quadro, di cui ora una copia si ha in S. Pietro di man dello Stringa, parla con sommi elogj il sopraccitato Scannelli (2). Alcuni credono, che nella Chiesa medesima siano opera di Niccolò le pitture, che eran al di dentro degli sportelli dell'organo; ma forse esse ancora sono opera de' Taraschi, de' quali sono le altre pitture di quegli sportelli. Il Ducale Appartamento di Modena oltre le pitture sul muro, di cui parleremo tra poco, ne ha un bel ritratto in tavola di personaggio sconosciuto con lunga barba, co' guanti alla mano, vestito di nero, e due disegni, cioè della Fortuna, e di un Moro armato d' arco e di frecce. Altre pitture di Niccolò erano già in Modena, che tutte sono ora infelicemente perite. Nella Chiesa di S. Domenico, come narra il Vedriani, avea egli dipinti sul muro alcuni miracoli di S. Geminiano, e nella Volta sopra l' Altar maggiore di quella de' Servi di Maria avea dipinta l' Ascensione del Redentore, i quattro Evangelisti, e i quattro maggior Dottori di S. Chiesa. Ma essendo state quelle Chiese atterrate per fabbricarle di nuovo, con esse sono ancora caduti i lavori di questo illustre Pittore. Delle Pitture della Chiesa de' Servi parla ancora il Forciroli, il quale aggiugne, che Niccolò dipinse ancora parte del fregio della Casa, che era già di Lodovico Castelvetro. Essa è la medesima, che fu poscia della Famiglia Ingoni rimpetto a S. Chiara, e ch' è ora de' Sigg. Marchesi Paolucci. E il bel fregio erasi conservato fino a' dì nostri. Ma mentre essa era ancora in potere degli Eredi Ingoni, esso fu cancellato per opera di un cotale, il quale ingegnosamente si persuase, che il muro imbiancato fosse più a pregiarsi che il dipinto da Niccolò dell' Abate.

In altre parti, che ora appartengono a questo Ducato, diede Nicco-

(1) T. II. n. VI.
(2) L. c.

lò altre pruove del suo valore. Il Forciroli accenna alcune Pitture da lui fatte nella Rocca di Sassuolo, che era allora de' Pii. Di esse più distinte notizie ci dà lo Scannelli dicendo: *Diportandosi al mentovato Palazzo di Sassuolo fra l' altre degne operazioni vedrà nelle ultime stanze dell' Appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime e bizzarre invenzioni. Quivi si scoprono in particolare certi Soldati ed altri Cavalli, e soggetti spiritosi di rara bellezza, che al sicuro meritano l' osservazione, e lo scomodo d' ogni buon virtuoso.* Ma queste pitture ancora, che davano il nome alla Sala detta di Orlando, sono state più anni addietro gittate a terra.

Più celebri ancora sono le Pitture, che Niccolò fece nella Rocca di Scandiano per ordine del Conte Giulio Bojardo, che allora n' era Signore. Ivi veggonsi ancor nel Cortile, benchè molto danneggiati dal tempo, i più illustri fatti dall' Ariosto descritti nel suo Poema, e vedevansi in un gabinetto divisi in dodici quadri a fresco gli argomenti de' XII. libri dell' Eneide, le quali ultime pitture insieme con più altri vaghissimi fregi, affinchè più gelosamente si conservassero, sono state per ordine del Duca Francesco III. di gloriosa memoria staccate dal muro, trasportate a Modena, e incastrate nella gran Sala di questo Ducal Palazzo. In Reggio ancora sono opera di Niccolò due pitture a fresco nella facciata della Casa Pratonieri, ove ora è la Locanda detta del Montone.

Dopo avere lasciati sì bei monumenti del suo raro valore alla sua patria e ad altri luoghi ad essa vicini, passò Niccolò a Bologna, ed ivi pure fece conoscere, quanto fosse nella sua arte eccellente. E le pitture da lui lasciate in Bologna hanno avuto miglior sorte di quelle, ch' egli avea fatte in Modena, benchè alcune di esse ancora sieno perite. Tra esse eran celebri singolarmente quelle del Palazzo Torfanini, che fu poi delle Principesse Benedetta ed Amalia d' Este, ove Niccolò avea nel fregio interno dipinti con vaghissima leggiadria i fatti di Tarquinio superbo in sedici quadri, e i termini dipinti a chiaroscuro con diverse Deità in graziosissimi atteggiamenti, e in un gabinetto inoltre avea rappresentate alcune delle principali favole dell' Ariosto.

Que-

Queste pitture essendo vicine a perire (come di fatto è accaduto, benchè qualche parte ne sia rimasta) per la nuova fabbrica di quel Palazzo, furono maestrevolmente ricavate in disegno da Domenico Maria Fratta, e questi disegni passaron poscia all' Istituto. Di queste Pitture si parla con somma lode dal Sig. Giampietro Zanotti (1), il quale frall' altre cose dice, che da esse *gli stessi Carracci trassero gran parte di quel buono, che s' ebbero, e che pare ad alcuni, ch' essi ritrovassero*. Se ne parla ancora dal C. Algarotti (2), e nelle Lettere Pittoriche (3), ove si afferma, che *Nicolò può andare in riga co' primi Pittori, che sieno fioriti al Mondo*. Non così son perite quelle del Palazzo del Card. Giovanni Poggi, che ora è la Sede dell' Istituto, ove si veggono bellissimi fregi di mano di Niccolò, *cioè nella stanza che oggi può chiamarsi Museo di cose antiche, ne' quali fregi sono espressi varj capricci, come d' uomini e donne che giuocano, che suonano, e altre fanno sì fatte cose, ma disegnati e dipinti con tanto sapere, e vestiti con tanta grazia, ed eleganza, e posti in sì soavi e graziosi atteggiamenti che certo oltrepassar non si può*. (4) E un' altra stanza è ivi pure presso alla Sala dell' Accademia da lui dipinta. Queste pitture insiem con quelle di Pellegrino Tibaldi, che si conservano nello stesso Palazzo, si posson vedere graziosamente disegnate, ed ottimamente descritte dal Sig. Giampietro Zanotti nel libro intitolato: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abati esistenti nell' Istituto di Bologna*, magnificamente stampato in Venezia nel 1756. Nella Sala del Palazzo medesimo avea egli dipinte le principali azioni di S. Paolo, ma queste più non si veggono (5). Oltre ciò sotto il portico del palazzo Leoni evvi una bellissima Natività del Signore di mano di Niccolò, *le cui principali figure*, dice il C. Algarotti (6), *hanno veramente la simmetria di Rafaello, il bel naturale di Tiziano, e un po' di grazia del* Par-

(1) L. c. T. II. p. 315.
(2) T. V. p. 262.
(3) Stor. dell' Accad. Clement. p. 52.
(4) Opere Ediz. Cremon. 1781. T. VII. p. 3. 12.
(5) Pitture &c. di Bologna. Bol. 1776. p. 448.
(6) L. c. p. 127.

Parmigianino; e nel fregio della Sala vedesi da lui rappresentata in varj spartimenti la fuga di Enea (1). Nel muro di una Casa contigua a S. Giacomo de' Carbonesi è una bella pittura di Niccolò, ma per metà coperta di calce,, e nel rimanente assai guasta dal tempo [2]. Nel portico de' Servi la loro Arme, e gli Angioli che la sostentano, sono parimenti opera di Niccolò (3), di cui pure è la Risurrezione di Cristo dipinta a fresco nel Coro della Chiesa di S. Giuseppe [4]. Le quali opere di Niccolò esaminate dal sopralodato Zanotti ottimo giudice in tale argomento gli han fatto dire, che *egli fu uno de' più aggiustati graziosi ed eleganti Pittori, che mai si vedessero, e se non temessi, che il giudicio mio fosse ripreso da coloro, che alla fama degli uomini principalmente s' attengono, direi, che in ciò agguagliasse, e in certa simmetria più confacevole alla natura superasse il Parmigianino* (5). La Galleria Farnese di Parma avea essa pure due bei quadri di Niccolò, come si legge nella Descrizione di essa stampata nel 1725., i quali ora saranno cogli altri alla Corte di Napoli. Uno rappresentava la Vergine col Bambino posato su un cuscino giallo, S. Giuseppe colle mani appoggiate al bastone, e S. Giovanni Batista; l' altro rappresentava pure la Vergine, che tiene sulle ginocchia il Bambino in atto di abbracciar S. Giovanni. Circa il 1627. tre quadri di Niccolò erano in Parma presso Angelo Garimberti, una Musica, un Banchetto, e un ritratto di Donna (6).

Il Vedriani aggiugne (7), che Niccolò dipinse ancora in varie Chiese di Villa, come in Bazovara, ed altre, e particolarmente sul Bolognese, e che in una di queste ebbe per prezzo di ciascheduna figura tanti quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriverlo; ma che passando per avventura di colà il celebre Abate Primaticcio, e veduto

(1) Pitture di Bol. p. 60.
(2) Ivi p. 181.
(3) Ivi p. 250.
(4) Ivi p. 323.
(5) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.
(6) Affò Vita del Parmigian. p. 94. 95.
(7) Pitt. Moden. p. 65.

to avendo il lavoro di Niccolò, seco il condusse a Bologna, ove acquistò poi sì gran nome. Ma questa, a mio parere, è una storiella finta a capriccio. Perciocchè se Niccolò prima di passare a Bologna avea dipinta, come è probabilissimo, la Sala di questa Comunità, e fors' anche la Rocca di Scandiano, ei non era certo in istato di prestar l' opera sua per sì scarsa mercede. Oltre di che l' Ab. Primaticcio dopo il 1540. non par che fosse più in Italia. E Niccolò prima di passare a Bologna, come si è detto essere assai verisimile, e solo nel 1546. dipinse il sopraccennato Palazzo di questo Pubblico.

E' certo però, che all' Ab. Primaticcio dovette Niccolò l' onore di esser chiamato alla Corte del Re di Francia. Avendo quegli udito, quanto Niccolò fosse nella sua arte valente, fece in modo, che da quel Monarca fosse colà invitato, ed egli vi si recò circa il 1552. Certo egli vi era da qualche tempo nel Maggio di quell' anno, perciocchè il Lancillotto nella sua Cronaca sotto a' 25. del detto mese racconta, che Giovanni padre di Niccolò aveagli detto, che suo figliuolo in età allora di 40. anni era alla Corte di Francia con ottima provvisione, che avea fatto i ritratti del Re e della Reina, e che vi dipingeva ancora un Camerino, e che volea che colà passasse sua moglie insiem co' figlj, che avea lasciati in Bologna. E che egli avesse almeno in parte fissata la sua famiglia in Bologna, raccogliesi da ciò, che narra il C. Malvasia (1), benchè non ci indichi su qual fondamento, cioè che esiste tuttora ivi la Casa da lui abitata nel borghetto di S. Francesco, e che in essa gli era morta la Madre. Non sappiamo se la moglie passasse veramente in Francia. Il figlio vi passò certamente, come narrasi dal Forciroli nell' opera sopraccitata. Questi aggiugne, che l' annuo stipendio di Niccolò era di mille scudi, e che innoltre gli erano assai splendidamente pagati i lavori, che ivi faceva, e che per lo più al finir di essi gli veniva donata una collana d' oro del valore di 300. scudi, e che in tal modo radunò non poche ricchezze.

Quali fossero le Opere, che Niccolò fece a quella Corte, singolar-

[1] Felsina Pittrice T. I. p. 159.

larmente in Fontainebleau, descrivesi dal Vasari nella Vita del Primaticcio. *Ma fra tutti coloro*, dic' egli (1), *che hanno ajutato l' Ab. Primaticcio, niuno gli ha fatto più onore di Niccolò da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Perciocchè costui con l' eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, avendo condotto di sua mano con i disegni dell' Abate una sala detta del ballo con tanto gran numero di figure, che appena pare che si possano numerare, e tutte grandi quanto il vivo, e colorite d' una maniera chiara, che pajono con l' unione de' colori a fresco lavorate a olio. Dopo quest' Opera ha dipinto nella gran Galleria pur con i disegni dell' Abate sessanta Storie della Vita e fatti d' Ulisse, ma di colorito molto più scuro, che non sono quelle della Sala del ballo, e ciò è avvenuto, perocchè non ha usato altro colore che le terre in quel modo schiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarvi, si può dire, bianco; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno una forza e rilievo grandissimo. E oltre ciò l' ha condotte con una sì fatta unione per tutto, che pajono quasi fatte tutte in un medesimo giorno, onde merita lode straordinaria, e massimamente avendole condotte a fresco, senza mai averle ritocche a secco, come oggi molti costumano di fare. La volta similmente di questa Galleria da' sopradetti e altri pittori giovani, ma però con i disegni dell' Abate: siccome è anco la Sala vecchia, e una bassa galleria, ch' è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell' opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare.* Fin quì il Vasari, ove deesi avvertire, che cinquantotto e non sessanta erano i quadri della Vita d' Ulisse ivi dipinti, ed essi si erano conservati felicemente fino a' nostri giorni; e il C. Algarotti nel suo viaggio fatto in Francia verso il 1740. ebbe il dispiacere di vedere gittarsi a terra quella magnifica Galleria, ed è degnissima d' esser letta la lettera, che su ciò egli scrisse (2). Essi erano stati però intagliati da Teodoro Van-Thulden scolaro del Rubens, e poscia rintagliati in Augusta da Bartolommeo Kilian nel 1675., e i di-

(1) Vita de' Pittori T. VI. p. 407. &c. Ediz. Fir. 1772.
(2) Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 11.

i disegni originali si conservano nella bella Raccolta del Sig. Mariette.

Le altre Pitture da Niccolò fatte in Fontainebleau sussiston tuttora, ed esse vengono accennate nelle Vite de' più illustri Pittori stampate in Parigi nel 1762. (1), ed esse sono la Storia di Alessandro il Grande in sei spartimenti nella Camera detta di Madama d'Estampes, le imprese d' Ulisse dopo il suo ritorno da Troja in sette quadri in quella di S. Luigi, la sala del ballo, oggi degli Svizzeri, ove e il soffitto, e le pareti, e il cammino son dipinti per mano di Niccolò. Nelle stesse Vite si indicano più altre belle pitture di Niccolò, che si veggono in Francia, cioè in una Cappella del Castello di Beauregard presso Blois una deposizion dalla Croce, nella soffitta di essa dieci Angioli cogli stromenti della Passione, e all' intorno della stessa Cappella la Risurrezione del Redentore; a Parigi nel Palazzo di Soubise un' altra Cappella da lui interamente dipinta, cioè i viaggi di Abramo e di Giacobbe nella soffitta, e sulle mura i Pellegrini d' Emmaus, una Apparizione di Cristo alla Maddalena, S. Pietro che cammina sulle acque, e l' adorazione de' Magi; molti sopra usci, che rappresentano scherzi di fanciulli, nel palazzo Tolosa, che sono stati ritoccati da Boulongnes, e un Ratto di Proserpina in tela nel Palazzo Reale. Il Virloys vi aggiugne [2] la morte di Agamemnone, che era nella Biblioteca del Collegio de' Gesuiti di Parigi. Nella Storia di Francesco I. Re di Francia scritta da M. Gaillard si dice (3), che nel Gabinetto delle stampe di quella Corte conservasi un ritratto originale di quel Sovrano fatto da Niccolò, il quale ivi viene esattamente descritto. Ma se Niccolò non ricavò quel ritratto da qualche altro, ei certo non potè farlo, poichè non andò in Francia che più anni dopo la morte di Francesco I. seguita fin dal 1547. Perciò dee correggersi anche il suddetto Virloys, il quale dice, che Niccolò fu amato da quel Sovrano. Egli aggiugne ciò che niuno, ch' io sappia, avea detto finora, cioè

[1] T. II. p. 16.
[2] Dictionn. d'Architett. T. I. p. 2.
[3] T. VIII. p. 252.

cioè che Niccolò fu anche Architetto, e ch' ei diede il disegno del vecchio Castello di Meudon pel Card. di Lorena e del sepolcro di Francesco I.

La morte di Niccolò, come si narra nelle Memorie del Forciroli, accadde in Fontainebleau nel 1571., mentr' ei contava o 59. anni se era nato nel 1512., o 62. se nel 1509., e non era perciò in età molto avanzata, come si dice nelle Vite poc' anzi accennate.

Gli Elogj, che già abbiam riferiti fatti al valore di Niccolò, e molto più le Opere stesse, che tuttora ce ne rimangono, e il numero de' rami, che ne rappresentano le Pitture, i quali, secondo il Virloys, passano i 400., ci mostrano abbastanza, ch' ei dee aver luogo tra' più illustri Pittori, che sian vissuti. Ma non vuolsi tacer per ultimo, che Agostino Carracci in un suo Sonetto, che si riporta dal Malvasia, dopo avere indicati i diversi pregi di diversi primarj Pittori, conchiude dicendo, che tutti trovansi in Niccolò riuniti, e che studiandone le opere si verrà in esse a studiar quelle de' più gran genj, che l' arte abbia avuti, elogio, che certo è alquanto esagerato, ma che pur ci mostra in qual pregio fosse Niccolò presso Agostino, che era egli pure rinnomatissimo dipintore.

dell' Abate Pietro Paolo fratello di Niccolò vien lodato *con* parole generali dal Vedriani (1) come valoroso Pittore; ma altra circostanza non ce ne reca, se non che nel *dipingere una furia di Cavalli non ebbe pari*. Queste parole son tratte dalla Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove parla de' celebri Modenesi, il qual tratto fu dal copiatore alterato, e accresciuto, come nella Biblioteca di lui parlando si è detto. E che a questo luogo singolarmente lo Spaccini abbia scritto a suo talento, è manifesto da ciò ch' ei dice: *Niccolò degli Abati che serve Carlo Re di Francia, e Pietro Paolo suo fratello, che per designare una furia di Cavalli non ha pari*. Or il Lancillotto non potea certamente scriver così, perchè egli finì di vivere nel 1555. e Car-

(1) p. 68.

Carlo IX. non giunse al trono, che nel 1560. nè è possibile, che egli ignorasse il nome del Sovrano allora regnante. Il valore di Pier Paolo nel dipingere le furie de' Cavalli ha fatto credere al valoroso Autore della recente Descrizione delle Pitture di questo Appartamento Ducale, che opera di esso siano probabilmente gli Scudetti a monocromato rappresentanti battaglie, che sono sotto i quadri dell' Eneide dipinti da Niccolò.

dell' Abate Pietro Paolo il giovane figliuol di Ercole, di cui si è detto poc' anzi, seguì non senza onore gli esempj del Padre e del suo illustre bisavolo. Il quadro di S. Bartolommeo in un altare del Duomo, quello de' Ss. Gioachino ed Anna nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, il quale però dal P. Lazzarelli si attribuisce ad Ercole Setti, e da altri, come si è detto, credesi di Ercole Abati, e l' Immagine della Madonna detta già di S. Giorgio, ora di S. Maria del Popolo, son le pitture, che di Pietro Paolo veggonsi tuttora nelle Chiese di Modena. Il Vedriani aggiugne [1], ch' egli avea parimenti dipinti alcuni Grotteschi nel Coro di S. Margarita, che or più non si veggono, e due quadri laterali alla Cappella di S. Ignazio nella Chiesa de' Gesuiti, de' quali parla anche il P. Lazzarelli, e che dovetter poi esserne tolti. Tre quadri di Pier Paolo il giovane sono ora nella Galleria Estense, che rappresentano la Natività della B. V., il suo Sposalizio, e la sua Presentazione al Tempio, se pur essi non sono di Ercole di lui padre. Un' Annunciazione da esso vagamente dipinta conservasi pure in Carpi presso la famiglia Gabardi. Visse egli ancora assai povero, forse perchè seguì gli esempj del padre non solo nell' arte, ma ancora ne' vizj, e morì in età di soli 38. anni il 1. d'Agosto del 1630. come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti.

Affarosi Antonio Architetto Reggiano diede nel 1640. il disegno della Chiesa della Confraternita nuova di S. Maria del Confalo-

[1] p. 100.

ne, ora soppressa, in Reggio. Così afferma il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. accennate nel T. IV. di questa Biblioteca, delle quali dovremo spesso far uso.

Albertucci Lodovico. V. Secchiari Giulio.

Alemanni P. Giuseppe da Correggio Minor Conventuale mi è noto solo per una copia del quadro della Concezione di Carlo Maratti citata dal Marchefelli trai quadri della Chiesa di S. Francesco in Rimini, ed egli afferma che fu scolaro del Cignani, e che morì in Rimini nel 1739. in età di 64. anni (1).

(1) Pitture di Rimini p. 29. 79.

Alchisi Galasso. V. la Biblioteca.

Allai Antonio Plastico Reggiano fu per lungo tempo al servigio della Corte di Parma ne' primi anni di questo secolo, e indi tornato a Reggio vi morì, non sappiam quando, in età avanzata. E quattro Statue ne esistono in Reggio nella Chiesa di S. Domenico, e alcuni altri lavori in quella di S. Francesco, e altri ne erano nella Chiesa del Monastero soppresso delle Monache di S. Pietro Martire. Egli era eccellente singolarmente nel formare i puttini, e in tutte le opere da lui fatte si vede grande facilità.

Allegri Antonio da Correggio. Se di niun altro Pittore fuorchè di questo vantar si potessero le Provincie Estensi, basterebbe esso solo a renderle onorate per modo, che non avessero di che invidiare a qualunque più felice nazione. Ma quanto più celebre è il nome e più grande la fama di questo insigne Pittore, tanto più folte son le tenebre, fralle quali finora ne è stata involta la Vita, e sembra, che fino a questi nostri tempi niuno abbia pensato a rischiararne la memoria. Il Vasari fu il solo, che nel secolo XVI. ne ragionasse non bre-

brevemente (1); ma benchè egli ne esaltasse con somme lodi il valore, dicendo fralle altre cose, che *nessuno meglio di lui toccò colori, nè con maggior vaghezza, o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch' egli faceva, e la grazia con ch' ei finiva i suoi lavori*, nondimeno assai scarse son le notizie, ch' ei ce ne ha date, e queste ancora ingombre di molti errori, e piene di contraddizione, come si è osservato dall' Editore delle Opere del Mengs (2). Il che non dirò già io, come alcuni hanno pensato, ch' egli abbia fatto mosso da invidia, ma solo perchè o non volle, o non seppe procacciarsene più esatta istruzione, e perchè, come tutta la sua opera ci manifesta, egli era miglior Pittore che Storico. Dopo il Vasari niun altro, se traggasene lo Scannelli, per lungo tratto di tempo ha parlato con qualche estension del Correggio. Ne' primi anni di questo secolo Lodovico Antonio David Pittore Svizzero in una sua Opera MS. citata nella seconda edizione dell' Abbecedario Pittorico del P. Orlandi aveane scritta la Vita, e avea preso a provare singolarmente, che il Correggio non solo non era sì povero, come cel dipinge il Vasari, ma era anzi di molto nobil famiglia, e di beni di fortuna abbondante. Sullo stesso argomento della condizion del Correggio abbiamo una lettera del Proposto Gherardo Brunorio stampata in Bologna nel 1716. Il C. Taccoli riprodusse quasi di parola in parola la lettera stessa sotto il nome dell' Ab. Carlo Talenti col titolo *Dell' origine, stato, e condizione del Correggio* [3], nel qual Opuscolo non v' ha altro di più che l' albero Genealogico, di cui diremo tra poco. Io ho veduta ancora un' altra lettera MS. sotto il nome finto di D. Pietro Rans da Berna *toccante la vera origine e condizione* dello stesso Pittore gentilmente comunicatami dal Sig. Giambatista Contarelli Nobile Correggesco, alla cui cortesia tutti io debbo que' documenti tratti dagli Archivj della Città di Correggio, che nel decorso di questo Articolo si vedranno accennati o prodotti. Nella detta let-

(1) Vite de' Pittori T. III. p. 56. &c. Ediz. Fior. 1771.
(2) T. II. p. 191. Ediz. di Parma.
(3) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 495.

tera dopo efferfi riferite le notizie prodotte già dal Brunorio, vengono esse in parte oppugnate, e più altre se ne producono, delle quali faremo uso. Niuno però fu più sollecito ricercatore di tutto ciò, che al Correggio appartiene, del P. Sebastiano Resta Nobile Milanese Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, e morto in Roma, ove visse comunemente, nel 1714. Alcune lettere, che ne sono state inserite nel Tomo III. delle *Lettere Pittoriche*, e assai più i tre Tomi di Lettere da lui dirette a Giuseppe Magnavacca Pittor Bolognese, che MSS. si conservano presso il Ch. Sig. Giacomo Tazzi Biancani Professore di Antichità nell' Istituto di Bologna, il quale ha voluto cortesemente trasmettermele, acciocchè potessi usarne con agio, queste lettere, dico, ci mostrano il P. Resta tutto intento a raccogliere disegni di questo raro Pittore, a ricercarne notizie, e ad illustrarne la memoria. Noi vedremo, che una copiosa Raccolta di disegni da lui creduti del Correggio (benchè riguardo almeno a non pochi ei si fosse probabilmente ingannato) avea egli formata, come ci mostra una rara sua Operetta dall' Argelati non conosciuta, nella quale ei pubblicò il Catalogo di tutti i disegni da lui raccolti, e tra essi di que' del Correggio, con questo titolo: *Indice del libro intitolato Parnasso de' Pittori, in cui si contengono varj disegni originali raccolti in Roma da S. R. In Perugia: pel Costantini 1707. in 8.* E noi dovremo citar sovente questo indefesso ricercatore delle cose appartenenti al Correggio, ma faremo ancora sovente costretti ad impugnarne le opinioni. Nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori stampato in Parigi nel 1762. una se ne ha del Correggio piena d' inesattezza e di errori (1). In questi ultimi anni due altre Vite abbiamo avute del Correggio, una del celebre Pittore Antonio Rafaello Mengs (2), il quale sovente ancora ne ragiona incidentemente nelle sue Opere; l' altra del Sig. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese stampata al Finale di Genova nel 1781., il qual dice di essere stato a ciò animato dal suddetto Mengs, e convien credergliela, perciocchè le migliori riflessioni in-

(1) T. II. p. 3. &c.
(2) Opere. Parma 1780. T. II. p. 135.

intorno alla Vita e alle Opere del Correggio, che si leggono in questa Vita, trovansi ancora nell' altra. Amendue nondimeno in ciò che appartiene all' esattezza de' fatti molto ci lasciano a desiderare, e non pochi sono gli errori, in cui amendue sono caduti. Ultimamente il Sig. Dott. Michele Antonioli Storiografo di Correggio da me sovente ricordato con lode nel corso di questa Biblioteca ha già da più anni intrapreso a raccoglierne le notizie, e a compilarne la Vita; e io so, che non pochi bei documenti ne ha già egli raccolti, che su questo interessante argomento spargono non poca luce. Così o avesse egli pubblicata questa sua Opera in tempo ch' io potessi giovarmene, o si fosse determinato a comunicarmi le notizie da lui raccolte. Ma poichè ciò non è stato possibile, io mi studierò di illustrare, come meglio potrò, la Vita di questo rarissimo Genio, e mi lusingo, che parte per le cose da me raccolte, parte per quelle, che da altri, i quali saranno indicati a suo luogo, mi sono state cortesemente comunicate, mi verrà fatto di scriverne con più ampiezza e con più esattezza, che non si è fatto finora. Nel che però io seguirò l' usato mio metodo, cioè che intorno alle cose o già abbastanza note, o già con certezza provate, io mi tratterrò brevemente, e mi stenderò solo su quelle, che abbisognano ancora di più esatte ricerche.

Io non so, come s' inducesse il Vasari a dipingere il Correggio quasi per un pezzente mendico. *Con incomodità di se stesso*, dice egli, *in continue fatiche esercitò l' arte per la famiglia, che di continuo lo aggravava*: e poscia: *Desiderava Antonio, siccome quelli, ch' era aggravato di famiglia, di continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere*. Queste espressioni del Vasari mossero il sopraddetto Proposto Brunorio a scrivere l' accennata lettera, nella quale però è accaduto per avventura ciò che è agevole ad accadere; cioè che per fuggire un estremo si cada nell' altro. Perciocchè egli non solo pruova, che il Correggio non era sì povero, come cel descrive il Vasari, ma per poco non cel rappresenta come uscito da una delle più illustri Famiglie d' Italia. Egli osserva, che la Famiglia Allegri era originaria di Campagnola (già Castello nel Territorio di

Cor-

Correggio, e che era una delle più cospicue di quel luogo, e annoverata tra quelle distinte per feudo o per vassallaggio a cagione di qualche Torre o Fortilizio, che vi possedevano. Ed egli pruova veramente (quando i monumenti siano sinceri, del che io non ho ragione di dubitare) che era in Campagnola una Famiglia ivi cospicua del cognome di Allegri. Ma che da essa discendesse il nostro Pittore, non è in alcun modo provato. Egli nomina alcuni di quella Famiglia; cioè un Allegro, da lui un Antonio, e da questo un altro Allegro, padre di un Jacopo, e quindi poscia gli altri, come si può vedere nell' Albero formato dal Talenti, e copiato dal Ratti. Ma quest' Albero è pieno d' inesattezze e di errori. E io mi compiaccio di poterlo quì dare esattissimo formato dal sopraddetto Sig. Giambatista Contarelli, e tutto comprovato con autentici documenti, che in esso si vedranno indicati, i quali conservansi nell' Archivio pubblico di Correggio. Questo non sale più indietro del secolo XV., ma ciò non ostante i documenti quì accennati ci mostrano, che la connessione degli Allegri di Correggio con quelli di Campagnola non è punto provata, e che ove il Brunorio e il Talenti uniscono insieme i due rami col fare, che il secondo Allegro, ultimo degli Allegri di Campagnola, sia padre di Giacomo, questi veramente non fu figlio di Allegro, ma di un Antonio, di cui non si sa, che avesse relazione *alcuna con* Campagnola. Essi ci mostrano ancora, che Lorenzo non fu Avo, come si è affermato, ma Zio del celebre Pittore, e ci scuoprono altri errori, in cui i suddetti Scrittori sono caduti, come l' Albero stesso posto quì di rincontro farà palese.

A smentire ciò che dal Vasari si dice della povertà del Correggio arreca ancora il Brunorio molti stromenti, da' quali si raccoglie, che la Famiglia Allegri possedeva non pochi beni. Ed è certo, lasciando stare quelli di altri personaggi, de' quali non sappiamo se fosser del ramo stesso del nostro Pittore, che Pomponio di lui figlio e sopravvissuto al padre avea parecchi poderi, come da' documenti stessi raccogliesi, i quali però potrebbero indicare, ch' ei decadesse dallo stato agiato, in cui il padre lasciollo, perciocchè la maggior parte di tali stro-

ſtromenti contengon vendite di beni da eſſo fatte. Ma forſe ancora ei li vendette, perchè avendo ſtabilita la famiglia in Parma, ove ſembra ch' egli fiſſaſſe la ſua dimora, volle vendere la maggior parte de' beni, che avea nel Correggeſco, per acquiſtarne altri nel Parmigiano. Se queſti beni, ch' egli avea nel Correggeſco foſſer già da molto tempo nella famiglia, o ſe foſſero ſtati colle ſue fatiche acquiſtati da Antonio, non poſſiamo ſaperlo. Ma comunque ſia, ciò baſta a moſtrarci, che Antonio non viſſe sì povero, come il Vaſari afferma. E convien dire, che anche Pellegrino di lui padre foſſe di oneſta famiglia e baſtantemente agiato di beni di fortuna; perciocchè quando egli preſe in ſua moglie Bernardina Aromanni, come oſſerva il Brunorio, queſta gli portò in dote cento lire, dote per que' tempi non diſpregevole, come con altri documenti ei dimoſtra. E dovette egli poſcia, ſingolarmente pe' lavori del figlio, migliorar di molto il ſuo ſtato; perciocchè quando fece il ſuo teſtamento quattro anni dopo la morte del figlio nel 1538., poſſedeva non pochi beni, e aſſegnò a Franceſca ſua Nipote e figlia di Antonio, che fu poi moglie di Pompeo Brunorio, la dote allora coſpicua di 250. ſcudi d' oro. Queſto Teſtamento è ſtato pubblicato dal ſuddetto Scrittore. Aggiungaſi a tutto ciò, che oltre i documenti citati dal Brunorio, altri ne eſiſtono nel Pubblico Archivio di Correggio, i quali ſempre più chiaramente ſmentiſcono la ſognata povertà del noſtro Pittore. Perciocchè negli Atti di Alfonſo Bottoni ſotto il 1. di Febbrajo del 1519. abbiamo la donazione che fa all' *egregio e diſcreto giovane Antonio Allegri Pittore* di una caſa e di diverſi pezzi di terra Franceſco Ormanni o Aromanni di lui Zio materno, e in que' di Aleſſandro Nucca, ſotto i 26. di Gennajo del 1523. abbiamo una diviſione di beni tralla Girolama Merlini moglie del noſtro Antonio, e Giovanni Merlini di lei Zio paterno, nella qual diviſione alla Girolama a titolo di dote ſi aſſegnano caſa e terre pel valore di 257. Ducati.

Un altro argomento a confutazion del Vaſari arrecaſi dal Mengs e poſcia dal Ratti, cioè che il Correggio ne' ſuoi lavori è ben lungi dallo ſpirar povertà, perciocchè eſſi ſon fatti comunemente ſu belle

ra-

tavole di noce, e in tele assai fine, o sul rame, i colori da lui usati sono de' più pregevoli, e niuno usò più liberalmente dell' Oltremare, e le sue lacche ancora son sempre finissime. Io non so però, se questo argomento abbia gran forza, perciocchè potrebbe essere, che la ricchezza e il lusso di tali pitture fosse effetto non degli agi, di cui godeva il Correggio, ma del buon gusto e della magnificenza di quelli, che le ordinavano. Ma senza ciò gli altri argomenti addotti bastano a dimostrarci, che il Correggio non era certo sì povero, come il Vasari ha creduto. Quindi deesi ancor rigettare come una popolar tradizione priva di ogni fondamento ciò che narrasi da D. Giuseppe Bigellini Rettor di Fazzano presso Correggio in una sua lettera scritta da Correggio nel 1680., e pubblicata tralle Lettere Pittoriche (1), cioè che il Correggio abitasse in patria una casuccia *più da mendico che da pittore*, la quale ei dice, che tuttor sussisteva. Di qual casa intendesse egli di favellare, io nol so. Una sua Casa in Correggio vendette a' 27. di Decembre del 1550. Pomponio, come si ha dagli Atti di Niccolò Donati nell' Archivio pubblico di Correggio, e la vendette per 109. scudi d'oro, prezzo a que' tempi assai rispettabile; e se questa perciò era, come è verisimile, la casa abitata già da Antonio suo padre, essa non dovea essere sì meschina, come il Bigellini ci narra. Essa dicesi posta in Borgo Vecchio, e confinante *colle Mura* [in un altro documento de' 15. Maggio del 1546. leggesi: *in lodia dicta domus prospicienti aggerem sive terralium terrae Corrigiae*] colla via pubblica e co' Levrotti, il che ci mostra, ch' essa probabilmente era nel sito, che or dicesi le Cà rotte, e nell' area, che dalla strada detta del Portico lungo si stende verso le mura, posseduta ora dalla famiglia Contarelli. Un' altra casa avea ancora la famiglia di Antonio nel Borgo Nuovo di Correggio presso S. Francesco, che da Pellegrino di lui padre fu affittata a' 13. di Maggio del 1530. a Giovanni e Lucia Conjugi Merlini pel prezzo annuo di Lir. 12. ed è probabilmente quella, che nella divisione de' beni era toccata alla moglie di An-

(1) T. III. p. 338.

Antonio, ovver quella di Lorenzo zio del nostro Antonio, il qual viveva separato dal padre, come raccogliesi dal rogito de' 25. Settembre 1482. indicato nell' Albero Genealogico. Ma della pretesa povertà del Correggio direm di nuovo fra poco nell' esaminar la quistione, s'ei vedesse mai Roma.

Da Pellegrino adunque di Antonio Allegri e da Bernardina Aromani nacque il celebre Pittore Antonio nel 1494., la qual epoca però non ha altro fondamento che la poco antica Iscrizione postagli in Correggio, in cui egli dicesi morto nel 1534. in età di 40. anni. Nella nuova edizione dell' Abbecedario Pittorico si afferma, che egli non solo attese a' primi elementi della Letteratura, il che è probabilissimo, ma che studiò ancora la Filosofia e la Matematica, il che io non so su qual fondamento si affermi. Il Mengs, e quindi il Ratti, credono anch' essi, che il Correggio fosse diligentemente istruito in tutti i buoni studj, e ne recano in pruova i pensieri ingegnosi e poetici, che nelle sue pitture si vedono. Ma non potremmo noi credere, che cotai pensieri da altri gli fossero suggeriti? Egli è vero però, che tale naturalezza e spontaneità vedesi nelle pitture e negli scherzi del Correggio, che sembrano a lui dettati dalla sua natura medesima, e nulla hanno di quel difficile e stentato, che vedesi comunemente in chi altro non fa che esprimere gli altrui pensieri. Ma prima di parlar del Correggio come Pittore, esaminiamo un altro punto della sua Vita, cioè s' egli avesse una o più mogli; questione che poco interessa la Storia dell' Arte; ma anche le più piccole cose nelle Vite de' grand' uomini sembrano diventare importanti.

Amendue i sopraddetti Scrittori, cioè il Mengs e il Ratti, affermano che n' ebbe due, la prima detta Girolama Merlini, di cui fa menzione Pellegrino nel già indicato suo testamento, la seconda detta Jacopina, di cui ignorasi il cognome. E il Ratti poeticamente aggiugne, che avendo presa la seconda indotto dalla sua rara bellezza, presto annojossene, e n' ebbe pentimento. Essi non ci indicano, su qual fondamento gli diano la seconda moglie. Ma ne ebber notizia da' libri battesimali di Parma, gli estratti de' quali furon dal P. D. Mau-

Maurizio Zapata Monaco Casinese, che gli ebbe sott'occhio, inseriti in una sua Opera, che MS. conservasi in Parma nel Monastero di S. Giovanni intorno alle Chiese di quella Città. All'eruditissimo P. D. Andrea Mazza Abate del Monastero medesimo io debbo la copia che ho alle mani di tali estratti con quella di tutti gli altri documenti spettanti al Correggio, che in quel Monastero conservansi, e de' quali farò uso nel decorso di questo articolo. Ivi dunque all'anno 1524. si legge: *Francesca Letitia filia Antonii de Alegris de Corigia & Hieronymæ uxoris nascitur 6. baptizatur 12. Decemb.* Ove il Zapata aggiugne, che la Girolama era figlia di Pietro Ilario Mazzoli. Nel che però egli prende errore. Perciocchè dal Testamento più volte citato è palese, ch'ella era della Famiglia Merlini. Questa Francesca è quella, che fu poi moglie, come si è detto, di Pompeo Brunori. Quindi all'anno 1526. si nomina *Catherina Lucretia filia Magistri Antonii de Alegris de Corrigia, & Hieronymæ uxoris nascitur 24. baptizatur 26. Septemb.* Questa, e così pur la seguente, dovette morire in tenera età, poichè nel testamento non son nominate. Per ultimo sotto l'anno 1527. *Anna Geria filia Antonii de Allegris, & Jacobinæ uxoris nascitur 3. baptizatur 5. Octob.* Ed ecco il fondamento della seconda moglie del nostro Pittore detta Jacopina. Ma par certo, che o lo Scrittor de' Registri, o il P. Zapata nel copiarli, abbiano preso errore, e invece di *Hieronymæ* abbiano scritto *Jacobinæ*, perciocchè nel pubblico Archivio di Correggio conservasi un documento originale de' 20. di Marzo del 1528., in cui la Girolama moglie di Antonio è nominata come tuttora vivente. E non è perciò appoggiata a bastevole fondamento l'esistenza di questa seconda moglie. Dagli stessi Registri raccogliesi, che altri della stessa famiglia, e discendenti forse da quel Quirino, che erasi trasportato a vivere in S. Martino in Rio, erano di quel tempo stabiliti in Parma; perciocchè veggonsi ivi indicati figlj di un Giampietro Allegri da Correggio e di Ginevra di lui moglie sotto i 18. di Settembre del 1521., e sotto gli 11. di Febbrajo del 1527., e sotto i 7. di Settembre del 1529., ove a Giampietro si dà un'altra moglie detta Maria, e figli pure di un Secondo Al-

Allegri da Correggio e di Margarita di lui moglie si veggono sotto i 7. di Giugno del 1524., e sotto i 22. di Giugno del 1525. Pomponio l'altro figlio di Antonio, che seguì, ma molto da lungi, la professione del Padre, dovette nascere, non sappiam dove, prima ch'egli si stabilisse in Parma; o più verisimilmente in tempo che o egli o almeno la moglie ne eran partiti.

Or venendo finalmente a ragionar del Correggio come di dipintore, ci convien prima cercare, chi avesse in quest'arte a Maestro. Il Mengs e il Ratti sempre uniformi ne'lor racconti ci dicono, che il Correggio fu prima scolaro in Modena di Francesco Bianchi Ferrari, poscia in Mantova di Andrea Mantegna. E quanto al Bianchi essi si appoggiano all'autorità del Vedriani, e questi cita la Cronaca del Lancillotto Scrittore contemporaneo del Correggio. Ma nell'Articolo del Bianchi dimostreremo, che il passo dal Vedriani citato non trovasi nell'originale di quella Cronaca, e che vi fu aggiunto o almeno interpolato da Jacopo Spaccini, il quale sulla fine del secolo XVI. ne trasse la copia consultata dal Vedriani; e che perciò l'autorità di questo secondo Scrittore è assai minore. E quando pure ciò si volesse ammetter per vero, essendo il Bianchi morto nel 1510. quando il Correggio non contava che 16. anni di età, egli è manifesto, che altro non potè apprender da lui fuorchè i primi elementi dell'Arte. Quanto al Mantegna essi non ne adducono pruova alcuna, nè altre potevano addurne, fuorchè l'autorità del Donesmondi nella sua Storia Ecclesiastica di Mantova (1), e quella dello Scannelli (2), la quale non ha alcun peso. Forse il Ratti si è lusingato di provarlo coll'indicare alcune pitture del Correggio, che prima il Donesmondi e poi il Cadioli nella sua Descrizione delle Pitture di Mantova ci descrivono (3), cioè la volta di una Camera nella Torre di quel Castello dipinta in parte ancor dal Mantegna, ma ora mal conservata, alcune pitture parimenti malconce nell'atrio di S. Andrea, e i quattro Evangelisti nella

(1) T. II. p. 49.
(2) Microcosmo p. 375.
(3) p. 35. 49. 54.

Cappella della Chiesa medesima, ove il Mantegna è sepolto. Ma i più intendenti conoscitori nulla trovano del Correggio in Mantova, e nulla ivi ce ne addita lo stesso Mengs, che più diligentemente di tutti ha ricercate le opere del Correggio. Anzi, come mi ha avvertito il Ch. Ab. Bettinelli, nell' Archivio Segreto di quella Corte trovansi lettere originali di Francesco Mantegna figlio di Andrea, le quali ci mostrano, ch' egli fu destinato a dipingere la Cappella paterna e il suddetto Atrio. E ciò che è più, e che distrugge interamente il supposto Magistero del Mantegna, dalle stesse lettere si raccoglie, che il Mantegna finì di vivere, non nel 1517., come si è finora creduto, ma fin dal Settembre del 1506., mentre il Correggio non contava che dodici anni. Non potè questi dunque averlo a Maestro, se non al più ne' primi dirozzamenti, e in questi ancora non vi è argomento, che basti a provarci, che il Bianchi o il Mantegna gli fosser Maestri, e non abbiam documento alcuno, che ci scuopra chi egli fosse. Qualche indicio potrebbe aversene dal considerare le prime opere, e dal vedere chi egli si prefiggesse ad imitare. Ma sembra, che ciò ancora non basti. Uno de' quadri, che diconsi della prima maniera del Correggio, è quello che or conservasi nella Galleria di Dresda, e che rappresenta la B. Vergine col Bambino, e da una parte S. Giovanni Batista e S. Caterina, dall' altra S. Francesco e S. Antonio da Padova. Ma qual è lo stile di questo quadro? Il Mengs non osa deciderlo, e dice solo, che il colorito è d' uno stile medio tra quello del Perugino, e quello di Leonardo da Vinci, e in particolare la testa della Vergine si accosta molto allo stile e al carattere di quest' ultimo, e che le pieghe sentono alquanto il far del Mantegna, ma sono men secche e più grandiose. Il P. Zapata nelle sue Memorie MSS. poc' anzi citate afferma, che Maestri del Correggio furono Michele e Pier Ilario Mazzoli Zii del celebre Parmigianino. Ed ei crede di addurne non una pruova, ma una congettura, osservando, che il Correggio ebbe in moglie una figlia di Pier Ilario. Ma già abbiam mostrato, che in ciò egli ha preso errore; e perciò l' opinione, che prima ancora non era appoggiata che a un debolissimo fondamento, or non ne ha

più

più alcuno. Negli Elogj degli uomini illustri in Pittura ec. stampati in Firenze nel 1772. si dice, che Antonio potè essere istruito nella Pittura da un Lorenzo Pittore suo Avo. Questo Lorenzo non fu Avo, ma Zio di Antonio, come ci mostrano l' Albero quì pubblicato, e i documenti in esso accennati, ne' quali egli è sempre nominato Pittore. *Polixena*, dicesi in quello de' 23. di Febbrajo del 1519. *filia Magistri Laurentii Pictoris de Alegris de Corrigia*; e così pure in quello de' 21. di Aprile del 1523. in cui è nominato Genesio di Niccolò di Zannino *de Tirellis*, (e non *de Triazzis* come ha letto il Brunorio) *alias de Cabalariis*, secondo marito di Polissena. Lorenzo viveva ancora nel 1527., in cui agli 11. di Marzo *discretus vir Magister Laurentius filius Magistri Antonii de Alegris Pictor habitator Corrigiæ* fa universal donazione de' suoi beni, riservandosene l' usofrutto, a Pellegrino Padre del nostro Antonio. Or poichè egli aveva un Zio Pittore, benchè verisimilmente ei non fosse che assai mediocre, non è inverisimile, che da lui apprendesse i primi elementi dell' arte. Se poi da altri ei fosse in essa perfezionato, o se per se medesimo facesse sì pronti e sì maravigliosi progressi, non abbiamo nè documenti nè congettura alcuna a conoscerlo. Nulla abbiam dunque finora, che ci determini a stabilire, chi fosse il Maestro di questo grand' uomo, e possiam dire soltanto, che chiunque egli fosse, rimase di molto inferiore al suo scolaro.

Aggiungono i due suddetti Scrittori, che il Correggio dovette ancora studiare l' Architettura, di cui si mostra molto intendente, e ciò è ben probabile. Il P. Resta non pago di rappresentarci il Correggio come intendente d' Architettura, vuole ancora ch' egli l' esercitasse. Nel rovescio di un disegno ch' egli aveva della Cupola di S. Giovanni osservò il disegno del Cammino dello Scaldatorio Vecchio, come il dicevano, del Monastero medesimo, e lo credette di man del Correggio. Avea egli pure il disegno di un fianco dell' Altar maggiore della Chiesa medesima, ch' egli parimenti si persuase che fosse della medesima mano. Quindi egli racconta (1), che quando recossi a Parma, e vi

(1) Indice del Parnaso p. 68.

e vi confrontò que' disegni colle opere ſteſſe, que' Monaci gli diſſero, che il Correggio non ſolo era ſtato loro Pittore, ma anche loro Architetto, e ſiegue dicendo, che quando Bramante, il quale vuolſi che foſſe l'Architetto di quella Chieſa, partì per Roma, e da Roma per Milano, il Correggio rimaſe ſopraſtante alla Fabbrica di quella Chieſa. Ma in tutto queſto racconto non v'ha parola di vero. Bramante non fu l'Architetto di quella Chieſa, e quando pure il foſſe ſtato, egli abbandonò del tutto la Lombardia troppi più anni prima che il Correggio andaſſe a Parma, ſicchè queſti poteſſe ſuccedergli nel ſopraſtare a quella Fabbrica. L'Architetto ne fu un Religioſo Caſinenſe detto Bernardino Ludedero da Torchiara, che diede principio alla Fabbrica l'anno 1510. come narra il P. Zapata nelle ſue Memorie MSS. altre volte citate; e ne' libri del Monaſtero trovaſi menzione di più altri Architetti, che vi furono in ſeguito adoperati, e fra gli altri di Girolamo Mazzola, che fu Pittore inſieme e Architetto; ma del Correggio come Architetto non trovaſi mai alcun cenno o indicio. Oltre di che quel Cammino, per la memoria, che tuttor ne rimane nel Monaſtero, non era tale che foſſe molto onorevole al Correggio l'averne dato il diſegno. Narrano innoltre gli ſteſſi Scrittori, che il Correggio atteſe alla Plaſtica, in cui ſi eſercitò inſieme col celebre Antonio Begarelli, e ne ſon pruova, ci dicon eſſi con ſicurezza, tre delle Statue, che compongono la belliſſima Opera del Begarelli della Depoſizion della Croce nella Chieſa di S. Margarita in Modena, le quali ſono opera del Correggio. Eſſi non hanno per garante del lor racconto che il Vedriani, e queſti non lo appoggia che a una tradizion popolare; la quale aggiugne ciò, che dallo Scannelli ancora ſi narra, come coſa di cui corre fama (1), che mentre il Correggio dipingeva la gran Cupola della Cattedrale di Parma, il Begarelli gli formaſſe di creta gli ſcorci e i gruppi, che da lui doveanſi raffigurar co' colori. Queſto racconto è ſtato adottato ancora dal Ratti, il quale afferma, che uno di queſti modelli fu ritrovato dal vivente Sig. Giuſep-

pe

(1) Microcoſmo p. 275.

pe Traballesi celebre, Pittor Fiorentino, mentre studiavà in Parma. Ma nell'Articolo del Begarelli vedremo, che cotai fatti non hanno altro fondamento, come si è accennato, che una incerta popolar tradizione, e quindi, se si è veramente trovato alcuno di cotali modelli, non vi è argomento, che li dimostri opera di quel celebre Plastico.

Un'altra quistione ci si offre nella Vita del Correggio, la qual pure è di difficile scioglimento, cioè s'ei vedesse mai Roma. Noi abbiamo due Scrittori di quel secolo, che il negano espressamente, il Vasari, e Ortensio Landi ancor più vicino di età al Correggio, il qual di lui dice: *Morì giovane senza aver potuto veder Roma* (1). E io non so, se alcuno Scrittore pensasse a sostenere, che il Correggio avesse veduta Roma, prima del P. Resta, di cui si è detto poc' anzi. Nel suo *Indice del Parnaso de' Pittori* (2) egli accenna di aver fatto un *libro delle dodici prove o sia argomenti della doppia venuta del Correggio a Roma*; perciocchè egli credeva, che due volte avesse il Correggio fatto il viaggio di Roma, cioè la prima nel 1520. prima di cominciare la Cupola di S. Giovanni, la seconda nel 1530. prima di cominciar quella del Duomo di Parma, la quale ei si era persuaso, che solo dopo quell'anno fosse dipinta, come ci mostrano le citate sue lettere MSS. al Magnavacca. Ma quali erano queste dodici pruove? Io non ho potuto scoprirle; giacchè i MSS. del P. Resta, come vedremo, passarono in gran parte in Inghilterra. Ma parmi di potere assicurare, ch' esse fossero congetture anzi che pruove, e congetture ancora di non gran peso, cioè appoggiate singolarmente ad alcuni disegni ch' egli avea delle Loggie Vaticane di Rafaello copiate, com'ei credea, dal Correggio (3), al quadro dello Spedale di S. Brigida, ch'egli attribuiva al Correggio, e lo credeva dipinto nel secondo viaggio da lui fatto a Roma (4), alla somiglianza che vedesi tra alcuni Apostoli dipinti da Melozzo da Forlì a' tempi di Sisto IV. nel-

(1) Cataloghi p. 498.
(2) p. 21.
(3) Ivi e p. 65.
(4) p. 69.

nella Tribuna dell' Altar Maggiore de' SS. Apostoli in Roma (le quali pitture furon poi in parte trasportate per ordine di Clemente XI. al Palazzo Vaticano l'anno 1711.) e quelli dipinti dal Correggio nella Cupola di S. Giovanni di Parma, della qual somiglianza ei parla sovente nelle sue lettere MSS., e sulla quale fondato anche Benedetto Luti Pittor Fiorentino morto nel 1724. sosteneva, che il Correggio avea veduta Roma, come si osserva nelle Note all' ultima edizion del Vasari. Ma ognun vede, che non è grande la forza di quest' ultimo argomento. Perciocchè converrebbe dapprima assicurarsi bene di tal somiglianza, la quale in oggetti tanto distanti di luogo è difficile ad accertarsi; e innoltre poteva anche il Correggio senza andare a Roma procacciarsi i disegni di quella Tribuna. Il quadro dello Spedale di S. Brigida or più non esiste; e forse senza fondamento è stato attribuito al Correggio. E ancorchè pure il fosse, basta egli ciò a provare, ch' ei fosse in Roma? E non poteva egli quel quadro esservi trasportato altronde? I disegni poi delle Loggie di Rafaello come ci assicura il P. Resta, che siano di man del Correggio? Noi vedremo, che questo buon Religioso era assai facile in attribuire al Correggio più opere, che da niun altro gli vengono attribuite. Ma io produrrò qui un aneddoto, che scoprirà l' origine del grande impegno del P. Resta nel sostenere la verità del viaggio del Correggio a Roma, e insieme nel persuadere, ch' ei fosse vissuto in un' estrema povertà, della quale opinione ancora egli era dichiarato sostenitore. Aveva egli raccolti molti disegni, da lui creduti originali, de' più illustri Pittori, e del Correggio singolarmente; e bramava di venderli sì per isgravarsi da' debiti contratti pet comperarli; che per eseguire l' idea da lungo tempo da lui formata, come poscia vedremo, di innalzare in Correggio un bel monumento a quel famoso Pittore. Conveniva dunque persuadere dapprima, che que' disegni fossero originali e di man del Correggio, e poscia accendere ne' dilettanti una forte brama di farne a caro prezzo l' acquisto. A ottenere amendue questi fini giovava pur molto il rappresentare il Correggio, che in età giovanile povero e sconosciuto va aggirandosi per l' Italia; e in Mantova si dà scolaro al Man-

Mantegna, e ne copia in disegno alcune pitture, osserva in Milano le opere di Bramante e di Leonardo, passa a Bologna, e vi contempla la S. Cecilia di Rafaello, si trasferisce a Venezia, finalmente va a Roma, e vi copia parte delle Loggie del medesimo Rafaello. Il vedere un sì raro genio costretto dall'estrema sua povertà a condurre una vita sì disagiata e penosa non era egli oggetto capace di risvegliare in un cuor sensibile e generoso un ardente desiderio di acquistare a gran prezzo qualunque cosa fosse a lui appartenente, e di compensare così in qualche modo l'oltraggio, che dalla non curanza de' suoi contemporanei avea il Correggio sofferto? Questo era il sistema formato dal P. Resta per giungere all'esecuzione del suo disegno, ed ei ne dà qualche cenno in molte delle sue lettere MSS. al Magnavacca, nelle quali spesso ragiona di questi viaggi del povero e sconosciuto Correggio; e in una singolarmente del 1699. in cui scuopre il suo desiderio, che ciò si creda. *A me preme*, dice egli, *l'erudizione, che girasse* [il Correggio] *incognito in gioventù per l'Italia*. Ma non bastava, che il P. Resta il dicesse: conveniva trovarne pur qualche pruova. Ed egli non potendo trovarla nell'autorità degli Scrittor di que' tempi, credettesi lecito di procacciarsela a suo talento in un attestato, di cui stese ei medesimo la formola, e inviolla a Correggio, perchè da molti de' principali Cittadini fosse sottoscritta. L'Autore dell'altre volte citata lettera sotto il nome di D. Pietro Rans ci ha conservata la lettera, che il P. Resta scrisse a tal fine da Roma al Parroco Bigellini suo corrispondente ai 19. di Decembre del 1698., ed è la seguente: *La fede, di cui ho bisogno, e senza la quale non posso sperare d'avvantaggiar tanto la vendita dei miei disegni che ho del Correggio, da poter pensare a farli il sepolcro, è la seguente; perchè io ho disegni suoi rarissimi, uno de' quali si vede da lui preso dal Mantegna. Di più io ho dieci disegni di sua mano copiati dalle loggie di Rafaello finite in fine della vita di Rafaello, che morì del 1520., che coincide col quadro di S. Pietro, S. Nicola, e Maddalena nell'Ospitale della Misericordia. Ho ancora trovati quattro prodigii di disegnetti schizzi, ma belli, in uno studio antico famoso d'un tal Stefanonio di*

 Cit-

Città Castello a' giorni nostri dissipato, ne' quali si vede, che il Correggio pensò di fare ne' quattro angoli della Cupola del Duomo non una figura principale, come poi fece &c., e questo corrobora l' erudizione contro quei matti, che dicono che il Correggio faceva l' opere alla prima senza pensare a disegnare.

Fede.

In Correggio Città Imperiale olim de' Signori Austriaci, ora del dominio del Serenissimo di Modena, questo dì . . . . Gennaro 1699. Noi &c. attestiamo qualmente nella nostra Città è comune e costante fama, che il nostro Antonio Allegri da S. Martino [dovea piuttosto dire *da Campagnola*, secondo l' opinione d' allora] *villa vicina alla Città, e perciò nominato il Correggio, o sia Antonio da Correggio, in sua gioventù uscì di patria incognito per vedere l' opere e li pittori famosi del suo tempo, e che studiò, oltre Mantova sotto il Mantegna, anche in Roma. E questa fama tra noi informati delle cose nostre, che avesse studiato in Roma, ce la conferma l' antica tradizione della moglie del Correggio medesimo in una Sig. N. N. sua amica, che campò nonagenaria, e disse alla Sig. N. N. qualmente in sua gioventù lo soleva udire spesso dalla moglie suddetta, ed ella lo disse alla Sig. Orsola Cammilina, quale ancor essa vissuta sino all' ultima vecchiaja trasmise questa notizia al Sig. Ottaviano Donini, quale era solito dirlo; e l' anno 1690., mentre il P. Resta Milanese dell' Oratorio di Roma venne quà per raccogliere le Memorie di questo divoto suo e nostro grande Eroe della Pittura, eccellente anche in Architettura, il detto Sig. Ottaviano lo disse, e l' attestò al medesimo P. Resta, e gliene fece la fede in presenza di molta gente nell' Oratorio nostro dell' Ospitale della Misericordia, ove eravamo convenuti a mostrare al detto Padre li due quadri dipinti dal nostro Antonio, l' uno di S. Lodovico nella Cappella minore fatto in gioventù, e l' altro nella Cappella maggiore fatto doppo che ebbe visto l' idea di S. Cecilia di Rafaello, che fu dopo il 1518., nel qual tempo il nostro Antonio poteva avere anni 26. d' età, ed allora il P. Resta distinse molti quadri del medesimo nostro Autore fatti in differenti età con l' occhio a diverse maniere de' Maestri allora famosi,* co-

come Mantegna, Leonardo, Rafaello, in comprova della nostra attestazione, che il nostro Correggio avesse girato l' Italia. Così in fede, che tali notizie noi dessimo, e ricevessimo le sue accurate riflessioni, si sottoscriviamo a nome degli altri molti del nostro Pubblico, che quì non si sottoscrivono, ma ce ne danno licenza e permissione per loro &c. Quì doveano sottoscriversi alcuni, e tra gli altri uno chiunque si fosse, da cui si credesse allora abitata la Casa del Correggio, in questo modo: *Io N. N. possessore della Casa, in cui visse e morì il M. Antonio Allegri detto il Correggio, qual casa era l' unico fondo che lasciò nella sua povera eredità, tanto povero di beni di fortuna, quanto ricco di virtù Cristiane, ed eccellente nella Pittura, & anco Architettura.*

Pare, che i Correggeschi non si inducessero a soddisfare al desiderio del P. Resta; il che se avessero fatto, ei ne avrebbe probabilmente parlato nel suo *Indice del Parnaso*; e forse essi conobbero, che un tale attestato, in cui non producevasi altra autorità che quella di due o tre vecchie nonagenarie, non sarebbe stato molto onorevole al loro buon senso. E la ricerca, che il P. Resta ne fece, ci mostra, che ben vedeva egli ancora la debolezza delle altre pruove da lui prodotte in conferma della sua opinione, e che parevagli perciò necessario un tale attestato.

Migliori mi sembrano gli argomenti, co' quali il Mengs e il suo Copista si sforzano di provare, che il Correggio fosse a Roma. Trai quadri della prima e que' della seconda maniera di questo grand'uomo, dicono essi, non solo vedesi molta diversità, ma vi si osserva un cambiamento non fatto per gradi, come avviene in chi a poco a poco si perfeziona, ma tutto ad un colpo; il che può accadere ad un raro genio, come era il Correggio, il quale finchè non vide altre forme che quelle che avea sotto gli occhj in Lombardia, si tenne alla loro maniera; ma poichè in Roma ebbe veduti i prodigj dell' arte di Rafaello e di Michelagnolo, rapito da nuovo entusiasmo, e fatto maggior di se stesso, non pago di imitarli ardì di emularli, e in alcune parti ancora di superarli. Che se del viaggio a Roma da esso fatto non è rimasta memoria, e da alcuni autor di que' tempi si è

affermato, che mai non la vide, ciò potè avvenire, perchè egli vi steſſe quaſi naſcoſto, e pago di vedere i lavori di que' grandi artefici, e di attentamente eſaminarli, ſe ne partiſſe. A queſto argomento però ſembrami che poſſa opporſi, che pochi quadri abbiamo della prima maniera del Correggio; e che ſe ne aveſſimo maggior numero, noi vi vedremmo forſe quella gradazione e quel ſucceſſivo miglioramento, che tralla prima e la ſeconda maniera non ſi potè oſſervare dal Mengs. Nulla io dico del fatto, che da alcuni raccontaſi, cioè che il Correggio vedendo in Roma l'opere di Rafaello, o, ſecondo altri, vedendone ſolo in Bologna il quadro di S. Cecilia, dopo averlo attentamente ſtudiato eſclamaſſe: *Son Pittore anch' io*. Racconti ſon queſti, che altro fondamento non hanno che incerte voci e popolari tradizioni, e de' quali perciò un eſatto Scrittore non dee far conto. L'Autor Franceſe della Vita del Correggio, come in altri paſſi, così queſto è ſtato poco felice; perciocchè egli oſſerva, che per vedere le pitture di Rafaello al Correggio non facea biſogno di andare fino a Roma, perciocchè, dice egli, vi è quanto baſta di quadri di Rafaello in Modena e in Parma per conſultarli. In Modena non vi è mai ſtato, ch' io ſappia, nè vi è al preſente alcun quadro di Rafaello; in Parma, ſecondo il Ruta, non ve n'ha che un picciol quadro in S. Paolo; perciocchè la Galleria Farneſe, ove ne erano altri quattro, a' tempi del Correggio non era ancora formata. Da tutte le quali coſe a me ſembra di poter conchiudere che non ſi può affermar con certezza, che il Correggio non vedeſſe mai Roma, ma che non v'ha neppur argomento, che ci dimoſtri, ch' ei veramente la vedeſſe.

Così eſaminato ciò che appartiene a' Maeſtri del Correggio e alle vie ch' egli tenne per acquiſtare ſempre maggior perfezione, paſſiamo a dire delle opere, che ce ne ſono rimaſte. Nel che fare ragionerem prima di quelle, delle quali o abbiam certa la data, o poſſiamo congetturare a qual tempo appartengano. Poſcia annovereremo le altre, delle quali non trovaſi quando foſſero da lui eſeguite.

I primi ſaggi della rara ſua abilità nel dipingere furono da lui dati alla ſua propria Patria. Ivi di fatto ſi crede, come abbiam detto

nell'

nell' Articolo di Niccolò da Correggio, ch' egli per ordine di Veronica Gambara dipingesse alcune Camere nel Palazzo, che ne' sobborghi di Correggio quel magnifico Principe avea fatto innalzare. Ma quel Palazzo fu poscia distrutto, e le Pitture del Correggio, se vi erano, furon con esso atterrate. Di esse però non sappiamo che per congettura. Ma che il Correggio in età ancor giovanile dipingesse nella sua patria, non può dubitarsene. In quel pubblico Archivio negli Atti di Bartolommeo Zuccardi sotto i 30. d' Agosto del 1514. si legge, che *Antonius filius Peregrini de Alegris . . . . . cum consensu sui Patris promittit Ven. Fr. Hieronymo de Cattaneis Custodi S. Francisci de Corrigia Ord. Fr. Min.*, *& Ser Antonio Zuccardo . . . . . uti executori & Fideicommissario qu. Quirini de Zuccardis se facere & pingere & construere anchonam unam valoris & existimationis Ducatorum centum & plus &c. detractis lignamine & factura dicti lignaminis dictæ anchonæ, quam ex lignamine dictus Custos & Sindici teneantur suis sumptibus facere; & hoc quia predicti promittunt solvere ducatos 50. expleta ipsa anchona . . . . . & quia dictus Custos numeravit dicto Antonio Ducat. 50.* Ove riflettasi, che il prezzo di cento ducati [che corrispondono a cento Zecchini, poichè intendonsi ducati d'oro, che altri non ne erano allora in Correggio] accordati allora a un giovane di 20. anni, quanti ne contava il Correggio, ci mostra, che fin d'allora avea egli ottenuta non mediocre fama, e che non dava le sue opere a quel vil prezzo che si è creduto finora comunemente. Ma qual quadro era questo? Esso era nella Chiesa de' Minori Conventuali di Correggio, e vi stette fino al 1638., in cui videsi improvvisamente all' original del Correggio sostituita una copia. Era allora Governatore di quella Città il Sig. Annibale Molza Nobile Modenese in nome del Duca Francesco I. il quale pochi anni prima aveane dall' Impero ottenuta l' Investitura dopo la sentenza dall' Impero medesimo pronunciata contro D. Siro l' ultimo de' Principi della Casa di Correggio, costretto per essa ad abbandonare l' antico retaggio dei suoi Maggiori. Qual tumulto allo scomparir di quel quadro si eccitasse in Correggio, cel mostran gli Atti di quella Comunità rogati dal Notajo Antonio Bel-

Bellesio. Perciocchè in essi si legge, che a' 12. di Aprile a suon di campana *gli Anziani, & gran quantità del Popolo tutto, di Gentilhuomini, Cittadini, Artigiani, & altri del Popolo, al numero di dugento persone in tutto*, radunatisi nell'Anticamera del suddetto Governatore, il Priore della Comunità espose, *come questa mattina essendo andato in Chiesa di S. Francesco di Correggio ha visto con intervento di molti di questa Città, che il quadro che era sopra l'immagine della Beatissima Vergine della Santissima Concezione di mano del celeberrimo Antonio da Correggio era stato levato, & in suo luoco era stata posta una copia dell' istesso quadro. Et perchè per avanti da pochi giorni si era rappresentato un Pittore con lettere dirette al Governator Molzi, che avea fatta tal copia, probabilmente si deve credere, che tal ratto sia stato fatto per opera del medesimo Pittore con intervento & intelligenza di qualche Padre di detto Convento od altri; che intanto il Popolo avvertito del furto fatto della qualità del quadro così grato & estimato da tutto il Popolo in ogni tempo, & riconoscendo il tutto per un' afflittione particolare, convocò il Consiglio Generale &c.* Fu dunque in quella grande Adunanza decretato, che i Signori Ubertino e Ippolito Giannotti dovessero portarsi a Modena a implorare la protezione di S. A. S., che il Sig. Alessandro Carisi dovesse andare a Reggio per ottener dal Vescovo la facoltà di procedere contro que' Religiosi, che fosser rei dell' attentato; e che altri a ciò deputati stendesser suppliche e memoriali al Papa, alla S. Congregazione, al Generale e al Provinciale de' Religiosi medesimi, e mettessero in opera tutto ciò che a ricuperare il quadro era necessario. Egli è onorevole e glorioso a' Correggeschi questo sì caldo impegno per le opere del lor sì illustre Pittore, e meritava di ottenere esito più felice di quello, che ottenne; perciocchè il quadro più non si vide. In questo Ducale Archivio Segreto conservasi la lettera, che in quell'occasione medesima scrisse a questa Corte il Governator Molza, in cui narra a un di presso le cose medesime; ma poscia aggiugne, che non sa intendere, come il popolo meni ora tanto rumore, mentre avea pur sofferto tranquillamente, che il suo ultimo Principe D. Siro levasse dal medesimo Altare

un

un S. Bartolommeo, e un S. Giovanni: *eppure erano della medesima mano di questo*. Eranvi di fatto questi due Quadri, che doveano far parte dell'Ancona medesima, ed esser laterali al quadro principale. La copia di questo, che fu allora sostituita all'originale, non è più nella Chiesa, ma nella Cappella interna de' Religiosi medesimi; ed è alta due braccia, e larga un braccio e due terzi in circa; e rappresenta la B. Vergine col Bambino a sedere co' piedi rivolti alla sinistra, alla qual parte è S. Francesco ginocchioni, e alla destra ha S. Giuseppe. Erano ivi ancora le copie de' due altri quadri minori di S. Bartolommeo e di S. Giovanni, le quali passaron poi al Convento di S. Felice, e dopo la soppressione di esso non so che ne sia avvenuto. Nè questi erano i soli quadri, che il Correggio avesse lasciati alla sua patria. Nella Confraternita ora soppressa di S. Maria, ossia dello Spedale della Misericordia, era un' altra Ancona somigliante a quella che era in S. Francesco, ed essa ancora avea tre quadri di mano del Correggio, non sappiam quando da lui dipinti, ma probabilmente circa il tempo medesimo, in cui dipinse i tre primi. Quello di mezzo rappresentava il Padre Eterno, i due laterali rappresentavano essi pure, come nel quadro di S. Francesco, i SS. Giovanni e Bartolommeo. Ed essi vi stettero fino all'anno 1613., in cui il suddetto D. Siro ultimo Principe di Correggio ne fece l'acquisto. Ne' Rogiti di Cammillo Cammilli, che si conservano nell'Archivio Pubblico di Correggio, abbiamo lo Stromento di vendita, che ne fu fatto a' 23. di Novembre del detto anno, in cui il Principe confessa di aver ricevuti da Ercole Donati e da Angelo Bernardi Ufficiali della Confraternita stessa *tres imagines seu effigies pictas manu qu. egregii Viri Antonii de Corrigio Pictoris famosissimi, S. Dei Patris Omnipotentis, S. Johannis, & S. Bartholomai*; avendone sborsato il prezzo di 300. ducatoni da lire otto, secondo la stima, che fatta aveane Jacopo Borboni Pittore di Novellara, e avendo innoltre date alla Confraternita le copie de' quadri medesimi. Così Correggio, benchè senza colpa de' suoi Cittadini, spogliossi di tutto ciò, che avea di quella mano, che tanto l'avea onorata, e che ne rende tuttora celebre il nome. Le

co-

copie de' SS. Giovanni e Bartolommeo, che restarono alla Confraternita, sono ora presso il Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maestro di Camera della Serenissima Principessa Matilde. Ma degli originali che è accaduto? Chi fu veramente, che fece svanire il quadro che era in S. Francesco? A chi passarono quelli, che erano stati dati a D. Siro? Ecco una quistione, a cui non mi è riuscito di trovar risposta, che soddisfaccia. Nella Serie de' quadri finor conosciuti di questo illustre Pittore, che daremo tra poco, io non ne veggo alcuno, di cui si possa credere, che sia un di quelli, che già erano in Correggio. Niuno di essi certamente passò alla Galleria Estense. Forse i quadri, che erano presso D. Siro, passarono a Mantova, e vi perirono nel funesto sacco di quella Città l' anno 1630. Ma ciò non potè avvenire di quello, che fu tolto da S. Francesco nel 1638., e di cui non possiamo in alcun modo congetturare qual fine abbia avuto. Solo io trovo menzione nelle Lettere MSS. del P. Resta di alcuni quadri di S. Giovanni di man del Correggio, che a' suoi tempi ancora si conservavano. In una scritta al Magnavacca a' 16. di Novembre del 1709. gli dice di aver ricevuto il disegno di un S. Giovanni del Correggio, che il Magnavacca gli avea mandato. *Questo S. Giovanni di V. S.*, siegue egli, *è proprio uno studio per qualche quadro, che non so poi dove, e se l' abbia fatto; perchè il S. Giovanni dell' Agostiniano di Bologna non è, nè quello di D. Giovanni Segretario del Card. Portocarrero di gl. mem., del quale un altro ne trovai in Modena dal Nipote di Masaniello di Napoli. Mi ricordo anche di tale stile, che n' hebbe uno il qu. March. Serra.* Ecco quattro quadretti di S. Giovanni tutti creduti di man del Correggio, di niun de' quali sappiamo ora che sia avvenuto.

Nell' Attestato, che il P. Resta richiese alla Città di Correggio riportato poc' anzi, abbiam veduto, che due altre opere del Correggio avea egli in quella Città riconosciute nella Chiesa dello Spedale della Misericordia ossia di S. Maria, cioè il quadro di S. Lodovico nella Cappella minore, e l' altro nella Cappella maggiore, che rappresenta, come scrive il P. Resta, S. Pietro, S. Nic-

S. Niccola e la Maddalena. Ma forse il P. Resta troppo facilmente le credette opere del Correggio; perciocchè, se tali fossero state credute, non si sarebbono ivi lasciate fino a quel tempo. Del quadro di S. Lodovico non si ha più alcuna notizia, e non si sa che ne sia avvenuto. L'altro, in cui però in vece di S. Maddalena è una S. Orsola, tuttora vi si conserva; ma guasto da una vernice, da cui è stato coperto per modo, che se pure esso fu mai del Correggio, ora certamente non lo è. E io desidero, che sia falsa una popolar tradizione, che mantiensi in Correggio, cioè ch' esso fosse inverniciato così, acciocchè niuno si invogliasse di portarlo altrove, consiglio, per vero dire, così barbaro e strano, che sarebbe di gran disonore a chi l'avesse o ideato o eseguito.

La fama de' valorosi Pittori si suole prima diffondere ne' paesi vicini, e poscia stendersi a' più lontani. Io credo perciò, che tralle prime opere dal Correggio eseguite fosse anche un quadro, che era già nella Chiesa di S. Niccolò de' Minori Osservanti in Carpi. Di esso si fa menzione in un processo originale, che conservasi nella stessa Città presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, da cui si raccoglie, che la Famiglia degli Inviziati detta ancora degli Alessandrini avea in quella Chiesa una Cappella, *quae est quarta in ordine*, ove era *Ancona super Altare cum Beata Maria semper Virgine & Christo ejus filio in gremio M. Antonii Corrigii*. E in altro passo dello stesso processo si nomina *la Tavola con la SS. Madonna & del suo Figlio & altri Santi di mano del Correggio*. E certo par che il Correggio abitasse talvolta in Carpi, perciocchè presso il medesimo Avv. Cabassi si ha un rogito del Notajo Troilo Aldrovandi de' 19. di Gennajo del 1512., in cui tra' testimonj si nota: *Antonio Corrigio*: col qual nome è facile, che volesse indicarsi il nostro Pittore. Or se il Correggio soggiornava allora in Carpi, non è inverisimile, che se non in quel tempo medesimo, mentre ei non contava che 18. anni, non molto dopo però gli fosse quel lavoro addossato. E ancorchè l'avesse dipinto in sì giovanile età, non sarebbe a stupirne, perciocchè il Parmigianino ancora in età di 14. anni dipinse un quadro, che tuttor vedesi con pia-

cere, e avendone soli 19. dipinse in Parma a concorrenza dello stesso Correggio (1). Posso io avanzarmi a proporre una mia congettura per determinare, qual sia questo quadro dal Correggio dipinto? Tra quelli, che dalla Galleria Estense passarono a quella di Dresda, è il quadro poc' anzi accennato di prima maniera, e minutamente descritto dal Mengs, in cui vedesi dipinta in tavola la Madonna col Bambino seduta sopra una specie di trono, e a' fianchi di essa S. Giambatista e S. Catarina da una parte, e i SS. Francesco e Antonio da Padova dall' altra, e in cui egli segnò il suo nome *Antonius de Allegris*, e già abbiamo osservato, che per testimonianza del Mengs, che ne ha esaminato lo stile, questo dovette essere uno de' primi quadri del Correggio. Or i due Santi dell' Ordine Francescano mi sembrano render probabile, che fosse quello il quadro fatto per la Chiesa de' Minori Osservanti di Carpi, perciocchè il loro abito è conforme a quello de' medesimi Religiosi, e non a quello de' Conventuali. Il detto quadro, come ricavasi dal mentovato processo, fu rimosso da quell' altare nel 1594. per collocarvi quel di S. Diego, e forse fin d' allora fu trasportato alla Galleria Estense in Ferrara; ovver passato in altre mani fu poi da essa acquistato nel secolo scorso.

Questo è il solo quadro tra que' che certamente son del Correggio indicati dal Mengs, ch'egli dica della prima maniera. L' Autor Francese delle Vite de' Pittori un altro ne indica tra quelli, che da Modena passarono a Dresda, cioè una B. Vergine di mezza figura col Bambino addormentato in braccio. Ma il Mengs ci afficura, ch' essa è opera di Sebastiano Ricci, il qual volle spacciarla come lavoro del Correggio. Uno de' primi della seconda maniera, come egli osserva, debb' essere il picciol quadro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina, che è nella Galleria raccolta dal Conte di Brüll primo Ministro del Re di Polonia Augusto III. quando debba ammettersi per sincera e originale una Iscrizione, che gli sta dietro con queste parole: *Laus Deo: per Donna Metilde d' Este Antonio Lieto da Correggio fece il presente quadro per sua divozione anno 1517.* Il Mengs non si fa

ga-

(1) Affò Vita del Parmig. p. 17. 29.

garante della legittimità dell' Iscrizione, e molto meno posso esserlo io, che non l' ho veduta. Alla Corte di Ferrara io non veggo che fosse allora Principessa veruna col nome di Matilde. Ma forse ella era del ramo de' Marchesi di S. Martino, ed avendo essi il lor soggiorno vicino a Correggio, potè facilmente il Pittore farsi conoscere, e ottener la grazia di quella Principessa. Avverte il Mengs, che un altro quadro interamente simile al sopraddetto è a Capo di Monte in Napoli, ed era prima nella Galleria Farnese in Parma, che non si può dubitare che amendue non siano del Correggio, e che Ugo da Carpi lo incise in rame; e di un disegno di questo quadro fa menzione anche il P. Resta nelle sue lettere MSS.

Tra 'l 1517. e 'l 1520. non troviamo opera del Correggio, che abbia sicura data. Ma verso il 1519. dovette egli trasferirsi a Parma, e cominciare a dare ivi que' saggi del suo valore, che lo renderon poscia sì rinnomato, e che rendon quella Città oggetto d' invidia ad altre più ragguardevoli e più insigni. I Monaci Casinesi del Monastero di S. Giovanni furono i primi a impiegarne il pennello nel dipinger la Cupola della lor Chiesa, e il P. Resta nel suo sopraccitato Indice afferma, che dal libro Maestro di quell' Archivio segnato H. raccogliesi, che il Correggio cominciò ivi a dipingere nel 1520., e continuò fino al 1524. (1). Anzi fin dal 1519. si ha ne' libri del Monastero la nota di qualche pagamento fatto al Correggio, come mi ha avvertito il soprallodato P. Abate Mazza. Il P. Affò, che ha esaminati egli pure i libri del Monastero, ha in essi osservato (2), che in varie partite dal 1521. al 1524 furono contati al Correggio per la pittura di quella Cupola 272. ducati d' oro, i quali non equivalevano già allora a una genovina, come ha creduto il Sig. Ratti, ove ragiona di tai pagamenti, ma ad altrettanti Zecchini Veneti allora correnti. E lo stesso P. Affò ha pubblicata l' ultima ricevuta fatta di sua propria mano dal Correggio a' 23. di Gennajo del 1524., in cui egli si intitola Antonio Lieto. Questo pagamento però dovette essere per

 la

(1) p. 68.
(2) Vita del Parmigian. p. 22.

la sola Cupola, e gli altri ornamenti aggiunti alla nave maggiore furon pagati separatamente. Perciocchè in alcune *Memorie cavate da' libri del Monastero di S. Giovanni* l' anno 1690. dal già mentovato P. Zapata si legge: *Vedi sopra ciò una distinta cognizione al libro berettino* [il quale or più non si trova] *segnato dal 1524. al 1536. fol. 11. che vedrai la spesa tutta per le pitture di Antonio da Correggio della Cupola, Fregio, Archi, Piloni; e ogn' altro luogo della nave maggiore essere arrivata a ducati d' oro in oro n. 472., e quella per le Sedie del Coro lavorate da Marco Antonio Zucco a ducati d' oro in oro n. 274. 3. come per accordo con l' uno e con l' altro dell' anno 1522.* La qual somma se riflettasi al valore, che avea allor la moneta, e se vi si aggiunga, che al Correggio somministravasi dal Monastero il vitto, e più altri generi, e probabilmente ancora l' alloggio, non è certo sì picciola, che non basti a smentire il racconto del Vasari intorno all' estrema povertà del medesimo. In un' altra nota di denari dati dal Monastero al Correggio nel 1523. si aggiugne, che gli fu anche dato in isconto di parte del pagamento *un pulledro zaino* valutato otto scudi d' oro. E par veramente, che il Correggio si compiacesse talvolta di avere o generi o altre cose a uso suo proprio in vece di qualche parte delle sue paghe. Così vedremo, che di tal sorte dicesi che fosse il dono, che oltre il pagamento gli fece D. Briseide Colla pel quadro di S. Girolamo, e, se è vero ciò che si narra in una delle Lettere Pittoriche (1), che oltre la Notte il Correggio facesse un altro quadro pel Pratonieri, il quale poi nel 1688. era in mano del Sig. Conte Vezzani in Reggio (ma non ci si dice qual fosse), e ne avesse in pagamento 15. braccia di mezzalana, e il restante in frumento, converrà dire, che fosse questo un de' capricci, a cui soglion talora esser soggetti i Pittori.

Di questa Cupola parla esattamente il Mengs. Rappresentasi in essa l' Ascensione di Cristo co' dodici Apostoli al di sotto seduti sopra le nuvole. *Questi sono ignudi e in uno stile sì grandioso*, dice lo stesso

[1] Lettere Pittor. T. III. p. 339.

so Scrittore [1], *che sorpassa ogni immaginazione, e nondimeno le forme sono bellissime*, e aggiugne, che esse sembrano indicarci, che il Correggio studiasse le Opere di Michelagnolo. Nelle lunette si veggon dipinti i quattro Evangelisti co' quattro Dottori, e pare al Mengs, che in essi abbia voluto imitar Rafaello nella semplicità delle vesti, nelle positure, e nelle azioni. Il P. Resta afferma (2), che il Correggio disegnò solamente il fregio del cornicione, e che esso fu poi colorito dal Rondani. Ma è certo, che anche il fregio è opera del Correggio. Nel libro segnato H. dell' Archivio del Monastero si legge: *deve avere per la frixeria circum circa lo corpo de la Ecclesia computati li pilloni, archivolti, & ogni altro loco da accordo fatto dicto Maestro Antonio col P. D. Bassiio nostro Priore alla festa de Ognissanti dell' anno 1522. di Ducati sessantasei d' oro largi*. Più Rafaellesco ancora sembra al Mengs, singolarmente nella testa, quel S. Giovanni da lui dipinto a fresco presso una picciola porta non lungi dall' Altar maggiore, pittura che non è già stata mal ritoccata in più parti, come il Ratti ha creduto, ma solo nel braccio destro leggiermente offeso da una scala. Aveva anche il Correggio dipinta la Tribuna, ossia Catino dell' Altar maggiore, e in essa avea rappresentata la Coronazion della Vergine. Questo dipinto perì nel 1587., come diremo parlando di Cesare Aretusi. Molti frammenti però ne furono felicemente salvati, e oltre alcuni altri tre ne sono in Roma presso il March. Rondanini, e il principal gruppo, in cui è dipinta la Vergine incoronata dal Divin figlio, vedesi ora assai ben conservato in una Loggia annessa alla Biblioteca di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

Due altri quadri del Correggio veggonsi nella Chiesa medesima di S. Giovanni a' due lati della quinta Cappella a mano destra; quello del Martirio di S. Placido e di S. Flavia con altri Santi, in cui il Mengs loda singolarmente l' espression della testa della detta Santa, e quello del Redentor morto colla Madre tramortita sostenuta da S. Giovanni, e la Maddalena in lagrime a' piedi del Signore, quadro di espressione ma-

(1) l. c. p. 149.
(2) Indice &c. p. 68.

maravigliosa, e di bellissimo colorito. Nella Villa, che il Monastero medesimo ha in Torchiara, sono tre Camere vagamente dipinte, i cui fregi si credon certamente opera del Rondani scolaro del Correggio, e del Maestro sembrano i puttini e le altre figure, che le adornano. Nel Monastero medesimo di S. Giovanni è, o a dir meglio era, un grottesco vagamente dipinto per man del Correggio, ma ora ridotto a pessimo stato, e di cui forse per tal ragione non ha parlato il Mengs, che pur lo vide, e ne compianse la perdita. Per la stessa ragione per avventura ei non ha fatta menzione delle Pitture di una Camera dell'insigne Monastero delle Monache di S. Paolo dello stesso ordine di S. Benedetto in Parma, che pur egli vide, e riconobbe per opera sicurissima del Correggio. Ben ne parla il Ratti, ma non troppo esattamente, e io posso dirne più stesamente e più esattamente sulla distinta relazione che ne ho alle mani del Sig. Antonio Bresciani Professore di quella R. Accademia, il quale all' occasione di dipingere la Chiesa interna di quelle Monache ebbe l' agio di attentamente vederla. Vedesi dunque nella volta di quella Camera un pergolato di amena verdura, e in ciascheduna delle quattro facciate di esso son quattro aperture in forma di finestre ovali. In ognuna di queste finestre veggonsi due o tre putti in atto di portare attrezzi ed animali da caccia dipinti al naturale. Nelle lunette sottoposte a queste aperture son dipinti in picciole figure diversi simboli, sagrificj, bagni ec., ed esse son sostenute da un capitello ornato di due teste di caprone con una fascia in figura di benda, che gira intorno a tutta la Camera, e che sostiene diversi catini, brocche, e altri simili attrezzi, il tutto a chiaroscuro di tanta pastosità e rilievo, che supera qualunque gusto di colorito. Sulla cappa del cammino vedesi Diana su un cocchio tirata da due Cervi, e dipinta al naturale. Vuolsi che anche le pareti fosser dipinte, ma che siano state coperte di bianco, perchè non sembravano a una abitazion Religiosa troppo convenienti. Di queste Pitture fa menzione come di opera del Correggio anche il più volte lodato P. Zapata.

E' probabile, che questo lavoro ancora dal Correggio si intraprendesse per compiacere a' Monaci di S. Giovanni, la cui regola professa-

va-

vano ancora le Monache di S. Paolo. E che il Correggio fin dal principio del suo soggiorno in Parma mostrasse un amorevole attaccamento a que' Monaci, e venisse da essi a vicenda riamato, cel mostra la lettera, come soglion dire, graziosa, ossia il diploma di fratellanza e di comunione spirituale da tutta la Congregazione Casinese con esempio allor raro accordatogli fin dall' anno 1521., il cui originale conservasi nell' Archivio di S. Giovanni di Parma; ed è il seguente.

Hieronymus de Monteferrato humilis Præsidens Monachorum Congregationis Casinensis, alias S. Justinæ de Observantia, Ordinis S. Benedicti, cæterique Definitores Capituli Generalis egregio Viro Magistro Antonio Læto de Corigia, nec non Genitoribus, Consorti ac Liberis suis salutem in Domino & orationum suffragium salutare. Meretur vestræ devotionis affectus ac piæ intentionis fervor, quem erga Congregationem nostram, ac specialiter ad Monasterium S. Joannis Evangelistæ de Parma effectualiter vos habere ex ejusdem Monasterii Prioris relatione didicimus, ut vos inter singulares nostræ Congregationis devotos ascribamus. Propterea ex nunc omnium Missarum, horarum, psalmorum, vigiliarum, jejuniorum, abstinentiarum, eleemosynarum, cæterorumque exercitiorum spiritualium, quæ Auctore Deo in nostra Congregatione fiunt ac fient in posterum, participes esse volumus in vita pariter & in morte. Addentes, quod cum obitus vester, quem Deus felicem faciat, nostro fuerit Capitulo generali nuntiatus, pro remedio animarum vestrarum per totam Congregationem nostram injungamus Orationes celebrari, sicuti pro devotissimis nostris facere consuevimus. Data in Monasterio S. Mariæ de Pratalea Diœcesis Paduanæ residente ibidem Capitulo nostro Generali cum appensione sigilli Congregationis nostræ in fidem præmissorum anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo primo die quintadecima mensis Maij.

Antonius Scriba Capituli.

La Cupola di S. Giovanni di Parma fece sempre meglio conoscere il valor del Correggio. E perciò i Soprastanti alla Fabbrica di quella Cattedrale invaghiti di avere essi pure la loro Cupola da sì eccellente pennello dipinta gliene fecer richiesta: ed essendosi egli mostra-

to

to pronto al lavoro a' 3. di Novembre del 1522. ne ſtrinſero con lui il contratto, che tuttor conſervaſi nell' Archivio di quel Capitolo. Eſſo è ſtato pubblicato di freſco dal P. Affò (1). Vedeſi in eſſo, che non ſolo per la Cupola, ma per tutta la Cappella e il Coro era egli ſtato accordato, benchè lavoraſſe ſol nella Cupola e ne' ſuoi Archi e pennacchi; che oltre la fattura de' ponti ed altre provviſioni ei ne avea chieſto per prezzo 1200. ducati d' oro obbligandoſi a ſpenderne cento nell' oro in foglio, e che ſi convenne, che queſti cento ducati d' oro in foglio gli ſarebbero ſtati a tal fine pagati da' Fabbricieri, e che per tutta la ſua fatica avrebbe avuti mille ducati d' oro, che corriſpondono a mille Zecchini Veneziani. Ed ecco un nuovo argomento a convincere l' error del Vaſari, che ci rappreſenta il Correggio come un pittor mendico, e dalla fame coſtretto a porre a viliſſimo prezzo le opere ſue. Mille Zecchini a quel tempo accordati a un pittore, il qual non contava che ventotto anni di età, fanno ben conoſcere, che e il Correggio conoſceva il ſuo proprio valore, e che eſſo era ugualmente dagli altri ancor conoſciuto e ammirato. Il che più chiaro ancora ſi ſcuopre al vedere, che a fare in certa maniera la corte al Correggio, cioè a dipingere la vicina Cappella, furono ſcelti tre de' più eccellenti Pittori, che allor foſſero in Parma, il Parmigianino, Franceſco Maria Rondani, e Michelangelo Anſelmi. Gli impegni però dal Correggio contratti co' Monaci di S. Giovanni non gli permiſero di metter sì preſto mano al nuovo lavoro; e ſembra ch' egli non l' intraprendeſſe che nel 1526., poichè ſolo a' 29. di Novembre di queſt' anno gli fu contata la prima rata, oſſia la quarta parte del pagamento, cioè 275. ducati d' oro, che corriſpondevano a Lire di Parma 1471. 5. (2).

Di queſta Cupola, in cui il Correggio rappreſentò l' Aſſunzione della B. Vergine, parla con ſomma lode il Mengs dicendo, *che è la più bella di tutte le Cupole, che ſienſi dipinte prima e dopo di lui, ma che ora è sì affumicata e guaſta, che appena ſi può ravviſarvi la ſua*

(1) Vita del Parmigianino p. 30.
(2) Affò l. c. p. 37.

sua eccellenza (1). Più lungamente ancora ne parla il Sig. Ratti, che la descrive parte a parte minutamente, e dice, che essa si può a ragione chiamare un vero miracolo dell' arte. Degne ancor d' esser lette sono le espressioni estatiche e trasportate, con cui e di questo e degli altri lavori del Correggio, che sono in Parma, ragiona Annibale Carracci in due sue lettere (2). Ciò che più in essa sorprende si è la gran copia di figure, che vi si vede, tutte in diversi scorci e gruppi di una grazia e di una naturalezza ammirabile. La diversità che passa fra questa e quella di S. Giovanni, in cui le figure son gigantesche, ha data occasione a una ridicola favola, cioè che avendo alcuni biasimato il Correggio, perchè nella Cupola del Duomo non avea dipinto altro, dicevan essi, che *un guazzetto di rane*, egli a mostrare, che sapeva pur ugualmente dipingere in grande, prese poscia a formare in sì diversa maniera la Cupola di S. Giovanni; favola, io dico, il cui ridicolo si scuopre per se medesimo, e che innoltre è smentita dal fatto, perciocchè, come si è dimostrato, fu prima da lui dipinta quella di S. Giovanni, e poscia quella della Cattedrale. Ugualmente ridicola è l' altra favola, che da alcuni raccontasi, e che anche dal P. Resta, come ci mostrano le sue lettere MSS., è stata buonamente creduta, cioè che i Canonici del Duomo fossero sì mal soddisfatti del dipingere del Correggio, che avessero disegnato, prima ancora che da lui si finisse il lavoro, di cancellarlo interamente; e che essendo frattanto venuto a Parma Tiziano insieme coll' Imperador Carlo V. e avendo i Canonici pregato quel gran Pittore a recarsi al lor Duomo, e ad esaminar la pittura, che stava facendo il Correggio, questi ne rimanesse maravigliato ed estatico, e facesse con ciò conoscere a' Canonici, quanto si fossero ingannati nel giudicarne. Le cose dette fin qui a indicare la stima, in cui aveansi in Parma le Opere del Correggio, bastan senz' altro a mostrarci, quanto siano insussistenti cotai racconti.

Mentre il Correggio era occupato in queste grandi Opere delle due Cupole di S. Giovanni e del Duomo di Parma, le quali furon le pri-

(1) L. c. p. 125.
(2) Lettere Pittor. T. I. p. 86. &c.

prime due Cupole, che interamente si dipingessero, in altri lavori ancora occupossi di minor grandezza, ma non di minore eccellenza, e fra gli altri ne' due celebri quadri, quel della Notte ossia della Nascita del Redentore, e quello della R. Accademia di Parma, i quali insieme colla Maddalena sono i tre capi d' opera del Correggio. Del primo ragionasi nelle Lettere Pittoriche (1), ove producesi l'obbligo perciò contratto tra Alberto Pratonieri e il Correggio. Ma esso non è stato pubblicato esattamente, e io lo riporterò quì di nuovo, quale fu inserito nella sua Descrizione MS. de' quadri dell' antica Galleria Estense dal Dott. Pietro Gherardi, che ne ebbe sotto gli occhi l' originale passato poi insieme col quadro a Dresda. *Per questa nota io Alberto Pratonero faccio fede a ciascuno, come io prometto di dare a Mastro Antonio da Correggio Pittore Libre Ducento Otti di Moneta vecchia Reggiana. E questo per pagamento d' una Tavola, che mi promette di fare in tutta excellentia, dove sia dipinto la Natività del Signor nostro con le figure attinenti, secondo la misura e grandezza, che cappeno nel disegno, che mi ha portato esso Mastro Antonio di man sua.*

In Reggio alli XIIII. di Ottobre MDXXII.

Al predetto giorno gli contai per parte di pagamento Libre quaranta di Moneta vecchia.

Et io Antonio Lieto da Correggio mi chiamo aver riceputo al Dì e Millesimo soprascritto, quanto è sopra scritto. Et in segno di ciò questo ho scritto di mia mano.

E pare, che solo nel 1530. fosse quel quadro finito ed esposto in S. Prospero di Reggio alla Cappella Pratonieri, perciocchè in essa vedesi ancora questa Iscrizione: *Albertus & Gabriel Pratonerii hæc de Hieronymi parentes optimi sententia fieri voluerunt Ann. MDXXX.* Qual conto debba farsi di una lettera, che da alcuni si disse scritta dal Correggio a Lelio Orsi da Novellara, in cui dicevagli di essersi lasciato indurre a dipingere quel quadro pel prezzo di 40. scudi e un *Porco grosso e grasso*, il vedrem nell' Articolo del medesimo Lelio. Cento

(1) T. III. p. 343.

to dieci anni ftette ivi quell' ammirabile quadro, finchè al 1. di Maggio del 1640. a iſtanza del Duca Franceſco I. ne fu rimoſſo, e traſportato a queſta Ducal Galleria, dalla quale poſcia paſsò a quella di Dreſda. In una nota aggiunta alle ſuddette Lettere Pittoriche ſi dice, che le L. 208. corriſpondono ora a otto doppie della preſente moneta, prezzo al certo viliſſimo per un tal quadro. Io non ſo, ſu quai principj fondaſſe il ſuo calcolo l' Autor della nota. Ma è certo, come ſi vedrà nella Diſſertazione del ſoprallodato Dott. Antonioli ſopra la Zecca di Correggio, la quale ſarà inſerita nella Raccolta del Sig. Zanetti, che il Ducato d' oro nel 1522. corriſpondeva a L. 4. 7. 6., della moneta corrente in Correggio, che era appunto la vecchia Reggiana, e che perciò le L. 208. corriſpondono a 47. e mezzo ducati d' oro oſſia Zecchini, e ſoldi 3. den. 9. mercede certo non corriſpondente al valore del quadro, atteſo il pregio in cui ora ſono le Opere di sì gran Maeſtro, ma che allora non era ſpregevole. Dell' eccellenza di queſto quadro veggaſi il Mengs (1), che eſattamente lo deſcrive, e conchiude dicendo, che *la bellezza, la grazia, e la finitezza di eſſo ſono ammirabili, e tutte le coſe ſono eſeguite con maniere differenti ſecondo conviene a ciaſcuna*.

Il quadro della R. Accademia di Parma, che per diſtinguerlo dagli altri diceſi comunemente il quadro di S. Girolamo da una delle principali figure di eſſo, diceſi che foſſe al Correggio ordinato nel 1523. da D. Briſeide Colla Gentildonna Parmigiana, e vedova di Orazio, o, ſecondo altri, Ottaviano Bergonzi, la quale volle, che il Pittore ſenza avere riguardo alcuno alla Cronologia vi uniſſe la B. Vergine col Bambino, S. Girolamo in atto di preſentare a queſto i ſuoi ſcritti, e la Maddalena in atto di baciare al medeſimo il piè ſiniſtro. Il prezzo accordato al Pittore fu di L. 400. [che corriſpondono a un di preſſo a 80. ſcudi d' oro, poichè lo ſcudo d' oro valeva allora in Parma circa L. 5.], e poichè il Correggio ebbe in ſei meſi compito il lavoro, la Dama ne fu ſoddisfatta per modo, che oltre la convenuta

 mer-

(1) p. 164.

mercede, e oltre l'averlo nel tempo, che in quel lavoro occupoffi, mantenuto in fua cafa, gli fece dono, fecondo il defiderio del Pittore, di due carra di fafci, di alcune ftaja di frumento, e di un porco. Tutto ciò dicefi ricavato dalle Memorie, che ne fono rimafte nell'Archivio della Chiefa di S. Antonio Abate, a cui nel 1528. la fteffa Dama fece dono del quadro. E forfe eranvi una volta cotai documenti, ma ora certamente più non vi fono, e le cofe quì riferite non fono appoggiate che a moderne Scritture. Poco efatta è la narrazione, che delle recenti vicende di quefto quadro ci ha fatta il Sig. Ratti, e io mi compiaccio di poterla dar più fedele tratta da un Diario MS. degno di fede fcritto a que' tempi medefimi, e comunicatomi dal fopral-lodato P. Ab. D. Andrea Mazza. Il prezzo di quarantamila ungheri (fe pure quefta fomma non fu efaggerata dal volgo, come è probabile) offerto per effo dal Re di Portogallo avea folleticato per modo chi era allora Abate, o, come dicefi, Precettore di quella Chiefa, ch'egli già avea ftretto il contratto per la vendita. La Comunità di Parma ne ebbe avvifo, e giuftamente follecita di non perdere sì gran teforo, ebbe ricorfo a S. A. R. l'Infante D. Filippo, il quale a' 29. di Novembre del 1749. ordinò, che il quadro foffe levato dalla Chiefa di S. Antonio, e foffe trafportato alla Fabbrica della Cattedrale, cioè ad alcune ftanze fuperiori anneffe alla medefima, ove infatti fu il quadro depofitato, facendofene rogito, e pofcia murato. Ivi ftette fino al 1756. nel qual anno a' 23. di Agofto un Pittor Francefe volendo copiarlo, e volendo perciò velarlo, i Canonici gli fi oppofero, e il cacciarono fuora. Ricorfe il Pittore al Sovrano, il quale a' 26. dello fteffo mefe fece colla fcorta di 24. Granatieri portare il quadro a Colorno, donde pofcia, avendo il Reale Infante fondata nel 1757. l'Accademia delle Belle Arti, fu il quadro trasferito alle ftanze della medefima, di cui è il più illuftre ornamento. Di quefto quadro ancora merita di effer veduto l'elogio, che ne fa il Mengs (1), il quale conchiude col dire: *Benchè il tutto di quefto quadro fia maraviglìofo, la tefta della Maddalena*

ecce-

(1) p. 155.

eccede in bellezza il rimanente, *e si può dire*, *che chi non l' ha vista*, *non sa fin dove possa giunger l' arte della Pittura*, *poichè in questa si trova l' espressione e la precisione di Rafaello*, *le tinte del Tiziano*, *l' impasto di Giorgione*, *quella verità e caratteristica esattezza*, *che si vede nelle piccole varietà di forme e di tinte de' Ritratti di Wandeick*, *lo spazioso di Guido*, *il gajo di Paolo Veronese*, *tutto però si presenta alla vista con quella tenerezza e delicatezza*, *che solo il gran Correggio possedè*, *e che niun altro è giunto mai ad imitare*, *nemmeno a copiare*, *poichè le copie*, *che di questo quadro han fatto i più abili Pittori*, *sono a confronto dell' originale come il fuoco a paragon del Sole*. Di esso parla ancor con trasporto il C. Algarotti in una delle sue lettere, ove non può trattenersi dall' esclamare: *Mi perdoni il divino ingegno di Rafaello*, *se guardando a quel dipinto io gli ho rotto fede*, *e sono stato tentato di dire in secreto al Correggio*: *Tu solo mi piaci* (1). Di fatto non solo il Re di Portogallo ne offerse il prezzo indicato, ma, come si narra nello stesso Diario, un Milord aveane già offerti sedicimila ungheri, e, come narra il Ratti, il Re di Prussia nel 1772. ne esibì fino a venticinque mila zecchini.

Alcune altre Opere del Correggio conservansi in Parma, le quali però non sono di bellezza e di pregio uguali a quelle, di cui si è detto finora, e che dovettero esser da lui lavorate negli anni stessi, ne' quali trattennesi in Parma occupato in dipingere le due gran Cupole. La migliore tra esse è il quadro nella Chiesa de' Canonici Lateranensi ossia di S. Sepolcro detto la Madonna della Scodella, perchè una scodella tiene in mano la Vergine, che la porge al Bambino, mentre S. Giuseppe gli offre alcuni datteri staccati da una vicina pianta, e un Angelo si sta legando ad un tronco l' asinello, su cui stava la Vergine stessa. Avverte il Mengs, che *questo prodigioso Quadro fu rovinato tredici anni fa da uno Spagnuolo garzon di Pittore*, *il quale ottenuto con impegno il permesso di copiarlo*, *gli diede una sì barbara lavata*, *che appena vi lasciò colore su la tavola* (2).

La

(1) Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 65.
(2) pag. 152.

La qual espressione però mi sembra alquanto esaggerata. E' probabile, ch'esso fosse un degli ultimi quadri dipinti dal Correggio in Parma; poichè la Cornice, che lo circonda, fu fatta nel 1530., come si legge nell'Iscrizione appostavi. Questo pensiero medesimo fu poi sul suo proprio gusto espreso dal Barocci in un quadro, che vedesi a Roma nel Quirinale. Ma questo quadro ancor del Correggio fu in pericolo di essere trasportato altrove. Conservasi in S. Sepolcro il carteggio per ciò tenuto tra un certo Fra Carlogirolamo Carmelitano Scalzo, e Fra Michelangelo Grassi Sagrista di quella Chiesa. Il primo scrive al secondo da Mantova a' 29. di Ottobre del 1754. che avvi chi è disposto a comperare il quadro, quando esso si voglia vendere, e che perciò ne mandi la descrizione, e ne indichi il prezzo richiesto. Risponde nel Novembre il Sagrista, che l'Abate è pronto a venderlo, ma che conviene, che il compratore ne cerchi il consenso dal R. Infante, *come ha fatto*, dice, *ultimamente il Re di Polonia, che, stando in Parigi Madama nostra Sovrana, seppe impegnare il Re di Francia, perchè la figlia richiedesse all' Infante Marito il permesso, come è seguito*, cioè riguardo al Quadro di Rafaello, che era in S. Sisto di Piacenza. *Il Quadro sodetto*, siegue a dire, *è composto di tre asse intelarate entro un giro massiccio di legno di figura quadrata; se ben poi il dipinto nella parte superiore o sia nella Gloria termini in semicircolo, e fugga gli angoli del telaro. Per il prezzo il Sig. Generale di Braon esibì, se l' avesse voluto vendere, al Capo d' allora* (cioè all' Abate) *trenta mila filippi, & alcuni anni dopo quì in Mantova il figlio del Sig. Senator Barbieri, che fece la ricerca di comperarlo, ed a cui fu dimandato per eccesso un millione di Lire di Parma, che sono altretante come di Mantova, esibì lire seicentomila. Ultimamente poi il Sig. Bianconi di Bologna Rettore di una Chiesa Parrochiale della Mascarella, e quel desso, che per il Re di Polonia aveva trattato la compera co' PP. Benedettini* (di S. Sisto di Piacenza), *e che passando per Parma alloggiò in casa, ove mi trovo, e che mai cessò di visitarlo di giorno e di notte, gettò al Capo nostro la proposizione, che il Re di Polonia gli darebbe sedicimila zecchini..... E poi aggiungo, che nell'*

atto

atto di partire, che nol sapevo, tornò ad esibirsi, che se l' avessero voluto esitare, ch' egli avrebbe procurato ventimila zecchini. Replicò il Carmelitano Scalzo da Ferrara a' 23. di Dicembre, che il compratore non era Principe, nè volevasi adoperare a richiedere il Reale consenso; e che perciò forse il trattato non si sarebbe innoltrato. Poscia in altra lettera pur di Ferrara de' 2. di Febbrajo del 1756. accenna, che il compratore aveva altre volte esibiti per quel quadro quattordici mila filippi, e che non ritiravasi da tale esibizione, quando il Quadro potesse vendersi senza il Regio *Placet* e senza l' obbligo di darne alla Chiesa una copia, come era stato richiesto. Ma il negozio restò poscia incagliato, nè più se ne fece parola. Di queste notizie io son debitore alla gentilezza del più volte lodato P. Affò.

Nella Chiesa dell' Annunziata de' Minori Osservanti è una pittura a fresco del Correggio, che rappresenta il Mistero dell' Incarnazione, ma assai maltrattata pel trasportarla che si è fatto dal luogo, ove era prima, donde rimosi furono que' Religiosi nel 1546. per fabbricarvi il Castello, a quello, ove è al presente. Solo la testa della B. Vergine è ben conservata, ed è di una maravigliosa bellezza. Finalmente nella Chiesa della Scala è del Correggio il quadro a fresco, che rappresenta la B. Vergine col Bambino, ma esso ancora malconcio, e quasi perduto. Di essa fa menzione il Vasari, che la dice dipinta su una delle porte della Città, perchè di fatto essa era in una stanza sopra la Porta detta allora Romana. Nè fu essa già trasportata alla Chiesa suddetta, come scrive il Ratti, ma la Chiesa fu fabbricata ove era la Porta, e si ritenne intatto il muro, ove era l' Immagine; e una nuova Porta, che dicesi di S. Michele, in vicinanza della Chiesa medesima fu aperta.

Queste sono le sole opere del Correggio, che a giudizio del Mengs trovansi in Parma, oltre quelle del Grottesco di S. Giovanni, e del Monastero di S. Paolo, delle quali, come si è avvertito, ei non ragiona. Il Ratti sull' autorità del Vasari, o a dir meglio dell' Indice delle Pitture, che và aggiunto all' Opera del Vasari, e su quella del Ruta nella seconda edizione della sua *Guida*, e del C. Algarotti, ar-

attribuisce al Correggio un quadro di Cristo, che porta sulle spalle la Croce, il qual vedesi presso la Chiesa di S. Pietro Martire de' Predicatori. Il Ruta però nella prima edizione della sua *Guida* avealo creduto di Michelangelo Anselmi, e il silenzio del Mengs, che non tace di alcuno de' quadri del Correggio esposti nelle Chiese di Parma, sembra indicarci, ch'ei nol credesse opera di questo Genio. E benchè l'Algarotti voglia assicurarcene, e lo creda uno de' primi quadri, ne' quali il Correggio cominciò a passare dalla maniera, dice egli, del Mantegna alla sua propria (1), la maggior parte degli Intendenti nondimeno continua o a non riconoscerlo per opera del Correggio, o almeno a dubitarne. Lo stesso Ratti avverte, che in grave errore son caduti coloro, che han creduto opera del Correggio una bellissima prospettiva in fronte al Refettorio di S. Giovanni, la quale, dice egli, è di Girolamo Curti, e di Girolamo Mazzola è il quadro, che le sta in mezzo; nel che però egli cade in nuovo errore, perciocchè il quadro al pari che la prospettiva son del detto Mazzola, lavorato il primo nel 1546. la seconda nel 1562. e nel 1563., e di questa ebbe la mercede di L. 759. Parmigiane, come raccogliesi da' libri del Monastero. Osserva ancora il Ratti, che alcuni han creduto, che Lattanzio Gambara dipingesse il Correggio suo amico, com'essi dicono, in quella figura in profilo, che resta a sinistra entrando nella porta della Cattedrale, senza avvertire, che Lattanzio nacque circa un anno prima che morisse il Correggio, cui perciò mai non vide, e che quel ritratto ci mostra un uomo sessagenario, mentre il Correggio morì in età di 40. anni. E nondimeno questo ritratto sull'autorità del P. Resta sopraccitato creduto quel del Correggio fu prima inciso in Roma, poi inserito nelle nuove edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori; forse perchè essendosi prestata fede al Vasari, il quale sognò, e volle farci credere, che il Correggio fosse il più malinconico uomo che mai vivesse, e vedendosi in quel ritratto una vera idea della malinconia, si stimò, che quella ne fosse

(1) Opere. Ediz. Crem. T. VII. p. 65.

foſſe la più naturale immagine. Ma queſta triſtezza del Correggio ha il medeſimo fondamento che l' eſtrema ſua povertà; perciocchè anzi le ſue ſteſſe pitture cel moſtrano uomo della più ridente e piacevole fantaſia che finger ſi poſſa.

Dell'*Ecce Homo*, che nella ſteſſa Città conſervaſi preſſo il Sig. Marcheſe della Roſa, diremo tra poco. Ivi pure in caſa del Signor Conte Sanvitali è una picciola Madonna in tavola di sì graziosa maniera, che molti de' più intendenti la riconoſcon per opera del Correggio. E' probabile, che in Parma foſſero ancora da lui dipinti que' quattro quadri, che paſſaron poſcia nella Galleria Farneſe, e da eſſa a quella di Capo di Monte in Napoli. Sono eſsi indicati nella Deſcrizione della prima Galleria ſtampata in Parma nel 1725. Un di eſsi è un picciol quadro, di cui ſi è già detto in addietro, che rappreſenta lo Spoſalizio di S. Catarina; il ſecondo dipinto a freſco moſtra la Vergine in atto di dormire ſopra il volto del Bambino, che la contempla; il terzo, e il quarto a tempra rappreſentano due vecchj, che ſon creduti S. Giuſeppe e S. Gioachimo, e queſt' ultimo ha ſegnato l'anno 1529. L'Autor Franceſe delle Vite de' Pittori rammenta i quadri della Galleria Farneſe come tuttora eſiſtenti in Parma, e ſono, ſecondo lui, la Zingara, di cui diremo più ſotto, un Salvatore, S. Bruno nel deſerto, il ſuddetto Spoſalizio di S. Catarina, una Vergine, un S. Giovanni, che è il frammento, dice egli, della tribuna atterrata di S. Giovanni. Di tutti queſti quadri però fuor della Zingara, e dello Spoſalizio di S. Catarina e del ſuddetto frammento, io non trovo menzione preſſo alcun altro Scrittore, nè eſsi ſono mai ſtati nella Galleria Farneſe.

Reſta a dire di due altre inſigni Opere del Correggio, delle quali poſsiamo in certo modo fiſſare la data. Il Mengs racconta (1), coſa narrata ancor dal Vaſari, che Federigo Duca di Mantova volendo far dono all' Imperador Carlo V. in occaſione della ſua Incoronazione fatta in Bologna nel 1530. di due quadri, che degni foſſero di sì

 gran

(1) p. 141.

gran Monarca, scelse a tal fine il Correggio, dal che assai giustamente raccoglie, che non era dunque il nostro Pittore sconosciuto e trascurato per modo quando viveva, che appena di lui si avesse notizia, come credesi comunemente; perciocchè convien dire, che ben ne fosse conosciuto il valore, se il Duca di Mantova, il qual pure avea alla sua Corte Giulio Romano, amò meglio nondimeno in questa occasione di usar dell'opera del Correggio. A dir vero però il Vasari non fissa l'Epoca indicata dal Mengs, ma narra solo, che volendo il Duca di Mantova *mandare all'Imperadore cosa veramente degna di tanto Principe* ordinò al Correggio que' due Quadri, *le quali Opere*, siegue a dire il Vasari, *vedendo Giulio Romano disse, non aver mai veduto colorito nessuno che aggiugnesse a quel segno*. Questi due quadri, secondo il Vasari, rappresentavano l'uno Venere, l'altro Leda. Ma secondo il Mengs, che ne forma tutta la Storia, il primo non rappresentava Venere, ma Danae e Giove trasformato in pioggia d'oro. Questi due quadri, siegue a dire il Mengs, donati dal Duca di Mantova a Carlo V. furono collocati nel Real Palazzo di Praga, e vi rimasero fino alla guerra cogli Svedesi; nel tempo della quale avendo il Re Gustavo Adolfo occupata e saccheggiata quella Città, i quadri furono trasportati a Stokolm, dove, probabilmente dopo la morte del Re, con barbarie veramente Gotica furono impiegati a chiuder le finestre di una Scuderia. Scoperti, e conosciuti, e ristorati come fu possibile al tempo della Reina Cristina, questa seco trasportolli a Roma. Dopo la morte di essa passarono in mano di D. Livio Odescalchi, i cui Eredi poscia gli venderono al Duca d'Orleans Reggente di Francia nella minorità di Luigi XV. Il Duca di lui figlio, a cui troppo osceni e scandalosi parvero que' quadri, fecegli amendue tagliare a pezzi, e lo stesso fece di un altro quadro pur del Correggio, che rappresentava Io e Giove trasformato in nube, e di questo innoltre volle, che fosse bruciata la testa di Io. I pezzi di quest'ultimo quadro furon raccolti da Carlo Coypel primo Pittore del Re di Francia, e morto esso un altro Pittor Francese ne rifece la testa, e in tale stato passò il quadro in mano d'un Finanziere, da cui poscia a caro prez-

zo

zo comprollo il Re di Prussia. *Dicesi*, aggiugne il Mengs, *che la Leda ebbe la stessa sorte della Io; e se la Danae tuttavia si conserva, è però sì recondita, ch' io non so che alcuno sia giunto mai a vederla.* Ma se dobbiam credere all'Autor Francese più volte citato del Compendio delle Vite de' più illustri Pittori, anche alla Danae fu rifatta la testa da un altro Pittore, ed essa ancor fu venduta al Re di Prussia. Di questi tre quadri e della rara loro bellezza ci ha data una esatta descrizione lo stesso Mengs tratta dalle copie, che ne furon fatte, e da' rami, ne' quali essi furono incisi. Ma intorno alla loro Storia da lui tramandataci parmi che il Lomazzi Scrittor di que' tempi in parte la contraddica. *Per eccellenza de' lumi*, dice egli (1), *sono non meno maravigliosi due quadri di mano d' Antonio da Correggio, che si ritrovano in questa Città* (in Milano) *appresso il Cavalier Leone Aretino. Nell'un de' quali è dipinta la bella Io con Giove sopra una Nube, e nell' altro Danae e Giove, che gli piove in grembo in forma di pioggia d' oro con Cupido ed altri amori, co' lumi talmente intesi, che tengo di sicuro, che niun altro Pittore in colorire ed allumare possa agguagliarli, i quali furono mandati di Spagna da Pompeo suo figliuolo Statuario.* Troppo è difficile il combinar questo racconto, a cui non si può negar fede, con quello del Mengs. E se questi furono i quadri donati a Carlo V. non si vede come venisser poscia alle mani di questi due Scultori, e come avessero poscia le altre narrate vicende.

Oltre queste Pitture, delle quali possiamo o accertare o congetturare il tempo, in cui fatte furono dal Correggio, più altre ne sono sparse in diversi luoghi, delle quali dobbiamo ora dare il più esatto Catalogo, che ci sia possibile. Niuna Galleria in Europa ne era ricca al par dell' Estense; e niuna perciò ne è ora ricca al par di quella di Dresda, a cui l' Estense è passata. Oltre il quadro della B. Vergine co' SS. Giambatista, Catarina, Francesco e Antonio da Padova, che fu un de' primi dal Correggio dipinti, e oltre quel della Notte, de' quali si è già detto, quattro altri ne ha essa, e fra essi

 il

(1) Tratt. dell' Arte della Pitt. L. IV. C. I.

il più pregevole è quello della Maddalena, il qual, dice il Mengs (1), *racchiude tutte le bellezze, che si possono immaginare in pittura, per la diligenza, con cui è fatto, per l' impasto di colore, per la morbidezza, per la grazia, e per l' intelligenza del chiaroscuro*; e dopo averlo minutamente descritto conchiude dicendo, *che se gli altri Quadri di Correggio sono eccellenti, questo è maraviglioso*, e aggiugne, che nella compera fattane dalla Corte di Sassonia questo solo fu stimato ventisette mila Scudi Romani. Di singolar bellezza sono ancora gli altri due Quadri detti di S. Giorgio e di S. Sebastiano. Il primo, come osservano anche il Vasari e il Mengs, fu fatto per la Confraternita di S. Pietro Martire di Modena, e vi si vede di fatto dipinto insieme colla B. Vergine e col Bambino, e co' SS. Giorgio, Giambatista, e Geminiano, anche S. Pietro Martire in atto d' intercedere pei divoti, il che basta a mostrar falsa la tradizione, che presso alcuni dura tuttora, che questo quadro fosse fatto per la Chiesa Parrochiale di S. Giorgio di Rio presso Correggio. Esso fu poscia trasportato in Corte nel 1649., come ho trovato segnato in una Memoria di questo Ducale Archivio Segreto; e per ordin del Duca Francesco I. fu fatto ad uso della Confraternita un altro quadro dello stesso argomento, ma di diversa invenzione, dal Guercino da Cento, il quale ora è nel Grande Appartamento Ducale. L' altro non fu già fatto, come ha congetturato il Mengs, per qualche voto di questa Città in occasione di peste, ma per la Confraternita di S. Sebastiano, dalla quale a' tempi del Duca Alfonso IV. passò alla Ducal Galleria, e il Duca, come narra il P. Lazzarelli, per compensare la Confraternita, olere una copia del quadro, che le fece fare da M. Boulanger, fece dipinger la volta del Coro della stessa Confraternita a' due celebri Pittori Colonna e Mitelli. Di amendue questi quadri ci dà una esatta descrizione il Mengs (2), il quale, benchè lodi altamente amendue, sembra nondimeno antiporre il secondo al primo, perchè più si accosta allo stile moderno. L' ultimo de' quadri della Galleria di Dresda è un Ritratto, che

[1] pag. 163.
[2] p. 159.

che in Modena dicevasi, non so su qual fondamento, il Medico del Correggio; e alcuni vogliono, come si dice nelle Note al Vasari, ove ei ragiona di Girolamo da Carpi, ch' ei possa essere il Dott. Francesco Grillenzoni amico del Correggio, e che ivi rammentasi dallo stesso Vasari. Ma se egli era di questa Famiglia, io crederei piuttosto, che fosse il celebre Dott. Giovanni, di cui si è parlato nella Biblioteca. Forse è replica o copia di esso quel Ritratto di un Dottore, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana (1). Nella Galleria stessa di Dresda è un altro quadro, detto comunemente la *Zingarella del Correggio*, e rappresenta la B. Vergine col Bambino seduta a piè di una palma, e un Angelo in aria, il qual fu al Re Augusto donato dal Card. Alessandro Albani. Il Mengs osserva (2), che da alcuni non credesi originale, e che un altro dello stesso argomento ve ne ha a Capo di Monte colà passato dalla Galleria di Parma, che certamente era del Correggio, ma ritoccato per modo, che nulla ritiene del primo Autore. Di fatto lo Scannelli annovera questo quadro tra quelli della Galleria Farnese (3); ma nella Descrizione della Galleria medesima io non veggo mentovato questo tra' quadri del Correggio, che in essa erano nel 1725., se pur non è quello, che abbiam mentovato della Vergine in atto di dormire sopra il Bambino che la contempla. Un quadro dello stesso soggetto si dice nelle note al Vasari esistente presso il Duca d' Orleans, ma in cui la testa è molto annerita. Un altro ne fu venduto come originale al Re di Prussia circa venti anni sono; ed è quello forse, che si accenna anche dal Mengs. Se tutti siano originali, o quali sien le copie, io lascerò a' più intendenti il deciderlo.

Presso il Re di Francia trovansi del Correggio un altro Sposalizio di S. Catarina aggiuntovi un S. Sebastiano, e due quadri simbolici, un de' quali rappresenta la Virtù, l'altro il Vizio. Del primo di questi quadri

(1) Bartoli Pitt. d' Ital. T. I. p. 175.
(2) p. 167.
(3) Microcosmo p. 276.

dri si ha una replica in Roma nella Galleria del Principe Doria, e un altro quadro era in Roma, in cui il Correggio avea con qualche varietà replicate le figure della Scienza, e della Virtù del terzo de' tre suddetti quadri, il qual poscia fu da un Mercante comperato e trasportato a Berlino. Di questi tre quadri ci fa la Descrizione il Mengs [1]. E vuolsi dall' Autor Francese più volte citato, che gli ultimi due fossero già di Carlo I. Re d' Inghilterra, e che dopo l' infelice morte di esso fossero comperati da Luigi XIV. Al contrario il Mengs racconta, che tutti tre furono del Card. Antonio Barberini donati al Card. Mazzarini [2]. Del primo di questi quadri, cioè dello Sposalizio di S. Catarina, sembra parlare il Vasari, ove accenna una *tavola della Madonna*, che ne era in Modena, e più distintamente ne parla nella Vita di Girolamo da Carpi [3], dicendo: *quel gran quadro, che è cosa divina, nel quale è una nostra Donna, che ha un putto in collo, il quale sposa S. Caterina, con S. Bastiano, e altre figure con arie di teste tanto belle, che pajono fatte in Paradiso. Nè è possibile vedere i più bei capelli, nè le più belle mani, o altro colorito più vago e naturale*. Questo quadro era allora, come dice il Vasari, presso M. Francesco Grillenzone amicissimo del Correggio, da cui fu ceduto alla Contessa di S. Fiora, come si afferma nelle Note al Vasari, e passò poi al Card. Francesco Sforza di S. Fiora, e indi al Card. Antonio Barberini. Di esso parla ancora il Sandrart, che dice di averlo veduto a Roma l' anno 1634. presso il Card. Borghese (forse dopo la morte del Card. Sforza accaduta nel 1624., e prima ch' esso passasse in mano del Card. Barberini), e narra di averlo voluto comprare per sei mila scudi, ma che nol potè a tal prezzo ottenere. Ei racconta, che il Correggio l' avea dipinto per farne presente a una Donna detta per nome Catarina [4], da cui in una grave sua malattia era stato amorevolmente assistito. Il più volte citato Autor Francese delle Vite de' Pittori oltre questi

tre

(1) p. 147.
(2) p. 148.
(3) T. V p. 312.
(4) Acad. Pictur. p. 119.

tre quadri, cinque altri ne addita nella Galleria medesima del Re di Francia, cioè un Giove cambiato in Satiro con Antiope addormentata a fianco dell' Amore, una Vergine col Bambino e i SS. Giuseppe e Giovanni, un S. Girolamo, e un' altra Vergine col Bambino, e colla Maddalena, che gli bacia i piedi, e con S. Girolamo che ha un rotolo di carte in mano, il qual quadro sembra una replica o una copia del Quadro della R. Accademia di Parma, e un *Ecce Homo*, di cui diremo più sotto.

Il Mengs accenna come già esistenti insieme co' tre celebri Quadri rammentati poc' anzi nella Galleria del Duca d' Orleans un Amor giovanile che si forma un Arco; una Venere con Mercurio, che insegna a leggere all'Amore; e un Vetturale colle sue mule, che dicesi che servisse già di insegna ad un' Osteria (1), e che il Ratti afferma, che da suo padre fu già veduto in Roma nella Galleria del Duca di Bracciano. Questi tre quadri medesimi si accennano dall' Autor Francese, come esistenti presso il medesimo Duca, e innoltre una Maddalena, che considera il Crocifisso, un Redentore, che in forma d' Ortolano appare alla medesima Maddalena, una Santa Famiglia sul legno, il Duca Valentino con un pugnale in mano, due studj, un de' quali rappresenta otto teste in diversi atteggiamenti, l' altro alcune altre teste e mezze figure, un giovane detto il Rosso, e una B. Vergine. Il Ratti non riconosce per original del Correggio il quadro di Amore, che formasi l' Arco, e dice (2), che non è altro che una replica del quadro del Parmigianino, di cui parla distintamente il P. Affò (3), il quale è del medesimo sentimento, e che ora conservasi nell' Imperial Corte di Vienna. Se ciò è vero, chi non riderà della decisione di due Intendenti Francesi, i quali avendo veduto un somigliante quadro in Firenze, decisero, che questo e non quello del Duca d' Orleans era l' original del Correggio (4)? Ma essi hanno abbastanza fatto conoscere, quanto vagliano nel giudicare delle Opere di questo Pittore, quando tralle pruove recate del lor giudizio contro il quadro del Duca d' Orleans, hanno osservato, ch' esso è sul rame,

(1) p. 147. 149.
(2) pag. 46.
(3) Vita del Parmig. p. 83.
(4) Manni Sigilli T. XXIX. p. 97.

rame, *dove non si sa che dipingesse il detto Pittore*, cioè il Correggio. E uomini tali, che non conoscono la sì celebre Maddalena dipinta sul rame, ardiscono giudicare delle opere del Correggio?

Nell' Imperial Galleria di Vienna trovansi, come riflette il Mengs (1), una replica del quadro della Io, e un quadro che con somma grazia rappresenta il Ratto di Ganimede. E altri quadri ivi uniti ci accenna l' Autor Francese, cioè l' Amore che forma un Arco, del qual si è detto poc' anzi, una Maddalena penitente, che trovasi di fatto nella collezion de' quadri di quella Galleria incisi dal Mannl, e due altri quadri, uno de' quali rappresenta una femmina che si specchia. I primi tre quadri si indicano ancora nella recente descrizione de' quadri di quella Imperial Galleria pubblicata da M. Mechel. La Maddalena non è nominata; ma in vece un altro quadro indicasi del Correggio, cioè il Redentore che caccia i venditori dal Tempio [2].

Nella Galleria dell' Elettor Palatino a Dusseldorp veggonsi del Correggio secondo il citato Scrittor Francese un *Ecce Homo* di mezza figura, una B. Vergine col Bambino, e una Maddalena. Ma tra' quadri di quella magnifica Galleria pochi anni sono incisi io non veggo indicarsi alcun altro quadro del Correggio fuorchè l' *Ecce Homo*.

Due piccoli quadri del Correggio possiede il Re di Spagna, il primo de' quali, che è il più eccellente, rappresenta l' Apparizione dell' Angelo al Redentore nell' Orto; il secondo la Madonna che veste il Bambino, e in lontananza S. Giuseppe nell' atto di piallare una tavola. Amendue questi quadri si descrivon dal Mengs (3), il quale aggiugne, che si racconta, che il Correggio desse il primo di questi quadri al suo Speziale per quattro Scudi che gli doveva, che non molto dopo esso fosse venduto pel prezzo di 500. (dovea dir 400.) scudi, e che finalmente il Governator di Milano Marchese di Caracena lo comperasse a nome del Re Filippo IV. dal Conte Pirro Visconti pel prezzo di 750. Doppie di Spagna. La seconda parte di questo racconto

(1) p. 147.
(2) p. 60.
(3) p. 172.

to viene dallo Scannelli (1) autore contemporaneo, e che dice di averlo inteso dal Pittore Luigi Scaramuzza. Ei però non ci assicura, ma dice solo esser probabile, che fosse questo il quadro medesimo dato al suo Spezial dal Correggio. La stessa cosa narrasi dal P. Resta [2], il quale anche aggiugne, che suo Padre medesimo fatto avea questo contratto pel Re Filippo. Che il Correggio poi a sì vil prezzo il cedesse, narrasi dal Lomazzi (3) Scrittore del secolo medesimo del Correggio, ma nato quattro anni dopo la morte di esso, cioè nel 1538., e che potè facilmente tramandarci qualche non ben fondata e popolar tradizione. E il passo, in cui ciò narrasi dal Lomazzi, merita di esser quì riportato, perchè ci mostra, quanta fosse la modestia di questo sì raro genio: *Ma sopra tutti è degno d' esser ricordato Antonio da Correggio, il quale ad imitazion di Apelle invitava gli altri d' ogni ora a notare e riprendere le sue pitture, come che fossero eccellentissime e mirabili, recandosi a dispetto che gli altri le onorassero ed avessero in tanta ammirazione. Anzi soleva stimar l' opera sua per sì vil prezzo, che un tratto dovendo egli pagare uno Speziale della sua Città, gli fece un quadro d'un Cristo che ora nell' Orto, nel qual pose ogni sua diligenza, per quattro o cinque scudi, il qual gli anni passati è stato venduto al Conte Pirro Visconti per quattrocento scudi*. Quindi ancorchè ammettasi la verità di un tal fatto, esso prova bensì la modestia, ma non la povertà del Correggio. Anzi le cose fin quì dette ci mostrano, che il Correggio non soleva comunemente dipingere per sì scarsa mercede. Questo bel quadro rammentasi con somma lode dal Vasari, che lo dice conservato a suo tempo in Reggio, e ne parla pure il Sandrart (4), il qual però lo pone in Modena non in Reggio.

Il P. Resta nelle sue lettere MSS. ragiona spesso di un'altra Madonnina del Correggio, ch'egli avea già comperata in Milano, essa pure in atto di vestire il Bambino, la qual dicevasi che fosse già stata

(1) Microcosmo p. 81.
(2) Letter. Pittor. T. III. p. 329.
(3) Idea del Tempio della Pittura p. 115.
(4) Acad. Pictur. p. 119.

nella Galleria Farnese; e che fu poscia da lui venduta per *600.* scudi a Monsignor Marchetti. Ma egli stesso in una di queste lettere scritta a' *19.* d' Agosto del *1699.* confessa, ch'ei dicevala del Correggio, perchè così avean deciso parecchi Pittori, e tra gli altri il Maratti; ma che egli la credeva copia fatta da Annibale Carracci, e che tale pure era sembrata a qualche altro. E poteva fors' anche essere copia fatta da Girolamo da Carpi, di cui sappiamo, che fu felicissimo e vaghissimo copiator del Correggio, e a cui il Vasari attribuisce fralle altre una copia di questo quadro *(1)*. Di un altro quadro, che a questo in parte somiglia, e in cui la Vergine non veste, ma spoglia il Bambino, diremo tra poco. Del Cristo all' Orto non un solo, ma tre altri piccoli quadretti tutti da lui creduti originali del Correggio, avea il P. Resta, che ne ragiona sovente nelle sopraccitate sue lettere MSS. Uno era in rame, che era stimato due o tre mila scudi, ma pare che poscia il vendesse, non sappiamo a chi, per ottocento o novecento. Un altro era sul legno, ed egli il teneva in Milano, di cui però scrive in una lettera de' 22. di Marzo del *1698. Se non è del Correggio, è del Parmigianino*. Un altro pure sul legno ma alquanto *tarmato* avealo avuto per cambio di un altro quadro dal Duca Salviati, ed egli il vendette poscia al suddetto Monf. Marchetti. Anzi in un' altra lettera de' 10. di Giugno del 1700. ei parla di un altro ramino dello stesso soggetto, ma guasto in una parte, che avea di fresco acquistato. Ma già abbiamo veduto, che troppo facile era il P. Resta a credere opere originali del Correggio quelle, che ne imitavan lo stile. Nella stessa lettera del *1698.* egli accenna un altro Cristo all'Orto pur del Correggio, che avea il Re d' Inghilterra, e una copia in tela, che Lelio Orsi negli ultimi anni della sua vita avea fatta di quello in legno, che egli avea, e ch' egli avea poi donata a' suoi Confratelli dell' Oratorio di Roma, che l' avean riposta nelle Stanze dette de' Cardinali.

Il Duca d' Alba ha un vaghissimo quadro del Correggio, in cui, co-

(1) T. V. p. 318.

come in quello mentovato poc' anzi nel parlare della Galleria del Duca d' Orleans, Mercurio in presenza di Venere insegna a leggere all' Amore. Questo quadro per testimonianza del Mengs (1) è certamente original del Correggio, e vi si vede un pentimento notabile nel braccio di Mercurio; e perciò egli crede, che l' altro quadro indicato poc' anzi sia una copia, o una replica.

Nella Sagrestia grande dell' Escuriale è un quadro, che rappresenta l' Apparizion di Cristo alla Maddalena, il quale però dal Mengs non credesi degno di molta lode. Questo è quel quadro probabilmente, che dal Vasari si dice esistente nella Casa Ercolani in Bologna, e di cui nelle Note all' ultima edizion di quest' opera si afferma, che fu poi del Card. Aldobrandini, indi del Card. Ludovisi, e poi trasportato in Ispagna da D. Ramiro Nugnez de Gusman Duca di Medina de las Torres. Di esso parla ancor Pietro Lamo nel suo libro intitolato *Graticola di Bologna*, scritto circa il 1560. *In Casa del Conte Augustino Orcolano sono dui quadri a oglio, l' uno di mano di rafeele urbino . . . . . e l' altro è uno Cristo nell' Orto con la Maddalena a li piedi de mano de M. da Coregio bellissimo.*

Tre quadri sono presso il Gran Duca di Toscana, che da alcuni voglionsi del Correggio, da altri no. Il primo è in tavola, e rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, S. Cristoforo, S. Giambatista, e S. Michele, intorno al quale il Mengs non osa decidere chi siane Autore (2). L' altro è una bellissima testa dipinta in tavola, ma solo abbozzata, e in cui il Mengs ravvisa la somiglianza che ha colla testa di una giovane, che è nel celebre Quadro di S. Sebastiano. Il terzo è in tela rappresentante la B. Vergine in ginocchio col Bambino posato sopra un lembo del manto, di cui il Mengs dice solo, che non è una delle migliori opere del Correggio.

In Roma nella Galleria di Casa Colonna vedesi un *Ecce Homo* del Correggio con altre figure, che vuolsi che già fosse della Famiglia

(1) p. 174.
(2) p. 168.

Prati di Parma, ove certamente ne era uno, che fu inciso da Agostino Carracci. Ma quello che era di questa famiglia insieme coll' eredità di essa passò nella nobilissima famiglia de' Marchesi della Rosa; e si tiene da molti per certo, che sia quel medesimo, che abbiam detto conservarsi ora nella Galleria del Re di Francia. Perciocchè narrasi, che il March. Pier Luigi della Rosa avolo del vivente, a cui Luigi XIV. mostrò desiderio di vederlo, glielo mandasse, e che non tornasse a Parma che in copia; e copia o replica sarà perciò quello ancora della Casa Colonna. Lo Scannelli parla di un altro *Ecce Homo* attribuito al Correggio, che a' suoi tempi era presso il Duca Salviati in Firenze (1), e un altro ne ha pure il Sig. Canonico Gambarini in Reggio. Ma è verisimile, che tutte queste non siano che belle copie dell' originale, che già era in Parma. Nel Palazzo del Principe Doria è il quadro non compito, che rappresenta la Virtù coronata dalla Gloria, che si è accennato poc' anzi. In Casa Barberini era già un picciol quadro, in cui era dipinto quel giovane, che seguiva il Redentore, arrestato nell' Orto, e il P. Resta in una lettera MS. de' 16. di Novembre del 1709., afferma, che il Cav. Maratti aveane un duplicato. Il primo fu poi trasportato in Inghilterra, del secondo non sappiamo che sia avvenuto. Il Mengs, che di questo e degli altri due quadri ragiona distintamente (2), dice di averne veduto un simile in Roma in mano di un Inglese. In Roma parimenti in S. Luigi de' Francesi mostrasi un quadro creduto del Correggio, in cui è dipinta la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e due Angeli. Ma il Mengs lo giudica opera di Giulio Cesare Procaccini. Egli accenna un altro quadro di man del Correggio della B. Vergine col Bambino e con un Angelo, che era già in Roma in cattivo stato, ma che poi sufficientemente ripulito passò a Dresda.

Il P. Resta ancor crede del Correggio (3) un abbozzo della Zitella d' Orleans fatto per il Rettore dello Spedale degli Svedesi di S. Bri-

gi-

(1) Microcosmo p. 285.
(2) pag. 169.
(3) Lettere Pittor. T. III. p. 329.

gida in Roma, il quale tuttora si conservava in quelle stanze sopra la Chiesa nuova, e che non potè essere da lui finito, perchè introdotta dal Re Gustavo l' eresia in quel Regno, lo Spedale cessò. Egli aggiugne di averlo fatto copiare, e perciò non può dubitarsi dell' esistenza di questo quadro al tempo, in cui egli scriveva. Ma ora certamente più non si vede, nè si sa che ne sia avvenuto.

Il Sig. Ratti nella sua *Istruzione* sulle Pitture ec. di Genova stampata nel 1780. ci addita nel Palazzo abitato dal Sig. Giacomo Gentili un ritratto *attribuito al Correggio* (1), un quadretto di S. Giorgio, che *dicesi del Correggio*, nel palazzo del Sig. Francesco Maria Balbi [2], e un quadro dell' Assunta *detto del Correggio* nel Palazzo Brignole detto il Palazzo Rosso (3). Ma non avendo egli fatta menzione di queste Pitture nella Vita del Correggio stampata nel 1781. sembra ch' ei non fosse molto persuaso, ch' esse foster lavoro di quell' insigne Pittore. Anche il Vasari racconta, che Luciano Pallavicino Genovese viaggiando per la Lombardia comperò in Reggio un quadro del Correggio (ei non ci dice quale), e mandollo a Genova.

Il Bartoli indica un quadro della B. Vergine nella Chiesa de' Domenicani in Valenza nella Lomellina, *che dicono del Correggio* [4].

Due Ritratti, l' uno d' un Uomo, l' altro d' una Donna, sono nella Galleria Arici in Brescia, i quali nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. si dicono opera del Correggio [5].

L' Autor Francese più volte citato ne indica ancora una testa nel *Palazzo Costa in Piacenza*, di cui io non trovo menzione presso alcun altro.

Milano ancora oltre il quadro già indicato della Biblioteca Ambrosiana ha opere del Correggio, benchè non rammentate finora, ch' io sappia, in alcun libro stampato. Il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segreta-

(1) pag. 130.
(2) Ivi p. 194.
(3) Ivi p. 258.
(4) Pitture d' Ital. T. II. p. 89.
(5) p. 161.

tario di quella R. Accademia delle Belle Arti, e abbastanza noto per l' ottimo suo gusto in tutto ciò, che ad esse appartiene, ne ha un quadretto dipinto sopra una carta unta, alto un palmo e mezzo e largo poco più d' un palmo Romano, e contornato di penne. Benchè sia appena abbozzato e con pochissimo colore, questo nondimeno è sì ben maneggiato, che mirato alquanto da lungi sembra finitissimo. Rappresenta la B. Vergine sedente in terra col Bambino in grembo, a cui leva la camicia, e S. Giuseppe sedente dietro in un piano più basso, che porge alcune cerase al Bambino. La semplicità dell' azione, la bellezza delle pieghe, le fisonomie tutte spiranti grazia più che umana, rendon questo abbozzo pregevolissimo. Di fatto se ne hanno copie di Annibale Carracci in Napoli a Capo di Monte, e di Francesco Brizio Scolaro de' Carracci nella Galleria Sampieri in Bologna, e più altre altrove, ma tutte inferiori all' originale. E' stato inciso due volte, una a colori da M. d' Agoty il figlio, l' altra all' acqua forte e bulino da Domenico Aspar. Dicesi, che questo quadro fosse anticamente nella Galleria Estense, e che da essa passasse in dono a una delle primarie famiglie di Bologna, da cui l' ha avuto l' Ab. Bianconi, il quale ne ha ancora lo schizzo, ma tutto mutato, con alcuni altri disegni del Correggio. Oltre questo quadretto, presso la nobilissima famiglia de' Marchesi Litta conservasi un' altra delle più pregevoli opere del Correggio, di cui lo stesso Ab. Bianconi mi ha trasmessa la descrizione. Essa è in tavola, e serviva già ad uso di coprire un Cembalo; e questo Cembalo così nobilmente coperto da una pittura del Correggio era già presso il Conte Orazio Archinto, come ho raccolto da due delle Lettere MSS. del P. Resta de' *31*. di Marzo del *1699*. e de' *16*. di Novembre del *1709*. Da esso passò alle mani del Conte D. Giulio Visconti, e da lui per titolo di eredità alla Casa Litta. Ora è stato ridotto ad uso di quadro, benchè serbi ancora l' antica forma, e perciò è di disuguale altezza nella lunghezza di circa cinque palmi Romani. Rappresenta la sfida di suono tra Apollo e Marsia, e le conseguenze di essa. Sta nella parte più alta Apollo sedente sonando quasi in ischiena, ed in faccia resta Marsia: Pallade e Mida stanno

no

no a sedere attenti per giudicare. Più verso il mezzo della tavola Apollo sta scorticando Marsia, e più addietro Pallade mette l'orecchie d'asino a Mida. Nella parte più bassa il confidente di Mida incapace di serbare il segreto a lui solo noto delle orecchie asinine di Mida lo confida a una buca, da cui sortono alcune canne, che agitate dal vento ripetono il suono delle parole tra esse deposte, e con ciò svelano il segreto. Questo lavoro dovette da lui eseguirsi circa alla metà della sua carriera; perciocchè comunque non vi si vegga tutto quel grasso e tondo, che acquistò poscia in sì gran perfezione, vi si scorge però un pennello, che disegna magistralmente ogni cosa, e estremità più belle, e, come dicono gli Intendenti, più saporite non si posson vedere. Giulio Sanuto fratello del Geografo Livio lo incise nel 1562. con dedica al Duca di Ferrara Alfonso II. in cui loda altamente questa Pittura. E perchè nel rame rimanevano alcuni vuoti corrispondenti alla disuguaglianza della cassa del cembalo, egli capricciosamente vi aggiunse la veduta della piazza di S. Marco, e il Monte Parnaso di Rafaello, colle parole: *ut vacuum hoc impleatur*. Nelle note alla recente edizion del Vasari si ha la descrizione, ma inesattissima, di questo rame (1). Finalmente nella stessa Città presso un certo Sig. Rossi è un quadro, il quale, come mi indica lo stesso Ab. Bianconi, *ha un' aria di Correggio molto decisa, ma anteriore a quello della Casa Litta*. Rappresenta il Redentore in ginocchio, che chiede la benedizione alla Madre prima di andare alla Passione. La Vergine sviene ed è sostentata da un' altra Donna, e S. Giovanni si sta in atto di maraviglia. Tutto sente la semplicità e il grande del Correggio, ma vi è un poco del secco proprio delle prime opere di esso.

Il P. Gio. Domenico Ottonelli della Comp. di Gesù nel suo Trattato della Pittura stampato in Firenze nel 1652. sotto il nome di Odomenigo Lelonetti ricorda una Madonna del Correggio quasi in atto di allattare il Bambino, che stende le mani a certi frutti offertigli da un Angiolo. Era essa in casa Aldobrandini a' tempi di Clemente VIII., da

(1) T. III. p. 69.

da cui passò in mano della Principessa di Rossano, e questa donollo al Card. di S. Giorgio, dopo la morte del quale fu venduto per mille trecento scudi al Sig. Gottifredo Periberti, il quale, mentre l' Autore scriveva, tenevalo nel suo studio, e avea ricusato di venderlo ad un Principe, che gliene avea offerto il doppio. Questo è forse quel quadro, di cui ragiona il P. Resta (1), il quale però fa offrire i frutti al Bambino non da un Angiolo, ma da un S. Giambatista. Aveane egli il disegno, e dice che due quadri aveva su esso dipinti coll' usata sua leggiadria il Correggio. Uno era di Muzio Orsini, ed era poi passato alle mani del Marchese del Carpio; ed è quello probabilmente, in cui era dipinto quel maraviglioso paese con diverse figure intagliato da Teresa del Pò, che si rammenta nelle note al Vasari. L' altro, che è forse quello, di cui ragiona il P. Ottonelli, era già stato presso il medesimo P. Resta, che *l' aveva avuto da una Casa antica Romana*, e per non privarne il *desiderio dell' Accademia della sua patria* (cioè di Milano) l' aveva ceduto al Marchese Corbella Milanese. Ma di questi due quadri non trovasi altra posteriore memoria.

Un quadro del Correggio, che vedesi in S. Pier Martire di Murano alla Cappella Pallacini, si accenna nelle note al Vasari.

Nell' Abbecedario Pittorico ristampato in Venezia nel 1753. si dice, che due piccioli quadri del Correggio erano presso il Sig. Giuseppe Smith Console della gran Brettagna, cioè la Maddalena in piedi, e la *bella Cingarina*, il qual secondo quadro io non so se sia uno di quelli, che abbiamo accennato.

Nella Camera sesta di questo Ducale Appartamento vedesi un quadro, ma solo abbozzato, e innoltre malconcio, in cui Maria Vergine tiene in grembo il Bambino, il quale per riguardare gli spettatori sembra non curarsi de' vezzi del bambino Batista, ed esso ancora credesi da alcuni opera del Correggio, di cui si hanno nell' Appartamento medesimo quattro disegni, cioè il Martirio di S. Placido a matita rossa, due teste una di giovine, l'altra di vecchio fatte a pastello, uno stu-

(1) Indice del Parn. de' Pitt. p. 72.

ſtudio per la Madonna di S. Giovanni di Parma, e una Donna con puttino che dorme a matita roſſa.

Nella Corte di Novellara è un quadro, che da alcuni credevaſi del Correggio. Ma eſſo non è che una copia, benchè con qualche diverſità, della Io.

Io non mi trattengo ad annoverare alcuni diſegni de' quadri del Correggio, che preſſo diverſi conſervanſi, nè le inciſioni, che di eſſi quaſi tutti, e ancor di alcuni altri quadri ora ſmarriti ſi ſon fatte da più Inciſori, poichè intorno a ciò ſi hanno le più opportune notizie nelle note più volte citate all' ultima edizion del Vaſari. Io aggiugnerò ſolamente quanto alle inciſioni, che i quadri del Correggio conſervati ora nella Galleria di Dreſda ſono ſtati maeſtrevolmente inciſi ne' due Tomi finor pubblicati della Galleria medeſima; e che in queſti ultimi anni M. Ravenet Inciſor Franceſe dimorante in Parma ha intrapreſo di darci inciſe tutte le Opere, che a freſco e in tela ivi trovanſi del Correggio, e che, comunque non troppo felicemente, ha già eſeguito in gran parte il ſuo diſegno. Per ciò che appartiene a' diſegni vuolſi oſſervare, che molti e del Correggio e de' ſeguaci di eſſo aveane raccolti il più volte nominato P. Reſta, il quale ſoleva chiamar quella Raccolta il *Cartellone de' Correggeſchi*, e in una delle ſue lettere MSS. al Magnavacca de' 22. di Febbrajo del 1698. gli ſcrive, che M. Thibouſt avea giudicato che eſſa aveſſe il valore di quattro mila ſcudi. Egli poi la vendette per aſſai minor prezzo inſieme colla Madonnina già indicata, e con altre ſerie di diſegni e alcuni ſuoi libri MSS. a Monſignor Marchetti. Fu poſcia comperata dal Card. de' Medici a prezzo ancora aſſai più picciolo, e finalmente dopo la morte del Cardinale fu da un ſuo Cameriere venduta a un Inviato Ingleſe, che era in Firenze, come ci moſtra un' altra lettera del medeſimo P. Reſta de' 17. di Marzo del 1711. Appena venduta a Monſ. Marchetti la ſua collezione cominciò il P. Reſta a formarne un' altra, che forſe fu più copioſa della prima, come ci moſtra il ſuo *Indice del Parnaſo* più volte citato, ove ci ſchiera innanzi una ammirabil ſerie di diſegni, ſecondo lui, Correggeſchi. Ma già abbiamo oſſervato, che

non convien troppo affidarsi al giudizio di questo Scrittore, anzi non manca chi afferma, che quasi tutti que' disegni da lui indicati nell' *Indice* come opere del Correggio siano di Batista Franco. Checchè sia di ciò, di questa seconda collezione del P. Resta non sappiamo che sia poscia avvenuto.

Non molti furono gli Scolari del Correggio, e il più antico tra essi e il più illustre fu, secondo alcuni, Francesco Mazzola detto comunemente il Parmigianino. E benchè il P. Affò nell' esatta Vita, che ce ne ha data, osservi (1), che non ve ne ha pruova, e che anzi non mancan ragioni a provare il contrario, ei nondimeno confessa, che questo Pittore molto si giovò del valor del Correggio, quando ne ebbe vedute le prime opere in Parma. Con maggior sicurezza debbono annoverarsi tra gli Scolari del Correggio, o almen tra quelli che sotto la direzion di esso divenner migliori, Francesco Maria Rondani Parmigiano, Daniello da Parma, e Bernardino Gatti Cremonese detto il Sojaro, e, se crediamo all' Abbecedario Pittorico, Giorgio del Grano Mantovano, Antonio Bernieri da Correggio, e il Gerola o Giaruola Reggiano, de' quali si dirà a suo luogo. Se tra essi debba annoverarsi ancora Lelio Orsi da Novellara, il vedremo, ove dovremo ragionare di questo celebre Dipintore.

Tra gli Scolari del Correggio dee annoverarsi ancora Pomponio di lui figlio, ma che quasi per figliale rispetto si stette molto lungi dal padre. Egli dipinse nella Cattedrale di Parma la tazza, che resta in fronte alla lateral navata accanto alla Cupola dalla parte dell' Epistola, e rappresentovvi Mosè, che sul Monte Sinai riceve da Dio le tavole della Legge. Il Ratti decide, ch' ei dipinse con *egregia maestria*; e insulta al Ruta, cui chiama *poverino*, perchè affermò, che Pomponio fu Pittore di niun merito, non avvedendosi, dice egli, quanto miglior di lui fosse lo stesso Pomponio. Ma, a dir vero, il Ruta non si meritava un sì villano strapazzo, perchè ei non dice altro, se non che quella Pittura è di Pomponio figliuolo di Antonio Allegri senza lodarla o biasimarla. A giudizio però degli Intendenti, se quelle Pitture son

(1) p. 17.

son veramente di Pomponio, del che non vi ha che semplice tradizione, ei si mostra in esse non infelice Pittore, ma troppo lontan dal padre. Nell' Abbecedario Pittorico si afferma, ch' ei morì giovane. Ma Ranuccio Pico, che pubblicò nel 1642. *l' Appendice de' varj soggetti Parmigiani &c.* afferma di averlo conosciuto: *un suo figliuolo* (di Antonio) *nominato Pomponio quivi* (in Parma) *abitò per tutto il tempo della sua vita, il quale attendeva ancora egli alla pittura, ma di gran lunga inferiore nell' arte al padre. Io l' ho conosciuto ed ho veduto insieme varj suoi quadri* [1]. Or comunque suppongasi vecchio e decrepito il Pico, mentre ei pubblicò quell' Opera, è necessario, che lunga vita avesse ancora Pomponio, che è detto giovane e non fanciullo nel testamento dell' Avolo fatto nel 1538. Certo ei viveva ancora nel 1590., in cui fu destinato a stimare una pittura fatta da Giambatista Tinti Pittor Parmigiano per la Confraternita di S. Maria degli Angioli, e al giudizio da lui datone, che si conserva nell' Archivio Capitolare di Parma ei si sottoscrive. *Io Pomponio Lieti Pittore di mano propria*: ed è chiaro perciò, ch' ei sopravisse almeno 56. anni a suo padre. Nello stesso Abbecedario si afferma, che Pomponio dipinse ancora in Correggio, ove però è certo che non ne esiste opera alcuna.

Benchè il valor del Correggio non fosse sconosciuto e mal corrisposto, come seguendo il Vasari molti hanno scritto, ei non ebbe però vivendo quegli elogj, che veggiamo dagli Scrittori contemporanei tessuti a Rafaello, a Michelagnolo, al Tiziano, e anche ad altri Pittori molto a lui inferiori. Il che avvenne a mio credere, perchè gli altri vissero nella luce di ampie ed illustri Città, cioè in Roma, in Firenze, in Venezia, ove perciò era più facile, che il lor valore trovasse encomiatori in gran numero. Laddove il Correggio visse comunemente in Città ragguardevoli certo, ma pur di molto inferiori alle suddette, e che allora non aveano Corte, e, diremo ancora, in cui a que' tempi non era gran numero di illustri Scrittori, che potessero ne' loro scritti lasciarci memoria di sì valoroso Pittore. Il primo, che a

 mia

[1] p. 153.

mia notizia ne ragionasse, fu Ortensio Landi, il quale ne' suoi Cataloghi stampati in Venezia nel 1552. ne fece un breve elogio, dicendo fralle altre cose: *Antonio Allegri da Correggio Pittore nobilissimo, fatto dalla natura più che da Maestro alcuno .... Niuno meglio di lui dipinse i bambini, e i capelli dal vivo espressi* (1). Un Epigramma in lode di esso di Fabio Segni Fiorentino, che viveva al tempo medesimo, è stato inserito dal Vasari nella sua Vita del Correggio. Lodovico Dolce, che nel medesimo anno 1552. pubblicò il suo Dialogo sulla Pittura, parlonne con grande elogio; perciocchè dopo aver detto di Giulio Romano, soggiugne: *Ma fu vinto di colorito e di più gentil maniera da Antonio da Correggio leggiadrissimo Maestro, di cui in Parma si veggono Pitture di tanta bellezza, che par che non si possa desiderar meglio. E' vero, che fu più bello coloritore, che disegnatore*. Della Vita scrittane dal Vasari si è già detto. Rafaello Borghini sembra che la compendiasse nell' elogio del Correggio, che inserì nel suo *Riposo* (2), ove, oltre il rilevare i pregi di molti de' quadri da lui dipinti, dice generalmente, che fu *Pittore singolarissimo e nel colorire eccellente e maraviglioso*. Giampaolo Lomazzo Pittore di professione pubblicò in Milano nel 1585. il suo *Trattato dell' Arte della Pittura, Scoltura, ed Architettura*, e cinque anni appresso *l' Idea del Tempio della Pittura*. E benchè in più passi sembri dimenticare il Correggio, ove nomina i più eccellenti Pittori, e in un luogo gli anteponga Tiziano (3), e altrove lo dica *frai coloritori piuttosto singolar che raro* (4), in molti altri luoghi però ne fa grandi elogj [5], singolarmente in ciò che appartiene a' colori e alla luce, e ne loda altamente il quadro del Redentore nell' Orto, i quadri di Danae e di Io (6), quel della Notte, che da lui vien detto tralle Opere di Pittura una delle singolari

che

(1) pag. 408.
(2) pag. 274.
(3) Idea del Tempio della Pitt. p. 45.
(4) Trattato della Pitt. L. IV. C. XIV.
(5) Idea p. 10. 100. Tratt. L. I. C. I. L. II. C. XXI. L. VI. C. XXI. XLVII. LVI.
(6) Tratt. L. II. C. XVII. L. IV. C. I. VI.

che siano al mondo (1), e la Cupola del Duo mo di Parma (2). Nel secolo scorso fra gli Scrittori, che parlarono del Correggio, niuno ne scrisse più ampiamente e più energicamente di Francesco Scannelli, il quale nel suo *Microcosmo della Pittura* stampato in Venezia nel 1657. oltre al rilevare in più luoghi i rari pregi della pittura di questo grand' uomo (3), che per altro egli ancora ci rappresenta come oppresso da continua povertà, fu anche il primo a darci una esatta e diligente descrizione di tutti i quadri a lui noti, che allora erano in Italia, e di quelli singolarmente di Parma, e della Ducal Galleria di Modena allora raccolta da Francesco I.

In questo secolo, in cui un nobile entusiasmo si è risvegliato nello studiare la Storia delle Belle Arti, forse per compensare la perdita che delle Arti stesse abbiamo omai fatta, il Correggio è stato uno di quelli, di cui si è ricercato e scritto con più impegno, e oltre quelli, de' quali si è detto al principio di questo Articolo, più altri potremmo annoverare, che di lui, e delle Opere che ei ci ha lasciato, han trattato diffusamente. Ma nell' esaminarne, e per così dire, analizzarne i pregi, tutti sono stati superati dal Mengs; e un uomo di fatto, com' egli era, conoscitore finissimo della bellezza e del gusto delle Arti, poteva parlarne con sicurezza, e con fondamento. Nelle sue *Riflessioni sulla bellezza e sul gusto della Pittura* ei propone, come i tre più eccellenti Pittori Rafaello, Correggio, e Tiziano, e formando il loro carattere, dice, che *Rafaello scelse l' espressione, che trovò nella composizione e nel disegno, Correggio prese il dilettevole, e lo trovò in certe forme, principalmente però nel chiaroscuro, e Tiziano abbracciò l' apparenza di verità, che trovò massimamente ne' colori* (4), e soggiugne poscia, che convien dire, *che in Correggio si trovasse uno spirito mite e molle, che gli dava una avversione a tutto ciò che è troppo forte e troppo esprimente, e gli faceva scegliere solamente il di-*

let-

[1] Tratt. L. IV. C. VI.
[2] Ivi C. XIV.
[3] p. 8. 27. 71. 80. 91. 99. &c.
[4] Opere T. I. p. 35.

lettevole e il tenero [1]. Venendo poi a ragionare distintamente di ciascheduna delle parti, che in un pittore sono richieste, osserva, che il disegno del Correggio *era non troppo giusto, ma grande e dilettevole* (2), che nel chiaroscuro il Correggio a forza di riflessione e di studio perfezionò l'arte per modo, che è da *stimarsi il più gran Maestro in questo genere* (3), che riguardo al colorito, egli *ne ebbe la vera intellig nza nelle tre parti di luce, di ombra, e di riflesso*, che, *principalmente sono eccellenti nel Correggio i colori dell' ombra*, ma che, *per troppo affetto che egli aveva all' apparenza del chiaroscuro faceva troppo chiari e puri i suoi lumi, il che fa apparire i medesimi sempre alquanto ordinarj, e le carni non sufficientemente trasparenti* (4); e per ciò che appartiene alla composizione e all'espressione ei non è molto soddisfatto della maniera del Correggio, perciocchè dopo averne lungamente parlato conchiude, che il *Correggio ha posseduto il gusto del grato e del dilettevole, poichè evitò sempre tutto quello che non lo era . . . . . ma non è imitabile dove si richede l' espressivo* (5), *che i panneggiamenti* di esso *si vedono bensì grandi e leggieri, ma di cattive piegature; ma che li faceva per altro di bellissimi colori*; e che finalmente quanto a quella che dicesi l' armonia della Pittura, al Correggio *siam debitori di tutto il gradevole e di tutto l' armonico, di cui la Pittura prima di lui fu priva, e che egli ha l'onore di essere in questa parte non solo l' inventore, ma anche quegli, che nell' invenzione è arrivato più oltre di qualunque altro, nè ancora è stato superato, e che in questo genere egli è l' unico, nè vi è chi possa con lui paragonarsi* (6). La stessa cosa a un di presso ei ripete nelle sue *Riflessioni sopra i tre gran Pittori Rafaello, Correggio, e Tiziano*; e forse si mostra anche un po' più severo riguardo al Correggio; perciocchè ei dice, che *nel di-*

[1] p. 43.
[2] p. 49.
[3] p. 54.
[4] p. 57.
[5] p. 64.
[6] p. 71.

disegno ei non ha il gusto nervoso di Rafaello, nè il nobile e caratteristico degli antichi [1], che *il colorito non è il suo meglio* (2), perciocchè esso fu *molto buono, ma poco delicato e fino* (3) *che non fece niuna invenzione veramente bella* (4).

Io dubito, che quando il Mengs così scrisse, non avesse ancora studiate abbastanza le Opere del Correggio, o non le avesse ben presenti al pensiero; perciocchè nelle sue *Memorie concernenti la Vita e le Opere* del medesimo ei ne parla molto diversamente, e più non trova nelle Opere del Correggio nè quella sterilità d' invenzione, nè quella mancanza di espressione, nè que' difetti del colorito, e nemmeno comunemente quella inesattezza di disegno, che in lui avea già ripreso. L' invenzione de' quadri della Leda, della Danae e dell' Io è da lui altamente lodata, e dell' ultimo dice, che non è *possibile idear meglio un assunto consimile, e che l' espressione, se ha qualche difetto, è d' esser troppo perfetta e significante* (5), che gli Apostoli nella Cupola di S. Giovanni sono di *uno stile sì grandioso, che sorpassa ogni immaginazione* (6), e che i due quadri nella quinta Cappella della Chiesa medesima sono di un *bellissimo colorito, molto impastato, e di gran forza*, che la Maddalena *ha un' espressione che non può vedersi la più bella*, e che è bellissima anche *l' espressione* della testa di S. Flavia (7); che il Correggio *soleva impiegare idee poetiche sì negli assunti sacri, come ne' profani*; e che nel quadro della B. Vergine detta della Scodella è un *Angelo in atto di legar l' asino con tale espressione e grazia, che forse è troppo per quella faccenda* (8); che il celebre quadro della R. Accademia *è tutto bellissimo e perfettamente disegnato con intelligenza d' Anatomia e d' un maraviglioso colorito*, e che nella testa della Mad-

(1) Ivi p. 167.
(2) Ivi.
(3) p. 169.
(4) p. 170.
[5] T. II. p. 146.
[6] p. 149.
[7] p. 151.
[8] p. 152.

Maddalena *si trova l'espressione e la precisione di Rafaello* (1) *&c.* che nel quadro di S. Giorgio *le figure hanno bellissimi movimenti, il disegno è d'un carattere grandioso, molto studiati sono i panni, e tutto è eseguito con grande amore* (2), *e che il S. Giorgio è del più bello e grandioso stile, che si possa ideare in un carattere eroico* (3); che il quadro della Maddalena *racchiude tutte le bellezze, che si possono immaginare in pittura* (4); e del quadro della Notte già abbiam veduto con qual trasporto ei ragiona; che *benchè la Pittura fosse giunta a grado sì eminente per le terribili forme di Michelangelo, per i veri tuoni de' colori di Tiziano, e per la perfetta espressione di Rafaello, e grazia naturale, le mancava tuttavia qualche cosa, cioè un complesso di diverse eccellenze, che è l'estremo dell'umana perfezione, e che questo complesso è in Correggio, il quale al grandioso e al vero unì una certa eleganza, che odiernamente porta il nome di Gusto &c.* che *niuno nè prima, nè dopo è giunto a maneggiar meglio di lui i pennelli*[5], che *le invenzioni del Correggio sono ingegnose e belle, e spesso poetiche* [6]; che *alcuni hanno tacciato Correggio di poca esattezza nel disegno, taccia falsa rigorosamente parlando . . . . . . nè in veruna delle sue opere originali si trova cosa da poterlo riprendere di scorrezione* (7); che *il suo colorito è bellissimo, ma comparisce anche meglio di quello che è per la degradazione perfetta delle tinte, e per quel modo gustoso, amoroso, e impastato di dipingere, il che aggiugne a' suoi colori un certo lucido, che in solo Correggio si trova &c.* (8); e finalmente, che *Correggio è l'Apelle de' Pittori moderni, poichè al pari di quello egli ha posseduta la somma grazia dell'Arte; e colle sue singolari Opere ci ha insegnata la perfezione che dobbiamo cercare nell'esecuzione della Pittura,*

[1] p. 154.
(2) p. 159.
(3) p. 160.
(4) p. 165.
(5) p. 177.
[6] p. 178.
[7] p. 179.
(8) p. 183.

ra, fin dove si possa effettivamente giungere, e finalmente quando si debba dare per compita un'opera (1). Dopo il qual elogio io non veggo che altro si possa aggiugnere in onor del Correggio.

Dopo avere esaminato tutto ciò che appartiene alla Vita e alle Opere del Correggio, ci resta solo a riferirne la morte. E quì ancora il Vasari per conchiudere il suo racconto come l'avea cominciato e proseguito con mille errori, ci narra, che il pover uomo avendo ricevuto in Parma un pagamento di sessanta scudi in tanti quattrini volle portarseli a Correggio, e andando così carico a piedi, e *per lo caldo grande che era allora scalmanato dal Sole* cadde infermo e morì in età di 40. anni. E' egli possibile, che il dabben uomo non abbia avvertito, che anche un nuovo Golia appena avrebbe portata una sì grave soma, qual sarebber tanti quattrini quanti richiedonsi a formare 60. scudi? Noi vedremo ora, che il Correggio morì a' 5. di Marzo, sicchè il supposto suo viaggio dovett' essere verso il fin di Febbrajo, tempo, a vero dir, di gran caldo, e da essere scalmanato dal Sole. Chi crederebbe, che anche Monf. Bottari, uomo per altro di molta erudizione, ne' suoi Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno stampati in Lucca nel 1754. avesse potuto seriamente narrarci, che la Cupola di S. Giovanni dal Correggio dipinta fu stimata sì poco, che i Monaci furon vicini a darle di bianco, e che avendogliela pagata a vil prezzo, e in cattiva moneta, ne cagionaron la morte (2)? Le cose, che abbiam dette finora, bastano a confutare sì sciocche favole. E' probabile, che terminato il gran lavoro della Cupola della Cattedrale di Parma, il Correggio si restituisse alla patria, ove è certo ch'egli morì. Avea egli poco prima della sua morte, come raccogliesi da un Rogito di Alfonso Bottoni de' 15. di Giugno del 1534. nell'Archivio pubblico di Correggio, promesso a M. Alberto Panciroli padre del celebre Guido di dipingergli un quadro d'altare, e aveane già ricevuti a conto 25. scudi d'oro, i quali perciò da Pellegrino di lui padre furono dopo la morte di Antonio restituiti nel

[1] p. 190.
[2] p. 177.

giorno suddetto a Paolo Burani fattore di Alberto. Nella lettera altre volte citata del Proposto Brunorio si dice, che nel libro, in cui i Francescani di Correggio notavano i sepolti nella lor Chiesa, si leggeva la seguente partita: *Adì 5. Marzo 1534. morì Mastro Antonio Allegri Dipintore, e fu sepolto a' 6. detto in S. Francesco sotto il Portico*; e dicendo *si leggeva*, ei sembra indicare, che questo libro più non trovavasi, quando egli scriveva, e di fatto anche al presente più non ritrovasi. Ma ben conservasi ancora il libro della Sagrestia. di quel Convento segnato *10. Sagrestia 1524.* e in esso si legge.

1534. *de mense Martii. Adì 6. che fu el Vener fu fatto l'officio del Padre Fra Pedre d'obligo.*

Adì dicto Per la sepoltura di Maestro Antonio di Alegri L. — sold. 13. d. 8.

Adì 9. che el Lunedì fu fato lo septimo de M. Antonio di Alegri depintore L. — soldi 13. d. 8.

Adì 10. che fu el Martedì fu fato el tregesimo del sopra scripto L. — soldi 13. d. 8.

Il sepolcro, in cui fu posto il corpo del Correggio, era proprio della sua famiglia, e come tale è nominato nel Testamento di Pellegrino, ed era situato presso la Cappella della Chiesa di S. Francesco, che fu poi detta della Madonna di Reggio. Un sì illustre Pittore, e che tanto onore avea alla sua patria ottenuto, meritava certamente di avere dalla sua patria qualche onorevol memoria. E nondimeno passarono quasi 150. anni prima che a ciò si pensasse. Finalmente a' 25. di Febbrajo del 1682. nel pubblico Consiglio di quella Città si propose di *far fare una memoria in pietra marmorea con un elogio in lode di Antonio Allegri Pittore famosissimo, come è noto*; e il partito fu accettato. Ma passaron tre anni prima che si pensasse a farlo eseguire. A' 29. di Ottobre del 1685. trattossene nuovamente, e *fu data facultà ed autorità ai Sigg. Anziani presenti di far fare una memoria in pietra marmorea coll'elogio in lode di Antonio Allegri Pittor famosissimo giusta l'altra volta fu decretato fino l'anno 1682. 25. Febb.*, e determinossi di spendere in ciò la non picciola somma di seicento scudi.

di. Fu dunque formato il disegno di un onorevole monumento, che dovea formarsi di varie sorte di marmi; e nella lettera più volte citata sotto il nome di Pietro Rans trovansi inseriti i Capitoli, che a' 12. di Giugno del *1687.* furono stabiliti tra il Sig. Giuseppe Conti uno de' Deputati a quest' Opera, e l'Artista Gio. Martino Baini pel lavoro del monumento. Ma qual che fossene la ragione, di che non ho potuto trovar notizia, la determinazione presa dal Pubblico non fu mai condotta ad effetto. Nel *1690.* venne a Correggio il più volte nominato P. Resta, e, come raccogliesi dalle sue lettere MSS., volle dire una Messa all' altare sopraccennato della Madonna di Reggio; ed egli afferma in una de' 30. di Novembre del *1695.*, che in occasione, che quella Cappella *fu serrata dalla parte del portico & aperta in Chiesa l'anno 1641.*, le ossa del Correggio furon cambiate di luogo, e la maniera, con cui egli ne parla, e una rozza iconografia, che vi ha aggiunta di sua mano, sembra persuaderci, che fossero trasportate o al luogo, ove ora è la Cappella di S. Giuseppe da Copertino, o presso la Porta laterale, che dal portico mette in Chiesa. Ma come abbiamo veduto, che il P. Resta era assai facile a credere tutto ciò, che del suo Corregio gli veniva narrato, così non possiam molto fidarci a ciò ch' ei ne racconta. Egli trasportato com' era d' amore e d' ammirazione per questo sì raro genio, esortò i Correggeschi a onorarne la memoria più che non aveano finallor fatto; anzi erasi impegnato egli stesso a far la spesa di un bel monumento, e voleva in ciò impiegare il denaro, che gli riuscisse di ricavare dalla vendita di molti disegni, ch' egli avea, da lui creduti del Correggio. Aveva anche già fatto lavorare pel prezzo di quaranta scudi Romani il busto del Correggio per ornarne l'ideato monumento. E perchè non vennegli fatto di vendere que' disegni, e perciò non ebbe forza a intraprender la spesa a ciò necessaria, egli era pronto ciò non ostante a mandare a Correggio quel busto. Ma disgustato forse al vedere, che i Correggeschi non si risolvessero a fare ciò che a lui non era possibile, cambiò pensiero, e nel 1708. mandò il busto a Monsignor Resta Vescovo di Tortona suo Nipote, dopo la morte del quale non sappiamo che ne sia

Oo 2 av-

avvenuto. Rimase dunque e rimane tuttora privo il Correggio del tante volte decretatogli monumento, e solo si vede la seguente Iscrizione, che gli fu fatta porre a sue spese da Girolamo Conti fratello di quel Giuseppe accennato poc' anzi, e che era prima all' angolo del Chiostro interno del vecchio Convento presso al luogo, ove ora è il nuovo Refettorio, e fu poi trasportata presso la Porta laterale indicata poc' anzi.

D. O. M.
ANTONIO. ALLEGRI. CIVI.
VVLGO. IL. CORREGGIO.
ARTE. PICTVRAE. HABITV. PROBITATIS.
EXIMIO.
MONVM. HOC. POSVIT.
HYER. CONTI. CONCIVIS.
SICCINE. SEPARAS. AMARA. MORS.
OBIIT. ANNO. AETATIS. XL. SAL. MDXXXIV.

Pellegrino di lui padre gli sopravvisse, e a' 19. di Novembre del 1538. fece il suo testamento, in cui ordinò di essere egli pure sepolto nella Chiesa di S. Francesco nel Sepolcro de' suoi Maggiori, oltre alcuni Legati e diverse disposizioni che si posson vedere nel testamento medesimo, e nominò suo Erede il suddetto Pomponio suo Nipote e figlio di Antonio. Quanto sopravvivesse ancor Pellegrino, e fin quando vivesse Pomponio ci è ignoto.

Il Sig. Domenico Maria Manni ha pubblicato l' impronto di un sigillo, in cui egli dice espressa l'arme del Correggio, cioè un Cavallo, e ci ha date alcune notizie di pochissimo valore intorno ad esso, che altro quasi non sono che la lettera più volte citata del Proposto Brunorio (1). Come poi si pruovi, che quella sia l'arme del nostro Correggio, nè egli il dice, nè noi possiamo indovinarlo.

Già

(1) Sigilli T. XXIX. p. 71.

Già abbiamo avvertito, che non è nè può essere per alcun modo Ritratto del Correggio quello, che si vede nelle recenti Edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori. Il Sig. Ratti ce ne ha dato un altro cavato da un Ritratto, che dicesi di mano di Dosso Dossi. Presso il Sig. Antonio Giuliani in Modena conservasene un altro ritratto cavato in istampa dal rame, sotto al quale si legge: *Imago sui a se ipso*; e sotto: *Antonio Allegri da Correggio d' an.* 31. Il ritratto, a dir vero, non ha idea alcuna di vivace e ingegnoso Pittore; e aggiugnendosi a ciò il non effervi indicato l'incisore, io dubito molto, che esso sia stato finto a capriccio per ottenerne un facile smercio sotto l'ombra di sì gran nome. Gianfrancesco Bugatti Milanese ne incise uno, ch' egli aveva, e dedicollo al più volte mentovato P. Sebastiano Resta. E forse di questo ritratto il P. Resta si valse per farne lavorare quel busto in marmo, di cui si è detto poc' anzi. Un altro busto in legno tinto a color di bronzo aveane lo stesso P. Resta, com' egli narra in una sua lettera inedita. Finalmente un altro assai bel ritratto d'incerta mano se ne ha in una Villa del Re di Sardegna presso Torino detta la Vigna della Regina, a cui si rassomiglia quello premesso all'Edizion Bolognese delle Vite del Vasari, e quello inciso da Bernardino Curti Reggiano, e da un altro moderno Incisore anonimo. Di questo Ritratto Torinese avendo io avuta copia per gentil dono del Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza, di buon animo l'ho ceduta al Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui io desidero, che l' aver sempre presente l' immagine di questo suo illustre Concittadino aggiunga animo e coraggio a pubblicarne una volta la vita, ch' egli da tanto tempo ci fa sperare.

Ad evitare qualunque sbaglio, che la somiglianza o l' identità de' nomi potesse produrre, vuolsi quì avvertire, che oltre quell' Antonio Bernieri detto molte volte semplicemente Antonio da Correggio, valoroso Miniatore di questo secolo, di cui diremo a suo luogo, fu anche un altro Antonio Allegri da Correggio Pittore sulla fine di questo secolo stesso. Presso il Sig. Avv. Cabassi in Carpi conservasi una ricevuta originale fatta a' 2. d' Agosto del 1581. *da antonio di*

ale-

alegri pitore da Coregia di L. *66.* 18. avute da M. Leonardo Sacchelli da Carpi *per tanto lavorere fatto con M. Alberto Contrafetto pittore*, con cui dovea dividere per metà il prezzo, e un' altra Scrittura del dì feguente dello ftefso anno 1581. per qualche altro lavoro da lui fatto in Cafa Realini. La sì grande diftanza di tempo, e anche il carattere di quefto Allegri diverfiffimo da quello del famofo Pittore, che confervafi in Parma, ci rende evidentiffima la diverfità de' due perfonaggi; ed è anche verifimile, che il fecondo, il quale fembra che infieme col Contrafetti non foffe che un pittor dozzinale, o piuttofto coloritore di fineftre e di ufci, non aveffe relazione alcuna di famiglia col primo.

Ancini Pietro Plaftico e Pittor Reggiano, e Scolaro in Plaftica di Alfonfo Rufpaggiari, del qual fuo Maeftro però non efifte alcun' Opera, formò le quattro Sibille, ch' erano nella Chiefa altra volta indicata di S. M. del Confalone, e le fedici ftatue della Rotonda di S. Girolamo. Scolpì ancora l' anno *1674.* infieme con Girolamo Maffarini alcune figure in una Macchina de' Confratelli di S. Domenico per la Coronazione della B. V. della Ghiaja. Alcune pitture fe ne confervano preffo i Conti Ancini. Egli era nato a' 12. di Febbrajo del *1616.*, ebbe in moglie Barbara Scaltriti, e finì di vivere a' *29.* di Marzo del 1702., come notò nel fuo Diario MS. Bernardino Rofati.

Ansaloni N. Modenefe fu l' Autore delle Statue di ftucco, che fono a' fianchi dell' Altar maggiore della Chiefa di S. Barnaba. Così afferma il Dott. Pagani (1), il quale aggiugne, ch' ei morì in età giovanile, ma non ce ne indica il tempo.

(1) p. 75.

Aretusi Alessandro Modenefe. Il Vedriani di quefto Pittore, che dovette fiorire nel fecolo fcorfo, ci dice folo (1), che fervì a più Cor-

(1) pag. 124.

Corti, ch'era in fingolar modo valente in far ritratti, e che morì in Tofcana, ove godeva di molta ftima. Niun altro Scrittore ne fa menzione, e fol fe ne parla nell' Abbecedario Pittorico full' autorità del Vedriani. Quindi poffiam bensì credere, che viveffe allora un Pittore di quefto nome, poichè il Vedriani, che al tempo fteffo vivea, potè faperlo; ma poffiamo ancor credere, ch'ei ne abbia efaggerate alquanto le lodi, poichè, fe foffe ftato sì eccellente, altri Scrittori ci avrebber di lui lafciata qualche memoria.

Aretusi Cesare. Ed eccoci di nuovo a contefa co' Bolognefi per la patria di quefto illuftre Pittore. Convien però confeffare, che riguardo a quefto le pruove non fono sì concludenti, nè sì autentici i monumenti, come in favore di Niccolò dell' Abate. Degli Scrittor di que' tempi o poco lontani niuno, ch' io fappia, ha di lui ragionato. L' Autor degli Elogj aggiunti a' ritratti de' Pittori della Galleria Medicea (1) non ce ne dice la patria, e il Malvafia ancora la tace (2), ma dandogli luogo nella fua Opera fenza affegnargli altra patria moftra di crederlo Bolognefe. Il Baldinucci pure il fa Bolognefe (3). Modenefe al contrario egli è detto dall' Autore dell' Abbecedario Pittorico, dal Ruta (4), dal Cadioli (5), e ciò che è più dall' Autor Bolognefe, che al fine delle *Pitture &c. di Bologna* ci ha date le notizie de' Pittori nella fua Opera nominati (6). Ciò che è più ftrano fi è, che tutti paghi di produrre la loro opinione non fi compiacciono di recarcene alcuna pruova. Io godo dunque di poter prima di ogni altro afficurare a Bologna il pregio di avere avuto a fuo Cittadino quefto Pittore, ma fenza privarne Modena interamente. Perciocchè egli è vero, che in più fcritture, che ferbanfi nel Monaftero di S. Giovanni di Parma, ove molto lavorò l' Aretufi, e in

[1] T. II. p. 179.
[2] Felfina Pittrice T. I. P. II. p. 331. &c.
[3] Notizie de' Profeff T. X. p. 23. Ediz. Fior. 1775.
[4] Pitture di Parma p. 45.
[5] Pitture di Mant. p. 84.
[6] p. 300.

in tre o quattro rogiti di Pirro Arzoni, che ivi pure si custodiscono, egli è detto Cittadin Bolognese: *Egregius Vir D. Cæsar de Aretusiis Pictor Bononiensis moram ad præsens trahens in Monasterio S. Johannis Evangelistæ*, dicesi in un rogito de' 15. di Luglio del 1587. E in un altro de' 26. Agosto 1586. si legge *Cæsar Aretusius filius Domini Peregrini Pictor & Civis Bononiensis*. Or poichè Cesare fu figlio di Pellegrino, perchè non crederem noi, che il padre di esso fosse quel Pellegrino Munari detto ancor Aretusi Modenese di patria, e pittore a' suoi tempi famoso? Egli morì, e per quanto sembra in età non molto avanzata, nel 1523., e poteva perciò essergli nato pochi mesi prima Cesare, il quale perciò nel 1587., e anche più anni dopo poteva esercitare la sua Professione. Noi vedremo, che un figlio di Pellegrino, il quale dovea essere maggiore di più anni di Cesare, commise in Modena un omicidio, che fu cagione dell' infelice morte del padre. Non è dunque inverisimile, ch' ei fuggisse da' Modena a Bologna, e seco traesse Cesare ancor bambino, e che questi allevato ivi e cresciuto fosse detto, e a giusta ragion, Bolognese. Questa è una semplice congettura, ma finchè non producansi argomenti a distruggerla, a me sembra, che ci dia qualche diritto ad annoverar Cesare tra' Modenesi.

A Bologna però deesi certamente la gloria di averlo formato Pittore. Egli studiò ivi singolarmente le opere del Bagnacavallo, e quanto al colorito divenne Pittore assai valoroso. Ma nell' invenzione non era molto felice; e perciò unitosi con Giambatista Fiorini, che in essa valeva assai più, molti lavori in compagnia di esso intraprese in quella Città. Fra essi si annoverano nella Descrizione accennata il Catino della Cappella Maggiore della Metropolitana, ove si rappresenta Cristo in atto di dar le chiavi a S. Pietro [1], il quadro della Deposizion della Croce in S. Benedetto (2), la B. V. col Bambino e S. Lodovico laterali alla Cappella della Concezione, e una Annunciata nella Sagrestia di S. Francesco (3), l' Altar maggiore della Carità (4), la

[1] p. 5.
[2] p. 24.
[3] p. 92. 93.
[4] p. 105.

la Processione di S. Gregorio il Grande nella Madonna del Baracano (5), il miracolo di S. Gregorio nella Cappella Agucchj ne' Servi [6], la Nascita della B. V. in S. Giovanni in Monte [7], e il S. Bartolommeo nella Chiesa di questo nome in Porta Ravegnana (8). Ma poscia avvedendosi, che una felicità singolare avea egli sortito nel copiare le più rinnomate Pitture, a questo esercizio singolarmente si volse.

Le maggiori pruove di questo suo talento furono da lui date in Parma, ove egli stette molti anni, e vi ebbe da quella Corte onori e ricompense non picciole. E celebre è singolarmente la copia della Notte del Correggio da lui fatta per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de' Monaci Casinesi, la quale vien riputata la più felice fra quante han tentato di accostarsi a quell' inimitabile originale, il che pure dee dirsi della copia, che nella Chiesa medesima si conserva del non mai abbastanza lodato quadro di S. Girolamo dello stesso Autore [detto per errore dal Baldinucci e da altri quadro di S. Catarina] trasportato ora alla R. Accademia, di cui è il più illustre ornamento. Maggior pruova ancora del suo valore diede nella Chiesa medesima l' Aretusi l' anno 1587.

Avea il Correggio oltre la gran cupola di essa dipinto ancora il catino, ossia lo sfondo non molto grande, che rimaneva dietro l' Altar maggiore, e vi avea figurata colla sua usata eccellenza la Coronazion della Vergine. Nel detto anno i Monaci, non perchè amassero più *il proprio comodo, che l' immortal dipinto*, come ha immaginato il Sig. Ratti (9), ma sospinti dalla necessità a fabbricare un coro più ampio, e perciò ad atterrare il muro dietro l' altar maggiore, dopo avere in ogni maniera, ma inutilmente, tentato di conservar quel dipinto segando il muro medesimo, e vedendosi finalmente costretti a lasciarlo perire, vollero nondimeno conservarne, come meglio era pos-

[5] p. 238.
[6] p. 253.
[7] p. 270.
[8] p. 288.
(9) Vita del Corr. p. 58.

fibile la memoria. Di questo fatto parla ancora il P. Resta (1); ma egli pure non è molto esatto nel ragionarne; perciocchè dice, che dietro l'Altar Maggiore di S. Giovanni non v'era coro, che esso era appoggiato al muro piano, e che in questo avea il Correggio dipinto la Coronazion della Vergine. Le Memorie di quella Chiesa ci mostrano, che il coro eravi anche dapprima, benchè alquanto più angusto; e nell'accordo fatto coll'Aretusi l'anno 1586. a' 12. d'Agosto si parla chiaramente di *nicchio*, e si mostra con ciò, che il muro era incavato: *ch'egli sia obligato di copiare con ogni diligenza quella Madonna coronata con quel Cristo che sono nel nicchio di mano già di M. Antonio da Correggio con l'architrave, cornice, e fregio circostanti nel detto nicchio, e tradurla, e trasportarlo nel nicchio nuovo*. E oltre ciò il frammento, che se ne conserva nella R. Biblioteca di Parma, chiaramente ci scuopre, che anche il Correggio avea dipinto in un muro incavato. E qui un'altra cosa ci narra il Ratti, che però prima di lui fu narrata dal Malvasia, cioè che avendo l'Abate del Monastero D. Basilio da Brescia chiamato l'Aretusi, perchè lo copiasse, costui pien d'albagia, e riputandosi più di quel ch'egli era di fatto, ricusò di farlo, e impiegò in quell'opera i giovani Annibale ed Agostino Carracci, il primo in età di trenta, il secondo di ventisette anni, ricompensandoli ben anco assai scarsamente. Chi mai può persuadersi, che l'Aretusi, per cui non sembra che fosse occupazion più piacevole di quella di copiare il Correggio, ricusasse in quell'occasione di farlo? Nè i Carracci benchè giovani non eran però allora sì vili Pittori, che abbassar si volessero a far quasi da garzoni all'Aretusi. E le lor copie di fatto salirono in tanto pregio, che furono trasportate nella Galleria Farnese, e indi a quella della Corte di Napoli. Ciò che v'ha di certo in questo fatto si è, che i Carracci fecer le copie, e che di esse poscia l'Aretusi si valse per dipingere a fresco sul nuovo Catino del Coro la Coronazion della Vergine, opera altamente lodata dal Ruta (2), fino a dire, che *per l'accurata imitazio-*

(1) Indice del Parm. de' Pitt. p. 66.
(2) p. 45. &c.

zione sì del gusto del dipinto, come delle idee, e dell' accordo, a chi ben non sa il fatto, lo crede originale. In Mantova ancora conservasi in S. Barnaba una copia fatta dall' Aretusi del quadro del Correggio, che rappresenta la B. V. con S. Giambatista, ed altri Santi, il quale dalla Galleria Estense passò a quella di Dresda (1).

Non solo nel far copie, ma anche nel ritrarre era Cesare eccellente Pittore, e il Malvasia e il Baldinucci raccontano, che frai Ritratti fatti dall' Aretusi in grandissimo numero si contano quei di molti Principi e Principesse, Dame e Cavalieri di Lombardia, dipinti con tal vaghezza, che da molti credonsi opera de' Carracci, e due di questi Ritratti, cioè de' Cardinali Cristoforo e Lodovico Madrucci, conservansi in Bologna nella Galleria del Sig. Marchese Senatore Filippo Hercolani [2]. Aveva egli ancor l' arte di fare nascostamente ritratti in piccolo. Il che essendo giunto a notizia del Duca di Ferrara Alfonso II. l' Aretusi da lui chiamato ebbe comando di fargli i ritratti in picciole lastre di rame di alcune Dame, ma con rigoroso divieto di farne motto a persona. Eseguì l' Aretusi il comando, e i ritratti furono altamente lodati, e riccamente pagati. Ma ei non seppe esser segreto abbastanza, e or all' uno or all' altro confidando egli il fatto, esso si divolgò per modo, che giunse all' orecchio del Duca, il quale oltremodo sdegnatone avrebbe forse punito di morte l' incauto Pittore, se l' averlo ottenuto dal Duca di Parma non l' avesse indotto a sminuirne la pena. Chiamatolo dunque a se, e mostratigli per dispetto i ritratti graffiati e guasti, gli intimò l' esilio dentro due giorni, con minaccia di morte, se ardisse di ritornare.

Che avvenisse poscia dell' Aretusi, ci è ignoto. Ma non è inverisimile, ch' ei facesse ritorno a Parma, e che ivi finisse i suoi giorni. Ei però si rimise in grazia a' Principi Estensi, e una lettera MS. di Ridolfo Arlotti del Novembre del 1606. la qual conservasi in questa Ducal Biblioteca ci mostra, che l'Aretusi era stato poc' anzi a Mo-

 de-

(1) Cadioli l. c. p. 84.
(2) Versi e Prose per le Pitture del M. Hercolani p. 92.

dena *condotto a ritrarre le Signore Principesse e Signori Principi nostri*. Il che ci mostra, che in quell' anno egli ancora viveva; e forse tra' Ritratti dell' Aretusi è quello di Alfonso II. di figura intera col manto foderato di Lupo cerviero, che ora è nella Camera degli Specchj. Il Malvasia racconta, che dell' Aretusi correva fama come d' uomo di lingua pronta ed ardita, di bel parlatore, gonfio del favor delle Corti, e splendido nella persona. Ebbe per moglie Lucia Barbieri, ma non si sa, se n' avesse figli, e solo si ha la notizia di un Costanzo Nipote di Cesare per parte di fratello, che per qualche tempo esercitò egli ancor la Pittura.

Di altre Pitture, che dell' Aretusi esistono in altre Città d' Italia, a me è noto soltanto quello della Nascita di M. V. in S. Afra di Brescia, che nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. a lui si attribuisce [1]. Esso però dall' Averoldi fu detto opera in parte di Pier Maria Bagnadore Bresciano, e in parte di altri Pittori (2). Circa il 1627. era in Parma presso il Sig. Angelo Garimberti un Ritratto della Sig. Maddalena Cornazzana Malaspina di mano dell' Aretusi [3].

(1) p. 108.
(2) Pitture di Brescia p. 152.
(3) Affò Vita del Parmigian. p. 95.

Aretusi Pellegrino Modenese V. Munari Pellegrino.

Armanni Pietro Martire Reggiano nato a' 14. di Gennajo del 1613., fu un de' pittori, i quali, come narrasi dal Malvasia [1], si formarono alla scuola di Leonello Spada, quando questi fu chiamato a Reggio a dipingere nel gran tempio della B. V. della Ghiaja, ed ebbe anche a Maestro Sebastian Vercellesi, come afferma il Pelliccelli nelle sue Memorie MSS. Nel detto Tempio un quadro si ha dell' Armanni, che rappresenta un miracolo della B. V. posto a man destra di

(1) Felsina Pittrice T. II. p. 108. 120.

si chi entra per la Porta Maggiore [2]. Morì improvvisamente in Reggio a' 10. di Luglio del 1699.

(2) Ranzani veridico Racconto dell' origine &c. p. 62.

Ascani Pellegrino nominato già nel Tomo I. di questa Biblioteca fu valoroso Pittor di fiori, come ivi si è accennato, e due quadretti di questo genere se ne hanno in Carpi nella Sagrestia di S. Niccolò ne' Minori Osservanti, e più altri in altre case private. Egli ebbe un fratello per nome Simone, di cui si ha nella Chiesa di S. Bernardino della stessa Città un quadro, che rappresenta la B. Vergine seduta con un libro in mano, e col Bambino in ginocchio che scherza col Batista, il quale gli offre alcuni frutti. Di lui era ancora nella Chiesa di S. Geminiano in Modena detta delle Putte del Canalino un quadro, che rappresentava S. Teresa e S. Giovanni della Croce, e in alto Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe. A' tempi del P. Lazzarelli eravi anche di Simone a' fianchi della Porta grande di S. Bartolommeo un quadro rappresentante i SS. Martiri Giapponesi, e qualche quadro nell' antica Chiesa di S. Giuseppe.

B

Baccarini Jacopo Reggiano fu scolaro del valoroso Pittore Orazio Talami, di cui imitò assai bene lo stile, e copiò le opere. Nell' Oratorio di S. Filippo Neri in Reggio sono due tavole d' altare da lui dipinte, una della morte di S. Alessio, l' altra del Riposo d' Egitto, che furono incise da Bartolommeo Buonvicini. Morì nel 1682. La maniera del Baccarini è molto condotta, e non manca di quelle grazie, che molto piacciono in quest' arte.

Bagni Alessandro Modenese fu compagno di Cammillo Gavasseti nel dipingere l' anno 1620. la stolta della Chiesa del Paradiso de'

de' Carmelitani Scalzi, di che parleremo nell' Articolo del Gavasseti.
Egli è probabilmente quell' Alessandro da Modena, che è annoverato dal C. Malvasia tragli Scolari de' Carracci (1).

(1) Felsina Pitt. T. I. p. 581.

Bagnoli Bernardo e Vincenzo fratelli Reggiani si dicono nell' Abbecedario Pittorico sull' autorità del Masini autori delle Statue di marmo de' SS. Evangelisti, e di altri ornamenti nella Cappella Maggiore di S. Pietro di Bologna. Essi erano oriondi della Villa della Masone nel Reggiano, come ricavasi da' libri Parrochiali di S. Prospero, ma abitarono per lo più fuor della Patria.

Baldovino Gaspare Modenese. Il Vedriani di lui ci dice soltanto (1) che fu valente nell' Architettura Militare, e che perciò chiamato a Torino fu nominato Ingegnero del Duca di Savoja, a' cui servigi trattennesi finchè ebbe vita. Nè io ho potuto trovarne più distinte notizie.

(1) p. 129.

Baltrami o Beltrami Girolamo Reggiano Architetto fu compagno del celebre Gaspare Vigarani, e eseguì comunemente i disegni del medesimo Gaspare, come fece nel 1646. nella Confraternita di S. Girolamo di Reggio da Gaspare disegnata, e nella Chiesa di S. Agostino ridotta dall' antico al moderno. Anche sul modello di Bartolommeo Avancini Romano Architetto Ducale fabbricò nella stessa Città l' Oratorio di S. Carlo. Ma egli stesso disegnò più volte, ed era uomo d' idee giudiziose, e in ciò che appartiene agli ornati superò il Vigarani medesimo. E in Reggio fralle altre cose nel 1672. diede il disegno della Chiesa di S. Filippo. Delle quali notizie siam debitori alle Memorie MSS. del Pellicelli più volte citate. Col disegno di esso fu ancora innalzata nel 1683. la Parrochial Chiesa di Fabbrico nel Principato di Correggio.

BA-

Barabani Pietro Carpigiano, secondo la Cronaca del Lancillotto citata dal Vedriani [1], e le Memorie del P. Lazzarelli, fu l'Architetto di questa Chiesa di S. Pietro rifabbricata nel *1476*.

(1) Stor. di Mod. T. II. p. 424.

Baratta Andrea Scultor Carrarese formò una Statua di marmo del Duca Francesco I., e quella del Duca Rinaldo, quando era ancor Cardinale, come io raccolgo da una lettera da lui scritta allo stesso Duca Rinaldo a' 18. di Ottobre del *1695*. che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e che è la sola notizia, ch' io abbia di lui trovata.

Baratta Francesco Carrarese fu Scultor valoroso, di cui il Passeri ha inserita la Vita tra quelle de' più illustri Professori [1]. Dall' impiego di scarpellino, a cui la nascita lo rivolse, passò a disegnare e a modellare; e trasferitosi a Roma cominciò ad esercitarsi sotto due de' più rinnomati Scultori, che ivi allor fossero, il Bernini e l' Algardi. Una delle prime opere di Francesco a lui dal Bernini affidata fu l' Altare di basso rilievo in S. Pietro in Montorio, in cui rappresentasi S. Francesco in atto di ricever le Stimmate, nella qual opera, dice il Passeri, *si conosce un maneggio valoroso del marmo, e lo dichiara per uomo perito, e comprende in se stesso molte parti buone*. Di lui è pure il Moro della Fontana di Piazza Navona, la qual figura, secondo lo stesso Autore, *senza offesa delle altre è forse la migliore nel gusto e nel maneggio del marmo*. Ed ei lavorò ancora i due Angioli del frontespizio dell' Altar Maggiore in S. Niccola a Capo le Case. Egli ne ebbe il comando da D. Cammillo Panfili nipote di Innocenzo X., che in altre cose avrebbelo impiegato, se amendue non fossero stati di tal umore, che troppo difficilmente potevano esser concordi. E veramente era il Baratta uomo strano e bizarro e incostante quant' altri mai fosse, e nella sua condotta sregolato oltre modo. Finì

(1) Vite de' Pittori &c. p. 360. &c.

nì di vivere per febbre violenta nell' autunno del 1666. Di lui fa ancora, ma più brevemente, menzione il Pascoli [2].

(2) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 437. 445.

Baratta Giammaria fratello di Francesco, e con lui passato a Roma, e applicatosi all' Architettura, fu adoperato dal poc' anzi nominato D. Cammillo Panfili nella fabbrica della sua Villa fuor di Porta S. Pancrazio (1), e per comando di lui diede ancora il disegno della suddetta Chiesa di S. Niccola (2).

(1) Passeri L. c. p. 361.
(2) Pascoli L. c.

Baratta Conte Giovanni Carrarese Scultore insigne in marmo fu molto adoperato in Genova, ove per la gran Sala del Consiglio lavorò le Statue di Paolo e di Bendinello Sauli, che furon poi danneggiate nell' incendio de' 3. di Novembre del 1777. (1). La Statua della B. Vergine sulla facciata della magnifica Chiesa detta di Carignano cominciata da Claudio David Borgognone fu dal Baratta condotta a fine (2). Di lui pure sono due belle Statue di Cleopatra e di Artemisia nel Palazzo Durazzo dirimpetto alla Chiesa di S. Carlo (3), e un gruppo che rappresenta Enea portante sulle spalle il padre nella fontana della strada detta di Zozevera (4). Ei fu ancora impiegato al servigio della Real Corte di Savoja, e le Statue, e i Vasi, che ornano la facciata del Real Palazzo di Torino eretta l' anno 1720. e le Statue maggiori del naturale de' quattro Dottori della Chiesa nella Parrochia della Venerìa sono opere di questo valoroso Scultore (5). *Nel Ragionamento Storico intorno l' antica Città di Luni* si dice (6), ch' ei morì circa il 1700. Ma oltre che egli concorse ad ornare il Real

(1) Ratti Istruzione per Genova T. I. p. 60.
(2) Ivi p. 85.
(3) Ivi p. 207.
(4) Ivi p. 323.
(5) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Italia T. I. p. 52.
(6) p. 65.

Real Palagio di Torino nel 1720. noi vedremo ancora, ch'ei formò in parte il patrimonio allo Scultore Cybei, acciocchè potesse ordinarsi Sacerdote, il che accadde nel 1739.; anzi sappiamo, ch'ei non morì che a' 21. di Maggio del 1747.

Baratta Gio: Jacopo Carrarese nel suddetto *Ragionamento Storico* vien detto buon Pittore, e se ne reca in pruova la bella tavola dell'Altar maggiore in S. Jacopo di Carrara [1].

[1] Ivi.

Baratta Pietro probabilmente Carrarese dicesi dal Ratti [1] autore delle memorie de' Cardinali e Papi con Angioli scolpite in marmo nella facciata della Cappella Casoni nel Duomo di Sarzana.

[1] L. c. p. 47.

Barbieri D Giuseppe Maria Carpigiano morto in Carpi nel 1767 in età di 85. anni. Di esso è la copia del bellissimo quadro di S. Pietro del Guercino da Cento, che or trovasi nella Chiesa di S. Bernardino di Carpi, quando l'originale l'anno 1751. fu trasportato nella Ducal Galleria di Modena. Così narra egli stesso in una Descrizione delle migliori Pitture di Carpi da lui distesa, che MS. conservasi presso il Sig. Avvocato Cabassi. Più altri quadri furon da lui o copiati o delineati; e alcuni ancor ne dipinse di sua invenzione, nel che però non fu ugualmente felice.

Barbieri Tommaso Modenese. Il P. Lazzarelli nella sua Descrizione MS. delle Pitture di Modena dice, ch'ei fu scolaro di Lodovico Lana, e che altro non lasciò del suo che un quadro dell'Assunzione di Maria nella Villa detta la Torre dipendente da Livizzano in un Oratorio del C. Antonio Rangone, e che a' piedi di quell'Altare fu egli stesso sepolto.

Barbini Silvio Modenese scolaro di Antonio Consetti, e vissu-

to in questo secolo, ha alcune poche e non molto pregiate pitture in qualche Chiesa di questa Città, che non son meritevoli di più distinta menzione.

Barozzi Jacopo V. la Biblioteca.

Bartoli Francesco Reggiano buon Pittore d' Architettura e d' ornati, e morto nel Febbrajo del 1779., ebbe a Maestro Pellegrino Spaggiari, e prima col disegno di lui, poscia da se medesimo dipinse più Scene Teatrali, che si conservano in Reggio, e altrove, e ornò più Chiese e più Sale, sotto la direzione di Giovanni Paglia, del Bazzani, del Fassetti, e del Cav. Fontanesi. La miglior Opera, ch' egli abbia lasciata, è la Prospettiva in S. Benedetto di Polirone.

Bartolommasi Geminiano Modenese è lodato dal Vedriani [1] non solo come Scrittore di elegante carattere, ma come vago e grazioso disegnatore; ed egli dice generalmente, che in molte case, e in diverse Città se ne conservavano i disegni; e che dopo avere insegnato in Milano e altrove morì omai vecchio in Faenza. Ei dovette fiorire nello scorso secolo.

(1) p. 145.

Barzelli Antonio Carpigiano. Flaminio Barzelli nelle sue Memorie MSS. indicate nel T. I. di questa Biblioteca afferma, ch' ei fu Pittore e Miniatore eccellente, che il Duca Ercole II. a lui fece dipingere il magnifico suo bucintoro all' occasion delle nozze di D. Lucrezia sua figlia col Duca d' Urbino, e che dipinse singolarmente con molta vaghezza la camera di poppa, ove anche pose l' arme sua gentilizia, e che in più luoghi del bucintoro vedeasi il nome del pittore, or con parole distese *Antonius Barzelli de Carpo fecit;* or abbreviate *A. B. de Carpo fecit.* Nella Casa del Sig. Avv. Eustachio Caba ssi è tuttora una sala con soffitto diviso in più quadrature ornate di rosoni dorati, e dipinte ad arabeschi, con un fregio all' intorno vaga-

gamente tessuto di Sfingi, e d' altri mostri, e intrecciato di fiori, frutta ec., e ne' quattro angoli si leggono in picciol cartello le stesse lettere A. B. Un somigliante fregio era ancora non son molti anni in un gabinetto di una casa, che era anticamente della famiglia Barzelli, e che fu poscia atterrato per fabbricarvi la Cancelleria del nuovo Vescovado.

Barzelli Giovanni Carpigiano. Oltre il cenno che ne fa il P. Maggi [1], di lui parla più lungamente il suddetto Flaminio Barzelli. Egli narra, che Giovanni fu Architetto di Lionello e di Marco Pii Signori di Carpi sulla fine del secolo XV. e che da essi ebbe ricchezze ed onori non ordinarj, e questo fra gli altri di potere nelle sue Armi gentilizie aggiugnere il Lion verde da' Principi di Savoja ad essi già conceduto; che quando Alberto Pio sul principio del XVI. secolo eccitò i Carpigiani ad imitare il suo esempio nell' ornare di nuove fabbriche quella Città, e i Cittadini a gara diedersi a innalzare il bel portico, che tuttor vedesi nella gran Piazza, egli quasi indolente se ne stava ozioso, e che solo finito il lavoro innalzò la Casa co' sette più magnifici Archi che vengono in seguito alla Piazza medesima, e che morì in età di oltre a cento anni.

[1] Mem. di Carpi p. 134.

Barzelli Giammatteo Carpigiano fu uno de' primi ad esercitar l' arte di dipingere a scagliola, di cui diremo nell' articolo di Guido del Conte. Ei fu scolaro di Giovanni Gavignani uno dei più eccellenti nell' arte; e diverse opere ben eseguite se ne trovano in Carpi presso il Sig. Luigi Barzelli Cancellier Vescovile da lui discendente, e presso il Sig. Avv. Cabassi, il Deposito di Orsolina Ori Gandolfi in S. Niccolò lavorato l' anno *1656.*, due Altari nelle Chiese Parrochiali di S. Croce, e di Limiti fatti il primo nel *1660.*, il secondo nel *1667.*, e più altri lavori in altre Chiese della stessa Città e Diocesi.

Bassini Tommaso Modenese. Il Vedriani afferma (1), che questo Pittore fu contemporaneo del Serafini, il che ci indica, ch' ei fiorì sulla fine del secolo XIV., e aggiugne, che nel Convento di questi PP. Agostiniani si conservava a suo tempo un quadro, che pel colorito e per la bellezza delle teste meritava molta lode. Di lui sull' autorità del Vedriani parla anche il Baldinucci (2). Ma niuno ci reca alcun documento a provare, ch' egli vivesse in quel secolo. Il quadro dal Vedriani indicato or più non esiste presso i detti Religiosi, se pure non è quello di Bartolommeo Bonasia, di cui diremo a suo luogo.

[1] p. 22.
[2] Notizie de' Profess. del Disegno T. II. p. 233.

Battaglioli Pietro Modenese, Pittore, e Scultore, che dovette fiorire verso la fine del secolo precedente, e al principio del nostro, fu l' autore delle quattro statue, che ornan l' Altare della B. V. del Rosario in S. Domenico, e delle quattro statue, che emp on le nicchie delle pareti laterali all' Altar Maggiore in S. Margherita; e di lui ancora erano le statue nella Chiesa or profanata di S. Rocco secondo il P. Lazzarelli, benchè il Pagani dubiti (1), se a lui, o a Cestellino si debbano attribuire. Di opere di pittura si avea solo in Modena un ovato rappresentante S. Erasmo, che fa limosina a' poveri, che era presso i Confratelli di S. Pietro Martire, che è quello, che a' tempi del P. Lazzarelli era nella Chiesa ora distrutta di S. Erasmo, e quello de' Santi sette Fondatori, che era già nella Chiesa de' Servi di M. V. a cui ora è stato sostituito uno di S. Pietro Martire. In Carpi se ne ha un quadro della Maddalena nella Chiesa di S. Giambatista (trasportato ora in quel Vescovado), al qual Altare egli avea aggiunto ancora gli ornamenti di scagliola. Del Battaglioli è parimenti l' Altar maggiore colla balaustra della Chiesa detta del Cristo in Carpi lavoro di scagliola condotto con somma finezza, e in cui egli seppe felicemente imitare i più fini marmi.

Baz-

[1] p. 18.

Bazzani Gasparo Reggiano nato a' 21. d' Aprile del 1701. da Profpero e da Domenica Bruni di lui moglie fu uno de' buoni Pittori in ornato che abbia avuti quella Città. Le più magnifiche Scene, che fianfi vedute nel Teatro di Reggio tra 'l 1750. e 'l 1760. quando effo era uno de' più rinnomati d' Italia, furono opera del Bazzani, che in molte di effe ebbe a compagno il Tarabufi, di cui diremo a fuo luogo. Di lui molto fi valfe il Duca Francefco III., e fece conofcere in quanto pregio l' aveffe, allor quando fingolarmente dovendofi per le nozze della Principeffa Maria Beatrice d' Efte coll' Arciduca Ferdinando d' Auftria dipingere la gran Sala del Ducal Palazzo di Milano, ei trafcelfe a sì importante lavoro il Bazzani, che rifcoffe di fatto l' univerfale applaufo. Di lui ancora fi valfe il Regnante Ercole III. per dipingere la fua Cafa di Campagna preffo Mugnano, in cui ebbe a compagno per le figure Fra Stefano da Carpi Cappuccino. Di lui fono ancora oltre le pitture in molte Camere e in molti Palazzi privati di Reggio, l' ornato alla Porta Maggiore della Collegiata di S. Niccolò della fteffa Città, e ivi pure la Macchina del Sepolcro pel Giovedì Santo in S. Pietro, e l' ornato dell' organo di S. Domenico &c. Ei fu ancora chiamato a Genova per dipingere infieme col vivente Sig. Giufeppe Davolio Reggiano le Profpettive dell' Oratorio di S. Filippo Neri; a Parma, ove dipinfe il Presbitero e il Coro di S. Vitale, e la volta del Refettorio di S. Sepolcro; a Bologna, a Ferrara, a Siena, ove lafciò molte altre pruove del fuo valore. La fua maniera di dipingere è delicata e di piacevole invenzione. Finì di vivere in Reggio a' 6. di Maggio del 1780.

Begarelli Antonio Modenefe. Non v' è forfe ftato Artefice, che abbia condotta la plaftica a quella perfezione, a cui effa fu condotta dal Begarelli, e Modena fi può vantare a ragione di effere ftata la patria di un uomo, che nella Storia dell' Arte farà perciò fempre celebre e gloriofo. Il Vedriani ne ha fcritto (1), ma fenza quella efat-

(1) p. 46. &c.

esattezza, che di uno Storico debb'esser propria, e che allora non era agli Storici molto familiare. Io mi studierò di raccoglierne le più accertate notizie, e di comprovare quanto più mi sia possibile ogni cosa colla scorta di autentici documenti, o di Scrittori degni di fede.

Se dovessimo prestar fede alle memorie MSS. del Forciroli Scrittor vicino a que' tempi, ci converrebbe fissar la nascita del Begarelli all' anno 1479. perciocchè egli afferma, che morì nel 1565. in età di 86. anni. Ma comunque ei sia Scrittore molto autorevole, un altro ne abbiamo contemporaneo al Begarelli, cioè il Cronista Lancillotto, il quale sotto gli 11. di Marzo del 1524. ragionando del Sepolcro da esso allor fatto per la Compagnia di S Bernardino, lo dice giovane di anni 25. Forse però anche il Lancillotto non è stato in ciò esattissimo, nè altro par che si possa stabilire intorno alla nascita del Begarelli, se non ch' essa accadde verso la fine del secolo XV. Egli fu figliuolo di Giuliano fornajo di professione, come più volte affermasi dal Lancillotto, il quale anche fissa la morte del padre a' 19. di Marzo del 1530.

E' assai verisimile, ch' ei fosse scolaro di Guido Mazzoni plastico esso pure rinnomatissimo, e morto in Modena nel 1518., di cui a suo luogo diremo, e di fatti pochi anni dopo la morte di Guido cominciò il Begarelli a dar saggi del suo valore, e ad acquistar con essi gran nome. Il primo lavoro, di cui troviamo notizia, è il sepolcro poc' anzi accennato da lui fatto in S. Bernardino: *la Compagnia di S. Bernardino*, dice il Lancillotto sotto gli 11. di Marzo del 1524. *ha fatto uno loco per metterge uno sepulcro fato de mano de M. Antonio Begarelo zovane d' anni 25. Cittadino de Modena*. La Chiesa di questa Compagnia, che era presso quella di S. Maria delle Grazie, fu poi conceduta a' Canonici Regolari Lateranesi, che vi furono trasferiti dalla Chiesa della SS. Trinità; ed essendo stata in seguito questa loro Canonica unita a quella di Reggio, e distrutta la Chiesa, questa bell' opera del Begarelli è rimasta per più anni quasi dimenticata, finchè in quest' anno 1785., riattata, come meglio è stato possibile, è stata collocata nella Ducal Chiesa della Pomposa.

Di alcuni altri lavori del Begarelli fa menzione il medesimo Lancil-

cil-

cillotto. A' 20. di Aprile del 1527. parla del Presepio, che è sotto l' Altare di S. Sebastiano in questa Cattedrale, da cui narra il Vedriani che tre anni prima del tempo, in cui egli scriveva, cioè verso il 1659, furono involate tre statue. A' 14. di Gennajo del 1528. ricorda la statua della B. Vergine, che tuttora vedesi nella facciata, che guarda la Cattedrale, di questo Palazzo del Pubblico, per cui egli dice, che ebbene il prezzo di L. 100., e non 200. come narrasi dal Vedriani. Sotto il 1. d' Agosto del 1531., e sotto i 20. d' Agosto del 1537. parla della insigne opera della Deposizion della Croce fatta dal Begarelli per la Chiesa di S. Cecilia de' Minori Osservanti, per cui dice in un luogo, ch' essi spesero 200. scudi, in un altro che ne spesero più di 300. Quando que' Religiosi pochi anni appresso furono trasportati in Città alla Chiesa, che tuttora ritengono, di S. Margherita, anche questo bel lavoro del Begarelli fu quà trasferito; ed esso tuttora vedesi, benchè alquanto logoro e guasto, nella detta lor Chiesa. Nè vuolsi quì tacere, che corre quì una cotal tradizione riferita anche dal Vedriani, ma non so a quali pruove appoggiata, che tre di quelle statue, non si sa però quali precisamente, siano opera dell' immortal Correggio amico e compagno del Begarelli, per rendergli la pariglia di avergli il Begarelli formati in creta i modelli delle figure, ch' ei dovea dipingere nella Cupola della Cattedrale di Parma, come più sotto diremo. Ma agli intendenti dell' Arte sembrano quelle statue di una medesima mano. Finalmente sotto i 30. di Marzo del 1546. accenna la *Pietà*, ch' egli avea lavorata pel Capitolo di questo Monastero di S. Pietro, e che fu poi trasportata in Chiesa all' Altare del SS. Sagramento, ove tuttor si conserva. Di quest' Opera si trova ancora menzione ne' libri del Monastero, ne' quali a' 19. di Gennajo del 1544. si veggon a lui pagate *L. 27. a conto delle figure e statove fa al Monastero da mettere nel Capitolo*. E si trovan poi in altri tempi segnate L. 102. 19. pagategli per lo stesso lavoro, come mi ha avvertito il P. Priore D. Arcangelo Bessi, alla cui singolar gentilezza io debbo questi ed altri monumenti, che in seguito verrò citando, tratti da' medesimi libri.

Più

Più altre opere del Begarelli non rammentate dal Lancillotto conservarsi in Modena. E primieramente di lui sono le quattro grandiose statue, che veggonsi nel Dormitorio del suddetto Monastero, per le quali, come dagli indicati libri raccogliesi sotto i 24. di Ottobre del 1532. fu accordato il prezzo di 32. scudi, che allora corrispondevano a L. 115. Nella Chiesa medesima è il celebre Altare delle Statue, ultimo lavoro del Begarelli, ma da lui non finito, di cui diremo più sotto. Due statue di questo celebre Artefice sono a' fianchi dell' Altar maggiore di S. Francesco, ora S. Giorgio, ove vedesi pure entrando in Chiesa a mano sinistra il bellissimo deposito di un Belleardi, opera per la vaghezza del disegno non meno che per l' esattezza dell' esecuzione sommamente pregevole. Nella Chiesa del Carmine era già una famosa statua di S. Maria Maddalena del Begarelli, la quale quando si distrusse la detta Chiesa per formare la nuova, come narra il Vedriani, passò in potere di Monf. Roberto Fontana Vescovo di Modena, e dopo la morte di esso fu acquistata dal Sig. Galeazzo Fusari, nè sappiamo ora che ne sia avvenuto. Del Begarelli è parimenti l'Immagine della Vergine Addolorata col figlio morto in grembo all' Altar maggiore della Chiesa che era de' Servi di Maria, ed ora è della Confraternita di S. Pietro Martire, e secondo il Dott. Pagani [1] è del medesimo Artefice l' Immacolata Concezione, che incontrasi uscendo dalla porta laterale di detta Chiesa, e il S. Giovanni che battezza il Redentore in picciole figure entro una nicchia. Le figure che veggonsi uscendo dalla porta laterale della Chiesa di S. Domenico verso il Chiostro, e che a' tempi del Vedriani erano in una Cappella della detta Chiesa, sono esse ancora opera del Begarelli, di cui pur è, secondo il Dott. Pagani (2), la Vergine Addolorata, che trovasi uscendo dalla porta laterale della Chiesa medesima verso la Corte. Finalmente il Salvator che risorge in una nicchia del Coro della Cattedrale, secondo il Vedriani, è parimente lavoro di questo insigne Artefice, e un' altra somigliante statua se ne ha nel Duomo di Carpi all' Altare del SS. Sacra-

(1) Pitt. di Mod. p. 71.
(2) Ivi p. 32.

cramento, ove pure nella Chiesa detta del Cristo vedesi un leggiadrissimo lavoro del Begarelli, cioè la B. Vergine circondata tutt' all' intorno da' piccioli Angeli in diversi atteggiamenti pieni di grazia.

La fama frattanto del Begarelli sparsa anche in altre Provincie fece, ch' ei fosse premurosamente richiesto e chiamato a diverse Città bramose di aver lavori di sì eccellente Maestro. Parma ebbelo forse più lungamente di ogni altra, e molto egli adoperò nel Monastero de' Monaci Casinesi di S. Giovanni. Nel libro giornale di esso dal 1553. fino al 1563. sotto l' anno 1558. si legge: *A Mastro Antonio Bigarelli Statuaro Modenese per la statua nella niccia dell' ortino del Noviziato, e l' altra piccola della Porta L. 78. Item per i due quadri delle Camere del P. Abate Ducati n. 3. Item per mano di D. Veremondo L. 35.* Di questi lavori nulla ora conservasi; se pur sotto nome di un de' detti quadri non intendasi, come è probabile, un ovato di terra cotta contornato di assai nobile e antica cornice dorata, e che rappresenta la B. Vergine seduta col Bambino sulle braccia in bellissimo atteggiamento, il qual tuttora conservasi nelle Camere dell' Abate di quel Monastero. Indi all' anno 1561. si veggon segnati 15. ducati, e poscia L. 47. *per i modioni di Oppiano e Statue del Dormitorio*, ed anche altre partite per gli stessi lavori. E le quattro statue quì indicate conservansi ancora nel Dormitorio medesimo, e sotto il piedestallo di marmo di una di esse fatto al tempo medesimo leggesi in lettere majuscole: *Antonii Mutinensis egregia plastices*. Delle quali notizie io son debitore alla diligenza e alla gentilezza del Ch. P. Abate D. Andrea Mazza, che me le ha cortesemente trasmesse. Egli ha ancora scoperto nel medesimo suo Monastero il ritratto del Begarelli in tela, fatto probabilmente mentre egli ivi trovavasi. Ve n' è scritto il nome a caratteri majuscoli: ANTONIVS BEGARELLVS MVTIN. STATV., e sopra l' Iscrizione a un lato vedesi questa cifra

Più glorioso ancora al nome del Begarelli, se fosse bastantemente provato, sarebbe un altro fatto, che da alcuni Scrittori, e fra gli altri dal P. Resta (1), raccontasi, cioè, che mentre il Correggio si era accinto a dipingere la gran cupola del Duomo di Parma, e disperava quasi di poter felicemente riuscire in quella sì intrecciata moltitudine di figure, che doveasi veder dal basso in sì grande altezza, il Begarelli gliene formasse il modello di creta, rappresentando in essa gli atteggiamenti e gli scorci, ch' ei dovea esprimere col pennello. Lo Scannelli è stato il primo a narrarlo, come cosa di cui correa voce: *E' fama, che il Correggio procurasse piccioli modelli da suo partial amico, che a quei giorni operava sufficientemente il rilievo* [2]. Il Vedriani ne ha parlato più a lungo, ma senza recarne maggiori pruove. La stessa cosa si accenna nell' ultima edizion del Vasari (3), ma non si cita altra autorità che quella dello Scannelli, Scrittore troppo lontan da que' tempi, perchè basti a far fede. Corre innoltre una cotal tradizione in Parma, che in occasione de' funerali ivi celebrati all' Infanta Duchessa Madre del Regnante Sovrano si scoprissero su' voltoni della cupola di quel Duomo molti pezzi di que' modelli, che diceansi lavoro del Begarelli, e che essi fossero barbaramente impiegati nel riattare una fabbrica. E se fosse certo ciò, che abbiam poc' anzi accennato, che tre delle statue della Deposizion dalla Croce in questa Chiesa di S. Margarita, opera fatta dal Begarelli verso il 1531. fosser lavoro del Correggio, potrebbesi dire, che all' occasion de' modelli fatti dal Begarelli medesimo per la cupola di Parma, il che dovette accadere circa il 1526. il Correggio apprendesse egli pure la Plastica, e col lavoro di quelle tre statue rendesse al suo Maestro una ben pregevol mercede. Ma tutte queste son congetture, che non hanno bastevol fondamento a dar cotai fatti per certi, finchè non se ne trovin più autorevoli testimonianze.

An-

(1) Indice del Parnaso de' Pitt. p. 73.
(2) Microcosmo p. 275.
(3) T. VI. p. 334.

Anche al Monastero di S. Benedetto presso Mantova fu chiamato il Begarelli, e opera di esso sono, come vedremo tra poco affermarsi ancor dal Vasari, le belle statue, che ornano l' atrio, e il portico di quella Chiesa, e la Chiesa medesima. Avea già in addietro il Begarelli fatto qualche lavoro per quel Monastero, perciocchè si ha una memoria in questo Archivio de' Monaci di S. Pietro, che nel 1541. D. Gregorio Cortese Abate allora di quel Monastero, e poi Cardinale, ordinò che si pagassero cinque lire a *M. Antonio Begarello Maestro di figure*. Ma poscia nel 1559. fu egli colà chiamato, perchè lavorasse le belle statue, che ornano l' interno non meno che l' esterno di quella Chiesa; e nell' Archivio di quel Monastero si ha la scrittura originale de' 22. di Marzo del detto anno, con cui egli si obbliga a lavorarle di sua mano, e i Monaci gli promettono, che oltre tutto il bisognevole pel lavoro, e oltre il vitto, avrà per prezzo di ciascheduna statua dieci scudi di L. 5. 8. Mantovane.

Il Vedriani aggiugne, che fu innoltre il Begarelli chiamato a Pavia, ove non ci indica quai lavori facesse; e che *dopo fu invitato dall' Ab. Alfonso da Napoli con Lodovico suo nipote ancor esso eccellente in quest' arte, affine che nella Città d' Aversa in quel Regno vi facessero tredici figure, accordando il prezzo in scudi 120., e di più pagandogli il nolo delle cavalcature per tutti due, e le spese cibarie tanto nell' andare in Aversa, come nel ritornare a Modena*. Queste circostanze così minutamente spiegate dal Vedriani mi fanno credere, ch' ei vedesse qualche Scrittura a ciò appartenente tralle carte de' discendenti ed eredi del Begarelli, le quali di fatto, come ora diremo, furono da lui esaminate. Io però desidero, che nel darcene le notizie sia egli stato più esatto, che non è stato nel ragionare dell' ultimo lavoro del nostro celebre Plastico.

Racconta egli, che l' ultima opera, che col suddetto suo nipote Lodovico facesse Antonio, fu l' Altar delle Statue in S. Pietro in Modena, che ora è di ragione de' Signori Conti Sassi; che nel 1553. si fece perciò lo stromento, il qual sembra che da lui fosse letto, tra

l' Ab. D. Basilio da Novara e i Begarelli col patto di finirlo nello spazio di due anni, che ne furono promesse lor per mercede L. 640. oltre il materiale perciò necessario; che quando il lavoro fu alla metà, morì Antonio, e che l' opera fu perciò dal nipote condotta a fine; che la pattuita mercede fu pagata in molte piccole rate, e che solo nel 1559. gli eredi furono interamente soddisfatti, del che egli accenna in pruova le ricevute da lui stesso vedute; e conchiude col dire, che Antonio finì di vivere a' 9. di Decembre del 1555., e che a' 10. fu sepolto nella Chiesa del Monastero medesimo poco lungi dal detto Altare. Io non so, quali scritture vedute abbia il Vedriani, nè ove esse conservinsi al presente. Ma è certo, ch' egli è quì caduto in gravi errori. E primieramente è falso, che il Begarelli morisse nel 1555. Perciocchè i monumenti dell' Archivio di S. Giovanni di Parma poc' anzi citati ci mostrano, ch' ei viveva, ed era ivi nel 1558., e nel 1561., e que' di S. Benedetto di Mantova cel mostran colà nel 1559. Innoltre ne' libri di questo Monastero di S. Pietro sotto lo stesso anno 1559. si legge: *A Maestro Antonio Begarello per compito pagamento di sue fatture L. 28.*, senza però che si spieghi quali esse fossero. E io dubito, che qualche carta dello stesso tenore e del medesimo anno veduta dal Vedriani presso gli Eredi lo abbia tratto in errore, facendogli credere, che si parlasse ivi del detto Altare senza riflettere, che il pagamento era fatto allo stesso Antonio, non agli Eredi. Per ciò che appartiene allo stromento del 1553. citato dal Vedriani, nell' Archivio del medesimo Monastero, e ne' minuti estratti di quelle carte fatti dal P. Lazzarelli, non se ne trova vestigio o memoria. Quanto alla morte del Begarelli, il Vedriani ha errato di dieci anni, perciocchè il Forciroli afferma ch' essa seguì a' 28. di Decembre del 1565. Quindi è probabile, che non molti anni prima avesse il Begarelli intrapreso quell' estremo lavoro, che fu poscia condotto a fine da Lodovico. Tanto è poi falso, che nel 1559. come si narra dal Vedriani, si terminasse di pagarne la pattuita mercede, che anzi dalle memorie del Monastero medesimo si raccoglie, che l' altare non era ancora finito

nel

nel 1575., perciocchè in quell' anno essendo venuto a Modena Monf. Antimo Marchesani Vescovo di Città di Castello Visitatore Apostolico delle Chiese de' Regolari, e avendo trovato non ancor finito il detto altare, ordinò che fosse terminato. E par ch' esso non fosse ancora ridotto a termine nel 1582., perciocchè nelle memorie del Monastero del detto anno si legge: *Li Eredi di Maestro Antonio Begarello dovevano avere dal Monastero L. 182. per l' obbligo di finire la Capella di S. Pietro, ma non la potendo finire, e non avendola finita il detto Maestro Antonio per esser morto, fu saldato l' accordio fatto a quel tempo.* I quai monumenti ci mostrano, quanto abbia errato il buon Vedriani nel parlare di quel lavoro e della morte del Begarelli.

Lo stesso Forciroli però, benchè tanto più vicino a que' tempi, ci narra qualche circostanza, che non sembra conforme al vero. Ei dice, che il Begarelli ancor giovane fece voto di castità, e che visse santamente, del che non ho motivo alcuno di dubitare. Ma aggiugne poscia, ch' ei fu Obblato di que' Monaci Casinesi, e di ciò non si trova memoria alcuna ne' libri di questo Monastero. Ben si raccoglie, ch' egli era assai affezionato a que' Monaci, come ci mostrano anche i lavori per essi fatti, e che morì in una casa vicina al Monastero, da cui poscia comprolla nel 1572. il *Magnifico M. Lodovico Begarello Boccalero*, come si legge ne' libri medesimi.

Io ho esaminate finora le epoche della Vita del Begarelli, e annoverate le Opere da lui fatte. Rimane ora a vedere, in qual pregio siano esse presso gli intendenti. Nè meglio posso io farlo, che col riportare il passo, in cui di esse ragiona il Vasari, benchè egli in questo luogo non ne spieghi il nome, e lo indichi solo con quel della patria: *Oltre al Modanino* (cioè oltre a Guido Mazzoni, di cui diremo a suo luogo) *vi è stato un Maestro*, dice egli (1), *chiamato il Modana, il quale in figure di terra cotta grandi quanto il vivo e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l' altre una Cappella in S. Domenico di Mo-*

[1] T. V. p. 324.

Modana, e in mezzo del Dormentorio di S. Pietro a' Monaci neri pure in Modana una nostra Donna, San Benedetto, Santa Justina, ed un altro Santo, alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che pajono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell' aria di teste, bei panni, ed una proporzione mirabile. Il medesimo ha fatto in S. Giovanni Vangelista di Parma nel dormentorio le medesime figure, e in S. Benedetto di Mantova ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale fuor della Chiesa per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che pajono di marmo. Ma assai più onorevole al Begarelli è un altro passo del Vasari, perchè ci riferisce il giudizio, che diede delle opere del Begarelli uno de' più gran Genj dell' Arte, cioè l'immortal Buonarruoti: *Passando da Modena*, dice egli nella Vita di esso (1), *vedde di mano di Maestro Antonio Bigarino Modenese Scultore, che aveva fatto di molte figure di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parvero una eccellente cosa; e perchè quello Scultore non sapeva lavorare il marmo, disse: se questa terra diventasse marmo, guai alle Statue antiche*.

Il Begarelli fu non solo eccellente plastico, ma ancor valoroso disegnatore; perciocchè possiam lusingarci, che non senza buon fondamento il P. Resta abbia affermato (2), che è di mano del Begarelli il disegno ch' egli aveva di *un Presepio copiosissimo di figure e di gloria numerosissima di Angioli col Padre Eterno in lontananza, disegno compitissimo*, siegue egli dicendo, *e tanto raro che per la rarità lo stimo più che se fosse del medesimo Correggio*.

(1) T. VI. p. 224.
(2) Ind. del Parn. de' Pitt. p. 72.

BELTRAMI. V. BALTRAMI.

BENEDETTI LODOVICO Reggiano fratello di D. Mattia, di cui ora diremo, è stato un de' migliori Pittori nell' intelligenza del chiaro-

roſcuro. Oltre le Pitture da lui fatte in molti palazzi di Reggio, opera di eſſo è la gran Proſpettiva a Porta S. Croce, la pittura della Chieſa di S. Spiridione offia dell'Albergo di Reggio fatta nel 1722., in cui le figure ſon del Vellani, quelle delle due Cappelle di S. Ubaldo e della B. V. nella Chieſa delle Grazie ora ſoppreſſa, e la B. Giovanna in gloria dipinta a freſco ſopra l' Altar maggiore della Chieſa di S. Maria del Popolo detta delle Bianche nella ſteſſa Città.

Benedetti D. Mattia Reggiano Pittore di Proſpettiva ſcolaro di Orazio Talami è rammentato con lode nell' Abbecedario Pittorico per le Pitture fatte l'anno 1701. nella volta della Chieſa di S. Antonio di Breſcia, delle quali ſi parla ancora dall'Averoldi (1), e dall' Autore della più recente Deſcrizione delle Pitture di Breſcia (2). Di lui è ancora in Reggio la volta della Cappella Maggiore delle Monache dette le Bianche, la prima volta dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo, oltre più altre Pitture in diverſe Caſe private.

[1] p. 83.
[2] p. 55.

Bergamino Carlo e Innocenzo, padre e figlio, Carrareſi Architetti ſon nominati nel *Ragionamento Storico ſopra la Città di Luni* (1), e affermaſi che opera del primo è il Teatro di Maſſa, del ſecondo la Chieſa del Purgatorio in Carrara, e di queſto diceſi che fiorì nel 1600.

(1) p. 65.

Bernieri Antonio da Correggio. Fu queſti un miniator valoroſo; ma la cui memoria ſarebbe interamente perita, ſe alcuni Scrittori del ſecolo XVI. non ce l'aveſſero nelle Opere lor conſervata. Il primo è Ortenſio Landi, che dopo aver fatto l' elogio del divino Correggio, ſoggiugne: *Antonio Bernieri pur da Correggio in età giovanile è miniatore di chiara fama* (1). L' altro è Pietro Aretino, che ſcri-

[1] Cataloghi p. 498.

scrivendo nell' Aprile del 1548. ad Andrea da Perugia lo esorta a venirlo a trovare *imitando più tosto il raro miniatore Antonio da Correggio, che d' hora in hora veggio* (2). E in un' altra scritta al medesimo Antonio nel Maggio dell' anno stesso lo dice: *spirito vaghissimo nella vaga bellezza della paziente arte del miniare*; e nomina Giulio di lui fratello, che da Venezia dovea tra poco tornare a Correggio. Il medesimo Aretino dovea averne scritto con molta lode alla celebre Veronica Gambara Signora di Correggio a lei stessa raccomandandolo; perciocchè ella nel 1537. gli risponde, che desidera, che l'Aretino abbia spesso occasione di scriverle, *come è stata questa di raccomandarmi Antonio da Correggio portator della presente, il quale ho visto tanto volentieri, quanto si deve veder cosa raccomandata da voi, oltra che sia virtuoso e buono &c.* [3]. Ei fu poscia anche a Roma, giacchè di esso, e non del Corso, come ha creduto l' Editore, dessi intendere una lettera del Bonfadio a Paolo Manuzio scritta circa il 1539. ove dice: *Il Correggio è ammalato: vi si raccomanda* (4). Ma breve dovett' essere quel soggiorno; e Venezia ne fu l' ordinaria stanza, ed è verisimile, che la stima e l' amicizia del Tiziano ivi il ritenesse. Era egli nato, come mi ha avvertito il più volte lodato Dott. Antonioli, in Correggio nel 1516., da Francesco della nobil famiglia Bernieri soprannomata de' Gentilini, e da Francesca Donnini di lui moglie; e avea avuti i primi rudimenti della pittura dall' immortale Correggio, sotto cui potè apprendere l' arte fino a' 18. anni di età, e perciò volle comunemente esser chiamato col cognome di Correggio piuttosto che con quello della famiglia. Nel 1563. lasciata Venezia tornò a Correggio, ove poco appresso finì di vivere.

[2] Aret. Letter. L. IV. p. 187.
[3] Gambara Lettere p. 291. Ediz. Bresc.
[4] Bonfadio Letter. p. 14. Ediz. Bresc.

Bertucci Lodovico Modenese. Se l'Elogio, che di questo Pittore ci ha lasciato il Vedriani (1), non è esagerato, ei dovrebbe aver

[1] p. 125.

aver luogo trai più valorosi. Secondo lui il Bertucci più felice lontan dalla patria che in essa, visse dapprima in Roma con tanto plauso, che i Cavalieri e i Prelati gareggiavano nell' onorarlo. Costretto poscia a partirne per la gelosia di un marito, la cui moglie mostrava molta inclinazione pel Bertucci, passò a Mantova, ove fu molto adoperato dal Duca; e i quadri di esso gli piacquer per modo, che alcuni furono da lui mandati in dono all' Imperadore. Fu eccellente nelle pitture di capriccio, e alcune se ne conservavano in Parma, e altre in Modena presso il Cavalier Graffetti. Morì in Modena, e lasciò due figlie, che dipinsero pure non senza lode, e il Vedriani accenna, che due lor quadri, uno del Salvadore, l' altro della B. Vergine, erano nella Chiesa di S. Carlo, i quali or più non vi sono. Quanto meglio avrebbe fatto il Vedriani, se avesse spiegate alquanto più minutamente le cose, ch' ei solo narra in termini generali, senza pure indicarci a qual tempo vivesse il Bertucci? E molto più, che non trovandosi menzione alcuna di questo Pittore ne' libri, che trattano delle Pitture di Roma, di Mantova, e di Parma, ci nasce dubbio, ch' ei non ne abbia esagerato di troppo il merito. A lui attribuisce il P. Lazzarelli un quadro di S. Teresa, che era nella Chiesa Parrochiale ora distrutta de' SS. Jacopo e Filippo.

Besenzi Paolo Emilio Reggiano fu al tempo medesimo Pittore, Plastico, ed Architetto; e più opere, che tuttor ne esistono in Reggio, ne pruovano il sommo valore. Tra esse sono i quadri di S. Placido in S. Pietro dipinto nel 1641., e la Risurrezione nella volta di quella Sagrestia, i quadri di S. Simone e di S. Bernardo con S. Catarina in S. Prospero all' Altar de' Brusati, ove già era la Deposizion dalla Croce di Pier Maria Clementi, e quello dello Sposalizio di S. Catarina nella Chiesa ora distrutta di questo nome; le Statue de' SS. Pietro e Prospero, e i contorni di gesso agli altari di S. Placido e di S. Giulia nella detta Chiesa di S. Pietro, i dodici Apostoli di quella soppressa Confraternita ora Parrochia, i quattro Evangelisti fatti per la Confraternita di S. Domenico, trasportati poi nel 1770.

alla Cattedrale, e da F. Stefano da Carpi cambiati in quattro Patriarchi. Da uno Stromento fatto a' 12. di Giugno del *1656*. per rogito di Giovanni Maccari raccogliesi, ch' egli avea fatto il suo testamento dieci anni prima, e che avea dato il disegno della Chiesa di S. Agostino in Reggio, e fatte *quattro figure di rilievi*. Avea egli pur disegnato l' Altare della Chiesa or demolita di S. Maria Maddalena, in cui egli, quando venne a morte, in età di soli 42. anni, fu sepolto. Corre in Reggio una tradizione, la quale io non so a qual fondamento sia appoggiata, ch' ei fosse chiamato alla Corte del Re Luigi XIII., e che vi ottenesse il titolo di Cavaliere, ma che mal soddisfatto de' vini, che ivi beveansi, tornasse a gustar quelli della sua patria. Certo ei fu uomo eccellente nelle tre arti. Bellissima è la simmetria, con cui egli architettò la suddetta Confraternita di S. Pietro. Il suo dipinto sente moltissimo dell' Albani: il disegno è più che mezzanamente corretto: il colorito morbido e armonioso; moltissima espressione, e molta nobiltà. I rilievi del Besenzi potrebbero esser cambiati con que' del Mazza valentissimo Bolognese; e la statua poc' anzi accennata di S. Pietro è piena d' ogni bellezza, ma non così quella di S. Prospero, che le stà in faccia.

Bianchi Ferrari Francesco. Di questo antico Pittore si fa più volte menzione nelle antiche Cronache Modenesi. E primieramente in quella di Jacopino Lancillotto padre di Tommasino a' 10. di Novembre del 1481., ove parla del terrazzo sopra la ringhiera della Comunità. *E tuttavia*, dice, *se depinge intorno de fora con arme del nostro Illustrissimo Duca M. Hercules, e quelle della Comunità: el dipintore si fu uno dicto M. Bianco Feraro de Modena*. Tommasino ne parla al Novembre del 1509.: *el Sepolcro posto in Modena in l' Ospedaletto de la Compagnia de la morte si è stato principiato da cunzare* (acconciare) *e dipingere circha tre di fa per le mani di M. Francesco di Bianco Frare, el quale si è quello, che fece Misser Guido de' Mazoni, alias de' Paganini circa 25. anni fa, & se era alquanto guasto*. Finalmente ei ne segna la morte sotto gli 8. di Febbrajo del 1510. *Morì Maestro Fran-*

Francesco de Bianco Frare depintore perfetto e homo da bene , & morì de una malattia incurabile & longa de mexi tre , e non haveva fioli nè fiole , e lasiò roba assai de la sua roba per amor de Dio .

Più distinte notizie se ne hanno nella Cronaca stessa del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove egli parla de' celebri Modenesi. Ecco l'elogio, che ivi se ne legge: *Francesco del Bianco Pittor famoso a suo tempo fu Maestro del divino coloritore Antonio da Correggio ; poi nell' Opere del soprannomato Bianco si vede dentro un bellissimo colorito , bella furia , graciosa attitudine , & garbata inventione , come si vede in S. Domenico nell' entrare in Chiesa a destra mano alla Capella della Croce dietro al muro , dove sono Historie , quando S. Helena ritrova la Croce , historia molto bene intesa : fece anco le tavole dell' istesso altare a olio ; nell' istessa Chiesa fece nella Cappella di S. Ambrosio la Vita di detto Santo in quattro historie , cosa famosa secondo quei tempi ; & anco tra il pontile e la porta che va nel primo inclaustro si vede un S. Domenico , che dà la beneditione a un . . . . Cozi , che già fu Segretario del Duca d' Urbino , cosa in vero molto bella . In S. Pietro Badia di Monici negri sopra l' Altar maggiore v' è l' ascensione di Christo Signor Nostro fatta di man sua insieme colli Santi , che sono nella Volta della Chiesa : in S. Francesco l' altare de' Morani , dov' è Christo con gli Apostoli , quadro fatto a olio . In S. Agostino nel pilastro della Capella di S. Niccola vi è un S. Francesco , che riceve le Stimmate , cosa in vero molto bella , & in altre Chiese si vede di lui pitture tirate a molta perfezione .* E ne narra poscia la morte colle parole poc' anzi recate. Or se questo tratto fosse veramente del Lancillotto, noi verremmo da esso a scoprire ciò, che si è finora cercato indarno, chi fosse il Maestro del gran Correggio. Ma parlando dello Spaccini nella Biblioteca abbiamo avvertito, che tutto questo passo, ove si ragiona de' celebri Modenesi, fu da lui cambiato e accresciuto a suo talento; e che la perdita fatta di questa parte dell' originale non lascia luogo a distinguere ciò che è dell' Autore da ciò che è del copista. E quì certamente io credo, che il copista solo ragioni; perciocchè si conosce, che è un pittore che parla. E tale era bensì lo

Spaccini, il Lancillotto non già. E innoltre ne' passi citati dell'original Cronaca del Lancillotto non vedesi cenno alcuno di questo onore del Bianchi di aver avuto un sì illustre scolare. Fu dunque a mio credere, lo Spaccini, che diede il Bianchi per Maestro al Correggio; e l'autorità di esso è troppo inferiore a quella del Lancillotto, perchè questi vivea a' tempi del Bianchi e del Correggio, quegli cominciò a fiorire verso la fine del secolo XVI. Potrebbe nondimeno aver qualche forza anche il detto dello Spaccini, il quale potè conoscer persone coetanee del Correggio, se altronde non si rendesse improbabile questa opinione. Il Correggio era nato, come si è detto, nel 1494. Quindi ancorchè si ammettesse, che in età assai tenera ei lasciasse la patria, non potè stare alla Scuola del Bianchi, che fino all'età di 16. anni, essendo questi morto nel 1510., e non potè perciò averne che i primi elementi della pittura.

Alcune delle pitture del Bianchi nominate dal Lancillotto ossia dallo Spaccini conservavansi ancora a' tempi del Vedriani, che ne ragiona (1). E il quadro, che era già in S. Francesco all'Altar de' Morani, fu poi trasportato nell'atrio di quel Convento, ed ivi ancor conservavasi, ma assai malconcio, l'anno 1744. quando il Dott. Gherardi scriveva la sua Descrizione de' Quadri di questa Ducal Galleria. Ma ora ogni cosa è perita, e Modena non ha pure una linea di questo Pittore, che a' suoi tempi dovett' essere in molto pregio.

Il suddetto Dott. Gherardi parlando del Quadro poc' anzi accennato, e da lui veduto, dice: *l'ingiuria del tempo e la disattenzione nel custodirla hanno danneggiato nella vivezza e pastosità sua primiera il colorito della medesima tavola, in cui nulladimeno si vede, che il Bianchi ben diverso dalla maniera di pennelleggiar crudo, tagliente, e secco, amava anzi e praticava il colorire alquanto morbido e dolce, se non che eccedeva un pò troppo nel fare alle figure gli occhi di taglio e di apertura più grande di quel che occorreva.*

Il Vedriani parlando della morte del Bianchi, e citando la Cronaca

(1) p. 91.

naca del Lancillotto, dice, ch'ei morì in età di 73. anni, il che nella detta Cronaca non si legge. Nell'Abbecedario Pittorico, ove si cita il Vedriani, si afferma ch'ei nacque nel 1447. il che dal Vedriani nè è stato detto, nè potea dirsi, s'ei voleva esser coerente a se stesso, facendolo morto nel 1410. in età di 73. anni. E così pure il Virleys lo dice nato nel 1447., e vissuto 73. anni [2]. Tanto possiam fidarci dell'esattezza di alcuni Scrittori nelle lor citazioni.

[2] Diction. d'Architett. T. I. p. 193.

Bianchi Giovanni detto il Bertone Reggiano sul disegno del celebre Lelio Orsi da Novellara dipinse, secondo il Ranzani (1), o piuttosto rinnovò, come afferma l'Isacchi (2), la rinnomata Immagine della B. V. della Ghiaja in Reggio. Il Guasco ha pubblicato un Epigramma del P. Sebastiano Chiesa in lode di essa (3), in cui però tutta la gloria ne attribuisce all'Orsi. Egli passò poscia a Roma, e fu molto adoperato dalla Casa Colonna, come ci mostrano alcune lettere di colà scritte, e da me vedute in questo Ducale Archivio Segreto.

(1) Veridico Racconto p. 10. &c.
(2) Relaz. della B. V. &c. p. 4.
(3) Storia Letter. p. 347.

Bianchi Marco da Correggio buon Pittore d'Architettura e d'ornati a' nostri giorni, ha lasciate molte opere del suo pennello in Modena. E per dir solamente di quelle, che son nelle Chiese, di lui sono gli ornati della Cappella di S. Diego in S. Margarita, e della Cappella dell'Epifania in S. Francesco ora S. Giorgio, e di quella di S. Carlo e di S. Anna in S. Barnaba, e ivi pure di quella de' SS. Michele, Liberata, e Francesco di Sales (1). Fralle pitture, che di esso trovansi fuor di Modena, son degne d'essere rammentate quelle di Architettura e di Prospettiva della vaghissima Sala superiore della Villeggiatura di Casa Meloni nel Carpigiano.

[1] Pagani p. 33. 74. 77. 78.

Besi o Bigi Gasparo Scultore Reggiano. Opera di esso sono i quattro bei Leoni di marmo, che or sono innanzi alla Basilica di S. Prospero di Reggio, sopra il dorso de' quali doveansi ergere colonne, che sostenessero un portico. Nelle basi di ciascheduno di essi leggesi un' Iscrizione, in due delle quali trovasi indicato l' Artefice: Eccone una per saggio: *Julio II. Pont. Max. sedente, & Bonfrancisco de Arlottis Pra. Reg. rum tempore Hieronymus Pratonerius Deo ac Divo Prospero hoc frontispicium cum Leonibus dicavit anno 1503. aurifice Regensi Gaspare Biso*. In una Vita di S. Prospero stampata in Parma nel 1645. si narra [1], che l'anno 1504. l' Architetto Gaspare Bigi ebbe l'incarico di fare l'altar grande e il Coro del Tempio medesimo. Ei vivea ancora nel 1509. come raccogliesi dall' Estimo di quell' anno pubblicato dal C. Taccoli (2).

(1) p. 56.
(2) Mem. di Reggio T. II. p. 390.

Bisogni Andrea, Cammillo, e Paolo Modenesi. Il Vedriani esalta con somme lodi (1) questi tre Artefici, come uomini di rara eccellenza nella Plastica, e ne accenna in pruova i camini, che veggonsi in molte case, e le cornici, e i capitelli, ed altri ornamenti della facciata di S. Pietro, di S. Agostino, e di molte porte. Ei non ci dice, a qual tempo essi fiorissero. E io non trovo menzione nelle Cronache Modenesi, che di Andrea Bisogni, di cui parla il Lancillotto sotto i 2. d' Agosto, i 22. di Settembre, e i 2. d'Ottobre del 1541. i 9. di Marzo del 1542. ec. Ma ei non ne parla, che come di un semplice Muratore, e sembra anzi, che in quest' arte medesima ei non fosse molto eccellente, perciocchè ei narra, che due colonne di cotto, ch'egli avea formate pel Palazzo del C. Ercole Rangone nella *Strada Campanara*, dovetter disfarsi, perchè non erano fatte secondo l'or-

(1) p. 119.

l'ordine Dorico prescritto dall'Architetto Cesare dalla Cesa. Non pare adunque, ch' egli abbia diritto ad essere annoverato in quest' opera. Per ciò che appartiene a Paolo io non ho altra notizia, se non che nel 1588. ei lavorò nella Parrocchial di Formigine l'altar di gesso in onore di S. Niccolò, come si raccoglie dalle Memorie di quella Confraternita del SS. Sagramento comunicatemi dal Sig. Alberto Gandini. Di Cammillo poi io non ho alcuna notizia.

Boccalini Giovanni Carpigiano. Nella Biblioteca parlando del celebre Trajano Boccalini di lui figliuolo ho recate le ragioni, per le quali parmi assai ben provato, che Giovanni avesse Carpi a sua patria. L'infaticabile diligenza del più volte lodato Sig. Avvocato Cabassi ha poscia trovata una copiosa serie di autentici documenti, co' quali tutta si forma la genealogia di Giovanni e di Trajano cominciando dal secolo XIV. Era quella famiglia detta prima de' Ribaldi; e il primo ad avere il cognome di Boccalino fu Francesco Ribaldi figliuol di un Giovanni, che il prese per soprannome di guerra. Giovanni figliuol di Francesco, e padre del celebre Trajano, ritenne amendue i cognomi; e ne è pruova fra gli altri un rogito di Giambatista Carnevali de' *6.* di Settembre del 1523., in cui tra alcuni dalla Comunità di Carpi trascelti ad andare a congratularsi con Alberto Pio del suo ricuperato dominio si nomina: *Maestro Jo. Ribaldo di Boccalin.* Da' libri Battesimali di quella Chiesa raccogliesi, ch' egli ebbe un fratello detto or Polo Anicio, or Poliandese, e nei libri de' Defunti vedesi nominata sotto i 12. di Maggio dell' anno 1522. una Catarina figlia dello stesso Giovanni e sorella di Trajano. Nella stessa Biblioteca si è avvertito, che essendo Giovanni valoroso in Architettura fu perciò scelto per Architetto della S. Casa di Loreto. E alle testimonianze allora prodotte posso ora aggiugnere quella ancor del Vasari, che è più autorevole, il qual dice (1), che il Palazzo di quella Cano-

(1) Vite de' Pittor. T. III. p. 290. Ediz. Fir. 1771.

nomica disegnato già da Bramante, fu poscia continuato dal *Sansovino, dal S. Gallo, e poi da Giovanni Boccalino Architetto sotto il Reverendissimo Cardinal di Carpi fino al 1563.* Il qual onore conceduto al Boccalini di succedere ad uomini sì rinnomati è una non dubbia pruova della fama, di cui egli godeva, benchè altri monumenti non ce ne siano rimasti.

Bolgi Andrea Carrarese. Il Pascoli, che ne ha scritta la Vita (1), lo annovera tra' primi Scultori, che da quella Città sempre feconda di valorosi Artisti uscissero. Ei nacque ivi a' 22. di Giugno del 1605. e dopo aver appresi i primi elementi della Letteratura fu inviato a Roma insieme con Francesco Baratta nominato poc' anzi, e fu posto alla scuola del celebre Bernini, di cui fu in più lavori compagno. La stima, che presso il suo Maestro ottenne, fece, che a lui fosse dato l'incarico di formare la Statua Colossale di S. Elena, una delle quattro, che sostengon la cupola di S. Pietro. Essa insiem coll' applauso di molti risvegliò l'invidia di altri, e il Bolgi disgustossi per modo all' udire il biasimo, con cui da alcuni parlavasi di quella e di altre sue opere, che abbandonata Roma passò a Napoli. Ivi ebbe subito più occasioni, in cui far conoscere il suo molto valore nell' arte, e il Pascoli ne addita singolarmente alcune magnifiche opere in S. Lorenzo. Ma la peste, che l' anno 1656. fece sì grande strage in quella Città, fu anche al Bolgi fatale, che in età di soli 51. anni vi lasciò la vita. Di lui è ancora la statua della B. Vergine nella Ducal Cappella di Massa, opera di tal bellezza, dice il Pascoli, *che non vi passa mai forestiere di qualità e d' intelligenza, che non abbia curiosità di vederla.*

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 436.

Bonasia Bartolommeo Modenese. Nel Catalogo degli Artisti Modenesi, che leggesi nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice, ch' ei fu valoroso Professore di Tarsia e di Prospetti-

va

va e d' intaglj. Ciò ripetesi dal Vedriani (1), ed ei ne reca in pruova le sedie del Coro de' PP. Domenicani e Agostiniani di questa Città, che a suo tempo ancor sussistevano, lavorate con somma grazia, e ornate di eleganti figure interfiate. Ma esse or più non vi si veggono, e solo un bel frammento se ne conserva presso il Sig. D. Antonio Malmusi. Ivi si aggiugne, ch' egli ebbe in tali lavori a compagno *M. Batista Zantini, e fu il pittore, che dipinse la tavola dell' Altare della Chiesa dell' Hospitale della Morte, dove è il sepolcro che già fece il Cav. Guido Mazzoni alias Paganino*. Vedremo ancora nel parlar di Pellegrino Munari, che fu opera del Bonasia la cornice del quadro da lui dipinto per la Confraternita della Neve. Egli era ancora Ingegnere o Architetto del Pubblico, e perciò, come narrasi dal Lancillotto a' 21. di Novembre del 1508. ei fu nominato soprastante alla nuova fabbrica del coperchio dell' orologio nella pubblica piazza. Ei fece ancora il modello in legno della nuova Casa, che nel 1522. fabbricò a suo uso lo stesso Cronista, come egli racconta sotto i 14. di Luglio dell' anno stesso, e quello della Chiesa di S. Giacomo, benchè essa non si cominciasse a innalzare che dopo la morte di Bartolommeo, come narra lo stesso Cronista, a' 26. di Novembre del 1536. Questi ne fissa la morte a' 7. di Settembre del 1527., e in quell' occasione dice, ch' egli era *vecchio inzegnero*; e che avea da questa Comunità lo stipendio di 50. lire al mese.

Il Bonasia negli anni suoi giovanili coltivò ancor la Pittura. Nel Convento di S. Vincenzo di questi PP. Agostiniani, cioè nell' atrio del lor Refettorio, conservasi una Pietà dipinta in tela, e, come sembra, a tempra, ma di stile secco e troppo finito, e sotto vi si leggon queste parole: *1485. Hoc opus pinxit Bartholomeus de Bonasciis*. Sarebbe mai questo quel quadro, che nell' antico Convento de' Religiosi medesimi ci addita il Vedriani come opera di Tommaso Bassini? Io inclico a crederlo; e forse il Vedriani vedendo il quadro da lontano non potè ravvisarvi l' anno, che è scritto in numeri

(1) p. 26.

Arabici, e non lesse bene il nome del Pittore; e osservando, che la pittura era sul gusto di quelle del Serafini, credette, che questo Pittore gli fosse contemporaneo, benchè veramente fiorisse un secol più tardi.

BORBONE JACOPO da Novellara, Scolaro probabilmente di Lelio Orsi, dipinse, come affermasi dal Donesmondi, che lo dice *molto celebre nell' arte sua* (1), la Vita e i Miracoli di S. Francesco nel Chiostro del Convento de' Minori Osservanti in Mantova l'anno 1614., il qual lavoro fu poi da altri Pittori condotto a fine l'anno seguente. Ei fu quel medesimo, che nel 1613. fece la stima de' quadri del Correggio, che erano nella Confraternita della Misericordia di Correggio, come si è veduto nell' articolo di quell' illustre Pittore, e forse da lui furon fatte le copie, che agli originali furon sostituite.

(1) Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 512.

BORGHI GABRIELLO Reggiano è nominato dal Pellicelli all' anno 1628. come Architetto della Chiesa della Confraternita ora soppressa del SS. Sagramento detta comunemente di S. Stefano in Reggio.

BORZANI GIULIO Reggiano rammentato come Scrittore nel T. I. di questa Biblioteca, e ne' Supplementi, fu anche Pittore, e in Reggio se ne conserva un buon quadro della Vergine Addolorata con S. Giovanni e S. Maria Maddalena, sotto cui leggesi *Julius Borzanius fecit. an. 1635.*

BOSELLI PIETRO figlio di Giovanni Cittadino Modenese dopo essere stato fino all' età di 20. anni scolaro nel disegno e nella Pittura di Antonio Confetti, di cui diremo a suo luogo, entrò nel 1732. nell' Ordine de' Cappuccini, e prese il nome di Salvadore da Modena. Allo studio della Pittura congiunse allora quelli alla Professión sua convenienti, co' quali si abilitò a' Ministeri Apostolici, e singolarmente alla Predicazione, che esercitò con applauso in molte Città d' Italia, e an-

e anche in Vienna, ove nel pulpito degli Italiani fece due Quaresimali. Ma noi dobbiamo quì mostrarlo non Predicator ma Pittore. El fece conoscere fin dal Noviziato fatto nel Convento di Carpi la sua abilità dipingendo assai bene per ordine de' suoi Superiori tre medaglie sulla scagliola, che rappresentavano S. Maria Maddalena, S. Fedele da Simmaringa, e la Vergine Assunta, e a' piedi di essa sei Novizj Cappuccini, che l'adoravano. Egli avea ancora dipinta a fresco sulla porta della Chiesa medesima una S. Maria Maddalena; e in tela un quadro ovato, che rappresenta la B. V. col Bambino, il quale con una mano scherza colla barba di S. Giuseppe, coll'altra porra una picciola Croce. Questo quadro conservasi ora presso il Sig. Domenico Nasi. Il maggior pregio però del P. Boselli fu quello di dipingere in miniatura, e lodati ne furono singolarmente i ritratti della Principessa Maria Beatrice d'Este ora Arciduchessa d'Austria, della Imperadrice Maria Teresa, e degli Augusti suoi Figlj, a uno de' quali, cioè al Regnante Gran Duca di Toscana, ebbe l'onore di esser Maestro del Disegno. Chiamato a Vienna nel 1756. per opera del Cav. Antonio Montecuccoli, vi si trattenne circa tre anni, e ne riportò in segno di gradimento dall'Augusta Imperadrice una posata d'oro e tre belle medaglie parimenri d'oro, due delle quali conservansi presso il Sig. D. Francesco Boselli di lui fratello da me altrove nominato, l'altra presso il Sig. Paolo Conserti Santagata, a cui son debitore di queste notizie, e presso loro conservansi ancora alcuni altri vaghi e preziosi lavori in miniatura del P. Boselli, e alcuni altri ne ha in Reggio la celebre Sig. Veronica Cantelli Tagliazucchi. Tornato in Italia nel 1759. fu non molto dopo chiamato a Roma all'impiego di Segretario del Deffinitor Generale; ma pochi mesi dopo il suo arrivo finì ivi di vivere.

Bossi D. Giuseppe Sacerdote nato a' 4. di Luglio del 1698. a Camporeggiano nella Garfagnana, e morto in Fanano a' 2. di Aprile del 1762., dilettossi della miniatura, e vi giunse a molra eccellenza, come dimostra un libro, che si conserva presso il Sig. Anto-

nio Boffi di lui nipote, tutto vagamente ornato di fiori, di frutta, e di uccelli ancora e di animali da lui con somma maestria ed eleganza disegnati e miniati.

Brancolini Lodovico Modenese fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere la Camera della Residenza di questa Comunità nel 1546. Così raccogliesi dagli Atti del Pubblico Consiglio sotto i 2. d' Agosto del detto anno. *Commiserunt Bulletum de libris quadraginta Magistro Lodovico Brancolino, & Magistro Alberto Fontana Pictoribus Mutinensibus pro resto pretii totius picturæ per eos factæ in tassello, armono Communis prædicti existente in tassello, etiam in cornisono & frixo cum quadro de medio Cameræ Residentiæ Magnificorum Dominorum Conservatorum prædictorum, secundum Registrum Magnifici Domini Heliæ Carandini & Domini Nicolai Fontanelli Præsidentium ipsius Picturæ.*

Brescelli Giovanni Reggiano Pittor figurista al principio di questo secolo dipinse le due Sante dell' Ordine Francescano, che veggonsi nelle tribune di S. Francesco di Reggio; ed ha ancor qualche quadro ivi nella Chiesa del *Corpus Domini*.

Brighi Giammaria V. Ferraroni.

Bruggiati Alessandro Carpigiano scolaro di Antonio Consetti esercitossi singolarmente nel dipingere di Architettura e di ornati. Il Teatro di Carpi, la soffitta della Chiesa degli Agostiniani (trasportata poi dopo la lor soppressione alla Chiesa Parrochiale di S. Marino), e la volta della Congregazione degli Scolari nel Collegio de' Gesuiti, furono tralle prime opere da esso fatte in Carpi, e in queste ultime due ebbe a compagno il vivente Fra Stefano da Carpi Cappuccino, allor Secolare col nome di Giuseppe Solieri. Dipinse ancora nel Giardino del March. Sessi in Rolo, le volte della Casa del Sig. Lodovico Grillenzone in Carpi, e nelle case di campagna de' Sigg.

Scac-

Scacchetti e Bellentani, oltre alcuni altri quadri che se ne hanno presso alcune famiglie. Finì di vivere in Carpi nel 1780. in età di 73. anni.

BUONOMI GIOVANNI, e BARTOLOMEO, e FRANCESCO di lui figliuoli. Il Lancillotto, ovver lo Spaccini copiatore del Lancillotto, ove ci dà il Catalogo de' celebri Artisti Modenesi fa di essi un magnifico elogio, dicendo, che *fanno lavori di corami corti eccellentissimi, che ne sono stati donati a' Papi, Imperatori, Re, & a' Duchi, etiam al gran Turcho; per il che sono molto favoriti per tal virtù dal nostro Principe, che quando viene cossì sempre alla casa loro gli va a vedere lavorare. Una volta nel montare la loro scala, ch' era tanto ratta, che le capre non vi sariano montate, che vuol dir, disse, che non fabbricate? Gli risposero che non potevano; che nel voler fondare una colonna erano impediti da un suo vicino. Il Duca altro non disse, se non che partito che fu da loro, fece fare comandamento, che sotto pena della sua disgratia non gli dovesse impedire. Il perchè fabricarono una honorata casa da lor pari, come si vede tra S. Jacopo & S. Barnaba sul cantone della casa del Corti. In fare bellissime mascarate non hanno havuto pari, ma finite che erano bruciavano le maschere. Nel designare furie di cavalli & soldati all' antica in questo genere hanno fatto benissimo, come si può vedere in un libro di disegno, ch' io ho presso di me.* Queste cose medesime si narrano dal Vedriani (1), il quale nomina il Duca benefattore del Buonomi, cioè Alfonso, che fu probabilmente il primo di questo nome, poichè il Lancillotto non giunse a' tempi del secondo; e sembra che questo passo sia veramente del medesimo Lancillotto. Egli aggiugne, ch' essi erano maravigliosi nel dipingere Rotelle, o Scudi, i quali perciò da ogni parte richiesti si conservavano nelle Gallerie, e che uno di questi tre Artisti per la sua eccellenza ebbe il titolo di Cavaliere. Una di cotali Rotelle conservasi ora in Reggio presso il Sig. Conte Cristoforo Torelli.

BUON-

(1) p. 86. &c.

Buonvicini Bartolommeo Incisore Reggiano nato a' 22. di Settembre del *1669.* vuolsi che senza Maestro apprendesse da se medesimo l' arte d' incidere in rame, in cui ebbe finezza e grazia non ordinaria. Una delle prime opere di esso fu il ritratto dell' Imp. Carlo VI. fatto nel 1715. per ordine del Baron di Kossin, da cui ne ebbe in premio ottanta ungheri, e insieme con quello dello stesso Barone fu premesso alla Vita di Alessandro il Grande da esso pubblicata in Parma nel 1716. Nel 1717. incise quello del celebre P. Ab. Bacchini, che fu molto lodato da' periti nell' Arte, e singolarmente da Arnoldo van Vastherout. Moltissimi sono gli altri rami da lui incisi, e basti l' accennarne per saggio l' Annunciata del Guercino, che era nella Confraternita della morte in Reggio, il S. Francesco di Paola di Lelio Orsi da Novellara, che è in S. Bartolommeo di Reggio, la Fede con varj fanciulli che flagellano l' Eresia delineata da Carlo Ruta, S. Serafino da Monte Granaro, il Ritratto di Alessandro Tassoni, ed altri rami uniti all' edizion della Secchia Rapita fatta in Modena nel 1744. &c. Da alcune Lettere originali del Muratori da me vedute raccogliesi, che il Duca Rinaldo voleva, che dal Buonvicini si incidesse il suo ritratto, che fu premesso al T. VII. degli Scrittori delle cose Italiane, e che credevasi ch' ei fosse a ciò assai più opportuno che il Francia Bolognese, ma che non avendo il Buonvicini avuto tempo per farlo, il lavoro fu addossato al medesimo Francia.

Burani Francesco Reggiano *eccellente non tanto nella pittura, quanto ancora nell' intagliare in rame con acqua forte, degno però per il suo merito d' esser fatto Cavaliere in Roma, ove morì nel fiore di sua età*. Così il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. all' anno *1617.* citando il Diario dell' Ancini coetaneo del Burani. Di lui accenna il Ranzani un quadro, che esiste nella Chiesa della B. V. della Ghiaja in Reggio (1). Il Gori afferma, ch' egli intagliò opere dello Spagnolet-

(1) Veridico Racconto &c. p. 62.

letto (2); il che è difficile a combinare, se l' anno 1617. fu quello della sua morte.

(2) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 188.

FINE DELLA PRIMA PARTE.